





# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXV

(CXXXIX)



---

GENOVA MMXXV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il saggio *Il Busto di Caffaro di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria* di Matteo Salomone è realizzato nell'ambito del progetto *La società nelle Società storiche: un gioco di specchi* finanziato dalla Giunta Storica Nazionale.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

## *Conferme dell'insediamento ligure nella Sicilia medievale tra vecchie intuizioni e nuove scoperte: il caso messinese*

Chiara Sciarroni

chsciars7@alumnes.ub.edu

### *1. Nuove scoperte da vecchie consapevolezze?*

Come ci ricorda Vito Vitale, in un articolo pionieristico del 1927 sull'insediamento ligure in Sicilia, che avrebbe avuto un seguito due anni dopo:

Due fatti hanno specialmente contribuito se non a creare a ravvivare almeno e intensificare le relazioni commerciali tra Genova e l'Italia meridionale e in particolare la Sicilia: il passaggio di questa dalla dominazione araba alla normanna, per cui si apriva alle nazioni marittime l'adito ad un paese importante per i suoi prodotti e le sue ricchezze e centro di comunicazioni e punto d'intersezione di vaste correnti, e le crociate che diressero verso l'oriente l'azione della città dall'Alto Tirreno rivolte sino allora piuttosto verso l'occidente<sup>1</sup>.

In un successivo saggio del 1929 Vitale avrebbe poi continuato ad indagare l'intensificarsi dei rapporti tra Genova e la Sicilia nel Basso Medioevo. Partendo dallo studio di alcuni documenti del XIII secolo, lo studioso rifletteva sulle caratteristiche di tali rapporti, e ipotizzava una necessaria attività di insediamento permanente, da lui definita colonizzatrice:

navigatori, mercanti, viaggiatori genovesi si trovano in tutte le parti del mondo medievale entro i confini del Mediterraneo e fuori, dalle Fiandre e dall'Inghilterra all'India. Ma colonizzatori no. Eppure, questa seconda attività, conseguenza dell'altra non deve essere mancata nei luoghi dove i mercanti erano arrivati trasformandosi in possessori di terre e sfruttando l'attiva operosità dei corregionali<sup>2</sup>.

I due articoli di Vitale costituiscono il punto di partenza dello studio di un argomento di ampia portata, che però, pur essendo da tempo ben nota l'influenza dei Genovesi insediati nell'isola, non è ancora stato sviluppato esaustivamente, oltrepassando il più approfondito ambito commerciale. An-

---

\* Questa pubblicazione fa parte del progetto I+D+i PID2023-150176NB-I00 finanziato dal MICIU/AEI/10.13039/501100011033/FEDER/UE (Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, España).

<sup>1</sup> VITALE 1927, p. 3.

<sup>2</sup> VITALE 1929, p. 1.

drea Romano, tra gli altri, ha enfatizzato l'aspetto insediativo di lunga durata dei Genovesi (termine con il quale solitamente si intendono i Liguri in generale), le cui radici risalgono già all'arrivo della dinastia normanna in Sicilia:

per tutta l'età normanna, sveva ed angioina, le presenze con carattere di continuità sono quelle genovesi, amalfitane e pisane (almeno a partire da Guglielmo II). Non vi sono, ovviamente, solo mercanti ma anche soldati, artigiani e funzionari che da quelle città accorrono nelle *universitates* del regno <sup>3</sup>.

Eppure, nonostante da molti sia stata data per scontata una forte presenza di Genovesi in Sicilia, le ricerche finora edite mettono quasi esclusivamente in risalto l'entità dei traffici genovesi nel contesto della complessiva proiezione mediterranea della città ligure e i dati necessari a comprenderne intensità e caratteristiche. Mancano, invece, degli studi prosopografici sulle presenze genovesi in Sicilia, equiparabili, tanto per fare un esempio, alle ricerche condotte da Giuseppe Petralia sui pisani e sui loro rapporti con la realtà isolana, relative soprattutto, ma non esclusivamente, al Trecento e al Quattrocento <sup>4</sup>.

Questa carenza di ricerche lascia perplessi, anche alla luce del fatto che invece sono piuttosto noti i lignaggi di provenienza ligure, nonché bassopiemontese, in qualche modo gravitanti su Genova e impiantatisi in Sicilia. Esistono due parziali eccezioni a questo vuoto, circoscritte però a due periodi ben definiti, focalizzate dunque solo su alcuni momenti di un più ampio e continuo processo. La prima eccezione è costituita da numerose pagine della monografia sulle *due Italie* di David Abulafia; la seconda è un volume di Massimiliano Macconi intitolato *Il Grifo e l'Aquila*.

Abulafia, come è noto, ha indagato i rapporti economici tra Genova e la Sicilia normanna trattando principalmente gli avvenimenti dell'XI e del XII secolo. La sua opera ha il merito di dedicare un certo spazio all'argomento di cui stiamo trattando, riuscendo a legare l'aspetto politico a quello economico e analizzando in modo innovativo l'argomento del ruolo delle potenze mercantili nel Mezzogiorno d'Italia attraverso l'estesa consultazione di documenti notarili.

La monografia di Macconi, invece, mette in secondo piano l'aspetto economico, dedicandosi principalmente alla prospettiva politica del processo, lungo un arco cronologico che va dal 1200 circa fino al 1250, incentrato sul

---

<sup>3</sup> ROMANO 1984, p. 90. Ulteriori attestazioni delle presenze liguri in Sicilia, sebbene secondo una prospettiva euristica opposta rispetto a quella consolidatasi nel tempo, nel recentissimo WICKHAM 2024, pp. 286-318, pp. 606-631.

<sup>4</sup> PETRALIA 1989b; PETRALIA 1989a.

rapporto tra Genova e la Sicilia in età fridericiana, con alcuni spunti di natura prosopografica in cui, però, restano insufficienti i necessari approfondimenti sulle fonti siciliane. Macconi restituisce così solamente il punto di vista ligure concentrandosi prevalentemente sui Genovesi di maggior spicco, quasi esclusivamente i membri della nobiltà, riportando invece pochi esempi dei genovesi che compaiono, in numero significativo, come ‘abitanti’ o ‘cittadini’ dei vari centri della Sicilia. Lo studio di Macconi, peraltro, manca di un adeguato approfondimento sulle origini delle relazioni tra le due aree.

Le fonti di natura commerciale interrogate fino ad oggi rappresentano ovviamente una base essenziale per l'avvio delle ricerche, ma vanno indagate secondo una diversa prospettiva, ponendo il *focus* sul mercante o il suo intermediario in movimento verso la Sicilia, non sull'entità dei commerci o la tipologia delle merci o le rotte seguite. Bisogna quindi riprendere e intensificare lo studio dei cartulari già editi dei notai genovesi e, soprattutto, lo spoglio di quelli ancora inediti, schedando soprattutto gli atti che specificano il porto di destinazione dei commerci verso la Sicilia, per estrarre quanti più dettagli utili a un approfondimento prosopografico che possa anche consentire di realizzare una mappatura delle presenze liguri in Sicilia. Successivamente si dovrà passare al confronto con le informazioni ricavabili dai documenti privati e istituzionali dell'isola per ampliare e consolidare tale mappatura.

L'ambito approfondito in questa sede rappresenta dunque solo il momento iniziale di una ben più complessa indagine prosopografica per la quale bisogna innanzitutto tenere presente, come si è già osservato, che sotto l'etichetta di Genovesi vanno identificati anche i Liguri delle più disparate provenienze. Circostanza già sottolineata da Michele Amari che, nella sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*, riferendosi ai primi insediamenti di Genovesi a Caltagirone, così scriveva:

si potrebbe ammettere che uomini di Savona, città principale della Marca aleramica nell'undecimo secolo, insieme con altri abitatori della riviera di Ponente (che spesso chiamavasi tutti Genovesi e da Genova apprendeano a riscattarsi dai feudatarii) fossero venuti a militare sotto il Conte, poco appresso la espugnazione di Palermo e nelle guerre di Benavert <sup>5</sup>.

Il riferimento alla marca aleramica ci ricorda un dato ben noto: per gli abitanti della riviera ligure una via d'accesso privilegiata alla Sicilia dipese dall'intenso legame tra la famiglia degli Aleramici e la dinastia Normanna.

---

<sup>5</sup> AMARI 1933-1939, III, p. 250.

L'intensificarsi di questo rapporto scaturì dagli accordi matrimoniali tra Ruggero I e una discendente della famiglia, Adelaide, futura contessa di Calabria e Sicilia, che favorì ulteriormente l'accesso all'isola di tutti quei Liguri che erano legati ai territori degli Aleramici i quali, come è noto, mantennero rapporti con Genova e che per questo motivo, e per la preponderanza politica della città sul territorio ligure, inducono, come si è già osservato, a parlare genericamente, sebbene in maniera imprecisa, di Genovesi<sup>6</sup>.

Di tutti questi Liguri sono rimaste importanti tracce e ampi riferimenti, come si è già ricordato, alle alte cariche dell'amministrazione del regno come, tanto per fare un esempio tra molti, Ansaldo de Mari, divenuto nel 1231 grande ammiraglio del regno fridericiano. Altri personaggi noti appartengono alle famiglie Doria, Lancia e Ventimiglia. Esistono, però, ulteriori attestazioni che potrebbero riportare alla luce altre presenze genovesi nell'isola.

## 2. *Platealonga, Pollicino e Camulia*

Durante il periodo di reggenza di Enrico VI in Sicilia, ad esempio, alcuni Genovesi impegnati ad aiutare il sovrano nel suo progetto di conquista del regno ottennero delle ricompense. Tra questi *Rubaldus*, figlio di Bonifacio di Platealonga, che ebbe in concessione il feudo di Naso direttamente dall'imperatore nel 1194<sup>7</sup>. La presenza dei Platealonga (Piazzalunga), di nota origine genovese, è spia di contatti tra la riviera e la Sicilia che inducono a porsi ulteriori domande. C'è infatti da chiedersi se i Platealonga giunsero in Sicilia al seguito di Enrico VI o se i loro rapporti con l'isola preesistessero a questo periodo. Attualmente, tra i cartolari editi, è stato possibile rintracciare un solo documento in cui il notaio attesta che Matteo, figlio di Trincherio di Platealonga, stipula una società con Ansaldo Buferio per traffici diretti a Messina. Il contratto viene stipulato nel 1192, solo qualche anno prima della concessione in feudo di Naso<sup>8</sup> e attesterebbe, anche se non in maniera definitiva<sup>9</sup>, un rapporto recente.

---

<sup>6</sup> Fermo restando che, per l'esiguità delle fonti documentarie, è ben nota la difficoltà di approfondire ulteriormente la natura dei primi legami tra gli Aleramici e la Sicilia che probabilmente consentirebbe di stabilire quali furono portata ed effetti dei flussi migratori generati al seguito della famiglia marchionale dalla Liguria e dal basso Monferrato.

<sup>7</sup> ABULAFIA 1991, p. 280; *Annali genovesi* II, p. 46 nota 1.

<sup>8</sup> *Guglielmo Cassinese*, II, doc. 1721.

<sup>9</sup> Su ipotetici rapporti della famiglia con la Sicilia in periodi precedenti cfr. FILANGIERI 2010, pp. 114-133; VITALE 1955, pp. 27-29.



La famiglia dei Pollicino, presenti stabilmente sull'isola durante il periodo della dominazione sveva del Regno, suscita ancor di più il nostro interesse. Stando alle fonti siciliane, nel 1231 Federico II avrebbe concesso a un Guido Pollicino la terra di Tortoreto, oggi Tortorici, sui Nebrodi<sup>10</sup>. Lo storico messinese seicentesco Bonfiglio Costanzo affermava che Guido Spinola, ricevendo nel 1238 da Federico II di Svevia la terra di Tortoreto, avrebbe allora assunto il cognome di Pollicino dal quale discende poi la famiglia Pollicina o Pollicino molto importante a Messina, soprattutto a partire dal Trecento.

Va, però, riconosciuto che sembrano non esistere documenti originali che possano attestare la donazione avvenuta da parte di Federico II agli Spinola o ai Pollicino<sup>11</sup>. Resta comunque quasi certo il legame tra le due famiglie se si osservano i loro stemmi in cui l'unica differenza sta nella spina presente nello stemma degli Spinola, sostituita da un pulcino in quello dei Pollicino<sup>12</sup>. Dagli *Annales Ianuenses* sappiamo poi che Guido Spinola nel 1231 intraprese un viaggio verso Costantinopoli, su richiesta di Federico II. Stando alla fonte da questo viaggio non gli fu possibile fare ritorno e non si può escludere che dovette fermarsi in Sicilia:

Ipsa quippe anno destinati fuerunt legati duo, videlicet Nichola Embriacus et Guido Polycinus, ad partes Romanie in una galea bene armata causa loquendi et firmandi pacem et consuetudinem cum Vathaio imperatore Romanie, et cum Michaelae despoti Commanio; qui legati tempore potestatis predicti domini Ugolini non potuerunt reverti<sup>13</sup>.

Resta da chiarire se il Guido Pollicino partito per la spedizione voluta da Federico II fosse lo stesso che ricevette come ricompensa la terra di Tortorici.

Alle attestazioni annalistiche genovesi si aggiungono alcuni documenti riguardanti commerci verso la Sicilia intrapresi da un esponente di una famiglia Pollicino di Genova precedenti il 1231. Infatti, nel cartolare di Oberto Scriba

---

<sup>10</sup> BARBERI 1993, pp. 554 -559.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 558-559.

<sup>12</sup> OLIVIERI 1860. La descrizione dello stemma della casata Pollicino in Buonfiglio 1738, p. 142: « Casa Pullicino, ch'è l'istessa casa Spinola, fa nel campo d'argento tre ordini di scacchi a traverso bianchi e rossi, e di sopra un pulicino negro »; MARRONE 2006, pag. 351: « PULLICHINO o POLLICINO – nel luglio del 1231 l'imperatore Federico II concesse a Guido Pollicino il casale di Tortorici. Pollicino perse il possesso della terra di Tortorici nel 1271 quando Carlo D'Angiò la concesse a Bertrand Buccard, cfr. RAR, VII, 209, riottenendola con privilegio del re Federico III d'Aragona nel 1330, in Asp, Moncada, 400, 555 ».

<sup>13</sup> *Annali genovesi* III, p. 57.

de Mercato, che raccoglie gli atti del rogati nel 1190, un Ugone *Polexino* si impegna sia per delle società sia per delle commende dirette verso l'isola<sup>14</sup>.

Spostiamo adesso l'attenzione su un'altra famiglia di origine non esattamente genovese, ma certamente ligure, quella dei Camulia. Di loro Penet trattando del ceto dirigente messinese scrive: «les Camulia, originaires de Camogli en Ligurie»<sup>15</sup>. Tra questi, *Vassallus de Camulia*, vice giudice nella città del Faro nel 1182<sup>16</sup>, *Hugo de Camulia*, stratigoto nel 1183-1185<sup>17</sup>, *Cataldus de Camulia*, stratigoto nel 1194<sup>18</sup>, *Nicoloso de Camulia*, che nel 1238 risulta proprietario di una vigna a Messina<sup>19</sup>, nonché *Anfusius de Camulia*, caduto combattendo contro gli angioini a Messina nel 1282<sup>20</sup>. A parte il toponimo dal quale deriva il *cognomen*, che si riferisce senza dubbio a Camogli, va anche osservato che a Genova, da quello che risulta dall'archivio digitalizzato, sono attivi nella seconda metà XIII secolo fino alla prima del XIV secolo, due notai con il medesimo *cognomen*, *Damianus* e *Georgius*<sup>21</sup>. Inoltre, Enrico Basso ci informa di un altro notaio, Nicolò da Camogli, attivo negli stessi anni degli altri due<sup>22</sup>.

---

<sup>14</sup> *Oberto 1190*, docc. 357-359, 370. Altri Pollicino sono menzionati *ibidem* e in *Oberto 1186*. Per altre attestazioni sulla famiglia Pollicino di area ligure si veda: OLIVIERI 1860, p. 448: *Angelus Polizinus* console dei placiti; *Libri Iurium* I/6, doc. 934: nel trattato di alleanza firmato tra il comune di Genova e Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, tra i sottoscriventi al giuramento figura *Willemus Polesin*; *Giovanni Scriba*; *Guglielmo Cassinese*, *Giovanni di Guiberto*.

<sup>15</sup> PENET 2006, p. 412.

<sup>16</sup> SPATA 1871, doc. XV, pp. 80 - 83.

<sup>17</sup> PENET 2006, p. 411 nota 95.

<sup>18</sup> *Ibidem*; *Actes latins de S. Maria di Messina*, p. 100 nota 1: «Cataldus de Camulia, que notre document nous désigne come stratège de Messine en janvier 1194, est mentionné comme mort dans la document Bibl. Nat., Suppl. Grec 1315, n. 7, du 21 mars 6703/1195».

<sup>19</sup> *Ibidem*, doc. 21-22: «Vineam curie, que fuit Nicolosi de Camullia». Esistono altre attestazioni sui Camulia tra i documenti conservati a Toledo, Archivio Ducale Medinaceli, *Fondo «Messina»*, pergg. 1318, 1358.

<sup>20</sup> *Historia Sicula*, p. 24. Si osservi che talvolta il *cognomen* figura sotto la forma Camullia che, ancor più chiaramente, è Camogli.

<sup>21</sup> Interessante un atto del notaio *Damianus de Camulio* in cui figura un Oberto di Messina, calzolaio: Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi* 148, f. 133v.

<sup>22</sup> BASSO 2014b, p. 442 n. 123.

Poste queste premesse e offerti questi spunti di riflessione, senza nessuna pretesa di completezza, proveremo adesso a concentrarci su qualche altra famiglia, probabilmente già da tempo presente sull'isola, soprattutto a Messina, ed entrata a far parte dell'*élite* cittadina. Cercheremo, dunque, di mettere in luce alcuni nuovi elementi, ancora in fase di studio, non trascurando nel contempo le difficoltà legate a questo genere di ricerche.

### 3. *Vecchi sospetti: Mallono, Guercio e Porco. Nuove identificazioni: Ciriolo e de Aveto*

Iniziamo, allora, considerando alcune pagine dell'*Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro, risalente come è noto, agli ultimi anni del XIII secolo. Il cronista riferisce che in difesa dalla città assediata dagli Angioini pochi mesi dopo il Vespro, parteciparono anche quarantacinque Genovesi, assieme a un certo numero di Anconitani

Plus, cum essemus obsessi, quinque galeae Januensium ex parte communis eorum venerant contra nos in offensionem nostram, ad servitia dicti regis; et numquam contra nos, cum potuissent offendere, quidquam nocivum egerunt; sed, familiariter nobiscum agentes, monebant nos semper de iniquo motu et proposito hostium. Et, cum habere-mus nobiscum Januenses quadraginta quinque in urbe, assumptis armis, nobiscum libertatem nostram cum vigore maximo defendentes, eos semper habuimus ad ingenias nostras et bellorum modos plusquam cives sedulos et fideles. Virtuosum quidem est, nec exiguum, fili, putes, cum quis recto corde in amici necessitatibus comprobatur<sup>23</sup>.

Questi Genovesi erano solo di passaggio? qualcuno di loro risiedeva da tempo a Messina? Non è facile rispondere a queste domande. Esistono però alcuni elementi indiziari presenti in un passo della nota cronaca del genovese Ottobono Scriba quando tratta degli scontri tra Pisani e Genovesi avvenuti nel 1194 a Messina durante la conquista della Sicilia da parte dell'imperatore Enrico VI. Il testo, infatti, induce a supporre che non man-cassero i Genovesi insediati a Messina già da diverso tempo:

Attamen Pisani fundicum sancti Iohannis, in quo parua erat acies Ianuensium bellato-rum, ui ceperunt; et quosdam ex Ianuensibus qui in eo erant retinuerunt, et maximam inde pecuniam (sic!) portaverunt. Domos quoque, in quibus invenerunt Ianuenses, ce-perunt, et pecuniam (sic!) inde portarunt<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> *Historia Sicula*, p. 37.

<sup>24</sup> *Annali genovesi* II, p. 48.

Del resto, Enrico Pispisa, che di Messina medievale è stato uno dei massimi studiosi, pur non fornendo appigli documentali, dava per scontata una risposta affermativa:

I genovesi ebbero un console nel 1169 e fecero dello scalo peloritano uno dei punti di riferimento più importanti nel Mediterraneo. La loro influenza nella compagine politica e sociale di Messina, dove presero stabile dimora in gran numero, andò aumentando nel tempo e travalicò ampiamente l'età normanna, per dare i suoi frutti più maturi a partire dal Trecento. Fra il XII e il XIII secolo i mercanti liguri consolidarono le loro posizioni (nel 1200 ebbero concessa da Federico II una loggia) ed intensificarono i commerci, che furono indirizzati sia verso il territorio peloritano e la Sicilia in generale <sup>25</sup>.

Vediamo allora se, e in che misura, sia possibile attestare, anche solo in maniera indiziaria, l'origine ligure di alcune famiglie dell'*élite* peloritana. Tra le righe della cronaca di Bartolomeo di Neocastro è possibile rintracciare diversi nomi riconducibili a una possibile origine genovese, a partire da Martino Mallono (Mallone, Bellono o Bellone), leader della rivolta antifriedericiana del 1231 <sup>26</sup>:

Quis enim nescit, quod olim Siculi a Celsitudinis fide Imperialis errantes, postquam ad eorum Pharium populum devolverunt deceptum, imperiali iudicio cum Martino Ballono postmodum dimiserunt? <sup>27</sup>

Del Bellono Pispisa ha scritto che era «probabilmente di origine genovese e forse dedito ai traffici» <sup>28</sup>. Anche Macconi, riprendendo le parole di Enrico Pispisa, tratta di Martino Mallone dando per certa la sua origine genovese. Purtroppo, la conferma data da Macconi non si basa su prove utili a suffragare l'ipotesi che Pispisa ha sempre mantenuto come probabile <sup>29</sup>, ma mai certa. È innegabile, invece, che i rapporti tra la famiglia Mallono di Genova e la Sicilia sono ben attestati.

---

<sup>25</sup> PISPISA 1996, p. 17.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 31: «Gli interventi di Federico II, dalla curia del 1220 fino alle Costituzioni di Melfi del 1231, intesi a limitare le libertà mercantili e le autonomie delle città e, quindi, di Messina, che fu spogliata dei vantaggi commerciali e vide diminuire le competenze dello stratigoto e dei suoi collaboratori, sono noti. È sufficiente ricordare che nel 1232 la città rispose con una rivolta che coinvolse anche Catania, Siracusa, Centuripe, Nicosia, Troina, Montalbano e Capizzi».

<sup>27</sup> *Historia Sicula*, p. 21.

<sup>28</sup> PISPISA 1996, pp. 31 e 43; PISPISA 2005.

<sup>29</sup> MACCONI 2002, p. 129 e sgg., 145 e sgg.

Sarebbe eccessivo riportare qui tutte le transazioni presenti nei cartolari editi dei notai genovesi riguardanti i Mallone nell'isola. Ne citiamo solo alcune, lasciando alle note le ulteriori indicazioni. Una delle più interessanti risale al 9 marzo del 1190, quando Oberto Mallone accetta un cambio marittimo da Simone Gatto di Piazza, un siciliano, come sarà specificato in altri documenti contenuti nello stesso cartolare. Probabilmente, il cognome Piazza deriva dall'attuale Piazza Armerina, nota per essere stata sede delle migrazioni lombarde, dunque anche liguri<sup>30</sup>. Un'altra attestazione risale al 25 settembre del 1210, quando viene indicato il porto di Trapani come destinazione dei traffici tra Nicola Mallono e Patrusso di Orto. Dagli elementi forniti dal documento sembrerebbe che il Mallono avesse in Sicilia un proprio rappresentante in attesa del Patrusso di Orto.

Un ultimo documento in cui compare un Mallone, ci consente di accennare a un'altra famiglia di sicura origine genovese presente in Sicilia: i Guercio. Il 23 settembre 1203, *Wilielmus de Idone Mallono* si impegna in affari diretti in Sicilia per conto di Simone Guercio, figlio di Baldovino<sup>31</sup>. Soffermarci sulla famiglia dei Guercio consente di riflettere su un dato che fa da sfondo a questo lavoro prosopografico. Molte di queste famiglie di cui si è già scritto e le altre delle quali tratteremo appartengono al ceto dei *meliores civitatis* di Genova. Stiamo quindi trattando di famiglie di più o meno recente appartenenza al ceto dei *militēs* che, come è noto, riuscirono a gestire le sorti del comune di Genova dedicandosi al contempo ognuna con modi e fini diversi all'esercizio della mercatura<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda i Guercio, tra i cartolari editi esistono varie attestazioni di carattere commerciale che dimostrano un loro interesse verso la Sicilia. Tra i documenti più rilevanti vi sono quelli certificanti contatti con il porto di Palermo, in uno dei quali si specifica il nome del *portator*, Giovanni Guercio<sup>33</sup>. Sul versante siciliano, soprattutto a Messina, invece è possibile

---

<sup>30</sup> Per Simone Gatto, siciliano di Piazza, si veda *Oberto 1190*, docc. 164, 230, 232, 289.

<sup>31</sup> *Oberto 1190*, docc. 232, 368, 528, 535; in *Lanfranco*, doc. 797; *Giovanni di Guiberto*, docc. 782, 837, 873, *Giovanni di Guiberto*, docc. 1318, 1320, 1384, 1721, 1760, 1783, 1800, 1970.

<sup>32</sup> Per ulteriori approfondimenti sulle famiglie dei *meliores* e nello specifico sulla famiglia Guercio a Genova, si rimanda a BASSO 2014a, pp. 131-169.

<sup>33</sup> Sulle merci inviate a Palermo cfr. *Guglielmo Cassinese*, docc. 314, 475, 476; per le altre attestazioni cfr. *ibidem*, docc. 1653, 1672, 1674; *Guglielmo da Sori*, doc. 252; *Lanfranco*, doc. 1152; *Giovanni di Guiberto*, docc. 565, 566, 752, 1369.

attestare la presenza di membri della famiglia spesso investiti di cariche prestigiose. Come Perrone Guercio<sup>34</sup> e *Alexander* Guercio<sup>35</sup>, giudici di Messina, o il *miles* Giovanni Guercio<sup>36</sup>.

Si potrebbe svolgere un'analisi simile a quella sui Guercio, trattando della famiglia Porco, a partire dal già noto Genuisio Porco, sul quale Daniela Santoro scrive:

Genusio, detto anche Gisio o Genovese (possibile un'origine ligure), giurista della prima metà del XIV secolo, scomparso nel 1335, percorreva progressivamente tutte le tappe della carriera politica: familiaris e consigliere di re Federico III, svolgeva su suo mandato, tra il 1309 e il 1311, un'ambasceria a Genova<sup>37</sup>.

Ma torniamo a Bartolomeo di Neocastro quando scrive:

populus Messanae sub capitania Guillelmi Chirioli, militis de Messana, quingentos balistarios pedites apud Tauromenium mittit, qui die noctuque custodiant terram ipsam, et defendant a rapinis et insolentis quibuscumque<sup>38</sup>.

Questo Guglielmo Chiriolo appartiene a una famiglia del ceto dei *meliores* messinesi, attestata con certezza almeno dal 1132, che richiama la nostra attenzione per l'omonimia con i Ciriolo esistenti a Genova nel XII secolo<sup>39</sup>. Costoro compaiono già nel cartolario più antico della città, quello del notaio Giovanni Scriba<sup>40</sup>, e sono significativamente impegnati nei commerci tra Genova e Palermo. Il primo degli atti genovesi in cui compaiono i Ciriolo risale al 7 giugno 1157, quando Oberto Robello stipula con Merlone Guaraco un prestito marittimo che sarà restituito da un messo sulla nave di un Gionata Ciriolo diretta in Sicilia: «dare tibi vel tuo misso per me vel meum missum lb IIII in denariis sana eunte Palermum navi Ionathe Ciriole

---

<sup>34</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 58.

<sup>35</sup> *Chartrier de S. Maria di Messina* 1, doc. 10

<sup>36</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 111.

<sup>37</sup> SANTORO 2003, pp. 221-222.

<sup>38</sup> *Historia Sicula*, p.18.

<sup>39</sup> Nella grafia del siciliano medievale il nesso 'chi' prevalentemente equivale dal punto di vista fonetico al nostro 'ci', rendendo il suono della affricata postalveolare sorda [tʃ].

<sup>40</sup> Gli altri documenti attestanti la famiglia Ciriolo a Genova sono contenuti in *Oberto 1186*, doc. 27; in *Oberto 1190*, docc. 313, 337 e 633: «Ceriolus seu Cerranum luogo»; *Lanfranco*, doc. 1719; *Giovanni di Guiberto*, docc. 810, 811, 813, 999, 1083; *Guglielmo Cassinese*, docc. 1598, 1892, 1891.

et inde redeunte ad mensem unum postquam venerit »<sup>41</sup>. Pochi giorni dopo, l'11 luglio, anche i coniugi Ogerio Curto e Adelasia contraggono un prestito marittimo con Merlone Guaraco, promettendogli di « solvere tibi vel tuo certo misso in denariis lb. quadraginta denariorum per nos vel nostrum missum navi Gandulfi de Gotigone et Wuilielmoti Ciriolis sana eunte Palermum ad mensem unum postquam venerit »<sup>42</sup>. Gionata e Guglielmotto Ciriolo sarebbero dunque degli armatori genovesi impegnati in commerci con la Sicilia.

Il 17 agosto dello stesso anno viene stipulato un altro prestito marittimo diretto a Palermo tra i genovesi Garofalo De Mari e Buongiovanni Malfigliastro. La nave diretta in Sicilia questa volta appartiene a Tado e Oberto Pediculo, ma tra i protagonisti dell'atto figura Guglielmotto Ciriolo. Nello stesso giorno, Buongiovanni Malfigliastro contrae con Graziano Guaraco un altro prestito marittimo stipulato per i commerci della nave « Wuilielmoti Ciriolis et Gandulfi de Gotigone sana eunte Palermum ». Il 12 settembre dello stesso anno, Buongiovanni Malfigliastro torna in affari con un Ciriolo, Gionata, e si accorda per una società che quest'ultimo condurrà sempre a Palermo. Quasi un anno dopo, l'11 agosto del 1158, Guglielmo Smeriglio contrae un prestito marittimo con Otone Bono *de Albericis* su una nave di Guglielmotto Ciriolo. Nel documento il notaio specifica « sana eunte Palermum bucia Wuilielmoti Ciriolis in quo vadit Dormitor et sana redeunte inde in proxima estate »<sup>43</sup>. Infine, nell'appendice dedicata ad altri documenti del notaio Giovanni Scriba, troviamo la testimonianza di Guglielmo Ciriolo in affari a Palermo con Guglielmo Turs che contrae un prestito marittimo con Embrone il 4 settembre 1158. Il prestito sarebbe stato ripagato a Palermo solo dopo l'arrivo della nave di Guglielmotto Ciriolo e di Gandolfo di Gotigone<sup>44</sup>.

Fin qui risultano evidenti e continuativi i rapporti dei Ciriolo liguri con il porto di Palermo, almeno per il periodo rilevabile dai documenti di Giovanni Scriba.

Prima di continuare, soffermiamoci un attimo sulle probabili origini del *cognomen* Ciriolo, che sembra derivare dal toponimo Cerriolo, esistente anche nella forma Ceriolo, diffuso nel Piemonte meridionale, e che sta ad

---

<sup>41</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 191.

<sup>42</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 218.

<sup>43</sup> *Giovanni Scriba*, docc. 239, 240, 285, 430.

<sup>44</sup> *Giovanni Scriba*, Appendice 26, p. 314. In quest'atto vale la pena di segnalare la presenza tra i testimoni di un Pagano *di Messina*.

indicare un querceto<sup>45</sup>. A questo proposito notiamo che nell'indice del cartolare di Oberto Scriba de Mercato i curatori Mario Chiaudano e Raimondo Morozzo della Rocca rimandano al nome *Ceriolus* riferendosi al toponimo, non più utilizzato, *Cerranum* che indica ancora una volta un querceto. Nell'atto in questione, risalente al 15 agosto del 1190, Alberico della Porta loca per 20 anni ad Ottone della Fornace e al fratello Peleo la porzione spettante ai della Porta del mulino « posito in Cerrano in valle molendini »<sup>46</sup>. A Sant'Albano Stura, poi, esiste la frazione di Ceriolo, di sicura origine longobarda, in quanto vi è stata rinvenuta una cospicua parte di una necropoli risalente ai secc. VII-VIII. Potremmo allora supporre che i Ciriolo attestati a Genova provenissero da quest'area e che, muovendo dalla frazione di Ceriolo di Sant'Albano Stura si siano avvicinati alla costa passando dalla via che portava a Oneglia. A tal proposito si consideri che in un atto di vendita rogato a Genova il 13 marzo 1270, un Guglielmo *Cerriolus* vende a Nicola di Argeno una terra sita nel quartiere di Santo Ilario ad Argeno. La terra indicata dovrebbe corrispondere ad Arzeno d'Oneglia località posta sulla via che dall'entroterra conduce ad Oneglia<sup>47</sup>. Si osservi poi, incidentalmente, che tutti questi centri si trovano in aree soggette agli Aleramici o comunque oggetto del loro interesse. Di quegli Aleramici che furono, come si è detto, uno dei motori principali dell'emigrazione lombarda in Sicilia.

Ulteriori elementi sullo *status* e i ruoli ricoperti in Liguria dai Ciriolo possono desumersi dai *libri iurium* e avvalorano le ipotesi sull'origine di questa famiglia. Il primo documento risale al 14 febbraio del 1192, quando i

---

<sup>45</sup> *Dizionario di Toponomastica* 1990, p. 194: « Cerreto Grue (Al). Località a 32 Km a sud-est del capoluogo, sulla riva del torrente Grue. Il centro, già noto un tempo come Cerreto Grue, modificò il suo nome nell'attuale. La documentazione medievale presenta oscillazione tra *Ceretus* (a. 1196, BSSS XXIX, 148, 180) e *Cerretus* (a. 1218, BSSS XXXXI, 94, 138). Cerreto è un fitonimo che riflette evidentemente la voce latina *cerretum*, derivato da *cerrus* mediante il suffisso *-etum*, ed ha il significato di 'luogo in cui i cerri crescono in abbondanza'. Oltre ai comuni qui rintracciabili, ricordiamo Pian del Cerreto (fr. di Cerrina), Ceretto (fr. di Carignano e di Castiglione Saluzzo); inoltre la località "in Cerreto" negli statuti Occimiano; "de Cerreto", presso Serralunga di Crea (a. 1272, BSSS XLII, 54, 60); "in Cereto" presso Conido (sec. XIII, BSSS XV, 60, 120); *Cerretum* a Sant'Albano Stura (a. 1276, BSSS CLXXIX, 583, 347) ». Sebbene sia poco probabile, non si può comunque escludere che il *cognomen* si rifaccia all'aggettivo *ceriolus* = pallido.

<sup>46</sup> *Oberto 1190*, docc. 633, 295.

<sup>47</sup> Genova, Archivio di Stato, *Notai ignoti* 14/127A, f. 17v.



cittadini di Alessandria confermano le convenzioni di un atto stipulato con il comune di Genova nel 1181. Tra i firmatari dell'atto è attestato un *Belengerius Ciriolus*<sup>48</sup>.

Mentre, il 20 novembre del 1254 il comune di Genova rilascia procura a Simone Embrono di presenziare alla pronuncia della sentenza arbitrale del comune di Firenze per alcune incombenze. Tra i partecipanti al consiglio c'è *Guillelmus Ceriolus*<sup>49</sup>.

Per concludere con i Ciriolo di Genova si potrebbe aggiungere l'unica attestazione presente negli Annali. In una nota riportata nel IV volume degli annali, in riferimento agli eventi della fine del XIII secolo, vengono approfonditi i fatti riguardanti la violazione del trattato di pace firmato tra Genova e Carlo D'Angiò<sup>50</sup>. Nel trattato compaiono le firme dei rappresentanti del re, del podestà di Genova, e quelle dei consiglieri della compagna chiamati a giurare le convenzioni più solenni. Tra questi è presente un *Wielmus Ceriolus*<sup>51</sup>.

Volgiamo adesso nuovamente la nostra attenzione alla Sicilia, con la quale i Ciriolo genovesi sicuramente commerciavano, certamente con Palermo, come abbiamo ampiamente dimostrato. Intanto, ricordiamo incidentalmente, come testimonianza della presenza dei Ciriolo nell'area della Sicilia occidentale, che tra le imbreviature del notaio siciliano Giovanni Maiorana di Monte san Giuliano, oggi Erice, il 26 settembre 1299 compaiono Sebastiano de Chiriolo e Nicolò de Chiriolo, fratelli ed abitatori di Alcamo, impegnati in una vendita a Giovanni *de Ialno* abitatore di Monte San Giuliano. I due Ciriolo vendono un gruppo di casalinghi e una terra *vacua* siti entrambi nel territorio cittadino<sup>52</sup>.

---

<sup>48</sup> *Libri Iurium* I/3, doc. 651, pp. 474-478. *Belengerius Ciriolus* è un cittadino di Alessandria, ma rientra negli interessi del caso di studi qui presentato per sottolineare, come per 'Liguri' non debbano intendersi gli abitanti dell'attuale regione, ma dell'area più ampia gravitante su di essa e in particolare su Genova.

<sup>49</sup> *Libri Iurium* I/6, doc. 1031, pp. 474-478.

<sup>50</sup> *Annali genovesi* IV, p. 115 e sgg. In questo documento tra i firmatari è presente anche un *Ansaldo Policinus*, a tale proposito v. anche *Annali genovesi* II, p. 105: « [...] civitatis consules sex [...] Ansaldo Policinus ».

<sup>51</sup> *Annali genovesi* IV, p. 122.

<sup>52</sup> *Giovanni Maiorana*, doc. 98. Si noti che tra le terre confinate figura una: « terram vacuam heredum quondam Michaelis de Iohanne Guerchio ». Questo *cognomen* è di probabile origine genovese, come si vedrà più avanti.

Concentriamoci, adesso, finalmente, sui Ciriolo messinesi. I primi elementi raccolti per testimoniare la loro presenza a Messina sono desumibili dagli atti greci di Santa Maria di Messina (XI e XIV secolo)<sup>53</sup>. Nel 1135 tra i sottoscrittenti l'atto di vendita di una vigna sita a Messina, compare un *Pétros Kyriolos* in una sottoscrizione in greco non autografa, ma realizzata dal notaio. L'atto è redatto in greco, ma tra i sottoscrittori vi sono alcune presenze certamente non grecofone e vi sono fondati motivi di ritenere che anche il *Kyriolos* non appartenga alla componente greca della città<sup>54</sup>. Nel 1157, invece, è attestata la firma di un *Bartholomeus Petri Chirioli filius*, testimone di un privilegio concesso da Guglielmo I al siniscalco regio Simone conservato tra i diplomi della Cattedrale di Messina<sup>55</sup>.

Altri dati importanti sulla famiglia sono rinvenibili nei tabulari di Santa Maria di Malfinò (1093-1302)<sup>56</sup> e di Santa Maria di Messina (1103-1250)<sup>57</sup>. Al luglio 1196 è datata una vendita da parte di Giovanni di *Aczolinus, burgensis* di Messina, della metà di un mulino, di una casa e di un acquedotto con tutte le loro pertinenze, di cui nel 1194 era stata versata una parte del prezzo pattuito, a Guglielmo Ciriolo. Terreno e immobili si trovavano nella fiumara di San Filippo Grande, nel territorio di Messina. Guglielmo Chiriolo ha la qualifica di *iudex messanensis*<sup>58</sup> e nell'atto figura anche la moglie Odilia<sup>59</sup>.

---

<sup>53</sup> *Actes grecs de S. Maria di Messina*.

<sup>54</sup> *Ibidem*, doc. 5. Per approfondimenti sulle firme risalenti al 1332 dello stesso *Pétros Kyriolos* cfr. ROGNONI 1999, note 17-18.

<sup>55</sup> *Diplomi della cattedrale di Messina*, p. 19.

<sup>56</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*.

<sup>57</sup> *Actes latins de S. Maria di Messina*.

<sup>58</sup> *Actes latins de S. Maria di Messina*, doc. 9, p. 100. Le altre attestazioni su Guglielmo Ciriolo *iudex* in *Actes grecs de S. Maria di Messina*, doc. 12; in *Diplomi greci e arabi*, doc. I, pp. 339-340; doc. II, pp. 349-351; doc. III-IV, pp. 373-375; *Diplomi greci siciliani inediti*, in cui nel doc. VII. p. 42-47, il notaio specifica «alla presenza dei nostri baroni [...] e Guglielmo Ciriolo [...]»; doc. XIX, pp. 94-97; doc. IV, pp. 444-447; doc. V, pp. 448-451. Infine, tra le pergamene presenti in Toledo, Archivio Ducale Medinaceli, *Fondo «Messina»*, perg. 1271, cui se ne aggiungono altre due con la sottoscrizione di Guglielmo, figlio di Ciriolo, perg. 534, 1358.

<sup>59</sup> Si noti che la moglie del giudice Guglielmo Chiriolo, Odilia, è tra le sottoscrittenti uno *scriptum publicum* del 1252 redatto per una causa tra *Henricus de Bandino* e il convento di Santa Maria *de Monialibus*. Si potrebbe pensare che insieme alla figlia anche la madre, rimasta vedova, avesse deciso di ritirarsi in monastero. Inoltre, tra le sottoscrittenti di quest'atto compaiono altre due monache dai *cognomina* di probabile provenienza ligure, Caterina *de*

I Ciriolo riappaiono nella documentazione peloritana superstite nel 1226 in una oblazione al monastero di Santa Maria di Messina da parte di Filippa Chiriolo, figlia del *quondam* Guglielmo che, come riteneva Enrico Pispisa, è lo stesso della vendita del 1196. Filippa fa dono del mulino sito nella terra acquistata dal padre nel 1194 e ne mantiene il diritto all'usufrutto. Tra i testimoni all'atto di oblazione compaiono anche Bartolomeo, Ruggero e Riccardo Chiriolo, che dobbiamo supporre fossero legati a Filippa Chiriolo da qualche forma di parentela<sup>60</sup>. Tra loro spicca Riccardo Chiriolo, probabilmente lo stesso che in un atto di vendita del 1236 di un terreno sito in contrada Bisitone presso la chiesa di Sant'Agostino di Messina, sottoscrive in qualità di « stratigotus Messane »<sup>61</sup>. Riccardo Chiriolo ricompare nel 1240 come teste per la traduzione voluta dalla badessa di Santa Maria di Messina di un atto scritto in greco risalente all'epoca di Guglielmo I<sup>62</sup>. I Ciriolo sono nuovamente attestati nel 1260, quando un Martino Chiriolo figura tra i testimoni chiamati a stimare, su istanza di Ruggero da Piazza, priore dei Predicatori di Messina, il danno causato nella costruzione della chiesa dei Domenicani a una chiesa parrocchiale esistente in un fondo sito nella fiumara di San Filippo. Martino figura tra i « probis nobilibus et sapientioribus viris » della città scelti dai Domenicani e dai Templari<sup>63</sup> per valutare il danno. Tra questi nobili è degno di rilievo che compaiano altri individui con *cognomina* attestati nell'area ligure, come vedremo più dettagliatamente tra breve. Si tratta di Iacobo Bonifacio, di suo figlio, il *miles* Rainaldo, e di *Iohannes Bivaygua*<sup>64</sup>. A loro, va accostato *Bonsinorius de Aveto*<sup>65</sup> (1253-1260), il

---

*Manchiavacca* (più diffuso come Mangiavacca) e Alainanna (*sic*) Spinula. Per concludere è quasi certo che Mabilia *de Chinolo*, un'altra monaca sottoscrittore, sia in realtà *de Ciriolo*: v. *Actes latins de S. Maria di Messina*, Appendice, doc. 1.

<sup>60</sup> *Actes latins de S. Maria di Messina*, doc. 18; PISPISA 1996, p. 33.

<sup>61</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 10; *Actes latins de S. Maria di Messina*, « co-stratège » con *Sergius de Turre*, p. 141, nota 5.

<sup>62</sup> *Actes latins de S. Maria di Messina* 1963, doc. 23; PENET 2006, p. 411: « Riccardus Chiriolus, stratège en 1236 et 1239 ».

<sup>63</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 65.

<sup>64</sup> I cittadini chiamati a visionare i danni causati al monastero corrispondono ai testimoni riportati a chiusura dell'atto, ed è interessante notare come il Martino presente non sia Martino Chiriolo ma Martino de Monte Albano. Si potrebbe supporre che il Ciriolo abbia firmato lasciando il *cognomen* derivante dal toponimo di residenza, cioè Montalbano.

<sup>65</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, docc. 28-29-65.

cui *cognomen* sembrerebbe fare riferimento alla valle d'Aveto zona di confine tra la Liguria e l'Emilia-Romagna <sup>66</sup>.

Questo *cognomen*, peraltro, è già attestato a Paternò nel 1197 con « Barthomeus de Heto (sic) camerarius » <sup>67</sup> e nell'anno 1200, quando « Bartholomeus de Habeto » <sup>68</sup> sottoscrive in qualità di camerario al servizio « domini comitis » di Paternò, i de Luci <sup>69</sup>. Come ha dimostrato Aldo Messina, questo Bartholomeo figura poi, nel 1214 e nel 1220, quale stratigoto di Messina <sup>70</sup>. Aggiungiamo che parrebbe essere attestato un Leone D'Avito stratigoto della città del faro nel 1192 <sup>71</sup>. Sempre nel territorio della città di Messina, ma molto tempo dopo, nel 1355, compare il *miles* Jacopo Avito proprietario di una vigna nella Fiumara di Camaro <sup>72</sup>.

Ma torniamo ai Ciriolo, quando, il 19 dicembre 1282, tra i destinatari delle lettere di Pietro III per le spese di guerra da versare da parte dei sindaci eletti dai vari parlamenti figura *Iacobus Chiriolus* sindaco di Ragusa <sup>73</sup>, mentre nel 1362 tra i cittadini di Palermo catturati dai pirati e messi sotto la protezione del re Federico D'Aragona figura Rainero Chirioli <sup>74</sup>.

---

<sup>66</sup> I comuni ancora oggi esistenti nell'area della val d'Aveto e per i quali è attestabile la presenza tra i documenti genovesi sono Santo Stefano d'Aveto e Rezzoaglio in *Dizionario di Toponomastica* 1990, p. 602: « Santo Stefano d'Aveto (Ge.). Centro principale della val d'Aveto (affluente del Trebbia), infeudato ai marchesi Malaspina del sec. XII, passò nell'orbita genovese dal XVI. La sua chiesa è citata in un estimo trecentesco della diocesi di Bobbio, cui appartiene tuttora, come ecclesia *S. Stepani vallis Avanti* (= Aveto). Dall'agionimo, il nome del paese »; *ibidem*, p. 536: « Rezzoaglio (Ge). Centro della valle dell'Aveto e fino al 1918 frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, nel Medioevo fu feudo dei marchesi Malaspina, mentre la chiesa risulta nel 1216 alle dipendenze dell'abate di Bobbio che le procurò le antiche campane. Il toponimo, privo di documentazione storica, rimane per ora di etimologia oscura ».

<sup>67</sup> MESSINA 1996, p. 324 inoltre v. PIRRI 1733, p. 1290.

<sup>68</sup> MESSINA 1996, p. 324.

<sup>69</sup> GARUFI 1913, pp. 178-180.

<sup>70</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 3. Bartholomeo de Aveto figura anche in *Chartrier de S. Maria di Messina* 1, doc. 9 « contrata dicta Bartholomei de Aveto »; doc. 16 « contrata dicta quondam Bartholomei de Aveto »; *Actes latins de S. Maria di Messina*, p. 42, doc. 16, pp. 132-136 « stratigoto », docc. 4 e 13, pp. 190 e 198 « in contrata dicta quondam Bartholomei de Aveto ». Un'attestazione di Bartholomeo de Aveto è in Toledo, Archivio Ducale Medinaceli, *Fondo « Messina »*, perg. 1262.

<sup>71</sup> GALLO 1879, p. 60.

<sup>72</sup> SALVO 1992, pp. 88-174, doc. 66.

<sup>73</sup> *De Rebus Regni Siciliae*, doc. XLIII.

<sup>74</sup> MARRONE 2006, p. 340.

4. *Bevacqua, Mussona, Bonifacio, Castagna, De Castello, Grillo: tra auspicabili identificazioni e nuovi casi di studio*

Torniamo ancora a Bartolomeo di Neocastro, quando riporta l'invettiva con la quale Parmenione de Riso critica gli abusi del nipote Matteo<sup>75</sup>:

Numquid illi de Bivacqua et de Chiriolo insolentias, quas a te passi sunt, forte cogitas fore oblitus? [...] quod deterius est, Baldoynus Mussonus, te culpante, contra te malevolum animun gerit, que nitebaris offendere pluries tamquam hostem<sup>76</sup>.

Concentriamoci sui Bevacqua per poi passare ai Mussona e ai Bonifacio che abbiamo già incontrato. Per descrivere la famiglia Bevacqua, Hadrien Penet scrive:

il est impossible de passer sous silence cette famille, dont le chartrier de S. Maria conserve près d'une vingtaine d'actes et qui paraît tout a fait représentative de la classe moyenne messinoise de la fin du XIIIe siècle et du début du XIVe siècle. [...] Les origines de cette famille demeurent mal connues<sup>77</sup>.

Penet comunque aggiunge che

L'appartenance sociale de la famille répond assez bien à la consistance de son patrimoine. Matteo et Nicolo Bivacqua sont qualifiés ainsi de *providus vir*<sup>78</sup>, tandis qu'un acte mentionne un *dominus* Nicolo Bivacqua *miles*<sup>79</sup>.

Dai documenti siciliani e dal passo di Bartolomeo di Neocastro si può intuire che i Beacqua appartenessero all'*élite* messinese ma, a differenza dei

---

<sup>75</sup> Per approfondimenti su Parmenione Riso v. MARTINO 1991, « Mentre in città continuano i tumulti, Matteo de Riso riceve dal nipote Parmenione ed ha con lui un lungo colloquio. L'analisi e le proposte di Parmenione sono tanto lucide quanto spregiudicate. Egli passa in rassegna le offese e le violenze arrecate dello zio contro i Bonifacio, i Patti, i Chiriolo, i Bevacqua, il Mussona e ricorda le ingiurie che Squarcia ed Enrico de Riso rivolsero a Nicolò Smaraldo. Rimprovera al congiunto la "caeca contra cives dominandi cupiditas", che ha determinato l'insurrezione popolare, e lo esorta a rassegnarsi alla mutata situazione: per salvare se stesso e la sopravvivenza del gruppo familiare, Matteo dovrà implorare la misericordia dei capi del Comune e sposarne la causa », p. 39.

<sup>76</sup> *Historia Sicula*, p. 20.

<sup>77</sup> *Chartrier de S. Maria di Messina* 1, pp. 78-80.

<sup>78</sup> *Ibidem*, docc. 87-122.

<sup>79</sup> *Ibidem* 1998, p. 79. Altre attestazioni *ibidem*, docc. 19, 50, 53, 70, 72, 73, 79, 81, 87, 120, 121, B7, B8; *Chartrier de S. Maria di Messina* 2, docc. 137, 152, 246, 293; *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, docc. 65-90.

Ciriolo, non sono sufficienti gli elementi indiziari raccolti per poter ricostruire la loro provenienza dall'area ligure.

Ad ogni modo, se volgiamo lo sguardo al versante ligure, dei Beaqua sono presenti nei cartolari editi dei notai genovesi e savonesi. Precisamente in quello di Giovanni Scriba<sup>80</sup>, Guglielmo Cassinese<sup>81</sup>, Guglielmo da Sori<sup>82</sup>, Giovanni da Savona<sup>83</sup>, Lanfranco<sup>84</sup> e Oberto Scriba de Mercato<sup>85</sup>, ma in nessun caso sono attestati contatti con la Sicilia<sup>86</sup>.

Focalizziamo, adesso, la nostra attenzione sulla figura di Baldovino Mussonus, nominato capitano del popolo di Messina nel momento dell'adesione peloritana al Vespro, come ci ricorda Bartolomeo di Neocastro<sup>87</sup>, e già legato a *Baldus de Riso* per gli armamenti del porto di Messina per conto degli Angioini<sup>88</sup>. Di costui è possibile sostenere con maggior fondatezza l'origine genovese del *cognomen*, partendo dall'osservazione che i Musso figurano tra «les grandes famillles génoise en Sicilie»<sup>89</sup> nel periodo compreso tra il 1282 e 1459<sup>90</sup>. Nulla, però si dice sui Mussoni, ma Girolamo Caracausi ci ricorda che il *cognomen Mussonus* costituisce l'accrescitivo di Musso<sup>91</sup>.

Alla luce di questa constatazione proseguiamo approfondendo la figura di Baldovino e di altri Mussoni presenti sull'isola. Il capitano del popolo messinese è facilmente riconoscibile per i ruoli da lui ricoperti, come nel caso dei Ciriolo, quale membro dei *meliores* cittadini. Di Baldovino Penet scrive:

---

<sup>80</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 845; Appendice II, doc. 32.

<sup>81</sup> *Guglielmo Cassinese*, docc. 816, 879, 1560, 1805.

<sup>82</sup> *Guglielmo da Sori*, doc. 314.

<sup>83</sup> *Giovanni* 2013-2014, docc. 437-459.

<sup>84</sup> *Lanfranco*, docc. 928, 1196, 1250, 1251, 1309, 1310, 1431, 1629.

<sup>85</sup> *Oberto 1186*, doc. 239; *Oberto 1190*, doc. 87.

<sup>86</sup> *Giovanni Scriba*, docc. 629, 844, 849, Appendice II, doc. 38; *Guglielmo da Sori*, docc. 207, 210; *Oberto 1186*, doc. 21; *Oberto 1190*, doc. 297. In questi documenti Beaqua compare come nome.

<sup>87</sup> *Historia Sicula*, pp. 18-19.

<sup>88</sup> *Registri della Cancelleria Angioina* 24, doc. 95, p. 155.

<sup>89</sup> BRESC 1986, p. 416.

<sup>90</sup> *Annali genovesi* I, p. 16.

<sup>91</sup> CARACAUSI 1993, p. 1090: «cg. PA, CL a Gela: accr. di Musso; cfr. Bernardus Mussonus Tab-Malf I 131 (a.1261), Markisius Mussonus De Citella I 40 (a. 1286) ».

Le plus connue est celle de Baldoynus Mussonus, l'un des chefs de file des Vêpres à Messine, capitaine de la cité dans les premiers temps de l'insurrection. H. Bress en a publié la souscription, mi-arabe, mi latine, au bas d'un parchemin de 1289 conservé aux Archives de la Couronne d'Aragon. Cette signature, qui démontre l'ascendance d'un milieu arabe de spécialistes de l'écriture, témoignerait également, quelques années après les Vêpres, d'une «revanche souterraine» des vaincus de la conquête normande, «dans leur fusion au nouveau peuple sicilien». Cette hypothèse est contestée par F. Martino, sur la base d'une autre souscription arabo-latine du même individu, mais datée de décembre 1275, ce qui prouve que l'affichage d'une identité arabo-latine ne doit rien aux Vêpres. Un autre acte, légèrement plus ancien (novembre 1275) comporte une souscription mixte du même personnage, au milieu de celles, purement latines de ses collègues juge<sup>92</sup>.

La sottoscrizione del 1289 fu traslitterata, con l'aiuto di Jeremy Johns, da Bress che annotava: «suscrit un acte important en accompagnant sa signature autographe en latin d'une formule en arabe (Shāhada ʿalā mā fī hādhā ʿan hāqq[...])»<sup>93</sup>. La frase dovrebbe significare «attesto che quello che c'è qui è solo la verità», anche se attualmente Jeremy Johns e Nadia Jamil, ne stanno rivedendo e perfezionando la corretta trascrizione. Il testo arabo non è scritto da uno scriba esperto, ma è perfettamente chiaro. Ciò apre un ventaglio di ipotesi su queste competenze linguistiche di *Mussonus*. Se dovesse avere origini liguri una spiegazione potrebbe trovarsi negli intensi rapporti commerciali tra Genova e il mondo islamico. A tale proposito va osservato che sono effettivamente attestati rapporti commerciali di vari Musso genovesi con Alessandria, Tunisi, Bugia e Ceuta<sup>94</sup>. Grazie alla cronaca di Bartolomeo di Neocastro siamo peraltro a conoscenza della data di morte di un altro Mussoni, Bartolomeo, morto durante uno dei primi scontri tra gli Angioini sbarcati a Milazzo e i Messinesi, nel giugno del 1282<sup>95</sup>. Baldovino, invece, figura tra i sottoscrittori di un atto rogato a Messina nel gennaio del 1289<sup>96</sup>, e certamente fu assassinato poco prima del

---

<sup>92</sup> PENET 2006, pp. 53-54.

<sup>93</sup> BRESS 1986, p. 583: «ACA Can., Perg. Alfonso II, 280; 13.1.1289».

<sup>94</sup> *Giovanni di Guiberto*, doc. 648; *Guglielmo Cassinese*, docc. 85, 499, 1221; *Lanfranco*, doc. 826; *Giovanni Scriba*, docc. 1, 1285. Per quanto riguarda la complessa identificazione del personaggio, si rimanda a JAMIL, JOHNS, SCIARRONI, TOCCO c.s. In riferimento a questa pubblicazione, colgo l'occasione di ringraziare Jeremy Johns, per il prezioso contributo fornitomi sull'argomento, sottolineando come lui e la Jamil propendano per un'ipotesi diversa sull'origine del personaggio.

<sup>95</sup> *Historia Sicula*, p. 24.

<sup>96</sup> V. nota 88.

marzo nel 1295. L'atto in cui si fa riferimento alla sua morte ci informa anche che era comito e che possedeva beni feudali richiesti, in assenza di eredi diretti, dal 'consanguineo' Guglielmo Iardiano di Messina<sup>97</sup>.

Sottolineata la singolare testimonianza della formula in arabo adoperata da Baldovino è possibile continuare con altre significative attestazioni siciliane del *cognomen Mussonus*, a partire da quella di Markisio *Mussonus*, notaio pubblico di Palermo<sup>98</sup>. In questo caso desta il nostro interesse il *signum* utilizzato dal notaio: un elaborato *signum crucis* realizzato riproponendo lo stemma di Messina<sup>99</sup>. Questo elemento induce a supporre un legame forte con la città del faro che per Macconi dipendeva, però, dal fatto che i Musso erano dei mercanti messinesi parzialmente trapiantati a Genova. Il 4 settembre del 1238, infatti, è attestato tra i documenti genovesi un *Iacobus Mussus de Messana* che doveva essere ripagato per un debito contratto da Simone Vento<sup>100</sup>. L'indicazione toponomastica indusse Massimiliano Macconi a considerarlo di origine siciliana:

la comunità di Messinesi sembra la più nutrita, nonché la più impegnata negli affari genovesi. Spicca, in questa comunità, la figura di Jacopo Musso: costui ricopre un ruolo di primo piano non solo perché è l'uomo d'affari siciliano più importante nella Genova tra il 1230 e il 1250, ma anche appare legato in modo significativo ai membri della fazione dei de Volta<sup>101</sup>.

Alla luce di quanto si è scritto sinora, però, riteniamo che sia più probabile che *Iacobus Mussus* fosse un genovese dotato di cittadinanza messinese per godere di agevolazioni fiscali, e che il *de Messana* sia stato aggiunto alla luce dei suoi legami con la città siciliana<sup>102</sup>. Il problema, comunque, resta aperto. Un'ultima attestazione risale al 1261 quando un tale Giacomo di

---

<sup>97</sup> *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, docc. 154, 169.

<sup>98</sup> *De Rebus Regni Sicilie*, doc. CCIX: « Re Pietro conferma Notar Marchisio Mussone, palermitano, nel posto di Notaio di Palermo, che aveva tenuto ai tempi di Carlo ».

<sup>99</sup> *Tabulario della Commenda della Magione*, TCM165 - TCM174, <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/368733>. Per altre sottoscrizioni del notaio Marchisio Mussone v. *Adamo de Citella*, docc. 38, 67, 181, 183, 205, 210, 255, 256, 277, 286, 304, 325, 334, 372, 379.

<sup>100</sup> Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi* 11, f. 178r-v.

<sup>101</sup> MACCONI 2002, pp. 152-154.

<sup>102</sup> *Ibidem*.



Natale di Messina fa alcuni lasciti a un Bernardo Mussone detenuto in carcere e alla moglie di Vitale Mussone<sup>103</sup>.

Rimane l'ultimo dei *cognomina* presenti nell'invettiva di Parmenione Riso, quello dei Bonifacio, estremamente problematico e sul quale gravano incertezze irrisolvibili allo stato attuale. Esiste, infatti, una famiglia nobiliare campana dei Bonifacio. Ciò nonostante, non si possono omettere alcuni indizi della possibile attestazione del *cognomen* in area ligure. È proprio Roberto Lopez, con i suoi studi su Benedetto Zaccaria, a indurci a supporre la presenza di una famiglia Bonifacio anche in Liguria, quando scrive che un « ricco *hombre*, Raimondo Bonifaz, nominato ammiraglio » venne chiamato da Ferdinando III ad assistere il regno di Castiglia contro i Saraceni ed aggiunge che la supposizione più verosimile, rispetto a quelle da lui esaminate, sull'origine di questo ammiraglio è che facesse parte della « famiglia Genovese Bonifazi »<sup>104</sup>. Ma se questa di Lopez è solo una supposizione, esistono altri elementi a supporto di questa suggestione. Infatti, tra 1270 e il 1271 tra i Genovesi menzionati come debitori della regia curia angioina è attestato un Rainaldo Bonifacio<sup>105</sup>.

Passiamo, dunque, a un ultimo *cognomen*, Castanea o Castagna, sicuramente attestato a Messina nel Trecento e nel Quattrocento, che ci riporta alle riflessioni già fatte per i Beaqua, sebbene sia ancora più problematico. Tra le carte di *Registri della Cancelleria Angioina*<sup>106</sup> appare un primo contratto commerciale verso l'isola risalente al 5 agosto 1158, in cui figura come testimone un *Anfossus* Castanea<sup>107</sup>. Questo documento è legato ai noti traffici del mercante Solimano da Salerno, ampiamente studiato da David Abulafia. Dalla documentazione relativa a Solimano, infatti, sappiamo che « another old partner apart from Donato [n.d.a. di San Donato], was Marchese Castagna »<sup>108</sup>, che compare più volte nel cartolare di Giovanni Scriba<sup>109</sup>. Le infor-

---

<sup>103</sup> *Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, doc. 67.

<sup>104</sup> LOPEZ 1933, p. 164.

<sup>105</sup> *Registri della Cancelleria Angioina* 6, doc. 890, p. 171.

<sup>106</sup> *Giovanni Scriba*, il prestito marittimo è contratto per dei commerci che si svolgeranno a Messina, ma tra i testimoni compare solo un Castanea annotato, sembrerebbe, come *no-men*, doc. 329; doc. 510; « Marchione Castanea », docc. 793, 966, 989, 990, 995, 1173.

<sup>107</sup> *Giovanni Scriba*, doc. 420.

<sup>108</sup> ABULAFIA 1977, pp. 242, 246, 252.

<sup>109</sup> *Giovanni Scriba*, docc. 423, 426, 658, 702, 1106, 1109, 1111, 1173, 1241, 1277, 1295.

mazioni in merito a questo individuo non forniscono però elementi sui commerci verso la Sicilia. Nel cartolare del notaio Lanfranco, invece, esistono dei documenti che riguardano quasi un'intera famiglia cognominata Castanea. Il primo atto risale al 25 ottobre 1210 quando Giovanni Burdono contrae una commenda con Giovanni Castagna per Ceuta e altrove<sup>110</sup>. Sei anni dopo i due riprendono gli affari e il 29 settembre 1216 viene rogato un atto in cui Giovanni Cafferrarina contrae una commenda con Giovanni Burdono per commerciare in Sicilia e altrove. Successivamente, all'interno dell'atto vengono specificati i rapporti tra Giovanni Castagna e Giovanni Burdono: «Ego Iohannes Caferarina confiteor me accepisse a te Iohanne Burdono libras XXV ian. in accomendacione, quarum sunt lib. V Iohannis Castanee cognati tui ut confiteris et quas alia vice negotiam portaverunt»<sup>111</sup>. Gli affari di Burdono e Castanea continuano qualche anno dopo, il 25 settembre del 1225, quando i due soci procedono con diverse stipule tutte rogate nella stessa data. La prima vede impegnarsi direttamente Giovanni Castagna e Giovanni Burdono in una commenda per commerciare nell'Oltremare. Nella seconda stipula vengono coinvolti i fratelli di Giovanni Castanea, Giacomo e Ansaldo. Segue a questi due atti il terzo che non aggiunge niente di rilevante rispetto ai due precedenti<sup>112</sup>. Qualche giorno dopo, il 27 settembre del 1225, saranno i fratelli di Giovanni Castanea ad impegnarsi in una commenda stipulata tra Nicolò Nusserica e Giovanni Burdono<sup>113</sup>. Lo stesso giorno Giovanni Burdono e i fratelli Ansaldo e Giacomo Castanea contraggono diverse commende con Giovanni Cafferrarina e Guido di Corvara, tutte dirette in Sicilia<sup>114</sup>. Da un contratto di fideiussione del 27 settembre 1225 si può supporre che i commerci stipulati in quell'anno dai fratelli Castagna, inclusi quelli diretti verso la Sicilia, avessero individuato in

---

<sup>110</sup> *Lanfranco*, doc. 798.

<sup>111</sup> *Ibidem*, doc. 1185.

<sup>112</sup> *Lanfranco*, docc. 1548-1550. Nel doc. 1549 compare anche un quarto fratello di Giovanni Castanea, Pietro per il quale il notaio specifica, riferendosi ai ricavati delle commende, «quarum tercia pars est Petrini fratris nostris cuius tu Iohannes curator es ut confiteris». *Petrus* è presente anche nei docc. 1550, 1564, 1565, 1569.

<sup>113</sup> *Ibidem*, doc. 1564. In questo documento il notaio indica Ansaldo e Giacomo come figli del *quondam* Pietro Castanea. Anche Pietro, come risulta da atti precedenti, era impegnato in attività commerciali in cui figura anche Giovanni Burdono, *ibidem*, docc. 495, 557, 558.

<sup>114</sup> *Ibidem*, docc. 1565, 1566, 1569.

Ansaldo il socio *portator*. Infatti, dal contratto stipulato è chiaro che Ansaldo nomina fideiussori alcuni membri della sua famiglia e un tale Giovanni di San Tommaso che probabilmente continueranno a gestire i suoi affari a Genova <sup>115</sup>.

Il 20 ottobre del 1225 troviamo un ultimo atto riferito a questa famiglia. Giacomo Castagna, in affari con Giovanni Burdono, si impegna in una commenda con *Nicolosus de Muxelica* diretta a Ceuta e altrove <sup>116</sup>. Sarebbe utile riuscire a comprendere quale fosse lo *status* della famiglia Castagna a Genova, soprattutto considerando che nella documentazione genovese, oltre ad esponenti impegnati per lo più in commerci, nel 1177 e nel 1205 tra i consoli dei Placiti ritroviamo *Albertus* e *Obertus Castanea* <sup>117</sup>.

Non va poi dimenticato che Paola Guglielmotti, nei suoi studi condotti sugli alberghi cittadini, ha chiarito che l'albergo in cui confluirono i componenti della famiglia Leccavela era quello dei *Columpnis* <sup>118</sup>, aggiungendo che «questa larga consociazione comprende anche individui che non rientrano nell'*élite* più nobile e che in precedenza erano cognominati solo Castagna» <sup>119</sup>. Le attestazioni finora rinvenute sui Castanea in Sicilia si riferiscono principalmente alla loro presenza come commercianti. Il primo documento di nostro interesse, seguendo l'ordine cronologico, è citato in un articolo sui traffici tra Genova e Napoli di Enrico Basso. Facendo riferimento ad un atto conservato a Genova e datato 15 aprile 1254, Basso ci informa di una

attestazione del pagamento effettuato da Giovanni Detesalve e Bonaventura de Prei, cittadino di Messina, il quale agisce in qualità di procuratore di Altadonna, figlia di Giovanni Castagna e di sua moglie Sica, cittadini messinesi, e vedova di Guglielmo Mazucco quondam Enrici di Albisola, come da atto del regio notaio Peregrino de Leone di Messina <sup>120</sup>.

Mentre tra i documenti siciliani una prima attestazione è presente tra i rogiti del notaio Adamo de Citella di Palermo: il 13 settembre 1298 il genovese Francesco de Bulgano *faber* o *aurifex* fa da procuratore a Percivallo

---

<sup>115</sup> *Ibidem*, doc. 1570.

<sup>116</sup> *Ibidem*, doc. 1634. Per le altre attestazioni non direttamente collegate ai commerci in Sicilia *ibidem*, docc. 1656, 1657.

<sup>117</sup> OLIVIERI 1860, pp. 447, 456.

<sup>118</sup> Si osservi l'omonimia con Guido e Odo Delle Colonne, celebri poeti messinesi della scuola poetica siciliana, che induce a chiedersi se anche loro potessero avere origini genovesi.

<sup>119</sup> GUGLIELMOTTI 2022, p. 110.

<sup>120</sup> BASSO 2014b, p. 437 n. 108: «atto rogato il 15 aprile 1254 ASGe, N.A. 27, cc. 33v».

Castanea e a Beltramino de Mari <sup>121</sup>. In un documento successivo, datato 4 novembre dello stesso anno

l'Università della città di Palermo, riunita nella chiesa di S. Giacomo la Marina, elegge procuratore il giudice Markisius de Randacio perché si obblighi per conto di essa ad indennizzare Percivallus Castanea, del prezzo di un albero di nave e di tre pezzi di antenne, che Giovanni Castanea e Franceschino aurifex, genovesi, affermavano appartenere alla nave di Percivallo <sup>122</sup>.

Come si può notare, non mancherebbero elementi che inducono non solo ad attestare rapporti tra i Castanea di Genova e la Sicilia, ma anche il trasferimento di alcuni di loro nell'isola, tra i quali il caratteristico nome *Percivallus*, anche se non a Messina. Sfortunatamente, però, il *cognomen* Castanea è attestato anche in altre aree d'Italia, per cui allo stato attuale è bene che questa rimanga una semplice ipotesi.

Un caso equivalente a quello dei Castanea è costituito dalla famiglia de Castro o de Castello di Genova. Stando ad alcuni elementi raccolti dalle cronache genovesi e dai documenti di entrambe le aree di nostro interesse, il *cognomen* appare più volte in Sicilia e soprattutto nell'area del Messinese. Resta molto difficile poter confermare l'origine genovese di questa famiglia de Castello per via della compresenza nella penisola italiana di famiglie riportanti questo cognome. Sarebbe auspicabile, per casi simili, riuscire ad identificare delle fonti che non lascino dubbi sulla loro origine ligure.

Quelli appena esposti, del resto, sono alcuni fra i tanti casi di possibili, ma difficilmente dimostrabili, origini liguri di famiglie isolate. Tra queste spiccano i Grillo attestati a Genova ma anche nell'area campana, che presentano le stesse problematiche sorte e già esposte per la famiglia Bonifacio. Un altro caso molto complesso, poi, è quello della famiglia Fornari di Genova. Stando alle informazioni, poco attendibili, dei nobiliari siciliani ottocenteschi costoro furono proprietari e fondatori della terra di Furnari, nella Piana di Milazzo.

---

<sup>121</sup> *Adamo de Citella* 1982, doc. 7.

<sup>122</sup> *Ibidem*, doc. 94. Ulteriori approfondimenti sono contenuti in un trattato di pace tra i consoli di Gaeta e Roncellino, visconte di Marsiglia, in SALVATORI 2014, p. 407 e sgg. Tra le firme dei Gaetani presenti al giuramento figura un *Iohannes* Castanea. Un altro caso, più tardo, riferito al secolo XIV, in FODALE 2017, p. 136: « Ludovico de Casanova, che lo aveva venduto per 27 tarì gigliati e mezzo la salma a Marino Castanea Paracacula di Gaeta, procuratore di altri quattro gaetani ».

Nonostante sia evidente la necessità di approfondire e ampliare le indagini prosopografiche, possiamo concludere questa rassegna nella convinzione che quanto sin qui illustrato attesti a sufficienza la consistenza e, soprattutto, la profondità del lungo processo di insediamento della compagine ligure in Sicilia durante il XII ed il XIII secolo. È peraltro evidente che ci troviamo in presenza di una penetrazione di individui, e poi famiglie, giunte sino alle più alte cariche del ceto dirigente urbano, che in questo caso di studi fanno riferimento quasi esclusivamente all'ambito peloritano. Gli approfondimenti sulla toponomastica e l'utilizzo incrociato delle fonti, siciliane e genovesi, ci hanno consentito di scoprire presenze non immediatamente riconoscibili e finora mai ipotizzate. Confidiamo dunque nella possibilità che ulteriori pazienti ricerche possano confermare quanto si è finora solo potuto supporre, magari anche consentendo di svelare nuovi individui e famiglie nel più vasto panorama dell'intera isola.

## FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai antichi*, 11, 148.
- *Notai ignoti* 14/127A.

TOLEDO, ARCHIVIO DUCALE DI MEDINACELI

- Fondo « *Messina* », pergg. 534, 1271, 1262, 1318, 1358.

## BIBLIOGRAFIA

ABULAFIA 1977 = D. ABULAFIA, *The two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and The Northern Communes*, Cambridge 1977.

ABULAFIA 1991 = D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991.

*Actes grecs de S. Maria di Messina* = A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicilie (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Palermo 1963.

- Actes latins de S. Maria di Messina* = L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963.
- Adamo de Citella* = P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro: 1298-1299)*, II, Roma 1982 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, 2).
- AMARI 1933-1938 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'Autore con note a cura di C.A. NALLINO, Catania 1933-1939.
- Annali genovesi* I = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCLXXIII*, a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).
- Annali genovesi* II = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIII*, a cura di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1901 (Fonti per la Storia d'Italia, 12).
- Annali genovesi* III = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1923 (Fonti per la Storia d'Italia, 13).
- Annali genovesi* IV = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLI al MCCLXXIX*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1926 (Fonti per la Storia d'Italia, 14).
- BARBERI 1993 = G.L. BARBERI, *Il «magnum Capibrevium» dei feudi maggiori*, a cura di G. STALTERI, Palermo 1993 (Documenti per servire alla storia di Sicilia. 1ª serie, Diplomatica, XXVII).
- BASSO 2014a = E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo*», 116 (2014), pp. 131-169.
- BASSO 2014b = E. BASSO, *Le relazioni della Liguria con l'area campana nei secoli XII-XIII. Uomini, rotte e merci nella documentazione del fondo notarile dell'archivio di Stato di Genova*, in *Interscambi socio-culturali* 2014, pp. 411-444.
- BRESC 1986 = H. BRESC, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1450)*, Rome 1986 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 262).
- BUONFIGLIO 1738 = G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, in Messina 1738 (rist. anastatica Bologna 1976).
- CARACAUSI 1993 = G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, II, Palermo 1993.
- Chartrier de S. Maria di Messina* 1 = H. PENET, *Le Chartrier de S. Maria di Messina. 1: Actes latins conservés à la Bibliothèque nationale de Paris (1250-1429)*, Messina 1998 (Biblioteca dell'archivio storico messinese, XXVI).
- Chartrier de S. Maria di Messina* 2 = H. PENET, *Le Chartrier de S. Maria di Messina (1250-1500) 2: Essai de reconstruction raisonné de chartrier*, Messina 2005 (Biblioteca dell'archivio storico messinese XXXVIII).
- De Rebus Regni Siciliae* = *De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282 – 26 agosto 1283)*, II, Palermo 1892 (rist. anast. Palermo 1982).
- Diplomi della cattedrale di Messina* 1890 = *I diplomi della cattedrale di Messina*, raccolti da A. AMICO, R. STARABBA, Palermo 1890 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. 1, I, Palermo 1876-1890).

- Diplomi greci e arabi* = S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1868.
- Diplomi greci siciliani inediti* = G. SPATA, *Diplomi greci siciliani inediti*, Torino 1871.
- Dizionario di Toponomastica* 1990 = *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G.C. QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, Torino 1990.
- Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* = M. SCARLATA, L. SCIASCIA, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona, 1294-1295*, Palermo 1978 (*Acta Siculo-Aragonensia*, n.s. II).
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII – metà XIII)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, XXII ciclo, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Università degli Studi di Firenze, 2010.
- FODALE 2017 = S. FODALE, *Il ritorno degli Amalfitani nella Sicilia chiaramontana*, Amalfi 2017 (Biblioteca Amalfitana, 14).
- GALLO 1879 = C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, Messina 1879.
- GARUFI 1913 = C.A. GARUFI, *La contea di Paternò e dei Luci*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », s. I, X (1913), pp. 160-180.
- Giovanni 2013-2014 = *Il cartolare di 'Uberto'*. I. *Atti del notaio Giovanni. Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE. Indici di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIX-L).
- Giovanni di Guiberto = Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE, H.G. KRUEGER, R.G. REINERT, R.L. REYNOLDS Genova 1939 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, V).
- Giovanni Maiorana* = A. DE STEFANO, *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, Palermo 1943.
- Giovanni Scriba* = M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- Guglielmo Cassinese* = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.T. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, II).
- Guglielmo da Sori* = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE, D. PUNCUH, V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 2022 = P. GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distribuzione e di appartenenza*, in « Reti Medievali Rivista », 2 (2022), pp. 93-131.
- Historia Sicula* = BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia Sicula*, a cura di G. PALADINO, Bologna 1922 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XIII), II.
- Interscambi socio-culturali* 2014 = *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Ezio Falcone (1938-211). Amalfi, 14-16 maggio 2011, a cura di B. FIGLIUOLO, P.F. SIMBULA, Amalfi 2014.

- JAMIL, JOHNS, SCIARRONI, TOCCO cs = N. JAMIL, J. JOHNS, C. SCIARRONI, F.P. TOCCO, *Baldwynus Mussonus judex Messane, and leader of the Sicilian Vespers, and his bilingual Arabic-Latin signature*, c.s.
- Lanfranco = *Lanfranco* (1202-1226), a cura di H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai Liguri dei secoli XII-XIII, VI).
- Libri Iurium* I/3 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, I/3, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXVII).
- Libri Iurium*, I/6 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, Introduzione di E. PALLAVICINO, I/6, Genova-Roma 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXXII).
- LOPEZ 1933 = R. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933.
- MACCONI 2002 = M. MACCONI, *Il grifo e l'aquila: Genova e il Regno di Sicilia nell'età di Federico II (1150-1250)*, Genova 2002.
- MARRONE 2006 = A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- MARRONE 2009 = A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del regno di Sicilia dal 1282 al 1337*, Palermo 2009.
- MARTINO 1991 = F. MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi*, in « Archivio storico messinese », 57 (1991), pp. 19-76.
- MESSINA 1996 = A. MESSINA, *Onomastica « lombarda » nelle carte normanne*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 94 (1996), pp. 313-331.
- Oberto 1190 = *Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I).
- Oberto 1186 = *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV).
- OLIVERI 1860 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1860).
- PENET 2006 = H. PENET, *Messine a la fin du Moyen âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Espace, économie, société*, I, thèse de doctorat Nouveau Régime Histoire et Archéologie des mondes médiévaux, Université Paris X, thèse dirigée par H. Bresc, Paris 2006.
- PETRALIA 1989a = G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.
- PETRALIA 1989b = G. PETRALIA, *Sui toscani in Sicilia tra Due e Trecento: la penetrazione sociale e il radicamento nei citi urbani*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII - XV*, a cura di M. TANGHERONI, Napoli 1989, pp. 129-218.
- PIRRI 1733 = R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di A. MONGITORE, V.M. AMICO, II, Panormi, apud heredes Petri Coppulae, 1733.
- PISPISA 1996 = E. PISPISA, *Messina Medievale*, Galatina 1996.
- PISPISA 2005 = E. PISPISA, *Martino Bellone*, in *Federiciana* 2005 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/martino-bellone\\_%28Federiciana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/martino-bellone_%28Federiciana%29/)).



- Registri della Cancelleria Angioina* = *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, a cura di R. FILANGERI, J. MAZZOLENI, R. OREFICE, VI-XXIV, Napoli 1970-1976 (Accademia Pontaniana).
- ROGNONI 1999 = C. ROGNONI, *La liberté dans la norme: le discours des actes de la pratique juridique de l'Italie méridionale: le fond Medinaceli, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, thèse de doctorat dirigée par A. Guillou, Université Paris, Thèse, Paris 1999.
- ROMANO 1984 = A. ROMANO, *"Legum doctores" e cultura giuridica nella Sicilia aragonese: Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984.
- SALVATORI 2014 = E. SALVATORI, *Il Midi e la costa campana tra XI e XIII secolo*, in *Inter-scambi socio-culturali* 2014, pp. 385-410.
- SALVO 1992 = C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'archivio Capitolare di Messina (1275-1629)*, in « Archivio storico messinese », 62 (1992), pp. 87-174.
- SANTORO 2003 = D. SANTORO, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003 (Medioevo mediterraneo, 1).
- Tabulario della Commenda della Magione* = *Tabulario della Commenda della Magione* (<<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/368733>>).
- Tabulario di Santa Maria di Malfinò* = D. CICCARELLI, *Tabulario di Santa Maria di Malfinò (1093-1302)*, I, Messina 1986 (Biblioteca dell'Archivio storico messinese VI).
- VITALE 1927 = V. VITALE, *Le relazioni commerciali di Genova col regno normanno-svevo*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s., III (1927), pp. 3-29.
- VITALE 1929 = V. VITALE, *Genovesi colonizzatori in Sicilia nel secolo XIII*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s., V (1929), pp. 1-9.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova 1955.
- WICKHAM 2024 = C. WICKHAM, *L'asino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*, Roma 2024 (La storia. Saggi, 12).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il presente articolo analizza, impiegando un approccio prosopografico, la presenza di alcune famiglie di origine genovese e più in generale ligure, o comunque connesse all'ambito territoriale convergente dall'entroterra su Genova, comprese le aree meridionali del Piemonte, che si insediarono in Sicilia tra XII e XIII secolo. Impiegando la bibliografia esistente e confrontando i dati prosopografici desumibili da questa con le fonti cronistiche e documentali di area tanto ligure quanto isolana, è stato possibile restituire un primo quadro di presenze più o meno stabili di Genovesi e Liguri in Sicilia, finora in buona misura ignote, concentrando l'analisi soprattutto su ruolo e peso di questi elementi e delle loro famiglie in seno al ceto dirigente messinese, di cui diverranno una non trascurabile componente di lunga durata.

**Parole significative:** Scultura; Genova; Liguria; Sicilia; insediamento; ceti dirigenti.

Using a prosographical approach, this article analyzes the presence of some families of Genoese and more generally Ligurian origin, or in any case connected to the territorial area converging from the hinterland on Genoa, including the southern areas of Piedmont, who settled in Sicily between the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries. Using the existing bibliography and comparing the prosopographical data deducible from them with the chronicle and documentary sources of both the Ligurian and island areas, it was possible to provide a first framework of more or less stable presences of Genoese and Ligurians in Sicily, until now largely unknown, focusing the analysis above all the role and weight of these elements and their families within the Messina ruling class, of which they will become non-negligible component long lasting.

**Keywords:** Genoa; Liguria; Sicily; Settlement; Ruling Classes; Messina.

## *Nuove rime politiche genovesi di primo Quattrocento*

Antonia Tissoni Benvenuti

antonia.benvenuti@tiscali.it

Il manoscritto 665 della Biblioteca Casanatense di Roma (da qui in avanti C), una miscellanea umanistica quattrocentesca di sicura origine ligure, contiene alle cc. 119-123v. il capitolo ternario anonimo *Ralegrasi lo foco l'aria e l'onda* e di seguito la canzone *De Genua Urbe*, pure anonima.

Secondo la descrizione di Anna Saitta Revignas<sup>1</sup>, il codice è stato esemplato da molte mani diverse; l'inventario della Biblioteca riporta una nota, scomparsa dopo il moderno restauro: «MCCCCLVIII die III decembris. Liber iste habitus est a magistro Ieronimo pansario pro prospero». Non trovo chi sia Gerolamo Pansario, non è chiaro neppure quel *habitus est ... pro prospero*. Potrebbe forse riguardare l'assemblaggio di parti sciolte, la legatura. Ma *prospero* è Prospero Camulio, come dichiarano sia la scritta a c. 108, in fine alla trascrizione del *De militia* di Leonardo Bruni «L<eonardi><sup>2</sup> ARITINI MILES EXPLICIT FLORENTIAE 19 KAL. / IANUARIII M<sup>c</sup>CCCC<sup>mo</sup>XX PRIMO TRANSCRIPTUM / VERO GENUAE AB ME PROSPERO CAMULIO / GENUEN(SE) CANCELLARIO M<sup>c</sup>CCCCXXXVI<sup>to</sup> / RAPTIM»; sia la sottoscrizione a c. 116 EXPLICIT DE PONDERIBUS SIVE AB INERUDITO AEDITA SIVE INEPTO CONSCRIPTA AB ME PRO. UT SUPRA TRANSUMPTA CORRUPTISSIMA. Confrontando la grafia delle rime con queste parti di mano del Camulio, possiamo escludere che le rime siano state copiate da lui stesso. Di Prospero Camulio, o de Camulio (cioè da Camogli)<sup>3</sup>, figlio di Niccolò<sup>4</sup>, cognato di Pier Candido Decembrio, abbiamo qualche notizia nelle lettere dei contemporanei e in documenti ufficiali. Sappiamo che è stato al servizio degli Sforza dal 1451: nel 1459 era con

---

<sup>1</sup> *Catalogo dei manoscritti* 1978, pp. 173-175.

<sup>2</sup> Resta solo la L iniziale, per macchia di inchiostro.

<sup>3</sup> Si credeva che il cognome fosse Schiaffini, ma secondo BERTI 2016, p. 148, dovrebbe trattarsi della famiglia Medici. Sia Niccolò sia Prospero sono conosciuti presso i contemporanei solo come de Camulio o Camulio.

<sup>4</sup> Niccolò Camulio è noto come scrittore dalla particolare, originale, grafia (v. BERTI 2016, pp. 149-150); era notaio e in conseguenza delle varie vicende politiche visse a lungo a Caffa.

Francesco Sforza a Mantova; poi oratore milanese in Francia nei primi anni 60 (i suoi dispacci sono interessanti per le informazioni che dà sulla cosiddetta guerra delle due rose allora in corso). Fu consigliere imperiale nel 1469; a lui come sacerdote e vescovo Catanese Sisto IV indirizza delle istruzioni; nel 1478 è in curia<sup>5</sup>.

La prima parte del manoscritto Casanatense contiene opere di umanisti: alle cc. 1r-55v, il *Commentarium primi belli Punici* del Bruni; alle cc. 56r-62v la traduzione di Antonio Cassarino dai *Moralia* di Plutarco, con dedica a Iacopo Curlo, inc. *Vereor, Iacobe mi suavissime, ne parum tibi liberalis videar*; il testo inc. *Hec quidem o circe ut videor et percepi*<sup>6</sup>; cc. 64r-94r altra traduzione di Antonio Cassarino dagli *Apophthegmata* di Plutarco, ded. *Nuper amenissime Balbe*<sup>7</sup> *aliquantulum ocii nactus*; il testo inc. *Artaxerses rex persarum maxime imperator*; cc. 95r-108r, *De militia*, con in fine la sottoscrizione di Prospero Camulio che abbiamo citato sopra (il titolo *De militia* è aggiunto da mano più tarda).

Il codice poi contiene alcune rare operette erudite antiche, alternate a scritti contemporanei:

- cc.108v-111v IULII GRAMATIC. DE SILLA ET MARIO INCIPIT<sup>8</sup>  
*inc.* Cum L. Metellus proconsul contra Iugurtam in Numidiam exercitum duceret
- c.111v Carmina super pontem Salarium extra urbem Romam a porta Picena per quatuor miliaria  
*inc.* Quam bene curvati directa est semita pontis (distici)
- cc.112r-113r VALERIUS PROBUS DE IURIS NOTARUM INCIPIT<sup>9</sup>  
*inc.* Est etiam circa perscribendas vel paucioribus litteris notandas

---

<sup>5</sup> Le notizie in BRAGGIO1890, pp. 80-92 e in GABOTTO1892, pp. 35-44 (con molte interessanti lettere in Appendice I).

<sup>6</sup> RESTA 1959, p. 233, dal ms. Vat. Lat. 3349. Secondo Resta la traduzione con dedica al Curlo è databile a prima del 1445.

<sup>7</sup> Nel ms. Vaticano citato (RESTA 1959, p. 244) la lettera di dedica è indirizzata allo stesso Iacopo Curlo; la diversa dedica a un membro della famiglia Balbi, fa ritenere che si tratti di una versione precedente.

<sup>8</sup> Non ho notizia di questo autore, né dell'opera.

- cc.113v-116r DE PONDERIBUS ET MENSURIS INCIPIT <sup>10</sup>  
*inc.* Pondera poeoniis veterum memorata libellis (esametri)
- c. 116r EXPLICIT DE PONDERIBUS SIVE AB INERUDITO AEDITA  
 SIVE INEPTO CONSCRIPTA AB ME PRO. UT SUPRA  
 TRANSUMPTA CORRUPTISSIMA  
 (stessa carta) DIFFIDANTIA GALEACII COMITIS CONTRA  
 REMP. FLORENTINAM  
*inc.* Pacem Italicam omni studio hactenus indefessa inten-  
 tione quaesimus
- cc.116v-118v MAGNIF. CO.I FLOR. GALEAÇ VICECOMES COMES  
 VIRTUTUM M.LI ET IMPERIALIS VICARIUS GENERALIS  
 RESPONSIO  
*inc.* Hac die recepimus hostiles litteras de manu cuiusdam  
 cursoris sub nomine Galeaç comitis
- c.118v. DE NERONE *inc.* Quis neget Eneae magna de stirpe Nero-  
 nem? (distico)  
*inc.* Roma domus fiet Veios migrate Quirites (distico)
- cc.119r-121v. RALEGRASI lo foco laria et londa (terzine)
- cc.121v.-123r DE GENUA URBE *inc.* Volto pensoso verso quella parte do-  
 ve cessò la fuga di Saturno (canz.)
- cc.123v-127v DESCRIPTIO ORAE LIGUSTICAE IANUEN. LITTORIS  
*inc.* Reversus in patriam cl. vir Andreas Barths. Imperialis ab  
 ea legatione <sup>11</sup>
- c. 127v EXPLETA LITTORIS LIGUSTICI DESCRIPTIONE INCIPIUNT  
 LAUDES URBIS GENUE OPUS AB ALIO AEDITUM  
*inc.* Vereor plurimum Magnifici viri ac cives spectatissimi ne  
 cum patriae nostrae prestare officium meum decreverim in  
 referendis eius laudibus excellentissimis <sup>12</sup>
- c. 135v *expl.* dubitare non possit. DIXI EXPLICIT FINIS

---

<sup>9</sup> Marcus Valerius Probus, *De notis iuris* (o *De iuris notarum*).

<sup>10</sup> Il *Carmen de ponderibus et mensuriis*, poemetto del IV sec., ha avuto varie attribuzioni; edito per la prima volta nella princeps di Donatus Aelius, *Ars maior* s.n. tip. [1478-80], ISTC id00352400, più di recente è attribuito a Remmius Favinus (v. l'edizione di Klaus Geus, Oberhald, 2007).

<sup>11</sup> Nota opera di Iacopo Bracelli utilizzata da Biondo Flavio nell'*Italia Illustrata*. Si veda l'ottima tesi GALLETTI 2022-2023.

<sup>12</sup> Queste *Laudes urbis Genue* di altro autore, non mi risultano note.

Il manoscritto Casanatense, appartenuto a Prospero Camulio e in parte scritto da lui stesso da giovane, costituisce un'importante testimonianza del poco studiato umanesimo ligure. Non mancano miscellanee umanistiche liguri nelle nostre biblioteche, e meriterebbero uno studio adeguato. Chi si occupa di quel periodo insiste giustamente sull'importanza dell'attività marittima di Genova, delle molte colonie, dei commerci, delle invenzioni in campo economico, delle capacità imprenditoriali spesso spregiudicate. Ostacola la ricerca il fatto che i letterati genovesi – dato che la continua instabilità politica impediva in patria la formazione di un ambiente culturale coeso – vivano spesso fuori Genova: a Napoli (Facio e Curlo), a Milano (lo stesso Prospero Camulio, Biagio Assereto) o in qualche colonia (ricordo solo Andreolo Giustiniani a Chio e, come s'è visto, Niccolò Camulio a Caffa). E non dimentichiamo Tommaso Parentucelli, Niccolò V, il papa umanista di Sarzana<sup>13</sup>. Quindi è giusto parlare, come voleva Carlo Braggio, di un *umanesimo dei liguri*, più che di un umanesimo ligure.

Le rime volgari quattrocentesche liguri note non sono molte. A loro sfavore, come per gli altri testi non toscani dell'epoca, stanno le difficoltà che appunto i non toscani avevano nell'usare una lingua per loro straniera, e di conseguenza sono state spesso giudicate negativamente sulla base dei presunti errori di lingua, della sintassi faticosa, cioè della loro inevitabile lontananza dall'uso aureo: i testi quattrocenteschi inoltre non hanno il fascino dei testi più antichi. Per noi oggi sono importanti documenti storici: vanno studiati, non giudicati<sup>14</sup>.

Al momento, la mia conoscenza di rime liguri primo quattrocentesche si limita al poemetto di Andreolo Giustiniani sull'assedio di Chio<sup>15</sup>, allo scritto scherzoso di Iacopo Bracelli per nozze<sup>16</sup>, alla relazione pure scher-

---

<sup>13</sup> Tommaso Parentucelli (1397-1455), poi Niccolò V, papa dal 1447. Come umanista, è noto per aver ricostruito e ampliato la biblioteca Vaticana, per aver fornito un canone bibliografico a Cosimo de' Medici e per aver promosso la traduzione di testi greci in latino, soprattutto di opere storiche. Tra i molti studi a lui dedicati, si veda in particolare: MANFREDI 1989, MANFREDI 1991, MANFREDI 1994. E più di recente, ALBANESE 2003 e ALBANESE 2018.

<sup>14</sup> Hanno goduto invece di maggior fortuna i testi dialettali, certo più agili e vivaci, di recente soprattutto con i molti e importanti studi di Fiorenzo Toso.

<sup>15</sup> PORRO LAMBERTENGHI 1865. TOSO 2003, p. 174, ne prometteva un'edizione sulla base di due nuovi manoscritti.

<sup>16</sup> Riedito in TOSO 2003, pp 179-182.

zosa da Savona di Andrea Bulgaro<sup>17</sup> (ma i due ultimi testi sono volutamente più vicini al dialetto)<sup>18</sup>. Le rime politiche si alternano alle religiose, nel Quattrocento ligure: vanamente cercheremmo testi di lirica amorosa, così diffusi negli altri centri contemporanei, o una qualche forma di petrarchismo.

Ma veniamo alle rime del manoscritto Casanatense.

### 1. *Un poemetto in lode di Biagio Assereto per la vittoria di Ponza*

Il capitolo in terza rima, *Ralegrasi lo foco, l'aria e l'onda*, è una sorta di 'trionfo' dell'Assereto, dopo la vittoria presso l'isola di Ponza nel 1435<sup>19</sup>. Come s'è detto, è anonimo, ma sicuramente di autore ligure<sup>20</sup>. L'uso della terzina porta con sé ricordi danteschi<sup>21</sup>.

L'esaltazione di Biagio Assereto e della sua vittoria fa ritenere che il capitolo sia stato scritto non appena se ne ebbe notizia, prima della consegna dei prigionieri aragonesi a Filippo Maria Visconti e delle amare conseguenze per i Genovesi. Non abbiamo alcun indizio che ci possa almeno far ipotizzare una qualche paternità. Nel manoscritto non compare il nome dell'autore: potremmo pensare che fosse talmente noto da renderne inutile il ricordo, oppure, ma mi pare meno probabile, che l'autore non fosse noto neppure nella cerchia di Prospero. Aggiungo che finora non è emersa nes-

---

<sup>17</sup> TOSO 1997. Riedito in TOSO 1999, pp. 233-235 e in TOSO 2003, pp. 172-174.

<sup>18</sup> Aggiungo il testo edito da Achille Neri, *Movite hormai o valoroso Sforza*, databile al 1464 (NERI 1877, pp. 65-72). Gli altri testi editi dal Neri sono più tardi.

<sup>19</sup> Su Biagio Assereto v. il fondamentale PETTI BALBI 1962.

<sup>20</sup> Noto la tipica *m* finale spesso usata per *n*; le grafie non toscane come *forsa* e *uzando*; e anche *asò* (a ciò): v. BORGHINI CEDRINI 1984. In tre casi i versi tornerebbero se *genovese* si leggesse *zene*se (v. 16); *gienoa* con *o* soprascritto, *zena* (v. 104) e *gienoesi* (v. 130) *zenesi* (il copista non era ligure?). Il testo presenta correzioni dello stesso copista, che indico con C<sub>1</sub> e di altra mano, C<sub>2</sub>; concordo e accolgo queste ultime solo quando sono correzioni di errori evidenti del copista. Tutte le correzioni sono segnalate in apparato insieme alle poche emendazioni proposte. Nella trascrizione ho diviso le parole, introdotto apostrofi e accenti; rendo *et* / & con *e* / *et* secondo la scansione del verso; conservo in tutto la grafia del manoscritto, regolarizzo solo le rime *consiglio:periculo:artiglio* (vv. 23-27).

<sup>21</sup> Si veda per esempio al v. 30 *si che'l nemico tuo di te non rida* (Par. V 81 *si che'l Giudeo di voi tra voi non rida*); v. 73 *dolce nido* in rima (Inf. V 83); v. 110 *fin che'l mondo lontana* da Inf. II 60, che trascina poi sotto un intero verso *se ben si guarda con la mente sana* (Purg. VI 36). E la citazione di Fabrizio al v. 46. La presenza di Dante in testi liguri è stata segnalata da TOSO 1996.

suna notizia su un'eventuale attività del Camulio nel campo della poesia in volgare<sup>22</sup>.

La vittoria di Ponza ha avuto una diffusa eco letteraria: oltre alla relazione dello stesso Assereto<sup>23</sup>, ne tratta Giovanni Stella nella continuazione degli *Annales Genuenses* del fratello Giorgio<sup>24</sup>; Iacopo Bracelli nel *De bello Hispaniensi*<sup>25</sup>, Ciriaco d'Ancona nella *Naumachia regia*<sup>26</sup> e Bartolomeo Facio nel *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege*<sup>27</sup>. Per parte milanese, l'avvenimento è ricordato da Maffeo Vegio, Antonio Astesano e dal Piccolomini, in quegli anni a Milano<sup>28</sup>.

Vediamo, seguendo a grandi linee la cronaca di Giovanni Stella<sup>29</sup>, i noti accadimenti. La morte della regina Giovanna il 2 febbraio 1435 aveva involgiato Alfonso d'Aragona (*qui numquam sua sorte contentus est*, scrive il cronista) ad occupare il Regno. I Genovesi, come almeno in un primo momento Milano, sostenevano il pretendente Angioino, Renato, e avevano inviato a Gaeta Francesco Spinola in appoggio. Gli Aragonesi assediavano la città, creando grossi problemi di sopravvivenza per gli abitanti; perciò, da Genova, *iussu et mandato ducis Mediolani*, il 22 luglio era partita in soccorso una flotta di tredici navi e tremila uomini al comando di Biagio Assereto. Gli Aragonesi non solo avevano 14 *naves magnae*, undici galee e *circiter* undicimila uomini, ma sulle navi, oltre al re d'Aragona, c'erano i suoi familiari, molti nobili e gran quantità di beni preziosi (*iocalia et vasa aurea et*

---

<sup>22</sup> In una lettera al cognato Prospero, non datata, Pier Candido Decembrio allude a un *libellum* da lui inviato, e lo loda per lo stile tacitano: lo scritto doveva essere in latino. Le lettere di Prospero allo Sforza e a Cicco Simonetta sono in un volgare senza particolari forme liguri, con frequenti inserti latini com'era usuale nei dispacci degli oratori (molte lettere di e al Camulio sono edite in GABOTTO 1892, *Appendice I*).

<sup>23</sup> Per le due versioni note, tramandate da manoscritti tardi, v. VITALE 1953. La versione in volgare anche in PETTI BALBI 1962, pp. 128-130. Una parziale riproduzione in *Testi non toscani*, p.37 e in TOSO 2003, I, pp. 178-179.

<sup>24</sup> *Annales Genuenses*, pp. 381-384.

<sup>25</sup> Non c'è un'edizione recente, la si può vedere con le altre opere del Bracelli in stampe cinquecentesche.

<sup>26</sup> PIZZICOLLI.

<sup>27</sup> FACIO.

<sup>28</sup> PETTI BALBI 1962, p.131.

<sup>29</sup> *Annales Genuenses*; PETTI BALBI 1962., in particolare alle pp. 122-132.



*argentea, supellectiliaque et tesaurus aliaque memoratu digna*). Il re aveva sottovalutato e umiliato i Genovesi:

Rex vero Aragonum, elatus animo, propriis viribus fidens, nostratum paucorum adventum parvipendens, non advertens quod iustiore partem Deus fovet fovendamque docet, suas acies dirigit contra nostros, buccinantibus vociferantibus suis cum improperiis et conviciis ut nostrates vela deponant nec ultra mare sulcare presumant pareantque et colla submittant mandatis regis.

Di fronte a simili offese l'Assereto aveva mandato ad ogni singola nave una *orationem ornatissimam*, in *materna lingua*, perché si preparassero alla battaglia, e l'indomani, il 5 agosto, festa di san Domenico, *ab ortu solis usque fere ad occasum, bellum acerrimum geritur*. E Dio aveva dato la vittoria ai Genovesi, re Alfonso e molti nobili Aragonesi erano stati fatti prigionieri. Cosa che avrebbe procurato a Genova ricchi riscatti, se Filippo Maria Visconti non fosse intervenuto, chiedendo all'Assereto di condurre a Savona e di lì a Milano i prigionieri. E poi non solo aveva liberato gli Aragonesi, ma aveva imposto a Genova di riservar loro un trattamento regale e di riportarli in patria con una flotta degna. *Heu inauditum facinus!* scrive Giovanni Stel-la. E in conseguenza, il 27 dicembre Genova si ribellò a Milano.

Il capitolo esalta il trionfo di Biagio Assereto, appunto prima dell'intervento milanese, dispiegando in suo favore un apparato di divinità cristiane e pagane. Ma c'è anche un eccesso di consigli al vincitore per il suo futuro comportamento: forse l'autore qualche dubbio sull'eroe poteva averlo.

Nei primi versi la vittoria di Ponza assume una valenza cosmica: è frutto dell'intervento divino, e supera ogni vittoria antica. In grazia di ciò i cittadini, che erano deboli per le continue discordie, si uniranno nell'esaltazione della *grande astucia*, favorita dal *miracol divino*, di Biagio, *capitano forte e fero / chi ha posto li nemici in extermino: / rei, duca, cavalier, principi e conti / per viva forse soto'l suo domino* (vv. 18-21). L'autore poi, rivolgendosi all'Assereto, lo esorta a non allontanarsi dalla saggezza (*non ti sferando*<sup>30</sup> *dal sano consiglio*), ad aver fiducia solo in sé stesso, rifiutando ogni tentazione di ricchezza e osservando la giustizia (v. 31). Avendo fatto prigioniero il re Aragonese, potrà continuare la lotta conquistando la Sicilia, il regno di Napoli e la Sardegna (vv. 38-42); e se seguirà l'esempio di Fabri-

---

<sup>30</sup> Il verbo, usato anche al v. 62, è da intendere (cfr. *GDLI* s.v.) 'allontanarsi dalle armi di qualcuno' e quindi 'sottrarsi, sfuggire'; cfr. anche v. 62: « e mai da lor ti sferre caso alcuno ».

Ralegrasi lo foco, l'aria e l'onda,  
 la terra e cieli e Marte victorioso  
 e piani e monti e ogni spera rotonda,  
 puo' che lo excelso Signor glorioso  
 ne ha posto per sua gratia in tanta gloria 5  
 contra'l Rei d'Aragon tanto furioso.

Ormai si tacia ogni anticha victoria,  
 le forse restaurando intepidite  
 sì che reste di noi digna memoria,  
 unde le membra chi eram sbigotite 10  
 sol per invidia e discordia maligna

<sup>32</sup> PETTI BALBI 1962, p. 134.

prendam conforto cum leticia unite,  
 cridando: « Viva la insegna benigna  
 del nostro confalone tanto altero,  
 al cui comando lieto si consigna 15  
 lo exercito genovese<sup>33</sup> tuto intiero  
 per grande astucia e miracol divino  
 di Biagio, capitaneo forte e fero,  
 chi ha posto li nemici in extermino:  
 rei, duca, cavalier, principi e conti 20  
 per viva forse soto'l suo domino ».

Però sie sagio, per piano e per monti  
 non ti sferando dal sano consiglio  
 sì che non muti le tue luci in fonti,  
 schifando in ciascun loco ogne<sup>34</sup> periglio<sup>35</sup> 25  
 e apena in te medesmo<sup>36</sup> ti confida  
 se vòl campar da ogne sagace artiglio,  
 da te scaciando<sup>37</sup> i sequaci di Mida,  
 e cum benignità iusticia abbraccia  
 sì che'l nemico tuo di te non rida. 30

Cum maestrevole ingegno la tua caccia  
 governa cum [...] <sup>38</sup> e cum malicia,  
 asò che la tua lieta e unita tracia  
 e ogne altro chi da Iano sua primicia  
 ha preso o prenderà soto toe ale 35  
 conforto prendam cum summa leticia.

Havendo in possa corona reale,  
 pòi sotometer l'isola del fuoco  
 e ognhom chi mal cavalche in ogne cale,

---

<sup>33</sup> genovese C (*ipermetro, in origine prob. zenese*).

<sup>34</sup> ogne] ogni C<sub>2</sub> (*ma poi sempre ogne*).

<sup>35</sup> periglio] periclo C periglio C<sub>2</sub>.

<sup>36</sup> medesmo] medesimo C i *espunto* C<sub>1</sub>.

<sup>37</sup> scaciando C<sub>2</sub>] saciando C.

<sup>38</sup> In C non c'è spazio bianco.

e puo', scendendo giuso a poco a poco verso Calabria, Napoli e Caeta <sup>39</sup> , puo' conquistando de Sardigna el loco.	40
E puo' che harai ogne cosa fornita, fa' che la patria tua e ogne patricio ti tire a sé como fer calamita.	45
E siam tua guida le orme di Fabricio chi anti suferse ogne extrema penuria, cum magnanimità spregiando'l vicio.	
Legessi che a niun mai fece iniuria trahendo da ciascun benevolentia, iusto, benegno, honesto, senza furia.	50
Cum franco cuore e benigna clementia, seguendo le vestigia di costui, serai nomato <sup>40</sup> in Paris e in Valentia;	
de ço farai non si troverà piui <sup>41</sup> alcun volume inele historie antiche <sup>42</sup> chi più <sup>43</sup> delecti le mente d'altrui.	55
E se vorrai che ognum ti benediche e la tua fama dure in sempiterno, Palas Minerva e le Muse pudiche	60
siam sempre teco e la state et inverno, e mai da lor ti sferre caso alcuno ché rea fortuna schiffa buon governo, benignitate uzando <sup>44</sup> in ciascheduno	
e rigideçza con Iusticia intera a non curar de bianco giallo o bruno,	65

---

<sup>39</sup> La rima non può tornare *Caeta: fornita:calamita*: o è un residuo di rima 'siciliana' o dobbiamo immaginare che il copista non sia settentrionale (o piuttosto attribuirlo all'imperizia dell'autore).

<sup>40</sup> nomato] nominato C.

<sup>41</sup> piui C<sub>2</sub>] piu C.

<sup>42</sup> antiche C ] antichi C<sub>1</sub>.

<sup>43</sup> più] pu C.

<sup>44</sup> uzando C] usando C<sub>2</sub>.

rendendo gratia a l'Eterna Lumera, a Maria, Giorgio, Petro e Paulo ancora coi compagni beati in l'alta <sup>45</sup> spera;	
a Marte e Iove chi sempre lavora, Saturno, Phebo, Phebeia e Cupido, a Venere e Mercurio de hora in hora.	70
E può che serai presso al dolce nido, Neptunno, Eolo e la natura humana ringraciarai cum amoroso crido;	75
et Iuno e Vesta e madonna Diana, Ariete, Virgo e Gemini ambi doi <sup>46</sup> , con Pluto, il qual da lor più si lontana, là dove regna infino al dì d'anchoi <sup>47</sup>	
noto serà per le ombre di coloro non confessate de i peccati suoi;	80
tanto triumpho e le fronde di l'oro susciteram, ch'eran quasi smarrite, cum canti iubilando in consistoro,	
e quelle chi da lor sum più partite, ad alta voce in la superna gloria exulteram cum grilande fiorite, himni cantando di tanta victoria;	85
e i posteri che drieto a noi verranno, admirativi, udendo questa historia	90
a penna a pena questo crederanno, parendoli che sia <sup>48</sup> cosa incredibile.	
Ma può che certi di ço restaranno, benedicendo le anime invisibile de i suoi predecessor cum digne offerte sì che ad ogni hom <sup>49</sup> fia chiaro e visibile	95

---

<sup>45</sup> in lalta] *in interlinea* C<sub>1</sub>.

<sup>46</sup> doi C<sub>2</sub>] dui C.

<sup>47</sup> dancoi C] *con h in interlinea* C<sub>1</sub>.

<sup>48</sup> che sia *su rasura* C<sub>2</sub>.

<sup>49</sup> ogni hom] ognhom C, *con i in interlinea* C<sub>2</sub>.

che per loro haveram le porte aperte,  
 chi per diffecto di unita concordia  
 infino a qui da fango fuor coperte.  
 E da hora avanti la ira e la discordia 100  
 si rimarram nel centro perpetuale  
 dove non serà mai misericordia,  
 sì che lieto e sicuro in ogni cale  
 andrà ciascuno, e di Gienoa<sup>50</sup> e suo<sup>51</sup> genere  
 la fama correrà cum veloce ale. 105  
 E se dovesi diventar di cenere  
 anti ch'al porto giungi, pensarai  
 Lerice prender e spianar Portovenere<sup>52</sup>  
 cum grande ingegno, e se questo farai,  
 la fama tua, fin che'l mondo lontana, 110  
 si stenderà e premiato sarai  
 sì ch'i<sup>53</sup> superbi porci e la vil rana  
 in sempiterno non presumeranno,  
 chi ben riguarda cum la mente sana,  
 meter discordia e scisma a mano a mano: 115  
 unde li tratti suoi più no haran loco  
 sì che smarriti e vinti ristaranno,  
 né riacende fra noi tenace foco  
 come già fecer quei che supponendo  
 van hic per hec, unde vendeta invoco. 120  
 Nel mille quattrocento el sol sciendendo,  
 e trenta e cinque in forsa<sup>54</sup> del Leone,  
 d'agosto il quinto iorno, Iove essendo  
 in Virgo e 'l capo e coda di dracone  
 in Gemini e Sagitario, Venus poi 125  
 in Cancro e in Capricorno cum ragione,

---

<sup>50</sup> Gienoa con o *soprascritto* C<sub>1</sub>.

<sup>51</sup> suo *inserito da* C<sub>2</sub> *su rasura*.

<sup>52</sup> *Il verso è ipermetro*.

<sup>53</sup> chi C<sub>2</sub>] che C.

<sup>54</sup> forsa C] forza C<sub>2</sub>.

la Luna e Marte e Saturno ambi doi  
 in Pisce; e coi splendor fora da i monti  
 il Sol saliva su coi raggi <sup>55</sup> soi,  
 quando for li gienoesi in Ponça giunti 130  
 he la solennità di predicanti  
 si celebrava cum pastore assumpti,  
 cum humiltà devota e prieghi tanti  
 schiffando guerra e dimandando pace  
 non per viltà, cum animi constanti. 135  
 Morte! gridavam cum voce vivace <sup>56</sup>  
 li Catalani, e per commandamento  
 del Rei calasser: chiar tutto si'fface <sup>57</sup>,  
 chi adosso li venia cum mal intento,  
 ma cum lor gridi e sospirando omei 140  
 sconfiti for cum aspero <sup>58</sup> tormento.  
 Tanta victoria Iuda e i Machabei  
 non heber mai, né David similmente <sup>59</sup>,  
 contra quelor chi per um quatro e sei  
 si ritrovaro armati cum sua gente, 145  
 preliando cum nemici per giusticia <sup>60</sup>,  
 havendo seco il Sire onnipotente.  
 Ira, disdegno o perfida avaricia  
 inel tuo pecto non si trove mai,  
 asò che lo tuo cuor pien di leticia 150  
 cum gram triumpho e lieta festa omai,  
 a son di tube e strumenti diversi  
 in alta sedia exaltato serai  
 cantando in rima i victoriosi versi.

---

<sup>55</sup> raggi C<sub>1</sub>] vagi C.

<sup>56</sup> vivace] vivaci C.

<sup>57</sup> chiar tutto si'fface] chi har tutto sisface C.

<sup>58</sup> aspero] aspro C, e *soprscr.* C<sub>2</sub>.

<sup>59</sup> similmente] similmienti C (*la forma in -i è tipica di molte scritture liguri, ma qui la rima vuole la -e*).

<sup>60</sup> giusticia] justicia C<sub>2</sub>.

## 2. Una canzone anonima sulle condizioni politiche di Genova

Il secondo testo in volgare presente nel manoscritto Casanatense è una grande canzone di 12 stanze senza congedo; i versi sono scritti di seguito, non sempre con segno di divisione. Anche in questo caso si avverte una lontana ascendenza dantesca<sup>61</sup>. Per il metro, si avverte una certa vicinanza anche alla canzone di Gian Mario Filelfo, in quei tempi a Savona, *O bellicoso Marte, o Cesar fiero*, diretta all'imperatore Sigismondo (1410-1437)<sup>62</sup>. La canzone presenta le stesse particolarità linguistiche di ascendenza ligure del capitolo precedente, il medesimo apparato mitologico esibito, ma una maggiore difficoltà nella sintassi, forse dovuta al diverso metro. Anche in questo caso il testo è anonimo. Non possiamo affermare che i due testi siano del medesimo autore, certo nascono in un medesimo luogo e forse tempo. Ma per quanto riguarda la cronologia, nel caso della canzone il discorso si fa complesso e incerto.

La canzone propone, sotto forma di sogno, un dialogo con Genova, personificata in una *donçella* assalita da animali feroci: cioè, sotto un oscuro velame allegorico tratta della situazione politica di quegli anni. E sappiamo quanto nel Quattrocento le condizioni politiche genovesi fossero soggette a rapidi e continui sommovimenti.

Il faticoso esordio mitologico vuole localizzare non tanto a Roma quanto, penso, all'Italia tutta, dai tempi antichi ai moderni il racconto che segue. I primi 50 versi sono abbastanza comprensibili. L'autore, desideroso di *antiveder* gli sviluppi della situazione politica è preso da sonno e in sogno vede una *donçella chi ha di dona aspetto*, seduta sulla riva del mare, assalita da *diverse fiere*: in particolare *dui feri lion e una serpe*; quest'ultima *par che pur s'affani / a torla, e già straciato gli ha dei pani*. Questa *serpe* è sicuramente il ducato di Milano, che ha dominato Genova in vari periodi nel Quattrocento. I due leoni possono essere Venezia, gli Aragonesi o il re di Francia? Alla domanda perché stia *somessa* ('sottomessa') all'assalto della serpe, la donna risponde, rifacendosi all'apologo di Menenio Agrippa, che questo di-

---

<sup>61</sup> Modello per il metro scelto potrebbe essere la canzone dantesca *Io son venuto al punto de la rota* (dove però la chiave *c* non è un settenario ma un endecasillabo). E la postura di Genova, *la guansa in su la mano/posta* ricorda e *'n su la man si posa* di un'altra canzone dantesca *Tre donne intorno al cor mi son venute*.

<sup>62</sup> Edita in GABOTTO 1892, p. 243.



pende dalla *morbidezza* delle sue membra, che non stanno al loro posto (*la man stanca vol pur esser dextra / el pié vol esser capo, el ventre busto*); cioè che i disaccordi interni la indeboliscono e le impediscono di combattere le forze esterne. Ma la situazione potrà cambiare se Dio vorrà e se le membra torneranno alle loro funzioni naturali.

Nel seguito il discorso si fa molto intricato: solo sulla base di questa rappresentazione allegorica è difficile arrivare a un momento storico preciso. Ma nella stanza finale c'è un chiaro riferimento all'elezione di un pontefice *giusto benigno e di maturo aspetto / specchio di sapiencia e di virtute*, dopo un periodo in cui le chiavi (di san Pietro) si erano arrugginite per colpa di chi le teneva. Se qui si alludesse al sarzanese Niccolò V, eletto cinquantenne il 6 marzo 1447, dopo anni in cui esistevano papi e antipapi, avremmo una data certa.

I riferimenti nel prosieguito della canzone restano estremamente incerti e lascio l'interpretazione a chi è più addentro di me nelle vicende di questo periodo storico genovese. Osservo solo che *il baston vermiglio e d'oro* potrebbe alludere agli Aragonesi (lo stemma aragonese ha un fondo a strisce oro e vermiglio), ma il *fero lion* che sarà rimesso in Arno e i leoni seguenti non so chi possano rappresentare. Ci sono certo allusioni anche alla Francia (sicure al v. 136 *Oc et oi si renda*). I vv. 72-74 (*la bixa*, che aveva calato *la coda in aqua* e aveva perso *due gran denti* si riprenderà) potrebbero riguardare una nuova presa di posizione di Milano sulla riviera. E non so quale motto da scrivere su una bandiera si possa desumere dalla favola del lupo e dell'agnello, né conosco casi quattrocenteschi di motti che possano derivare da questa favola.

In questo intricato discorso allegorico troviamo massime di sopravvivenza, dettate dal buon senso marinaresco – cioè di chi era abituato ad avere a che fare con forze indomabili – :

Colui chi al vento piega  
non rompe di legier: perch'io non lodo  
a stimol calcitrar, che è cosa dura.  
Cului che cum misura  
si adapta al tempo, al fin soglie ogne nodo (vv. 110-114)

Cioè: « Chi asseconda il vento, facilmente non fa naufragio: per questo io non plaudo alla lotta contro le difficoltà, cosa difficile e faticosa. Chi nel giusto modo si adatta alle situazioni contingenti, alla fine riesce a venirne fuori». Versi che ricordano il proverbio «Saci navegâ secondo o vento se ti

vêu arivâ in porto a sarvamento »<sup>63</sup> e che dovevano rappresentare una morale diffusa in quegli anni difficili.

Propongo qui la lettura della canzone, con la speranza che altri possano interpretare tutte le allusioni che mi sfuggono:

#### DE GENUA URBE<sup>64</sup>

Vòlto pensoso verso quella parte dove cessò la fuga di Saturno di Cerere per cui succedea l'ano, dico 'l paeze dedicato a Marte,	
nel tempo che'l Troian ucise Turno	5
fino a quel d'oggi, e non senza Vulcano, la guansa <sup>65</sup> in su la mano posta, per sonno tal che ni sorprese, tutto versato in quella fantasia	
d'antiveder che fia	10
in quella novità del bel paese, perché mirando parmi di presente veder in parte verso l'Occidente una donçella chi ha di dona aspetto	
seder dogliosa in sulitto del mare	15
come fa chi per stracha più non pote, a cui da lato, drieto e dirimpecto diverse fere vegio aproximare.	
Qual rugia, qual minaçza e qual percuote e tal stano rimote	20
pur al veder, come poco contento non del suo strażzo, ma che altrui per preda	

---

<sup>63</sup> V. *Proverbi genovesi* 1968, p. 21.

<sup>64</sup> A differenza del testo precedente, la canzone presenta poche correzioni, e sono di mano dello stesso copista. Anche in questo caso regolarizzo le grafie *doglosa simiglante vogla vermiglio spogla* ecc.

<sup>65</sup> guansa C<sub>1</sub>] guanza C.

l'aquiste o la posseda;  
 e dui feri lion maximamente  
 perché una serpe par che pur s'affani 25  
 a torla, e già straciato gli ha dei pani.  
 Io chi la vegio ne l'aspecto altera,  
 magnifica, legiadra e ben compressa,  
 e pur star patiente a quella bestia,  
 non mi posso tener ch'io non la chera 30  
 qual accidente sì la tien somessa  
 a dover sofferir tanta molestia.  
 E lei cum gran modestia  
 benignamente subito risponde <sup>66</sup>:  
 «Può ch'io ti vegio del mio mal pietoso, 35  
 non vo ti sia nascoso  
 l'aspero caso chi sì me confunde:  
 la morbidezza de mei membri <sup>67</sup> è quella  
 che non mi lassa più sentar in sella.  
 E questa morbidezza è tanta e tale 40  
 che la man stanca vol pur esser dextra,  
 el piè vol esser capo, el ventre busto,  
 ond'io me son disposta, per men male,  
 star ferma come signo di balestra,  
 non già che'l corpo mio sia men robusto, 45  
 fin che'l Iudice giusto  
 mi cavi di lo fango di Babello,  
 e che, metendo i membri in exercitio,  
 ciascun faccia 'l suo officio  
 sì come ubidente e non ribello <sup>68</sup>. 50  
 Alaor torrò da tal chi mi domanda  
 e tal mi ubidirà chi mi comanda.  
 Ma prima che fia questo, io serò preda

---

<sup>66</sup> risponde C<sub>1</sub>] responde C.

<sup>67</sup> *Nel margine destro* No. Cives Jan.

<sup>68</sup> ribello C<sub>1</sub>] rebello C.

di quella serpe, non contra mia voglia, a forse di baston vermiglio e d'oro; e quel fero lion che par che seda si moverà cum tal di me si spoglia e tireranno quei baston a loro, sforciandosi questoro di tornuci, lavorereno indarno.	55      60
La bixa calerà la coda in aqua, ancor ch'altrui non piaqua, e quel lion rimetteremo in Arno; può quei baston cum man feroce e atra discacerem del regno di Cleopatra.	65
L'altro lion, vedendola sì forte multiplicar in terra e farsi donna, giungendosi col primo ala difesa la perseguiterà fin ala morte. E due chiavi pendenti a una colonna mitigeran cum pace tal contesa.	70
La bixa chi era presa ristorerà la riceputa bota di due gran denti che vide cavarci; ... <sup>69</sup>	75
ma in questo la colona rota <sup>70</sup> e un piciol lioncel, per via d'un orso torrà le chiavi e non farà soccorso.	
El lion primo stenderà le brancha per tor la sepe <sup>71</sup> che lui da me parte, credendo che la bixa e mi siam morti, la qual farem ritrargli fin a l'anca sì che ben voluntier staria da parte. Or qui si scopriran li animi torti,	80

---

<sup>69</sup> *Manca un verso.*

<sup>70</sup> *Ipermetro.*

<sup>71</sup> *Forse serpe?*

li simulati porti	85
si faran spiagi, suscitando furia	
tra me e quel lion e quella bixa,	
la qual tuta si lixa	
per vindicar la riciputa iniuria,	
e me c'inviterà sença dimora,	90
ond'io l'ubidirò come signora.	
L'altro, chi ben s'avederà del facto,	
presto batendo in su la mia rivera	
verrà volpin sotto specie d'agnello	
e gaberane molti a quello tracto	95
cum ficto moto scripto in sua baniera	
assai conforme e simigliante a quello	
che Esopo in suo libello	
del lupo et agno per favola pone,	
mentr'el iocava cum grege barbato.	100
E qui fie paleçato	
l'intento del lion, chi fie cagione	
di rintegrarmi, unde tuto l'oposto	
seguirà del malvagio suo proposto.	
Puo' perrassasi ala secunda pace:	105
el lioncel rifinerà quel ferro	
chì'l pongerà, se Atropos nol nega.	
Le mente non però serà mordace	
in queste regïoni, se non erro,	
e conspirar varrà poco, né lega.	110
Colui chi al vento piega	
non rompe di legier: perch'io non lodo	
a stimol calcitrar, che è cosa dura.	
Cului che cum misura	
si adapta al tempo, al fin soglie ogni nodo.	115
Ma sapi che se ven la terza guerra	
ella destruerà castelle e terra.	
La qual pur fie, al bolicar ch'io sento,	
perché un lion le viscera ha commosse	
nel ventre, l'altro non è bem sincero.	120

Il novo nome prenderà argomento  
 cum quel che sé di dui <sup>72</sup>colpi percosse  
 mortal e un di doe denti, com'io spero <sup>73</sup>,  
 serà cum magistero  
 riposto ove l'ussì, per man d'un tale 125  
 chi sederà in sul carro triumphale  
 più saldo che diamante,  
 ricuperando le smarrite scale.  
 La vacca <sup>74</sup>grassa darà volta, e 'l giglio  
 tolto serà de sul campo vermiglio. 130  
 E quello braccio che doppio mar bagna  
 manderà li figli a pastorarsi in parte <sup>75</sup>  
 ov'Arno, Tever, Po lor fien bevenda;  
 ma non pertanto lui non si sparagna,  
 che tanti son li executor di Marte 135  
 che a ciascadun darave <sup>76</sup>sua vicenda.  
 Oc et oï si renda  
 che pur convien ch'ei si rimanga schieto,  
 ben che confuso, in questo laberinto  
 dove sta Marte cinto, 140  
 che ussir non po' né sa del suo destretto,  
 ma solamenti io, perché è so nido,  
 ci haverà loco condecante e fido.  
 Ma el ci si paia a succeder le chiavi  
 rubiginose facte per diffecto 145  
 de chi le tiene e per chi fuor tenute,  
 tal chi ben penserà quanto son grave,  
 giusto, benigno e di maturo apecto,  
 spechio di sapiencia <sup>77</sup>e di virtute.

---

<sup>72</sup> dui C<sub>1</sub>] doi C.

<sup>73</sup> *Ipermetro*.

<sup>74</sup> vacca C<sub>1</sub>] vaca C.

<sup>75</sup> *Ipermetro*, ma *basta sostituire*. i figli

<sup>76</sup> darave] davave C

E costui fie salute	150
del stanco gregio, provocando le ire	
chi tanto tempo in lui son facte iniuste;	
e chi le farà giuste	
davanti al conspecto del gran Sire <sup>78</sup> ,	
quelle versando in su la falsa lege	155
cui spada né ragion non se corregie ».	

Come ho detto sopra, non c'è il congedo: non sappiamo se si tratta di una lacuna del manoscritto o di una assenza voluta dall'autore. Ma il rimando nell'ultima stanza all'elezione del nuovo papa – e più se si trattasse veramente del papa sarzanese Niccolò V – ha tutte le caratteristiche di una chiusa, con la prospettiva di un futuro migliore.

## FONTI

ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE  
– Ms. 665.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE 2003 = M. ALBANESE, *Gli storici classici nella biblioteca latina di Niccolò V*, con edizione e commento degli interventi autografi di Tommaso Parentucelli, Roma 2003 (RR inedita, 28, Saggi).
- ALBANESE 2018 = M. ALBANESE, *L'altra biblioteca di Niccolò V. La raccolta dei codici personale del papa e l'emblema di Giano quadrifronte*, Roma 2018 (RR inedita, 79, Saggi).
- Annales Genuenses* = GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum scriptores*: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, 2, XVII, parte II).

---

<sup>77</sup> sapiencia C<sub>1</sub>] sapientia C.

<sup>78</sup> Sire C<sub>1</sub>] scire C.

- BERTI 2016 = E. BERTI, *Il Lond. Harl. 3551 della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone e la sua discendenza*, in *Le carte e i discepoli, Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ, R. RABBONI, I CALIARO, R. NORBEDO, M. VENIER, Udine 2016 (Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione), pp. 147-160.
- BORGHI CEDRINI 1984 = L. BORGHI CEDRINI, *Via de lo Paraiso. Un « modello » per le signore liguri della prima metà del Quattrocento*, Alessandria 1984 (Scrittura e scrittori. Serie Monografica).
- BRAGGIO 1890 = C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIII (1890), pp. 7- 295.
- Catalogo dei manoscritti 1978 = A. SAITTA RAVIGNAS, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, VI, Roma 1978.
- FACIO = B. FACIO, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, testo latino, traduzione italiana, commento e introduzione di D. PIETRAGALLA, Alessandria 2004 (Ciceronianus. Scrittori latini per l'Europa).
- GABOTTO 1892 = F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892), pp. 7-331.
- GALLETTI 2022-2023 = C. A. GALLETTI, *Descriptio orae Ligusticae*. Edizione critica e introduzione, Tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2022-2023.
- MANFREDI 1989 = A. MANFREDI, *Primo umanesimo e teologi antichi, dalla grande Chartreuse alla biblioteca papale*, in « Italia medioevale e umanistica », XXXII (1989), pp.155-203.
- MANFREDI 1991 = A. MANFREDI, *I codici di Tito Livio nella biblioteca di Niccolò V*, in « Italia medioevale e umanistica », XXXIV (1991), pp. 278-292.
- MANFREDI 1994 = A. MANFREDI, *I codici Latini di Niccolò V*. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359).
- NERI 1877 = A. Neri, *Poesie storiche genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIII (1877), pp. 55-96, 1045-1075.
- PETTI BALBI 1962 = G. BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., II (1962), pp. 97-206.
- PIZZICOLLI = C. PIZZICOLLI, *Kyriaci Anconetani Naumachia regia*. Edizione critica a cura di L. MONTI SABIA, Pisa 2001 (Istituto di Studi sul Rinascimento meridionale. Interventi, 11).
- PORRO LAMBERTENGHI 1865 = G. PORRO LAMBERTENGHI, *Relazione dell'attacco e difesa di Scio nel 1431 di Andreolo Giustiniani*, in « Miscellanea di storia italiana », VI (1865), pp. 543-558.
- Proverbi genovesi 1968 = P. RAIMONDI, *Proverbi genovesi*, Milano 1968.
- RESTA 1959 = G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, in « Italia medioevale e umanistica », II (1959), pp. 207-283.
- Testi non toscani 1953 = B. MIGLIORINI, G. FOLENA, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena 1953.
- TOSO 1996 = F. TOSO, *Influssi danteschi nella letteratura d'espressione ligure*, in *Quattro anni di attività, 1991-1995*, Genova 1996.



- TOSO 1997 = F. TOSO, *Una poesia in volgare del Quattrocento genovese. Prospettive di ricerca per la storia linguistica della Liguria in età tardo-medioevale*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», s. III, XXI (1997), pp. 165-184.
- TOSO 1999 = F. TOSO, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, I, *Il Medio Evo*. Recco 1999.
- TOSO 2003 = F. TOSO, *Per una storia del volgare a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Verbum», V/1 (2003), pp. 167-201.
- VITALE 1953 = V. VITALE, *La relazione di Biagio Assereto sulla battaglia di Ponza*, in «Bollettino Ligustico», V (1953), pp. 99-104.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo riguarda il manoscritto 665 della Biblioteca Casanatense di Roma, una miscellanea umanistica posseduta da Prospero Camulio. Oltre a scritti classici e umanistici, il codice contiene alcuni testi di origine genovese: la *Descriptio orae Ligusticae* di Iacopo Bracelli e un'anonima prosa, pure latina, intitolata *Laudes urbis Genuae*. Ci sono anche due testi anonimi in volgare toscano: un capitolo in terza rima in lode di Biagio Assereto per la vittoria di Ponza (1435) e una canzone allegorica in dodici stanze intitolata *De Genua urbe*. Quest'ultimo testo allude alla situazione politica di Genova, ma non è chiaro a quale momento storico si riferisca. Se la citazione, nell'ultima stanza, a un nuovo papa che sarà *salute / del stanco greggio*, riguardasse, come pare probabile, l'elezione del sarzanese Tommaso Parentucelli, Niccolò V (1447), avremmo la possibilità di datare la canzone. Questi ultimi testi presentano un notevole interesse storico: sono infatti pochissimi gli scritti noti di origine ligure in volgare toscano del XV secolo.

**Parole significative:** Letteratura ligure del Quattrocento; Prospero Camulio; Biagio Assereto; vittoria di Ponza.

The article concern the manuscript 665 of the Biblioteca Casanatense in Rome, a humanistic miscellany once owned by Prospero Camulio. Besides classical and humanistic writings, the codex contains some texts of Genoese origin: the *Descriptio orae Ligusticae* by Iacopo Bracelli and an anonymous Latin prose titled *Laudes urbis Genuae*. There are also two anonymous texts in Tuscan vernacular: a chapter *in terza rima* in praise of Biagio Assereto for the victory at Ponza (1435) and an allegorical song in twelve stanzas titled *De Genua urbe*. The latter text alludes to Genoa's political situation, though it is unclear which historical moment it refers to. If the mention in the final stanza of a new pope «who will be the salvation of the weary flock» pertains, as seem likely, to the election of the Sarzanese Tommaso Parentucelli, Niccolò V (1447), we may be able to date the song. These last texts are of significant historical interest: indeed, very few known writings of Ligurian origin in Tuscan vernacular from the 15<sup>th</sup> century exist.

**Keywords:** 15<sup>th</sup> Century Ligurian Literature; Prospero Camulio; Biagio Assereto; Victory at Ponza.



## *Casi di spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e all'Italia nord-orientale nell'epoca napoleonica*

Giorgio Toso

giorgio.toso@edu.unige.it

### 1. Introduzione

Nel 1805 la Francia mise fine all'esistenza della Repubblica ligure, formata nel 1797 e comunque già sottoposta al suo controllo<sup>1</sup>, annettendo direttamente l'intera regione. Tale atto, dovuto anche a precisi calcoli sull'importanza strategica di Genova e di altre aree della Liguria<sup>2</sup>, portò a una politica militare ed economica basata sugli interessi dei francesi<sup>3</sup>, che cercarono comunque di accreditarsi come governanti scrupolosi e attenti ai bisogni della popolazione: questo comportamento, portato avanti anche tramite cerimonie e festività<sup>4</sup>, indicava una volontà di comprensione delle realtà locali annesse e di cooperazione con le loro autorità più che un tentativo di assimilazione forzata<sup>5</sup>, ma fu a ogni modo sostanzialmente vanificato dalle necessità imposte dall'elevata conflittualità di quegli anni e dal rapido crollo dello stesso Impero francese. Il territorio dell'ex Repubblica venne comunque diviso in tre dipartimenti, che andarono a comprendere pure aree in precedenza separate politicamente: la Liguria centrale era per esempio inserita nel dipartimento di Genova, che, arrivando fino a Voghera, si estendeva anche su territori piemontesi e lombardi<sup>6</sup>.

L'annessione alla Francia ebbe comunque un impatto non indifferente anche sugli spostamenti di persone, visto che garantì ai liguri la protezione

---

<sup>1</sup> Riguardo alla Repubblica ligure, v. ASSERETO 1975; ASSERETO 2000.

<sup>2</sup> A questo proposito, BERI 2014, pp. 22-38 e 145-152.

<sup>3</sup> Sull'economia ligure in quegli anni, PRESOTTO 1967; TONIZZI 2013b, pp. 30-34.

<sup>4</sup> Su questo argomento, OMES 2023.

<sup>5</sup> A questo proposito, si considerino le opposte tesi esposte in BROERS 2005 e ENGLUND 2008. In relazione alla Liguria, comunque, nei documenti non compare mai il termine 'annessione' ma piuttosto quello 'unione' per identificare l'ingresso nell'Impero.

<sup>6</sup> Sulla formazione dei dipartimenti, OZOUF MARIGNIER 1989.

francese e un'ampia possibilità di movimento non solo nei territori inseriti appieno nel sistema napoleonico ma anche in regioni, come l'Africa settentrionale, in cui la presenza genovese nel periodo precedente era spesso rimasta precaria<sup>7</sup>. Gli effetti di questa nuova situazione si manifestarono non solo su singoli spostamenti dovuti a particolari motivazioni lavorative o ad altre questioni personali, ma pure in relazione ai flussi migratori stagionali che, già nel Settecento<sup>8</sup>, portavano regolarmente decine di persone a lavorare nelle campagne lombarde; in particolare, nei documenti risalenti al periodo segnato dalla dominazione francese sono evidenziate alcune delle caratteristiche di entrambi i fenomeni<sup>9</sup>.

Partendo da questa breve premessa, il presente studio è incentrato sugli spostamenti di persone che continuavano, anche nell'epoca napoleonica, a coinvolgere maggiormente l'area ligure, ossia quelli diretti verso Lombardia e Italia nord-orientale. Le destinazioni erano sostanzialmente raccolte in un territorio diviso tra l'Impero francese, in particolare il dipartimento del Taro – costituito dall'ex Ducato di Parma, che sarebbe poi tornato autonomo in seguito alla Restaurazione – e l'estremità settentrionale di quello di Genova, e il Regno d'Italia: un'area comunque posta sotto il controllo diretto o indiretto della Francia. La fonte principale per questo lavoro è rappresentata dai certificati di passaporto rilasciati nei comuni della Liguria centrale<sup>10</sup>, che forniscono diverse indicazioni sulle persone che si mettevano in movimento verso le regioni menzionate e sulle forme di controllo approntate dalle autorità.

Durante il periodo napoleonico, infatti, ogni *maire* era tenuto a inviare mensilmente al prefetto i documenti relativi alle richieste di passaporto avanzate sia per l'interno che per l'estero, oppure, nel caso di mancanza di riscontri in tale senso, un certificato negativo in cui veniva notificata l'as-

---

<sup>7</sup> A proposito dello stato legale degli abitanti dei territori annessi alla Francia, RAO 2001. Riguardo all'impatto dell'annessione sulla presenza ligure nell'Africa settentrionale, TOSO 2024.

<sup>8</sup> COSTANTINI 1978, pp. 451-464. Riflessioni generali sulla situazione italiana nel periodo prerivoluzionario si trovano in DEL PANTA 1996, pp. 227-233.

<sup>9</sup> A proposito di questo argomento esistono diversi studi di carattere principalmente divulgativo: si consideri, per esempio, PORCELLA 1998. Per una rassegna bibliografica complessiva v. BINASCO 2011.

<sup>10</sup> Sui passaporti nell'età moderna in generale e sul loro impiego come fonti, si considerino almeno TORPEY 2000; TORPEY 2014; GROEBNER 2004. In riferimento, in particolare, al caso francese, NOIRIEL 1998.

senza di persone intenzionate a partire in quel mese<sup>11</sup>: le autorità francesi cercavano quindi di esercitare un'attenta sorveglianza sui movimenti delle persone, anche per ostacolare diserzioni o tentativi di fuga dalla giustizia<sup>12</sup>, coinvolgendo in questa operazione anche i più piccoli centri abitati dell'entroterra<sup>13</sup>. L'aspetto coercitivo di questo controllo sugli spostamenti e sull'operato dei *maires* al riguardo si accompagnava comunque all'attribuzione, evidenziata dal rilascio del passaporto, del ruolo di sudditi dell'Impero e al riconoscimento per i richiedenti delle relative tutele<sup>14</sup>.

Considerati i limiti delle fonti, su cui si tornerà nei prossimi paragrafi e nella conclusione, questa ricerca non ha chiaramente la pretesa di fornire un quadro completo degli spostamenti dei liguri nell'epoca napoleonica. L'obiettivo è piuttosto quello di presentare alcuni elementi in vista di indagini più approfondite su questo argomento, con l'esposizione di indicazioni sulle destinazioni più frequenti, sui periodi di permanenza, sulle professioni coinvolte e, più in generale, ipotesi sui motivi che spingevano centinaia di persone a lasciare temporaneamente o definitivamente i paesi d'origine. Inoltre, verranno prese in considerazione le caratteristiche e le criticità di una categoria documentaria peculiare come i certificati di passaporto del periodo francese.

---

<sup>11</sup> Un esempio, tra i tanti disponibili, di certificato negativo è dato da quello rilasciato dal sindaco di Bogliasco per il mese di giugno del 1812: « Nous soussigné Maire de la Commune de Bogliasco, Canton de Nervi, Département et Arrondissement de Gênes certifions que dans le cours du moi de juin dernier aucun passeport a été par nous délivré ni visé » (Genova, Archivio di Stato [ASGe], *Prefettura francese* b. 421, 4 luglio 1812). Indicazioni sulla raccolta di informazioni da parte delle autorità locali su questioni relative all'ordine pubblico e ad altri ambiti sociali o economici si trovano in LE ROY 2020.

<sup>12</sup> Tra le ragioni che portavano a controllare strettamente gli spostamenti di persone rientrava anche il timore che i fuoriusciti liguri andassero a mettersi al servizio delle potenze nemiche della Francia, come Russia o Gran Bretagna (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 15 giugno 1811). A questo proposito v. anche ASSERETO 1994. Sulla gestione dell'ordine pubblico nella Francia napoleonica, BOURGUET 1985; riguardo alla situazione dei dipartimenti annessi, KLINKHAMMER 2001.

<sup>13</sup> Sull'importanza del controllo del territorio e della relativa statistica per la Francia rivoluzionaria e napoleonica v. PERROT 1976; BOURGUET 1988.

<sup>14</sup> Su questo aspetto della registrazione dell'identità, BUONO 2014; BUONO 2020. A questo proposito, nella documentazione non sono stati rinvenuti riferimenti a passaporti rifiutati o alla proibizione di partenze: sembra quindi probabile che tutte le persone coinvolte si siano effettivamente messe in viaggio.

## 2. I dati raccolti

A partire dal 1805, il dipartimento di Genova fu a sua volta suddiviso internamente in cinque circondari (*arrondissements*): oltre a quello che comprendeva il capoluogo, gli altri avevano il proprio centro a Novi, Tortona, Voghera e Bobbio. Si trattava in parte di territori già compresi nell'Impero francese dopo l'annessione del Piemonte, che vennero assegnati al nuovo dipartimento con l'assorbimento della Liguria. Nell'ambito della divisione amministrativa imposta all'area ligure, i dati sulle partenze esposti in questa sede sono relativi al solo circondario di Genova, che comprendeva comunque una sezione piuttosto consistente della Liguria centrale: oltre alla città principale, che era inserita in un cantone specifico per via della sua preponderanza demografica ed economica, questo circondario raccoglieva infatti i cantoni di Voltri, Sestri Ponente, Rivarolo, San Quirico, San Martino d'Albaro, Staglieno, Nervi, Recco e Torriglia. Si trattava a ogni modo di un territorio più ristretto rispetto a quello dell'attuale città metropolitana di Genova, vista la differente posizione amministrativa di diversi paesi: i comuni ponentini rientrarono infatti nel dipartimento di Montenotte (Savona)<sup>15</sup>, quelli levantini vennero in gran parte inseriti nel dipartimento degli Appennini (Chiavari)<sup>16</sup>, mentre l'entroterra andò con alcune eccezioni nei circondari di Novi e Bobbio<sup>17</sup>.

La scelta di considerare per questo lavoro esclusivamente il circondario di Genova è principalmente dovuta a ragioni pratiche: uno studio dedicato alla situazione dell'intera Liguria richiederebbe infatti ben altri spazi e tempi; inoltre, la documentazione dell'area genovese risulta decisamente più completa non solo rispetto a quella degli altri dipartimenti liguri, ma anche a quella degli altri circondari comunque compresi nel dipartimento di Genova. Alcuni limiti sono posti anche dalle stesse fonti: a causa di perdite o di successivi cambiamenti nell'ordinamento, i certificati di passaporto risalenti a questa epoca non sono conservati in ordine cronologico ma risultano sparsi in diverse unità archivistiche, per cui la copertura del periodo indicato

---

<sup>15</sup> Si tratta di Arenzano, Cogoletto e Tiglieto.

<sup>16</sup> Oltre all'attuale provincia della Spezia, il dipartimento degli Appennini comprendeva Borzonasca, Carasco, Casarza, Castiglione, Chiavari, Cicagna, Cogorno, Coreglia, Favale, Lavagna, Leivi, Lorsica, Lumarzo, Mezzanego, Moconesi, Moneglia, Ne, Neirone, Orero, Portofino, Rapallo, Rezzoaglio, San Colombano, Santa Margherita, Santo Stefano d'Aveto, Sestri Levante e Zoagli.

<sup>17</sup> In questa categoria rientrano Busalla, Campo, Casella, Crocefieschi, Gorreto, Isola del Cantone, Masone, Ronco Scrivia, Rossiglione, Rovegno, Savignone, Valbrevenna e Vobbia.

non è completa e presenta alcune lacune. Per quanto riguarda aspetti specifici come, per esempio, le ragioni degli spostamenti o gli effettivi impieghi delle persone che raggiungevano la Lombardia e l'Italia nord-orientale, i documenti risultano, inoltre, spesso piuttosto generici. Nonostante la loro parzialità, i dati raccolti per questo lavoro sono comunque piuttosto abbondanti: l'analisi di una decina di unità archivistiche ha infatti fornito 1.325 passaporti<sup>18</sup>, rilasciati dalle autorità locali di Genova e degli altri comuni inseriti nel suo circondario a favore di persone intenzionate a raggiungere i territori precedentemente menzionati.

Alcune indicazioni sulla suddivisione amministrativa interna al circondario di Genova sono presenti in un documento risalente al 1813 e contenente anche stime sulla popolazione dei diversi comuni.

Tab. 1 - *Posizione amministrativa e stime sulla popolazione dei comuni del circondario di Genova*

Comune	Cantone	Popolazione stimata
Genova	Genova	74.693 <sup>19</sup>
Voltri	Voltri	6.578
Pra'	Voltri	3.249
Pegli	Voltri	2.695
Mele	Voltri	1.824
Sestri Ponente	Sestri Ponente	3.105
Cornigliano	Sestri Ponente	2.652
Borzoli	Sestri Ponente	1.198
Multedo	Sestri Ponente	1.221
San Giovanni Battista	Sestri Ponente	1.024
Rivarolo	Rivarolo	4.149
San Pier d'Arena	Rivarolo	4.685

<sup>18</sup> Nel fondo *Prefettura francese* dell'Archivio di Stato di Genova sono presenti altre unità archivistiche contenenti certificati di passaporto: vista l'abbondanza del materiale a disposizione, è stata a questo proposito operata una selezione per evitare di appesantire questo lavoro con un numero eccessivo di dati.

<sup>19</sup> Rispetto al periodo precedente, la popolazione di Genova risultava comunque in calo: v. FELLONI 1998; TONIZZI 2013b, p. 30. Riguardo a Genova sotto il governo francese, v. anche TONIZZI 2013a; sulla popolazione ligure nell'Ottocento, FELLONI 1961.

Comune	Cantone	Popolazione stimata
Sant'Olcese	Rivarolo	2.777
Brasile <sup>20</sup>	Rivarolo	1.247
San Quirico <sup>21</sup>	San Quirico	2.050
Larvego <sup>22</sup>	San Quirico	3.257
Ceranesi	San Quirico	2.351
San Cipriano	San Quirico	2.346
Mignanego	San Quirico	2.043
Serra <sup>23</sup>	San Quirico	1.875
San Martino d'Albaro	San Martino d'Albaro	2.518
San Francesco d'Albaro	San Martino d'Albaro	3.159
Marassi	San Martino d'Albaro	2.417
San Fruttuoso	San Martino d'Albaro	1.781
Foce	San Martino d'Albaro	1.250
Staglieno	Staglieno	1.672
Montoggio <sup>24</sup>	Staglieno	2.702
Bargagli	Staglieno	1.962
Struppa	Staglieno	1.931
Rosso <sup>25</sup>	Staglieno	1.884
Molassana	Staglieno	1.218
Nervi	Nervi	2.879
Quarto	Nervi	1.881
Bavari	Nervi	1.812
Apparizione	Nervi	1.667

<sup>20</sup> Il comune di Brasile comprendeva anche Bolzaneto, all'epoca comunità di minore importanza rispetto alla sede municipale.

<sup>21</sup> Citato nei documenti come San Quillico.

<sup>22</sup> Successivamente superato per importanza da Campomorone, attualmente centro amministrativo del comune.

<sup>23</sup> L'area dell'attuale comune di Serra Riccò era all'epoca suddivisa tra San Cipriano e Serra.

<sup>24</sup> Citato nei documenti come Montobbio; inizialmente rientrava nel cantone di San Martino d'Albaro, passando solo in seguito in quello di Staglieno.

<sup>25</sup> Caso analogo a quello di Larvego: l'attuale centro amministrativo del comune è in questo caso Davagna.



Comune	Cantone	Popolazione stimata
Quinto	Nervi	1.582
Bogliasco	Nervi	1.433
Sant'Ilario	Nervi	1.127
Recco	Recco	3.818
Camogli	Recco	4.817
Sori	Recco	1.811
Uscio	Recco	1.726
Pieve <sup>26</sup>	Recco	1.648
Avegno	Recco	1.372
Canepa	Recco	1.365
Tribogna	Recco	731
Torriglia	Torriglia	3.562
Propata	Torriglia	1.158
Fontanigorda	Torriglia	986
Montebruno	Torriglia	704
Rondanina	Torriglia	595
Fascia	Torriglia	584

Fonte: Genova, Archivio di Stato, *Prefettura francese* b. 302.

Vediamo ora i dati relativi alle partenze dai singoli comuni e contenuti nella documentazione visionata<sup>27</sup>, con le destinazioni più frequenti per ciascuno di essi; queste ultime sono quelle effettivamente presenti nei certificati impiegati come fonte, per cui compaiono anche alcune definizioni generiche.

Tab. 2 - *I dati dei singoli comuni*

Comune	Passaporti rilasciati	Destinazioni più frequenti
Genova	421	Milano, Voghera, Parma, Piacenza
Torriglia	234	Milano
Propata	109	Milano

<sup>26</sup> Citato nei documenti come Pieve di Sori.

<sup>27</sup> Restano esclusi da questo computo Bogliasco e Larvego, da cui nelle fonti visionate non risultano partenze verso l'area considerata in questo lavoro, mentre i certificati di Cernesi e Mignanego presentano criticità su cui si tornerà in seguito.

Comune	Passaporti rilasciati	Destinazioni più frequenti
Fontanigorda	71	Regno d'Italia, Lomellina, Vigevano
Rondanina	52	Milano
Montoggio	51	Regno d'Italia
Uscio	41	Vigevano
Fascia	34	Novara <sup>28</sup> , Milano
Rosso	33	Milano, Regno d'Italia
Montebruno	20	Oleggio, Novara
San Pier d'Arena	19	Milano, Piacenza
Tribogna	18	Vigevano, Regno d'Italia
Struppa	17	Regno d'Italia
Bargagli	16	Regno d'Italia
Sori	14	Trieste, Broni
Canepa	13	Milano
Cornigliano	12	Voghera
Sestri Ponente	11	Milano, Parma, Voghera
Avegno	10	Vigevano, Voghera
Marassi	10	Regno d'Italia, Milano, Bobbio
Nervi	10	Milano, Voghera
Staglieno	10	Milano, Voghera
Brasile	8	Milano, Regno d'Italia
Recco	8	Piacenza, Parma
Sant'Ilario	7	Voghera
Mele	6	Piacenza
Rivarolo	6	Milano, Voghera
San Francesco d'Albaro	6	Milano
San Fruttuoso	6	Parma, Piacenza
Bavari	5	Voghera, Milano
Molassana	5	Milano

<sup>28</sup> A differenza del resto del Piemonte, Novara e il suo territorio erano all'epoca compresi nel Regno d'Italia, per cui è sembrato opportuno inserirli tra le destinazioni considerate in questo lavoro.

Comune	Passaporti rilasciati	Destinazioni più frequenti
Pieve	5	Lombardia
Pra'	5	Piacenza
Sant'Olcese	5	Regno d'Italia, Voghera
Voltri	5	Piacenza, Parma
San Cipriano	4	Regno d'Italia
San Martino d'Albaro	4	Pavia
Multedo	2	Pavia, Piacenza
Pegli	2	Voghera
Serra	2	Regno d'Italia
Apparizione	1	Regno d'Italia
Borzoli	1	Parma
Camogli	1	Vigevano
Foce	1	Bettola
Quarto	1	Piacenza
Quinto	1	Voghera
San Giovanni Battista	1	Regno d'Italia
San Quirico	1	Regno d'Italia

Fonte: Genova, Archivio di Stato, *Prefettura francese* bb. 420-427, 429.

Per quanto riguarda i centri di partenza degli spostamenti di persone considerati in questa sede, la preminenza di Genova risulta – visto lo squilibrio demografico tra il capoluogo e il resto del circondario – piuttosto scontata, mentre i meno popolati paesi dell'entroterra forniscono comunque una quota decisamente rilevante al campione analizzato, grazie soprattutto all'emigrazione stagionale dei contadini del cantone di Torriglia e di altri comuni come Montoggio, Rosso e Uscio. I centri costieri mostrano invece numeri nel complesso piuttosto modesti: il più presente è infatti San Pier d'Arena, con appena 19 partenze, seguito da Sori (14) e Cornigliano (12). Mentre paesi come Bogliasco o Camogli sono del tutto o quasi assenti, anche altri hanno – in rapporto alla popolazione e all'importanza economica – dati piuttosto bassi: è il caso di Sestri Ponente (11), Nervi (10), Reco (8), Voltri (5) e Pegli (2).

La scarsa incidenza di questi comuni negli spostamenti tra Liguria centrale e Italia settentrionale sembra dovuta anche alla presenza di altre de-

stinazioni che, per diversi motivi, in questi specifici casi attiravano un numero maggiore di persone rispetto alle aree prese in considerazione in questa sede: per esempio, nelle medesime unità archivistiche precedentemente citate sono attestati diversi riferimenti a partenze verso la Toscana o la Francia. Per quanto riguarda l'entroterra, invece, durante l'epoca napoleonica gli spostamenti verso le campagne lombarde ed emiliane conobbero un ulteriore sviluppo, quanto meno a livello documentario, rispetto al periodo precedente: il successivo spopolamento della regione venne probabilmente agevolato anche dal parziale passaggio dall'emigrazione temporanea a quella definitiva. Nell'ambito specifico di questo lavoro, un caso particolare è rappresentato da Ceranesi e Mignanego, i cui documenti non contengono indicazioni precise sulle mete dei partenti: spesso è infatti presente a questo proposito la definizione estremamente generica «dans tout l'Empire» oppure manca del tutto l'indicazione di un luogo, per cui questi due comuni non sono stati considerati per evitare imprecisioni<sup>29</sup>.

In relazione, invece, alle destinazioni, i numeri più importanti sono quelli riguardanti Milano, menzionata a questo proposito in diverse centinaia di certificati (574) e quindi, nonostante alcune genericità soprattutto nei passaporti rilasciati nei comuni dell'entroterra, meta più frequente per i partenti liguri; anche l'indicazione vaga di Regno d'Italia (136), relativa con ogni probabilità all'area lombarda, è molto diffusa. Nonostante i dati piuttosto alti dell'Emilia occidentale, in particolare di Parma (111) e Piacenza (131), la Lombardia era quindi il territorio che attirava la maggior parte di queste persone, con le sue grandi città e i centri minori affiancati da definizioni generiche. Mentre l'Emilia rappresentava comunque una valida alternativa alla Lombardia, risultano invece piuttosto scarsi i dati di Veneto, Friuli e Venezia Giulia: Trieste, con 16 nominativi, è l'unica destinazione significativa in questa area, ma altre città come Venezia o Verona presentano dati molto bassi. Evidentemente, quindi, Lombardia e, in misura minore, Emilia assorbivano il grosso delle partenze dalla Liguria, mentre gli altri territori dell'Italia nord-orientale rimanevano sullo sfondo, anche per ragioni prettamente geografiche.

---

<sup>29</sup> Motivazioni analoghe influiscono sul dato molto basso di San Quirico, per cui solo in un'occasione i certificati riportano una destinazione più chiara: Giuseppe Maragliano, mulattiere di 47 anni diretto nel Regno d'Italia (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 26 febbraio 1813); negli altri casi tornano dati troppo generici per essere presi in considerazione. Anche i documenti di San Cipriano e Serra, pure presenti nel campione con più nominativi, presentano spesso indicazioni poco chiare o estremamente vaghe: probabilmente, quindi, nel cantone di San Quirico la compilazione dei certificati veniva eseguita con minore rigore rispetto agli altri territori.

Nella maggioranza assoluta dei casi, la durata del soggiorno all'esterno della Liguria non viene specificata. Spesso tale incertezza era già indicata direttamente nei documenti, con la formula «son retour est incertain» che compare con una notevole frequenza, tuttavia in diverse occasioni – riguardanti soprattutto i comuni dell'entroterra – mancano del tutto le indicazioni su questo argomento, anche se è specificato il carattere temporaneo dell'allontanamento. Quando la portata del soggiorno all'esterno viene menzionata, si passa dal solo mese (87 casi), proprio di chi si muoveva per gestire singoli affari, a periodi più prolungati, per il massimo di un anno (40); sul totale del campione raccolto, un'emigrazione definitiva o indicata come tale si verificò solo in 33 casi.

Anche tralasciando le lacune nella documentazione o le imprecisioni, le 1.325 persone di questo insieme non rappresentano comunque la totalità di quanti partirono dalla Liguria in direzione delle aree menzionate. Almeno 67 individui furono infatti accompagnati da altri nel loro viaggio: si trattava tendenzialmente di figli, mogli, fratelli, genitori, cameriere o domestici su cui però sono presenti nei documenti solo pochi cenni. La mancanza dei dati relativi a queste persone<sup>30</sup>, che quindi non possono essere a pieno conteggiate ai fini di questo lavoro, porta a ritenere che per loro fosse sufficiente la copertura offerta dal passaporto richiesto dal parente o dal datore di lavoro al cui seguito si muovevano.

Nella grande maggioranza dei casi, gli spostamenti verso Lombardia e Italia nord-orientale sembrano motivati da questioni lavorative. In alcune circostanze, tuttavia, questi viaggi avevano altre ragioni: almeno sei persone dovettero infatti lasciare la Liguria per motivi di salute<sup>31</sup>, mettendosi quindi in movimento per ricevere cure altrove o per avere benefici da un temporaneo cambio di ambiente. Un altro caso particolare è rappresentato dalla

---

<sup>30</sup> Nella grande maggioranza dei casi non vengono nemmeno citati i nomi di queste persone, ma si fanno per loro solo riferimenti generici come «avec son épouse», «avec sa fille» e così via.

<sup>31</sup> Nella documentazione è in questi casi presente la formula «motif de santé»; le sei persone coinvolte sono: Giambattista Bruno, di 25 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 25 agosto 1810); Agostino Lombardo, di 22 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 13 maggio 1813); Simone Peragalli, di 46 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 423, 15 aprile 1812); Bartolomeo Pittaluga, di 34 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 427, 26 aprile 1813); Teresa Ratto, di 31 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 422, 5 agosto 1812); Angelica Castagnino, di 35 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 29 marzo 1813). Con l'eccezione dell'ultima, diretta a Parma e talmente provata da non riuscire nemmeno a firmare il proprio certificato, erano tutti in viaggio da Genova verso Piacenza.

moglie di un soldato, che si mise in viaggio verso Verona unicamente per assistere il marito, rimasto mutilato in guerra<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda infine l'età delle persone su cui sono presenti dati completi, si va dai 10 anni del più giovane<sup>33</sup> ai 70 dei più maturi<sup>34</sup>. Nel complesso, la ripartizione in base all'età al momento della partenza è la seguente: 34 persone sotto i 20 anni; 371 tra i 20 e i 30; 490 tra i 30 e i 40; 285 tra i 40 e i 50; 123 tra i 50 e i 60; 41 sopra i 60. La media è invece posta intorno ai 36 anni.

### 3. Contadini e giornalieri

Iniziamo la rassegna delle diverse categorie di persone partite dalla Liguria centrale negli anni dell'Impero francese prendendo in considerazione quella di gran lunga più numerosa, rappresentata da quanti erano impegnati nel settore agricolo: sono circa 800 gli individui inseriti in questo ambito e attestati nella documentazione visionata, nonostante le definizioni diverse impiegate nei singoli certificati (*agriculteur, cultivateur, journalier*). Si tratta tendenzialmente di persone accomunate da una scarsa alfabetizzazione e dalla povertà: i titolari dei passaporti risultano infatti nella quasi totalità illetterati e indigenti<sup>35</sup>.

In questo gruppo è piuttosto evidente la preponderanza tra i luoghi di partenza dei comuni dell'entroterra: significativamente, gli estranei all'agricoltura in partenza dal cantone di Torriglia sono solo due<sup>36</sup>, ma anche da municipi come Uscio, Montoggio e Rosso gli espatri rientrano esclusiva-

---

<sup>32</sup> Marta Costa, di 34 anni, partita da Genova per un soggiorno di due mesi nella città veneta (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 28 settembre 1813).

<sup>33</sup> Giuseppe Meiraldo, studente in viaggio da Genova a Trieste, verosimilmente per raggiungere dei familiari, senza che nella documentazione ci sia traccia di un accompagnatore adulto (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 9 marzo 1813).

<sup>34</sup> Giambattista Traverso, conciatore per due volte in viaggio tra Pra' e Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 423, 5 novembre 1812; b. 425, 12 agosto 1812) e Nicola Torre, *propriétaire* di Genova diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 27 aprile 1811).

<sup>35</sup> Secondo quanto stabilito dalla legislazione francese, chi riusciva a dimostrare di essere effettivamente indigente aveva diritto a un passaporto gratuito, mentre gli altri dovevano pagare 3 o 5 franchi. Indicazioni di questo genere si trovano direttamente nei documenti rilasciati agli interessati: per esempio, per il contadino di Torriglia Giambattista Cavagnaro, ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 28 agosto 1813.

<sup>36</sup> Stefano Corsiglia, sarto di Torriglia diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 15 luglio 1811) e Domenico Besneri, commerciante di Fontanigorda diretto a Milano (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 26 marzo 1813).

mente di tale settore. Questa tendenza si ritrova anche in comuni che presentano nel complesso un numero minore di certificati: Struppa, Bargagli, Bavari, Brasile, Mele e Sant'Olcese sono esempi validi in questo senso, avendo una totalità o una maggioranza assoluta di partenti impiegati in questo ambito pur con numeri nettamente più bassi rispetto ad altri luoghi. Interessanti, anche se limitati, i dati di alcuni centri costieri o gravitanti su Genova, che appaiono significativi soprattutto per il loro peso nel complesso degli spostamenti di persone: per esempio, San Martino d'Albaro e Pieve hanno infatti un solo partente non contadino a testa<sup>37</sup>.

Nonostante la presenza di comuni costieri o prossimi al capoluogo, nonché della stessa Genova con almeno una decina di persone, è a ogni modo indubbiamente l'entroterra a fornire i dati più importanti sull'emigrazione stagionale legata ai lavori agricoli. Considerata la popolazione totale dei municipi maggiormente interessati da questi flussi, dove peraltro l'agricoltura rappresentava la principale attività lavorativa, e l'arco cronologico ridotto preso in esame, tali spostamenti verso la Lombardia e l'Italia nord-orientale dovettero riguardare anche negli anni dell'Impero francese gran parte degli abitanti di questi comuni.

Per quanto riguarda le destinazioni, le indicazioni contenute nella documentazione visionata sono spesso poco precise, soprattutto a proposito dei paesi dell'entroterra che costituivano i principali punti di partenza di questa emigrazione stagionale. Per esempio, denominazioni come « Regno d'Italia » o « Milano » appaiono decisamente generiche, visto che nel secondo caso difficilmente i contadini raggiungevano direttamente la città lombarda ma si dirigevano piuttosto verso i centri nei suoi dintorni o le campagne del suo dipartimento. In particolare, Milano viene a questo proposito citata nella grande maggioranza dei documenti di Propata (109, quindi la totalità), Rondanina (48), Rosso (22) e Torriglia (206), mentre il Regno d'Italia compare soprattutto per Bargagli (15), Montoggio (49) e Struppa (16). Più interessanti, vista la maggiore precisione, i casi relativi ad alcuni luoghi specifici – come Vigevano (66), Voghera (29) e Novara (23) – le cui campagne attiravano evidentemente molti lavoratori<sup>38</sup>, presumibilmente non solo liguri.

---

<sup>37</sup> Rispettivamente Luigi Casale, *propriétaire* diretto a Parma (ASGe, *Prefettura francese* b. 422, 9 settembre 1813) e Michelangelo Stagno, *commerciant* diretto a Stradella (*ibidem*, 2 febbraio 1813).

<sup>38</sup> In particolare, Vigevano e i suoi dintorni erano la meta della maggior parte dei partenti da Uscio e Avegno e di buona parte di quelli di Fontanigorda e Tribogna, mentre Nova-

In alcuni casi, l'esame del rapporto tra il luogo di partenza e quello di destinazione permette di ricostruire meglio la portata e le caratteristiche di questi flussi migratori. La definizione, nuovamente generica, di Lomellina è per esempio presente nella documentazione visionata con 33 nominativi, provenienti da Fontanigorda tranne uno<sup>39</sup>; similmente, i 13 individui destinati a Oleggio risultano tutti originari di Montebruno. Un caso del genere, seppure in proporzioni minori, è quello di Peschiera: sono attestati cinque individui, provenienti tutti da Torriglia, con lo stesso cognome e partiti lo stesso giorno (Schiavo, il 13 agosto 1813). Questi esempi mostrano come, al momento di spostarsi per lavoro verso le campagne dell'Italia settentrionale, i contadini si muovessero non di rado verso destinazioni già abbondantemente frequentate dai compaesani e in compagnia di parenti: nel corso del tempo, si erano con ogni probabilità create reti di contatti e conoscenze che permettevano alle persone di trovare occupazioni temporanee a colpo sicuro.

Le partenze verso gli stessi luoghi di persone imparentate sembrano confermate, in buona misura, da un confronto tra i cognomi: risultano particolarmente diffusi per esempio Varni (17) per Fascia; Ferretti (37), Sciutti (16) e Biggi (15) per Fontanigorda; Musante (31), Muzio (30) e Fragoglia (15) per Propata; Scrivani (16) per Rondanina; Mangini (32) e Casazza (24) per Torriglia. Meno frequenti, ma comunque significativi, Carbone (11) per Rosso e Campanella (9) per Struppa. Per quanto riguarda l'età dei contadini partiti per la Lombardia e gli altri territori dell'Italia settentrionale qui considerati, la rappresentanza è piuttosto varia: il più giovane aveva comunque 13 anni al momento della richiesta del passaporto<sup>40</sup>, mentre il più maturo 67<sup>41</sup>.

In questi documenti non si trovano indicazioni specifiche riguardo ai lavori che queste persone andavano effettivamente a svolgere nell'Italia settentrionale ma si citano, piuttosto, generici «travaux de l'agriculture». Nel periodo precedente, le principali attività degli stagionali liguri nelle campagne lombarde ed emiliane erano la raccolta delle foglie del gelso, del grano e del

---

ra attirava persone principalmente da Fascia. Voghera, rispetto agli altri due centri, presenta dati meno omogenei.

<sup>39</sup> L'eccezione in questo caso è Bernardo Canepa, contadino di 33 anni di Marassi (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 28 marzo 1810).

<sup>40</sup> Giuseppe Musante, di Propata (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 4 novembre 1813).

<sup>41</sup> Giuseppe Capurro, di Avegno e diretto a Vigevano (*ibidem*, 26 marzo 1813).



riso oltre alla lavorazione del legname e del carbone<sup>42</sup>; per quanto riguarda l'epoca napoleonica, riferimenti ad attività di questo genere si trovano, anche se in relazione a spostamenti dalla Liguria occidentale e in particolare dall'area di Sassello, nell'opera di Gilbert Chabrol de Volvic<sup>43</sup>, prefetto del dipartimento di Montenotte e autore di una dettagliata statistica del territorio amministrato in quegli anni: sembra comunque probabile che anche i contadini provenienti dalla Liguria centrale abbiano continuato a svolgere in questo periodo lavori analoghi a quelli già praticati in precedenza.

#### 4. *Artigiani e altri lavoratori*

Nella documentazione visionata si trovano diversi riferimenti agli spostamenti di artigiani e di altre persone, impegnate in attività lavorative tra loro differenti ma comunque decisamente distinte rispetto ai principali gruppi trattati negli altri paragrafi. In questo insieme, per forza di cose piuttosto generico, sono quindi raccolti individui di condizione e, presumibilmente, reddito piuttosto vari: si passa infatti da gioiellieri, incisori e orefici a carrettieri e muratori.

Per quanto alcune professioni risultino decisamente più presenti rispetto ad altre, i numeri sono in questo caso decisamente più bassi rispetto a quelli legati ai lavori agricoli, anche in rapporto alla consistenza della popolazione dei comuni di partenza, questa volta situati non nell'entroterra bensì sulla costa o intorno a Genova. A questo proposito, proprio il capoluogo occupa decisamente un ruolo di primo piano, con un centinaio di persone, ed è seguito solo a distanza da Cornigliano (10), San Pier d'Arena (8), Sestri Ponente e Nervi (5) e Staglieno (4); i paesi dell'interno che, come si è visto, conoscevano partenze legate prevalentemente al settore agricolo, sono invece quasi del tutto assenti. Le destinazioni più frequenti sono principalmente l'Emilia occidentale e la Lombardia meridionale, con Parma (45), Voghera (34) e Piacenza (33) a rappresentare i luoghi di arrivo più citati.

Per svariate professioni è presente nella documentazione visionata un solo individuo – per esempio, è menzionato un cioccolataio<sup>44</sup>, un gioiellie-

---

<sup>42</sup> COSTANTINI 1978, p. 461.

<sup>43</sup> CHABROL DE VOLVIC 1994, I, pp. 410-413.

<sup>44</sup> Giacomo Calcagno, nativo di Voltri ma residente a Genova e diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 423, 21 novembre 1812).

re<sup>45</sup>, un incisore<sup>46</sup>, un profumiere<sup>47</sup>, un rigattiere<sup>48</sup> – oppure – tra gli altri calzettai, cartai<sup>49</sup>, fabbri, macellai e muratori – due o tre. Evidentemente, in questi casi si tratta di spostamenti di durata più o meno lunga da parte di singole persone, allontanatesi dal luogo di residenza per periodi di lavoro all'esterno oppure per portare a termine determinati affari, ma di relativa importanza nell'ambito generale dei movimenti dei liguri verso l'Italia settentrionale. Appaiono da questo punto di vista decisamente più interessanti i dati relativi ad alcune categorie che, pur senza raggiungere nemmeno lontanamente le cifre di contadini e giornalieri, sono presenti nella documentazione con una maggiore consistenza numerica.

La professione più rappresentata è in questo senso quella del mulattiere, con 39 individui. Anche se sono menzionate singole persone provenienti da altri comuni<sup>50</sup>, questi spostamenti riguardano soprattutto tre centri di partenza: Genova (12), Cornigliano (8) e San Pier d'Arena (5). In questo caso il dato più importante, che porta quanto meno a ipotizzare l'effettiva esistenza di movimenti organizzati, viene dal confronto tra tali luoghi e quelli di destinazione: i mulattieri di Genova si trasferirono temporaneamente nella maggioranza dei casi a Parma, mentre quelli di Cornigliano raggiunsero Voghera e quelli di San Pier d'Arena Piacenza. In particolare, risulta significativo il dato di Cornigliano: per questo municipio, infatti, i mulattieri rappresentano la maggioranza assoluta nel complesso dei partenti, risultando tutti diretti verso la cittadina lombarda.

Dopo i mulattieri troviamo, a livello di frequenza nella documentazione, i calzolai. Si tratta di 15 persone, dirette principalmente verso l'Emilia e

---

<sup>45</sup> Paolo Gervasio, di 33 anni, partito da Genova per Milano (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 17 settembre 1813).

<sup>46</sup> Carlo De Ferrari, di 40 anni, partito da San Pier d'Arena per Milano (*ibidem*, 16 agosto 1813).

<sup>47</sup> Matteo Ravina, di 43 anni, partito da Nervi per Venezia (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 25 febbraio 1813).

<sup>48</sup> Paolo Scinto, di 50 anni, partito da Genova per Parma (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 7 settembre 1810).

<sup>49</sup> I tre cartai provenivano dai municipi del Ponente (due da Voltri, uno da Mele), ancora nell'Ottocento tra i principali centri di produzione della carta in Liguria. Su questo tema v. CALEGARI 1986.

<sup>50</sup> Casi singoli o comunque ridotti sono presenti per Avegno, Quarto, San Cipriano, San Fruttuoso, San Quirico, Sant'Ilario, Sestri Ponente, Sori, Staglieno e Voltri.

partite in netta maggioranza da Genova, dato che luoghi diversi sono attestati solo in singoli casi relativi a Marassi<sup>51</sup>, Pra<sup>52</sup>, Sestri Ponente<sup>53</sup>. Questi spostamenti sembrano legati prevalentemente all'ambito cittadino, viste anche le destinazioni: solo in un paio di occasioni compaiono centri minori come Compiano e Broni<sup>54</sup>, mentre per il resto i dati sono relativi a Parma, Piacenza, Voghera e Milano. Nel caso specifico di questa professione, verosimilmente gli spostamenti erano dovuti a periodi, anche prolungati, di apprendistato oppure, al contrario, alla diffusione di competenze in un ambiente diverso. Gli esempi di trasferimenti definitivi sono troppo pochi (2) per ipotizzare, almeno tramite queste fonti, che a Genova e dintorni ci fosse un sovrannumero di calzolai e, quindi, un'emigrazione dovuta alla troppa concorrenza o alla mancanza di lavoro.

Più simile a quello dei mulattieri è invece il caso dei pastai: nella documentazione si trovano riferimenti a 14 persone impiegate in questo settore, dirette prevalentemente verso il territorio parmigiano e partite, con una sola eccezione<sup>55</sup>, da Genova<sup>56</sup>. Gli spostamenti temporanei di questi artigiani tra due aree piuttosto importanti nella produzione delle paste alimentari, come Liguria ed Emilia<sup>57</sup>, portano a ipotizzare – nel caso dei lavoratori più giovani<sup>58</sup> – l'esistenza di viaggi di apprendistato e soprattutto di una condivisione di esperienze tra gli addetti del settore nelle due regioni, con probabili benefici per entrambe.

---

<sup>51</sup> Luigi Massone, di 40 anni, diretto per due volte a Parma (ASGe, *Prefettura francese* b. 422, 19 febbraio 1810; b. 429, 4 settembre 1812).

<sup>52</sup> Giuseppe Cantina, di 42 anni, diretto a Piacenza e accompagnato dalla sorella (ASGe, *Prefettura francese* b. 427, 9 giugno 1810).

<sup>53</sup> Giuseppe Verardo, di 20 anni, diretto a Milano (ASGe, *Prefettura francese* b. 422, 23 febbraio 1813).

<sup>54</sup> Celestino Poggi, di 27 anni, da Genova in due occasioni (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 10 agosto 1810; b. 421, 13 luglio 1811); Nicola Tortello, di 47 anni, da Genova (ASGe, *Prefettura francese* b. 423, 8 luglio 1812).

<sup>55</sup> Michele Debarbieri, di 38 anni, partito da Nervi per Milano (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 29 maggio 1813).

<sup>56</sup> Almeno la metà di questi pastai risultavano comunque, pur partendo da Genova, nativi della Riviera di Levante: in particolare, i luoghi d'origine erano Casarza (2), Chiavari, Lavagna, Levanto, Rapallo e Uscio.

<sup>57</sup> Per quanto riguarda la tradizione ligure nel settore, CALCAGNO 2015; CALCAGNO 2017. A proposito dell'area parmigiana, BARGELLI 2014.

<sup>58</sup> Il pastaio più giovane è Pietro Gritta, di 19 anni, diretto appunto a Parma da Genova (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 7 settembre 1810).

L'ultima categoria a vantare una certa consistenza numerica (9) è quella dei sarti. Anche in questo caso, è Genova a fornire la maggioranza dei nominativi presenti nella documentazione – visto che i partenti da altri comuni sono solo due<sup>59</sup> – e comunque diretti verso realtà urbane. A proposito dei sarti sembra comunque valido, a livello generale, quanto già visto per i calzalai, con numeri ancora più ridotti che portano a escludere un'emigrazione prolungata a causa della mancanza di lavoro dovuta alla troppa concorrenza.

### 5. *Commercianti e venditori*

La terza categoria che si presenta singolarmente in questa sede raccoglie le persone legate al commercio o comunque alla vendita di diverse merci. Nella documentazione visionata sono presenti riferimenti ad almeno 129 individui che possono rientrare in questo insieme, nel complesso meno eterogeneo di quello considerato nel paragrafo precedente: si tratta infatti di operatori accomunati da un'attività lavorativa tutto sommato simile o comunque inserita nel medesimo ambito.

Purtroppo, la documentazione è estremamente generica riguardo agli interessi economici di queste persone: vengono citati commercianti, commessi di commercio o venditori, ma senza indicazioni più specifiche che permettano di stabilire la reale entità e portata dei traffici che, attraverso questi individui, si svolgevano tra Liguria e Italia settentrionale. Solo in una minoranza di certificati (21) sono annotate alcune informazioni meno evasive: anche in questi casi è comunque presente solo la definizione della merce trattata dal singolo, senza ulteriori specificazioni. I dati presentati per questa categoria di persone sono quindi i più incompleti, tanto da rendere impossibile, almeno in questa sede, considerazioni che vadano oltre ai meri aspetti quantitativi legati alla presenza momentanea di queste persone in Lombardia e nell'Italia nord-orientale.

Per quanto riguarda i luoghi di partenza, il divario tra Genova e il resto del circondario risulta in questo caso ancora più ampio: il capoluogo compare infatti in 96 casi ed è seguito solo a notevole distanza da San Francesco d'Albaro (4) e poi da Pra', Recco, Sestri Ponente e Voltri (3)<sup>60</sup>: un confronto

---

<sup>59</sup> Oltre al caso del sarto di Torriglia già citato in una nota precedente, l'altro individuo estraneo a Genova è Giacomo Aronio, di Cornigliano e diretto a Voghera (ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 19 maggio 1812).

<sup>60</sup> Il primo comune non costiero, comunque fermo a due persone, è Sant'Ilario.

tra Genova e gli altri comuni appare quindi, più che in altre occasioni, del tutto inutile, vista la preponderanza della prima. Più vari, anche se legati a città già abbondantemente presenti nelle categorie viste in precedenza, i dati relativi alle destinazioni: Milano (42) è la più frequente, seguita da Piacenza (25) e Parma (21).

In relazione alla minoranza su cui esistono indicazioni più dettagliate, sono menzionati in queste fonti quattro mercanti di bestiame e di pelli, tre di corallo, due di cotone, seta e vino, uno di grano, tessuti, legname e pol-lame. Si tratta comunque, probabilmente, di spostamenti legati agli affari dei singoli operatori, in grado di fornire pertanto solo informazioni limitate sulle connessioni tra le aree di partenza e quelle di destinazione.

Passando invece alle definizioni più generiche, sono presenti riferimenti a 49 *négociants* e 35 *commis négociants*, questi ultimi dipendenti da consorzi più vasti e provenienti comunque, tranne un paio di eccezioni<sup>61</sup>, da Genova; numeri più bassi riguardano invece droghieri (6), *merciers* (4) e *marchands* (2). Tra queste persone, tenendo appunto conto della già citata vaghezza della documentazione, il caso più interessante è quello di Nicola Asquigulea, di padre spagnolo ma nativo di Genova, partito per Piacenza nel 1812<sup>62</sup>: questo operatore si recò infatti a Tunisi nello stesso anno, sempre per regolare specifici affari<sup>63</sup>.

All'interno di questa categoria, sono infine relativamente numerosi i venditori ambulanti: si tratta di nove persone, in viaggio verso l'Italia settentrionale per provare forse a piazzare le proprie merci su mercati diversi da quelli abituali. Oltre che da Genova e San Francesco d'Albaro, che presentano rispettivamente quattro e due partenti, singoli venditori ambulanti compaiono nei documenti di Multedo<sup>64</sup>, Sestri Ponente<sup>65</sup> e Sori<sup>66</sup>: anche in questi casi,

---

<sup>61</sup> Emanuele Montano, di Sestri Ponente (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 15 giugno 1813) e Antonio Migone, di Nervi (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 8 agosto 1813), diretti entrambi a Milano.

<sup>62</sup> ASGe, *Prefettura francese* b. 423, 2 novembre 1812.

<sup>63</sup> ASGe, *Camera di Commercio* b. 14, 18 giugno 1812.

<sup>64</sup> Stefano Persito, di 34 anni, diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 26 settembre 1810).

<sup>65</sup> Nicola Dagnino, di 43 anni, diretto a Parma (ASGe, *Prefettura francese* b. 427, 13 giugno 1810).

<sup>66</sup> Giuseppe Benvenuto, di 28 anni, diretto a Broni (ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 22 luglio 1810). In questo caso il trasferimento risulta definitivo.

comunque, la documentazione non fornisce indicazioni precise sui prodotti da essi trattati e nemmeno sul volume dei loro traffici. L'unico dato certo, che vale per tutta la categoria, sembra essere rappresentato dalla motivazione lavorativa come base per questi spostamenti al di fuori della Liguria.

#### 6. *Funzionari, proprietari e domestici*

Numericamente paragonabile alla precedente, la quarta categoria considerata in questa sede raccoglie quanti rientrano nella definizione documentaria di *propriétaire*, insieme a persone almeno in parte legate a loro per motivi di lavoro come cuochi o domestici, e alcuni funzionari: si tratta nel complesso di almeno 133 persone, anche se molti risultano accompagnati da altri in questi spostamenti. Come i commercianti, pure questi individui provengono in netta maggioranza da Genova, visto che solo in 12 casi il comune di partenza è diverso dal capoluogo<sup>67</sup>; anche per quanto riguarda le destinazioni, i numeri sono molto simili a quelli della categoria trattata in precedenza: ai primi posti troviamo Milano (42), Piacenza (33), Parma (23) e Voghera (21).

La definizione di gran lunga più diffusa in questo ambito, e tra le principali anche a livello generale, è quella di *propriétaire*: ben 72 persone sono infatti etichettate in questo modo. Nella maggioranza dei casi, soprattutto quando i soggiorni risultano più lunghi o di durata incerta, la ragione dello spostamento sembra da ricercare anche per questi individui in questioni legate agli affari, tuttavia i viaggi più brevi, in compagnia di mogli e figli, potrebbero invece indicare motivazioni personali o familiari. Tale ipotesi sembra in effetti piuttosto concreta in alcune circostanze, quando alla presenza dei parenti si aggiunge un soggiorno all'esterno di durata relativamente breve (uno o due mesi al massimo), tuttavia la mancanza di informazioni più precise nella documentazione non permette maggiori rilievi al riguardo.

Indipendentemente dalle cause di questi spostamenti, comunque, tra queste persone si ritrovano rappresentanti di importanti famiglie appartenenti a quell'aristocrazia che aveva costituito il ceto dirigente della Repubblica di Genova: sono per esempio menzionati un Adorno<sup>68</sup>, due

---

<sup>67</sup> I comuni più rappresentati dopo Genova sono Marassi e Rivarolo, con due nominativi. Un solo parente è attestato per Avegno, Brasile, Cornigliano, Nervi, San Fruttuoso, San Martino d'Albaro, San Pier d'Arena e Sestri Ponente.

<sup>68</sup> Pasquale, di 61 anni, diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 423, 12 ottobre 1811).

Brignole<sup>69</sup>, un Centurione<sup>70</sup>, un De Mari<sup>71</sup>, un Pallavicini<sup>72</sup>, due Spinola<sup>73</sup>. Accanto a essi sono però presenti, sotto la stessa definizione, anche cognomi estranei alla vecchia oligarchia, come Pittaluga o Viale<sup>74</sup>, che avevano avuto l'occasione di diventare rilevanti anche politicamente solo dopo il 1797 e il 1805<sup>75</sup>. La definizione di *propriétaire* venne comunque impiegata in almeno sette occasioni all'esterno di Genova, con l'esempio più significativo riguardante Avegno<sup>76</sup>.

Il secondo gruppo per importanza numerica in questa categoria, in una certa misura comunque legato a quello appena considerato, raccoglie i domestici: si tratta, nello specifico, di almeno 27 persone. In qualche caso, questi individui si muovevano direttamente al seguito dei datori di lavoro, viste le indicazioni relative alle medesime destinazioni e permanenze<sup>77</sup>, mentre in altre circostanze la partenza sembra seguire di qualche tempo quella del principale: questa tendenza appare valida soprattutto quando a mete come Milano o Parma si abbina una permanenza medio-breve<sup>78</sup>, che va verosimilmente a escludere la ricerca di lavoro come motivazione del viaggio.

Anche tra i domestici, comunque, si trovano probabilmente esempi di spostamenti derivanti dalla necessità di trovare impiego. Questa tendenza si

---

<sup>69</sup> Domenico, di 44 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 15 febbraio 1813) e Francesco, di 39 anni (*ibidem*, 5 luglio 1813), entrambi diretti a Milano.

<sup>70</sup> Giambattista, di 51 anni, in viaggio verso il Regno d'Italia (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 7 ottobre 1813).

<sup>71</sup> Lorenzo, di 47 anni, diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 30 maggio 1812).

<sup>72</sup> Paolo, di 54 anni, diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 24 giugno 1812).

<sup>73</sup> Massimiliano, di 30 anni, diretto a Parma (ASGe, *Prefettura francese* b. 427, 3 maggio 1810) e Antonio, di 37 anni, diretto a Milano (ASGe, *Prefettura francese* b. 426, 28 ottobre 1810).

<sup>74</sup> Lazzaro, di 34 anni, diretto a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 13 maggio 1812) e Giuseppe, di 67 anni, diretto a Voghera (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 28 settembre 1812).

<sup>75</sup> Su questo tema v. ASSERETO 1978. Sulla situazione italiana in generale, LEVATI 2003; DAL CIN 2021.

<sup>76</sup> Bartolomeo Terrile, di 42 anni, diretto a Vigevano (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 22 novembre 1813).

<sup>77</sup> Un valido esempio è rappresentato da Giambattista Basso, di 60 anni, in viaggio da Genova a Voghera al seguito del datore di lavoro Bernardo Lanata (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 17 agosto 1810).

<sup>78</sup> È il caso per esempio di Antonio Oliva, di 40 anni, diretto a Parma per un soggiorno di due mesi (ASGe, *Prefettura francese* b. 427, 11 maggio 1810).

può ipotizzare soprattutto nel caso di soggiorni più lunghi oppure di viaggi verso mete diverse da quelle più frequenti: trasferimenti prolungati, o addirittura definitivi<sup>79</sup>, a Milano e spostamenti verso una città poco menzionata in queste fonti come Verona<sup>80</sup>, sembrano dovuti più alla ricerca o all'inizio di una nuova occupazione che non al semplice raggiungimento di un datore di lavoro già consolidato. Simili a quello dei domestici, ma numericamente meno rilevanti, sono infine i casi di facchini (3), cuochi (2) e, singoli, di un cocchiere e un giardiniere<sup>81</sup>: tutte queste persone, comunque, si muovevano probabilmente per raggiungere i datori di lavoro già presenti a Milano, Piacenza o Voghera.

Per quanto riguarda invece i funzionari – raccolti sotto diverse denominazioni – i soggiorni al di fuori della Liguria sono piuttosto brevi, con spostamenti motivati verosimilmente da singole questioni lavorative, oppure, all'opposto, definitivi. Il caso più interessante è quello dei doganieri: si tratta di cinque persone, partite tutte da Genova e dirette verso aree di frontiera. Mentre uno di essi si recò – per un periodo indefinito – a Voghera<sup>82</sup>, al confine tra Impero francese e Regno d'Italia, gli altri erano diretti verso le province illiriche, ossia i territori asburgici ceduti alla Francia nel 1809 e divisi attualmente tra Austria, Croazia, Italia e Slovenia. In particolare, due di queste persone risultano dirette a Trieste<sup>83</sup>, una a Gorizia e l'altra a Capodistria<sup>84</sup>, per soggiorni sulla carta definitivi: in questa sede non è possibile stabilire quale sia effettivamente stato il loro destino con la fine dell'Impero e il ritorno di quei territori all'Austria.

---

<sup>79</sup> Gerolamo Benvenuto, di 54 anni, da Genova ma nativo di Monterosso (ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 23 ottobre 1813).

<sup>80</sup> Luigi Pezzi, di 45 anni, da Rivarolo (*ibidem*, 29 marzo 1813).

<sup>81</sup> Antonio Cochella, di 47 anni, in viaggio da Genova a Voghera (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 26 giugno 1812); Emanuele Benso, partito per due volte da Genova in direzione di Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 427, 25 ottobre 1810; b. 429, 18 maggio 1812).

<sup>82</sup> Lorenzo Roccatagliata, di 24 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 3 luglio 1811).

<sup>83</sup> Pietro Antonelli, di 21 anni e nativo di Albenga (*ibidem*, 19 giugno 1812) e Giacomo Gazzo, di 30 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 18 gennaio 1812).

<sup>84</sup> Gaetano Collareta, di 32 anni, accompagnato dalla moglie e dalla figlia (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 4 marzo 1813); Fortunato Favre, di 29 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 10 novembre 1810).



## 7. Sacerdoti e artisti

Una categoria numericamente piuttosto esigua raccoglie i religiosi e gli artisti; sono in tutto 29 le persone comprese in questo insieme, con una decisa preminenza dei primi: considerando anche un novizio <sup>85</sup>, sono infatti 22 i sacerdoti che raggiunsero le aree prese in considerazione in questa sede partendo soprattutto, ma non solo <sup>86</sup>, da Genova.

Rispetto ad altri casi presi in esame, risulta ancora più complicato stabilire quali fossero effettivamente i motivi che spingevano i religiosi a spostarsi verso l'Italia settentrionale, anche a causa della consueta genericità della documentazione. In alcune occasioni, relative soprattutto a individui più giovani, un'ipotesi può essere rappresentata dalla necessità di completare gli studi o ampliare comunque la preparazione teologica, mentre l'assenza di trasferimenti definitivi porta a escludere l'assunzione di incarichi in parrocchie o altre chiese in territori esterni alla Liguria. Un'altra possibilità, nel caso di spostamenti di breve durata, è costituita dalla visita a parenti o amici, anche se non sono menzionate persone di origine non ligure.

Più comprensibili, anche se di portata minore, i movimenti di persone legate in varia misura all'ambito artistico: verosimilmente, si tratta infatti di individui partiti per completare singole opere commissionate all'esterno oppure, nel caso di soggiorni più lunghi, per periodi di formazione. In questa categoria rientrano comunque lo scultore Giovanni Barabino <sup>87</sup>, probabilmente lo stesso definito « non mediocre » da Federigo Alizeri <sup>88</sup>, e il musicista Giambattista Gambaro <sup>89</sup>. Sono presenti anche quattro pittori, di cui uno proveniente non da Genova bensì da Sestri Ponente <sup>90</sup>, tra cui – unico a raggiungere in seguito una certa fama – Michele Canzio <sup>91</sup>. Più insolito, anche

---

<sup>85</sup> Francesco D'Albertis, di 21 anni, diretto per due volte a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 24 aprile 1810; b. 422, 30 settembre 1811).

<sup>86</sup> Sono presenti anche due parenti da San Pier d'Arena e uno da Rivarolo, San Fruttuoso e Sestri Ponente.

<sup>87</sup> ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 5 agosto 1811. Diretto a Voghera per un periodo di tre mesi.

<sup>88</sup> ALIZERI 1846, II, p. 523.

<sup>89</sup> ASGe, *Prefettura francese* b. 426, 6 dicembre 1813. Partito per Milano con la moglie e i figli per un soggiorno di durata incerta.

<sup>90</sup> Bartolomeo Traverso, di 37 anni, diretto a Voghera (*ibidem*, 7 agosto 1809).

<sup>91</sup> Originario di Levanto, si recò in quegli anni due volte a Voghera e una a Reggio Emilia, verosimilmente per completare la formazione artistica (ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 20 aprile 1811; b. 429, 12 maggio 1812; b. 420, 11 marzo 1813).

se meno legato al mondo dell'arte, infine il caso di un maestro di danza<sup>92</sup>, recatosi in compagnia della moglie a Piacenza per un periodo di tre mesi.

Gli spostamenti considerati in questo breve paragrafo hanno chiaramente un peso piuttosto ridotto nell'ambito generale dei movimenti tra la Liguria e i territori lombardi, veneti ed emiliani. Tuttavia, il loro carattere specifico e le differenze rispetto ai casi principali, come quelli relativi a contadini o artigiani, testimoniano l'eterogeneità della presenza ligure nell'Italia settentrionale durante l'età napoleonica.

#### 8. *Spostamenti femminili*

Nei paragrafi precedenti sono stati analizzati praticamente in esclusiva individui di genere maschile, ma nella documentazione sono presenti anche 78 donne, che, a differenza di quelle menzionate come accompagnatrici di mariti o datori di lavoro, compaiono nelle fonti in maniera del tutto autonoma: vista la loro relativa rilevanza numerica nell'ambito del campione complessivo, appare quindi opportuno trattare separatamente e specificatamente questi spostamenti.

Anche con questa premessa, nei documenti alcune donne sono comunque identificate in base alla professione del marito o del padre: tra queste è presente anche una vedova<sup>93</sup>. Si tratta principalmente di persone legate ad artigiani o lavoratori – per esempio un barbiere, un cuoco, un incisore e altri – che si muovevano comunque da sole o, al massimo, accompagnate da figli. In queste circostanze, l'ipotesi più verosimile è quella del ricongiungimento familiare: il fatto che, nella maggioranza dei casi, le durate dei soggiorni nelle destinazioni dell'Italia settentrionale siano indicate come incerte o definitive sembra avvalorare ulteriormente questa conclusione<sup>94</sup>.

La qualifica del marito o del padre torna in una certa misura in altre evenienze, legate a persone definite *propriétaire*, ossia una denominazione che abbiamo già trovato per gli uomini: sembra a questo proposito, nella maggio-

---

<sup>92</sup> Lorenzo Binasco, di 28 anni (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 28 settembre 1810).

<sup>93</sup> Pasqualina Casale, di 55 anni, in viaggio da Genova a Milano per cambiare definitivamente residenza insieme a due figlie (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 17 settembre 1813).

<sup>94</sup> L'unico caso di soggiorno breve per una donna riconosciuta tramite il lavoro del marito è quello di Fortunata Bovagnoli, in viaggio da Recco a Piacenza per un mese (ASGe, *Prefettura francese* b. 422, 3 febbraio 1810). Le origini piacentine della donna portano comunque a ipotizzare una visita a parenti.

ranza dei casi, probabile il riferimento a mogli o figlie partite per motivazioni personali o familiari mentre i mariti o padri rimanevano a Genova per sbrigare i loro affari oppure erano già arrivati a destinazione. In effetti, la larga maggioranza di queste persone proviene dal capoluogo, tranne due<sup>95</sup>, e risulta diretta verso le stesse aree già abbondantemente citate in precedenza.

Considerando invece le donne occupate, e tornando quindi a spostamenti dovuti principalmente a questioni lavorative, la professione più diffusa è quella della cameriera. Sono almeno 17 le persone raccolte in questo ambito, provenienti quasi tutte da Genova e dirette soprattutto verso Piacenza e Milano<sup>96</sup>. A differenza dei domestici, che come si è visto in precedenza spesso viaggiavano al seguito dei datori di lavoro oppure li raggiungevano, queste figure professionali sembravano muoversi soprattutto alla ricerca di una nuova occupazione, considerati i soggiorni mediamente abbastanza lunghi e, soprattutto, il fatto che in molte occasioni le cameriere che si spostavano insieme ai principali erano comprese nel certificato di questi ultimi, dove venivano indicate come accompagnatrici.

Anche le sarte presentano una certa consistenza numerica, con una decina di persone: come in altri casi visti in precedenza, soggiorni prolungati o definitivi sembrano indicare la ricerca o l'assunzione di nuovi impieghi, in particolare nelle botteghe lombarde. Si tratta comunque di persone partite da Genova, anche se una risulta originaria di Marassi<sup>97</sup>, e dirette principalmente verso Milano (3) e Voghera (3).

Altre professioni risultano meno presenti, tanto da poter essere considerate solo come casi singoli, senza quindi una vera e propria categoria a cui fare riferimento. Situazioni di questo tipo riguardano due filatrici, due fruttivendole, una modista<sup>98</sup>, una tessitrice<sup>99</sup>: si tratta probabilmente, anche in

---

<sup>95</sup> Due sorelle, Chiara e Antonietta Assereto, in viaggio da Recco a Piacenza (ASGe, *Prefettura francese* b. 421, 23 giugno 1812).

<sup>96</sup> L'unica estranea da Genova è Pellegrina Antola, in viaggio da Sori a Trieste (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 16 giugno 1813).

<sup>97</sup> Paolina Garelo, di 26 anni, diretta a Voghera (ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 29 agosto 1811).

<sup>98</sup> Giannetta Vassallo, di 22 anni, in viaggio tra Genova e Milano (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 26 agosto 1813).

<sup>99</sup> Maddalena Parodi, di 25 anni, di Genova, ma nativa di San Pier d'Arena, e diretta a Parma (ASGe, *Prefettura francese* b. 424, 20 marzo 1812).

queste occasioni, di spostamenti dovuti alla ricerca o all'assunzione di un lavoro al di fuori della Liguria. Sempre legati a questioni lavorative, anche se di ambito diverso, infine i trasferimenti di tre giovani ballerine (Marina Giuliani <sup>100</sup>, Marietta Lupi <sup>101</sup>, Annetta Costa <sup>102</sup>) da Genova a Piacenza.

In sostanza, quindi, gli spostamenti femminili dalla Liguria erano causati almeno in parte da ricongiungimenti o altre motivazioni familiari. Con una casistica piuttosto consistente, erano però presenti anche quelle che erano a tutti gli effetti, in generale, le cause principali degli spostamenti di durata più o meno lunga dalla Liguria alla Lombardia e all'Italia nord-orientale: la ricerca o lo svolgimento di un lavoro.

## 9. Conclusioni

In conclusione, si presentano alcune considerazioni generali sull'argomento trattato in questo lavoro. Anche se la dominazione diretta della Francia sull'area ligure si protrasse per appena un decennio, la documentazione – almeno per quanto riguarda gli spostamenti di persone – è comunque molto abbondante, tanto da fornire indicazioni non solo sui flussi trattati in questa sede, che rimasero a ogni modo i più consistenti, ma anche su quelli diretti ad altri territori italiani, europei o mediterranei. I movimenti verso la Lombardia e l'Italia nord-orientale mantennero anche nell'epoca napoleonica alcune delle caratteristiche già presenti nel periodo precedente, a partire dalla massiccia presenza di lavoratori del settore agricolo e dalla stagionalità dei trasferimenti; tuttavia, le misure imposte dalle autorità francesi per regolamentare e controllare queste dinamiche finirono per garantire una copertura documentaria decisamente maggiore. Anche se, in buona sostanza, gli spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e alle altre regioni italiane qui considerate avevano già una loro storia, le fonti di questo decennio forniscono comunque dati di maggiore interesse.

L'attenzione dimostrata dalle autorità dipartimentali, con la collaborazione di quelle locali, per questo ambito, con un'azione di controllo dovuta alle motivazioni menzionate nell'introduzione, non impedì quindi il proseguimento e il consolidamento di questi movimenti: i francesi cercarono in-

---

<sup>100</sup> ASGe, *Prefettura francese* b. 425, 29 marzo 1810.

<sup>101</sup> ASGe, *Prefettura francese* b. 429, 4 marzo 1811.

<sup>102</sup> ASGe, *Prefettura francese* b. 420, 21 maggio 1813.

fatti di regolamentare spostamenti che nel periodo precedente potevano avvenire anche in maniera disordinata, senza porre particolari ostacoli alle partenze di questi lavoratori. Le tutele garantite dal grado di sudditi dell'Impero e l'unificazione politica formale o informale dell'Italia settentrionale dovettero comunque in buona parte agevolare, se non addirittura incentivare, questi spostamenti.

Un'analisi completa dei movimenti dei liguri verso la Lombardia e l'Italia nord-orientale in questa epoca, oltre che della loro presenza e attività in tali aree, è tuttavia ostacolata dalle pesanti lacune esistenti nella documentazione. Dati affidabili sono infatti presenti solo per il circondario di Genova, mentre per i comuni inseriti nei circondari di Novi e Bobbio oppure nei dipartimenti di Montenotte e degli Appennini le fonti sono scarse oppure del tutto assenti. Le stesse caratteristiche dei certificati di passaporto impiegati in questa sede impediscono in una certa misura una ricostruzione complessiva delle dinamiche degli spostamenti dei liguri: come si è visto in diverse occasioni, la genericità su alcune informazioni, in primo luogo gli interessi lavorativi specifici dei richiedenti e le motivazioni dei viaggi, rendono queste particolari fonti utili più sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

Nonostante queste criticità, la documentazione visionata nella preparazione del presente lavoro fornisce comunque indicazioni e spunti interessanti per la parziale ricostruzione degli spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e all'Italia nord-orientale. I certificati di passaporto risalenti al periodo napoleonico sono tendenzialmente, almeno nel caso ligure, ancora poco impiegati come fonte per lo studio di fenomeni sociali importanti come l'emigrazione temporanea o definitiva: il loro numero elevato e le informazioni in essi contenute possono però rappresentare una solida base per ricerche come quella proposta in questa occasione, il cui obiettivo primario rimane appunto quello di fornire indicazioni generali sulla portata del fenomeno negli anni della dominazione diretta francese, oppure, in combinazione con altre tipologie documentarie come registri di sanità o relazioni consolari<sup>103</sup>, per analisi più specifiche sulla presenza e l'attività ligure all'estero nei primi anni dell'Ottocento.

---

<sup>103</sup> Sul ruolo dei consoli nella diffusione delle informazioni, anche nell'ambito sociale, v. almeno *Cónsules de extranjeros* 2013; *Consuls en Méditerranée* 2015. Riguardo alle diverse indicazioni fornite dai documenti prodotti nell'ambito dei controlli di sanità, *Quotidiana emergenza* 2017.

## FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

– *Camera di Commercio* b. 14.

– *Prefettura francese* bb. 302, 420-427, 429.

## BIBLIOGRAFIA

ALIZERI 1846 = F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, II, Genova 1846.

ASSERETO 1975 = G. ASSERETO, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino 1975 (Studi, 18).

ASSERETO 1978 = G. ASSERETO, *I gruppi dirigenti liguri tra la fine del vecchio regime e l'annessione all'Impero napoleonico*, in «Quaderni storici», 37 (1978), pp. 73-101.

ASSERETO 1994 = G. ASSERETO, *Coscrizione e politica militare nella Liguria napoleonica: indicazioni e ipotesi di ricerca*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*. Atti del Convegno, Torino, 15-18 ottobre 1990, I, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 28), pp. 377-391.

ASSERETO 2000 = G. ASSERETO, *La seconda Repubblica ligure: dal 18 "brumaio genovese" all'annessione alla Francia*, Milano 2000.

BARGELLI 2014 = C. BARGELLI, *L'arte bianca in Parma fra Sette e Ottocento: fornai, pane e paste alimentari agli albori dell'industria*, in «Storia urbana», 145 (2014), pp. 23-50.

BERI 2014 = E. BERI, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Novi Ligure 2014.

BINASCO 2011 = M. BINASCO, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6 (2011), pp. 45-113.

BOURGUET 1985 = M.N. BOURGUET, *Désordre public, ordre populaire à l'époque napoléonienne*, in *Mouvements populaires et conscience sociale XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. NICOLAS, Actes du Colloque, Paris, 24-26 mai 1984, Paris 1985, pp. 697-710.

BOURGUET 1988 = M.N. BOURGUET, *Déchiffrer la France. La statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Paris 1988.

BROERS 2005 = M. BROERS, *The Napoleonic Empire in Italy*, Basingstoke 2005.

BUONO 2014 = A. BUONO, *Identificazione e registrazione dell'identità. Una proposta metodologica*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XI, 30 (2014), pp. 107-120.

BUONO 2020 = A. BUONO, *Tra controllo e diritti. Alcune riflessioni sul fenomeno della registrazione dell'identità*, in *Fingerprints. Tecniche di identificazione e diritti delle persone*, a cura di S. BERHE, E. GARGIULO, Verona 2020, pp. 31-54.

- CALCAGNO 2015 = P. CALCAGNO, *Produzione e commercializzazione delle paste alimentari nella Liguria preindustriale: il caso di Savona*, in « Società e storia », 147 (2015), pp. 1-28.
- CALCAGNO 2017 = P. CALCAGNO, *Percorsi di ricerca sulle paste alimentari e sui pastai nella Liguria del Sei-Settecento. Una presentazione delle fonti*, in *Fonti e risorse per una storia dell'industria delle paste alimentari in Italia. In memoria di Renzo Paolo Corritore*, a cura di S. D'ATRI, Milano 2017, pp. 73-87.
- CALEGARI 1986 = M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (secc. XVI-XIX)*, Genova 1986.
- CHABROL DE VOLVIC 1994 = G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle Province di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della Provincia di Mondovì che formavano il Dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1994 (ediz. orig. *Statistique des Provinces de Savone, d'Oneglia, d'Acqui et de partie de la Province de Mondovì, formant l'ancien Département de Montenotte par le comte de Chabrol de Volvic, conseiller d'État, préfet de la Seine*, Paris 1824).
- Cónsules de extranjeros 2013 = *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la edad contemporánea*, a cura di M. AGLIETTI, M. HERRERO SÁNCHEZ, F. ZAMORA RODRÍGUEZ, Aranjuez 2013.
- Consuls en Méditerranée 2015 = *Les consuls en Méditerranée, agents d'informations, XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, a cura di S. MARZAGALLI, Paris 2015.
- COSTANTINI 1978 = C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Torino 1978.
- DAL CIN 2021 = V. DAL CIN, *Italian Élités Under Napoleonic Rule. A Turning Point*, in « Archiv für Sozialgeschichte », 61 (2021), pp. 77-98.
- DEL PANTA 1996 = L. DEL PANTA, *I processi demografici*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. GRECO, M. ROSA, Roma-Bari 1996, pp. 215-247.
- ENGLUND 2008 = S. ENGLUND, *Monstre sacré: the Question of Cultural Imperialism and the Napoleonic Empire*, in « The Historical Journal », 51/1 (2008), pp. 215-250.
- FELLONI 1961 = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961.
- FELLONI 1998 = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico a Genova (1777-1939)*, in G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/2), pp. 1303-1321.
- GROEBNER 2004 = V. GROEBNER, *Storia dell'identità personale e della sua certificazione. Scheda segnaletica, documento di identità e controllo nell'Europa moderna*, Bellinzona 2008, traduz. italiana di V. GROEBNER, *Der Schein der Person. Steckbrief, Ausweis und Kontrolle im Europa des Mittelalters*, München 2004.
- KLINKHAMMER 2001 = L. KLINKHAMMER, *Domare il citoyen. La politica francese nei dipartimenti di lunga annessione*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 88 (2001), pp. 9-26.
- LE ROY 2020 = M. LE ROY, *L'esprit publique dans les départements annexés de l'Apennin ligure: de la soumission aux lois à l'attachement au gouvernement*, in « Annales historiques de la Révolution française », 400 (2020), pp. 73-98.
- LEVATI 2003 = S. LEVATI, *Notabili ed élites nell'Italia napoleonica: acquisizioni storiografiche e prospettive di ricerca*, in « Società e storia », 100-101 (2003), pp. 387-405.

- NOIRIEL 1998 = G. NOIRIEL, *Surveiller les déplacements ou identifier les personnes? Contribution à l'histoire du passeport en France de la I<sup>e</sup> à la III<sup>e</sup> République*, in « Genèses », 30 (1998), pp. 77-100.
- OMES 2023 = M.E. OMES, *La festa di Napoleone. Sovranità, legittimità e sacralità nell'Europa napoleonica, 1799-1815*, Roma 2023.
- OZOUF MARIGNIER 1989 = M.V. OZOUF MARIGNIER, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989.
- PERROT 1976 = J.C. PERROT, *L'âge d'or de la statistique régionale française (an IV-1804)*, in « Annales historiques de la Révolution française », 224 (1976), pp. 215-276.
- PORCELLA 1998 = M. PORCELLA, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova 1998.
- PRESOTTO 1967 = D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII/1 (1967), pp. 149-186.
- Quotidiana emergenza 2017 = *La quotidiana emergenza. I molteplici impieghi delle istituzioni sanitarie nel Mediterraneo moderno*, a cura di P. CALCAGNO, D. PALERMO, Palermo 2017.
- RAO 2001 = A.M. RAO, *Cittadini o amministratori? Alcune considerazioni comparative nell'Europa napoleonica*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 88 (2001), pp. 195-204.
- TONIZZI 2013a = M.E. TONIZZI, *Genova e Napoleone 1805-1814*, in « Società e storia », 140 (2013), pp. 343-371.
- TONIZZI 2013b = M.E. TONIZZI, *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità 1805-1861*, Soveria Mannelli 2013.
- TORPEY 2000 = J. TORPEY, *The Invention of Passport: Surveillance, Citizenship and the State*, Cambridge 2000.
- TORPEY 2014 = J. TORPEY, *The Rise of States and the Regulation of Movement*, in *Procedure, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2014, pp. 185-196.
- TOSO 2024 = G. TOSO, *I genovesi di Tunisi sotto l'Impero francese (1806-1815)*, in « Un'altra Genova fanno ». *I liguri negli spazi globali tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. CALCAGNO, L. LO BASSO, Roma 2024, pp. 145-160.



### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Dopo l'annessione della Liguria (1805), le autorità francesi promossero un controllo piuttosto stretto sugli spostamenti di persone, nel tentativo di prevenire fenomeni come le diserzioni, raccogliendo informazioni anche nei più piccoli paesi dell'entroterra. Con l'obiettivo di regolamentare, ma non di impedire, movimenti che nel periodo precedente avevano spesso avuto una forma disordinata, vennero quindi emesse e raccolte centinaia di certificati di passaporto per destinazioni interne o esterne all'Impero francese. Attraverso documenti relativi alla Liguria centrale, in particolare all'*arrondissement* di Genova, verranno in questa sede analizzati alcuni aspetti dei movimenti numericamente più importanti da questa area: quelli diretti verso Lombardia e Italia nord-orientale. L'obiettivo è principalmente quello di evidenziare alcune caratteristiche generali di questi spostamenti, come le professioni o i luoghi di partenza dei loro protagonisti, insieme ai pregi e alle criticità di una fonte documentaria specifica come i certificati di passaporto nella Liguria napoleonica.

**Parole significative:** Dipartimento di Genova; Impero francese; Italia nell'epoca napoleonica; Liguria nell'epoca napoleonica; Passaporti; Spostamenti di persone.

After the annexation of Liguria (1805), in an attempt to prevent problems such as desertion French authorities promoted a strict control over the movements of people and collected information even in the smallest inland villages. Hundreds of passport certificates for destinations inside or outside the French Empire were then issued and collected with the aim of regulating but not preventing movements that in the previous period often had a disorderly form. In this article documents relating to Central Liguria, particularly the *arrondissement* of Genoa, will be examined to analyse some aspects of the most important movements from this area: those to Lombardy and North-East Italy. The aim is mainly to highlight some general characteristics of these movements, as the professions or places of departure of their protagonists, together with the merits and criticalities of a specific documentary source as the passport certificates in Napoleonic Liguria.

**Keywords:** Department of Genoa; French Empire; Italy during the Napoleonic Era; Liguria during the Napoleonic Era; Passports; Movements of People.



## *Il Busto di Caffaro di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria*

Matteo Salomone

matteo.salomone01@gmail.com

Il ruolo dello scultore genovese Giovanni Battista Cevasco (1817-1891) nel rinnovamento della plastica ligure di metà Ottocento è stato riconosciuto per primo da Franco Sborgi nel corso dei suoi fondamentali studi intorno al cimitero monumentale di Staglieno<sup>1</sup>. È qui, infatti, che Cevasco realizzò la maggior parte dei suoi interventi (più di quaranta), segnalandosi, soprattutto nel primo decennio dall'inaugurazione del camposanto (1851), come il principale comprimario di Santo Varni nel panorama della scultura genovese del tempo<sup>2</sup>. I due, inoltre, furono senz'altro tra i maggiori riferimenti culturali in città, come dimostrano i foltissimi rapporti epistolari intrattenuti da entrambi con artisti e intellettuali provenienti da tutta Italia, e non solo<sup>3</sup>; oppure, ancora, il loro coinvolgimento nel cantiere del *Monumento a Cristoforo Colombo* (1846-1862), al quale si dedicarono alcuni dei più importanti scultori italiani<sup>4</sup>. Una delle attestazioni in tal senso maggiormente significative è rappresentata, poi, dalla convocazione all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861 dei nostri artisti – i soli provenienti da Genova – come membri della giuria della classe di scultura<sup>5</sup>. Infine, un'ulteriore consonanza si manifestò nel vivo interesse per la storia

---

\* Grazie a Marco Fossati, Daria Guarino e Davide Debernardi.

<sup>1</sup> SBORGI 1988, pp. 335-365. Su Cevasco, al quale ancora non è stato dedicato uno studio monografico che includa un catalogo delle opere, vedasi inoltre: AZZI VISENTINI 1980; CERVINI 1990; FOCHESATI 2010; FOSSATI 2022.

<sup>2</sup> SBORGI 1997, pp. 384-385.

<sup>3</sup> L'epistolario di Varni, di cui ancora manca un regesto, è conservato presso l'Archivio dell'Accademia Ligustica di Belle Arti; quello di Cevasco, invece, si trova presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Genova. Alcune lettere di Cevasco sono conservate nel *Fondo Celesia*, parte dell'archivio della Biblioteca Universitaria di Genova; altre, invece (due) nell'Archivio di Lorenzo Bartolini, presso le Gallerie dell'Accademia di Firenze.

<sup>4</sup> Cevasco in quell'occasione ebbe anche il ruolo di intermediario tra Genova e Firenze (ALIZERI 1866, p. 407, pp. 329-343; SBORGI 2002).

<sup>5</sup> *Esposizione* 1867, pp. 124-125.

patria e le presenti sorti cittadine: in Varni, nella fattispecie, grazie alla sua feconda attività di collezionista e di studioso<sup>6</sup>; in Cevasco, di contro, attraverso l'attività politica: egli fu infatti consigliere municipale per più di trent'anni, dal 1846 al 1878, durante i quali si occupò per giunta della conservazione e della sistemazione della collezione di Palazzo Tursi (tutt'ora sede del Municipio)<sup>7</sup>. Insieme, inoltre, fecero parte della Commissione conservatrice dei monumenti e furono soci della Società Ligure di Storia Patria già dal 1858, anno successivo alla sua fondazione<sup>8</sup>. A partire da quest'ultimo dato ha avuto origine la presente ricerca: nell'attuale sede della Società Ligure di Storia Patria si conserva infatti un *Busto di Caffaro* in gesso (Fig. 1) del quale fino a questo momento non era stato riconosciuto l'autore. Tale ritratto venne invero donato all'istituto da Giovanni Battista Cevasco stesso nel 1871, come testimoniato in una lettera da lui redatta indirizzata al presidente della Società Antonio Crocco, nella quale lo scultore non accettava ringraziamenti da parte di quest'ultimo per «l'omaggio del modello dell'*Erma di Oberto Caffaro*»<sup>9</sup>. La versione in marmo del ritratto veniva elogiata da Federigo Alizeri sul settimanale torinese *Il Mondo Illustrato* nell'aprile del 1847, insieme ad altre sculture genovesi raffiguranti «soggetti di storia patria» eseguite in quell'anno<sup>10</sup>:

Il Cevasco [...] entrò nel lodevole pensiero di dare alla terra natale le sembianze di quel Caffaro che primo ne scrisse le geste [sic]; e confidatele, quanto poté esatte, ad un erme marmoreo, offerse l'opera in dono all'illustrissimo Corpo di città. Gli diè lume a tal uopo il

---

<sup>6</sup> Cfr. almeno *Santo Varni* 2018; FONTANAROSSA 2020.

<sup>7</sup> *Corrispondenze artistiche* 1858, p. 231; CERVINI 1990; MIGLIORINI, GASTALDO, CAPOBIANCO 2022. Anche Cevasco «scrisse, *ad honorem*, sui giornali, specialmente di cose attinenti all'arte» (RESASCO 1892, p. 328), dedicando, ad esempio, uno studio monografico a Nicolò Traverso (CEVASCO 1846).

<sup>8</sup> *Informazioni e notizie* 1883; *Catalogo dei soci* 1858, pp. 69, 72.

<sup>9</sup> Genova, Società Ligure di Storia Patria, *Archivio, Minute di verbali*, 1871, 3. Il manoscritto dello scultore fu redatto in risposta alla lettera di ringraziamento di Crocco datata 14 novembre. Il nome «Oberto» va probabilmente letto come un errore di Cevasco, che confuse la personalità del primo annalista con quello del suo continuatore Oberto già menzionato da Giovanni Battista Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria* (SPOTORNO 1824, p. 121; si veda anche PLACANICA 2016b). L'opera fu collocata sulla scrivania della presidenza, nella sede dell'epoca, all'interno dell'«ampia sala della biblioteca attinente alla congregazione della Missione Urbana» (*Genova 7 Dicembre* 1871), nell'oratorio di Santa Maria Angelorum, andato distrutto nel corso dei bombardamenti dell'ottobre 1942 (*Descrizione della città di Genova*, p. 139).

<sup>10</sup> ALIZERI 1847. Su Antonio Crocco «avvocato, magistrato, membro della Commissione sopra gli archivi del Ducato di Genova», si veda GARDINI 2015, pp. 90-91, n. 58, con bibliografia.

disegno recentemente pubblicato [sic] d'una miniatura che porta il ritratto dell'annalista, e trovati in fronte del manoscritto autentico nella biblioteca di Parigi. Non ci faremo a discutere della rassomiglianza [...]. È notevole però come il Cevasco, sulle orme di quel rozzo contorno, ideasse un volto di sì veneranda maestà da farci desiderare che il Caffaro somigliasse a questo, se esso per avventura fosse lungi dai lineamenti di Caffaro.

L'articolo di Alizeri, oltre a fornire una datazione per l'esecuzione del simulacro, riportava un preciso riferimento figurativo, ovvero la celebre miniatura ritraente Caffaro e il suo *notarius* Macobrio che appare nella prima carta degli *Annales Genuenses* redatti dallo stesso Caffaro (e continuatori, secoli XII-XIII), già conservati nell'archivio civico genovese e oggi alla Bibliothèque Nationale de France, in seguito alle spoliazioni napoleoniche avvenute tra 1808 e 1812<sup>11</sup>; opera dunque nota allo scultore attraverso un'incisione, come sostenuto anche da Alizeri<sup>12</sup>. Una riproduzione del *Busto di Caffaro* (Fig. 2) corredeva oltretutto l'intervento sul *Mondo Illustrato*; a essa, inoltre, si accompagnavano quelle del *Busto di Caterina Fieschi Adorno* (già Genova, Palazzo Adorno), nuovamente di Cevasco, di *Giannettino Doria che tiene prigioniero il corsaro Dragutte* di Michele Ramognino (ubicazione ignota) e dei due busti di *Fabrizio del Carretto* e di *Guglielmo Embriaco* licenziati da Santo Varni (entrambi a Torino, Palazzo Reale, guardaroba del Re, Fig. 3). Tali sculture rappresentano una importante attestazione della diffusione a Genova del gusto storicista, sulla scorta di un rinnovato interesse per le figure maggiormente rappresentative della storia cittadina, con particolare attenzione al Medioevo<sup>13</sup>. Basti considerare, infatti, che nei medesimi anni (precisamente nel 1846) si inaugurava il cantiere del già menzionato *Monumento a Cristoforo Colombo* in piazza Acquaverde, dove si era da poco conclusa l'edificazione di Palazzo Faraggiana (demolito nel 1921), anch'esso

---

<sup>11</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France. *Département des Manuscrits*. Latin 10136. L'opera è giunta a Parigi a seguito delle spoliazioni dall'archivio cittadino avvenute tra 1808 e 1812 (MACCHIAVELLO, ROVERE 2010, pp. 12-13; PLACANICA 2016a).

<sup>12</sup> ALIZERI 1847.

<sup>13</sup> Manca ancora uno studio specifico sul tema dello storicismo nell'arte genovese dell'Ottocento (si vedano almeno: SBORGI 1971; SBORGI 1988 pp. 348-352; SBORGI 1991). Cevasco fu un rilevante interprete di questa tendenza: oltre al rilievo di *Colombo che presenta ai reali di Spagna le ricchezze del nuovo mondo* scolpito per il *Monumento* di piazza Acquaverde e ai busti presentati da Alizeri, si contano pure le due statue di *Colombo* e di *Andrea Doria* (accompagnate rispettivamente dai rilievi raffiguranti *Storie colombiane* e le *Imprese di Andrea Doria*) che decorano la facciata di Palazzo Luxardo in via Gramsci (SBORGI 1988, p. 400).

decorato da un ciclo di rilievi a tema colombiano<sup>14</sup>. Inoltre, un ritratto dello stesso Caffaro compariva insieme ai protagonisti del *Trionfo della Scienza in Liguria* (1871, Fig. 4) affrescato nel Palazzo dell'Università da Giuseppe Isola e andato in gran parte distrutto durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale<sup>15</sup>. Si tratta, dunque, di una figura che proprio in questa fase di assidua ricerca storiografica e, al contempo, di costruzione di una cultura patria regionale divenne particolarmente emblematica della gloria cittadina, come testimonia un entusiastico passaggio degli *Elogi* composti dallo storico Giovanni Battista Spotorno (del quale per altro Cevasco eseguì un busto, tutt'ora conservato nel Palazzo dell'Università di Genova)<sup>16</sup>:

Qual di fu quello per Genova, allorchè giacendo per anco le nazioni nell'orridezza barbarica, si mirò l'Annalista col volume della sua storia presentarsi al pubblico Consiglio, legger gli annali, e chiedere che fossero collocati nell'Archivio a gloria immortal della patria? Quali uomini erano costoro, che in tanto errore d'ignoranza volevano storie compilate per ordine del Comune! Noi, che ci crediamo sì gentili, sì prudenti e sì dotti, dovremmo studiar meglio negli antichi esempi, che forse troveremmo cagione d'arrossire più volte di noi medesimi<sup>17</sup>.

L'attenzione nella resa di alcuni particolari fisionomici del nostro busto, emendati però in una ideale «virilità delle forme» segnalata ancora da Alizeri, è da intendersi nel segno di una convinta adesione all'insegnamento di Lorenzo Bartolini, ben noto allo scultore genovese – «soggetto, deve essere natura, composizione, natura, esecuzione, natura natura, e sempre natura» sosteneva Bartolini in una delle molte lettere inviate a Cevasco<sup>18</sup> –; elementi che com-

---

<sup>14</sup> OLCESE SPINGARDI 2020.

<sup>15</sup> MONTANARI 2023, p. 28. Il lacerto strappato nel 1958 raffigurante Caffaro insieme, tra gli altri, a Luca Cambiaso e Niccolò Paganini si conserva ancora nel Palazzo dell'Università.

<sup>16</sup> Sul *Busto di padre Spotorno*, collocato prima del 1875: DE MARINI 1999, p. 73. La riscoperta del primo annalista si misura anche, ad esempio, nell'intitolazione del *Caffaro*, uno dei principali quotidiani genovesi del tempo, stampato a partire dal 1875. Sull'avanzamento della ricerca storiografica nella Genova ottocentesca, cfr. almeno ASSERETO 2008. Tra i protagonisti di questa fase, oltre a Giovanni Battista Spotorno, basti menzionare lo stesso Alizeri, oltre a Tommaso Luigi Belgrano, Michele Giuseppe Canale, Girolamo Serra, Antonio Merli, Marcello Staglieno, oltre a Varni, il quale nel corso dei suoi studi ritrovò, nel 1874, i resti della *Margherita di Brabante* di Giovanni Pisano (DI FABIO 2011).

<sup>17</sup> SPOTORNO 1828, pp. 83-84.

<sup>18</sup> SBORGI 1988, p. 356. Nell'archivio del Museo del Risorgimento di Genova si conservano sedici lettere, inviate da Bartolini tra 1840 e 1847 (*Carte Cevasco*, 26, 3133-3148).

plessivamente si allineano ai tratti formali delle altre opere presentate nell'articolo torinese. Qui, inoltre, veniva indicata la Sala del Consiglio di Palazzo Tursi come probabile futura ubicazione del busto marmoreo, il quale avrebbe pertanto costituito una coppia di uomini illustri profondamente legati alla storia cittadina, considerata la presenza in quella stessa sede, già dal 1821, del busto raffigurante *Cristoforo Colombo* (Genova, Palazzo Tursi) licenziato da Ignazio Peschiera (1777-1839). Il *Caffaro*, dunque, fu il primo di una serie di dieci busti ritraenti illustri genovesi – e non solo – che Cevasco, evidentemente «memore della propria parte di magistrato cittadino»<sup>19</sup>, donò al Municipio anche dopo il termine del suo ultimo mandato da consigliere (al 1884 si datano infatti i ritratti di *Paolo Giacometti* e di *Camillo Cavour*)<sup>20</sup>. Pur tuttavia, nel rendiconto delle tornate della Società Ligure di Storia Patria dell'anno accademico 1871-1872 veniva indicato, insieme alla notizia della donazione del modello in gesso all'istituto, che il *Caffaro* «ond'egli [Cevasco] avea fatto dono al Comune» fu infine collocato nella «sala delle sedute» della Biblioteca Civica Berio – la cui sede era allora nel Palazzo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti –, forse per una più diretta rispondenza tra il soggetto del busto e la definitiva destinazione. Il *Caffaro* andò distrutto nel corso dei bombardamenti che coinvolsero l'edificio nel 1942, investendo in particolare la sala, nella quale l'opera risulta ancora collocata in una fotografia del 1924 (Fig. 5). Grazie a questo prezioso documento si è inoltre potuto risalire all'epigrafe incisa nella targa che accompagnava l'erma, da cui si apprende l'anno della definitiva collocazione, il 1848<sup>21</sup>:

Il Comune di Genova  
allogava in questa biblioteca  
l'imbusto di Caffaro perché lo scultore G.B. Cevasco  
avesse pubblico testimonio  
di sua larghezza civile anno MDCCCXLVIII

---

<sup>19</sup> RESASCO 1892, p. 328. Cevasco donò inoltre al Municipio i busti raffiguranti «Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, David Chiossone, Paolo Giacometti, Domenico Serra, Raffaele Rubattino. [...] P. M. Canevari, Camillo Cavour, Guglielmo Embriaco e Luigi Corvetto» (*ibidem*, pp. 328-329).

<sup>20</sup> *Informazioni e notizie* 1884.

<sup>21</sup> L'epigrafe è trascritta anche in MARCHINI 2024, p. 180. Tra i busti che già ornavano la biblioteca civica, anch'essi andati dispersi a seguito dei bombardamenti, si segnalano qui i ritratti di *Felice Romani* di Pompeo Marchesi e di *Gio. Carlo Di Negro* di Carlo Rubatto (ALIZERI 1875, p. 277).

La copiosa donazione di busti da parte di Giovanni Battista – che non si indirizzò solamente al Municipio – doveva rappresentare, insieme al grande cantiere di Staglieno, il principale strumento di promozione sia della propria opera, sia, chiaramente, della propria immagine pubblica *tout court*. D'altronde, nelle sue *Biografie* Marcello Staglieno descriveva Cevasco come un « gran galant'uomo, disinteressato, amantissimo di Genova e delle sue glorie », aggiungendo che « con denaro e con prestazione personale sovvenne molte istituzioni di beneficenza »<sup>22</sup>. Particolarmente significativo, in tal senso, il disperso *Busto di Bianca Desimoni Rebizzo* in marmo (1870 c., Fig. 6), donato in memoria della ritrattata agli Asili infantili di Genova, di cui Cevasco era vicepresidente<sup>23</sup>. Bianca Rebizzo, generosa benefattrice dell'istituto, nonché fondamentale figura culturale e politica nella Genova di metà Ottocento, fu affezionata amica dello scultore, come testimoniato dalle due lettere conservate nell'archivio del Museo del Risorgimento di Genova<sup>24</sup>. Ugualmente, egli eseguì per il Municipio un ritratto di Raffaele Rubattino (Genova, Galata Museo del Mare – MuMA. Istituzione musei del Mare e della Navigazione, 1883) potente armatore mazziniano, sostenitore dell'impresa garibaldina e compagno della Rebizzo<sup>25</sup>, per poi scolpire, nel cimitero monumentale di Staglieno, le « urne marmoree » all'interno del tempietto funebre della coppia (1871), progettato da Giovanni Battista Resasco e decorato da Nicolò Barabino<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> Genova, Biblioteca Civica Berio, *Fondo Conservazione*, m.r.VIII.3.5, c. 17r. Al momento non è possibile ricostruire con esattezza la consistenza dell'attività filantropica di Cevasco.

<sup>23</sup> Genova, Archivio del Museo del Risorgimento, *Carte Cevasco*, 26, 3220, lettera non datata; SOCIETÀ 1872; BOCCARDO 1885, p. 22; FOCHESATI 2010, p. 107. Sulla Desimoni Rebizzo, si veda almeno ASSERETO 1991, dove viene anche riportata l'ubicazione originaria del ritratto, presso l'asilo di San Luigi (nel quale, purtroppo, non è più conservato).

<sup>24</sup> Genova, Archivio del Museo del Risorgimento, *Carte Cevasco*, 26, 3450-3451. Antonio Crocco, già citato nel testo per il suo ruolo di presidente della Società Ligure di Storia Patria, ne pubblicò i *Ricordi e Pensieri* (CROCCO 1876).

<sup>25</sup> FOCHESATI 2010, pp. 110-111; MIGLIORINI, GASTALDO, CAPOBIANCO 2022, pp. 10-11, note 44-45: Cevasco donò anche un busto ritratto (di cui non si hanno ulteriori notizie) direttamente a Rubattino.

<sup>26</sup> *Genova e dintorni* 1892, p. 114. Sul monumento, si vedano anche RESASCO 1892, p. 46; SBORGI 1997, pp. 230-231, fig. 323; FOCHESATI 2010; BARTOLETTI 2020. Dati i rapporti tra Cevasco e la coppia Rebizzo-Rubattino, si può ipotizzare già in questa sede che il marmo ritraente a figura intera Bianca Desimoni Rebizzo e conservato al Museo del Risorgimento di Genova (già attribuito a Santo Varni) sia invero da ricondurre proprio alla mano di Cevasco.



Attraverso questo esempio assai interessante si può forse intuire più chiaramente la ricchezza delle relazioni intessute da Cevasco, il quale fu capace di intrecciare le proprie amicizie personali a occasioni di committenza pubblica e privata, nell'obiettivo di accrescere ulteriormente non solo la propria rilevanza artistica, ma pure la sua influenza culturale e politica di «liberale moderato»<sup>27</sup>; ciò anche grazie all'attività filantropica, di cui il *Busto di Caffaro* donato alla Società Ligure di Storia Patria rappresenta un caso assai emblematico.

## FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO

– *Carte Cevasco*, 26, 3133-3148; 3220; 3450-3451.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO

– *Fondo Conservazione*, m.r.VIII.3.5.

GENOVA, SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

– *Archivio, Minute di verbali*, 1871, 3.

PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

– *Département des Manuscrits*, Latin 10136.

---

(secondo quanto avanzato anche da Matteo Fochessati in FOCHESSATI 2010, pp. 106-107); questo anche per una ragione meramente stilistica: il pieno realismo della raffigurazione di questa statua – dalla restituzione lenticolare dell'abito borghese alla spietatezza dell'analisi fisionomica – è certamente un elemento più vicino a opere di Cevasco quali, oltre al busto donato agli Asili infantili, il ritratto a figura intera di *Luisa Soyer* (Zoagli, Cimitero di San Martino, 1875) o la figura femminile protagonista del *Monumento di Pietro Badaracco* (Genova, Cimitero di Staglieno, 1875). Interessante quanto sostenuto nella scheda dell'opera da Raffaella Ponte nel corso della mostra *Mogano Ebano Oro!*: «Riferita di recente alla mano di Giovanni Battista Cevasco [senza ulteriori indicazioni], attraverso una disamina delle fonti d'archivio la scultura risulta invece opera di Santo Varni», salvo poi citare come unica fonte l'autorizzazione dell'acquisto richiesta da Orlando Grosso, direttore dell'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune, che si data però al 1931, vale a dire almeno sessant'anni dopo l'esecuzione dell'opera (PONTE 2020). In ogni caso, la questione meriterà un approfondimento futuro.

<sup>27</sup> MIGLIORINI, GASTALDO, CAPOBIANCO 2022, p. 11.

## BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 1991 = G. ASSERETO, *Desimoni, Bianca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 400-403.
- ASSERETO 2008 = G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO, Genova 2008 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/1), pp. 57-87.
- ALIZERI 1847 = F. ALIZERI, *Soggetti di storia patria trattati recentemente da artisti genovesi*, in « Il Mondo Illustrato », 10 aprile 1847.
- ALIZERI 1866 = F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, III, Genova 1866.
- ALIZERI 1875 = F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.
- AZZI VISENTINI 1980 = M. AZZI VISENTINI, *Cevasco, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1980, pp. 334-335.
- BARTOLETTI 2020 = M. BARTOLETTI, *Vincenzo e Tomaso Garassino e il primato della tarsia lignea a Genova e a Savona*, in *Mogano Ebano Oro!* 2020, pp. 97-103.
- BOCCARDO 1885 = G. BOCCARDO, *Rebizzo, Bianca*, in *Nuova Enciclopedia Italiana*, a cura di G. BOCCARDO, XIX, Torino 1885, p. 22.
- Catalogo dei soci* 1858 = *Catalogo dei soci*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I, Genova 1858, pp. LXIII-LXXII.
- CERVINI 1990 = F. CERVINI, *Cevasco, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico dei liguri. Dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, III, Genova 1996, pp. 307-308.
- CEVASCO 1846 = G.B. CEVASCO, *Nicolò Traverso*, in *Elogi di liguri illustri*, III, a cura di Luigi GRILLO, Genova 1846, pp. 199-208.
- Corrispondenze Artistiche* 1858 = *Corrispondenze artistiche, museo artistico e archeologico a Genova*, in « Rivista di Firenze e bullettino delle arti del disegno », II/3 (1858), p. 231.
- CROCCO 1876 = A. CROCCO, *Ricordi e Pensieri di Bianca Rebizzo*, Genova 1876.
- DE MARINI 1999 = A. DE MARINI, *Il Palazzo dell'Università di Genova*, Milano 1999.
- Descrizione della città di Genova* = *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. POLEGGI, F. POLEGGI, Genova 1969.
- DI FABIO 2011 = C. DI FABIO, *Santo Varni: disegni dal Medioevo. Giovanni Pisano e la scultura fra Pisa e Genova*, in *Santo Varni (1807-1885). Una donazione per Genova*. Catalogo della mostra, Genova, Musei di Strada Nuova, 10 novembre 2011-29 gennaio 2012, a cura di P. BOCCARDO, C. OLCESE SPINGARDI, M. PRIARONE, Cinisello Balsamo, 2011, pp. 52-60.
- Esposizione* 1867 = *Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 186: Relazione generale*, I, Firenze 1867.
- FOCHESSATI 2010 = M. FOCHESSATI, *Icone del tempo. Scultura, pittura e fotografia nella storia di Rubattino, tra memoria e celebrazione monumentale*, in *Raffaele Rubattino. Un armatore*

- genovese e l'Unità d'Italia. Catalogo della mostra, Genova, Palazzo San Giorgio, 20 novembre 2010-30 aprile 2011, a cura di P. PICCIONE, Cinisello Balsamo 2010, pp. 103-121.
- FONTANAROSSA 2020 = R. FONTANAROSSA, *L'archivio di un 'self-made man' dell'Ottocento. Santo Varni scultore, collezionista e conoscitore*, in «Teca», n.s., 10/1 (2020), pp. 217-230.
- FOSSATI 2022 = M. FOSSATI, *Un inedito di Giovanni Battista Cervasco. Nuovi documenti dall'archivio della Santissima Trinità di Novi Ligure*, in «Arte Cristiana», 929 (2022), pp. 132-137.
- GARDINI 2015 = S. GARDINI, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bio-bibliografico*, Genova 2015 (Fonti per la storia della Liguria, XXVII).
- Genova e dintorni 1892 = *Genova e dintorni*, Genova 1892.
- Genova 7 Dicembre 1871 = *Genova 7 Dicembre*, in «Gazzetta di Genova», 7 dicembre 1871.
- Genova. Tesori d'Archivio 2016 = *Genova. Tesori d'Archivio*. Catalogo della mostra, Genova, Complesso monumentale di Sant'Ignazio, 20 settembre-30 novembre 2016, a cura di G. OLGIATI, Genova 2016.
- Informazioni e notizie 1883 = *Informazioni e notizie*, in «Arte e Storia», 45 (1883), p. 359.
- Informazioni e notizie 1884 = *Informazioni e notizie*, in «Arte e Storia», 4 (1884), p. 31.
- MACCHIAVELLO, ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO, A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomazia (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana*, a cura di D. PUNCUH, II, Genova 2010 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/2), pp. 5-92.
- MARCHINI 2024 = L. MARCHINI, *Storia della biblioteca Berio*, on un saggio di L. MALFATTO, Genova 2024 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 14).
- MIGLIORINI, GASTALDO, CAPOBIANCO 2022 = M. MIGLIORINI, F. GASTALDO, C. CAPOBIANCO, *Gli intellettuali del risorgimento a Genova, tra spirito repubblicano, sovranismo e federalismo. Il pensiero e le arti*, in «Cahiers d'études italiennes», 34 (2022), pp. 1-19.
- Mogano Ebano Oro! 2020 = *Mogano Ebano Oro!*, *Interni d'arte a Genova nell'Ottocento da Peters al Liberty*. Catalogo della mostra, Genova 2020, a cura di L. LEONCINI, C. OLCESE SPINGARDI, S. REBORA, Milano 2020.
- MONTANARI 2023 = G. MONTANARI, *Tesori d'Arte dell'Ateneo di Genova*, Genova 2023.
- OLCESE SPINGARDI 2020 = C. OLCESE SPINGARDI, *Varni, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVIII, Roma 2020, pp. 357-361.
- PLACANICA 2026a = A. PLACANICA, *Caffaro, il primo annalista*, in *Genova. Tesori d'archivio* 2016, pp. 21-28.
- PLACANICA 2016b = A. PLACANICA, *I continuatori degli Annali genovesi*, in *Genova. Tesori d'Archivio* 2016, pp. 29-35.
- PONTE 2020 = R. PONTE, *Santo Varni, Ritratto di Bianca De Simoni Rebizzo*, in *Mogano Ebano Oro!* 2020, pp. 248-249, n. 46.
- RESASCO 1892 = F. RESASCO, *La Necropoli di Staglieno. Opera storica descrittiva-aneddotica illustrata*, Genova 1892.
- Santo Varni 2018 = *Santo Varni, conoscitore, erudito e artista tra Genova e l'Europa*. Atti del convegno, Chiavari, 20-21 novembre 2015, a cura di L.D. CABRINI, G. EXTERMANN, R. FONTANAROSSA, Chiavari 2018.

- SBORGI 1971 = F. SBORGI, *L'Ottocento: ritardi di un'esperienza*, in *La Pittura a Genova e in Liguria. Dal Seicento al primo Novecento*, a cura di G. Bruno et al., Genova 1971, pp. 417-444.
- SBORGI 1988 = F. SBORGI, *L'Ottocento e il Novecento. Dal Neoclassicismo al Liberty*, in *La scultura a Genova e in Liguria*, II, *Dal Seicento al primo Novecento*, a cura di E. PARMA ARMANI, M.C. GALASSI, Genova 1988.
- SBORGI 1997 = F. SBORGI, *Staglieno e la scultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Torino 1997.
- SBORGI 1991 = F. SBORGI, *La pittura dell'Ottocento in Liguria*, in *La Pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. CASTELNUOVO, II, Milano 1991, pp. 21-44.
- SBORGI 2002 = F. SBORGI, *Otto scultori e un piedistallo*, in *Pietro Freccia: 1814-1856*. Catalogo della mostra, Massa, Palazzo Ducale, 22 dicembre 2001-27 gennaio 2002; Firenze, Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, Sala del Fiorino, 9 febbraio 2002-5 aprile 2002, a cura di G. SILVESTRI, Massa 2002, pp. 181-201.
- SOCIETÀ 1872 = SOCIETÀ INTERNAZIONALE DEI NOBILI ED INSIGNI AMICI DELL'INFANZIA, *Indirizzo degli amici dell'infanzia a Sua Maestà il Re d'Italia. Statuto organico della società*, Foligno 1872, p. 10.
- SPOTORNO 1824 = G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, I, Genova 1824.
- SPOTORNO 1828 = G. B. SPOTORNO, *Elogj di Liguri illustri*, Genova 1828.

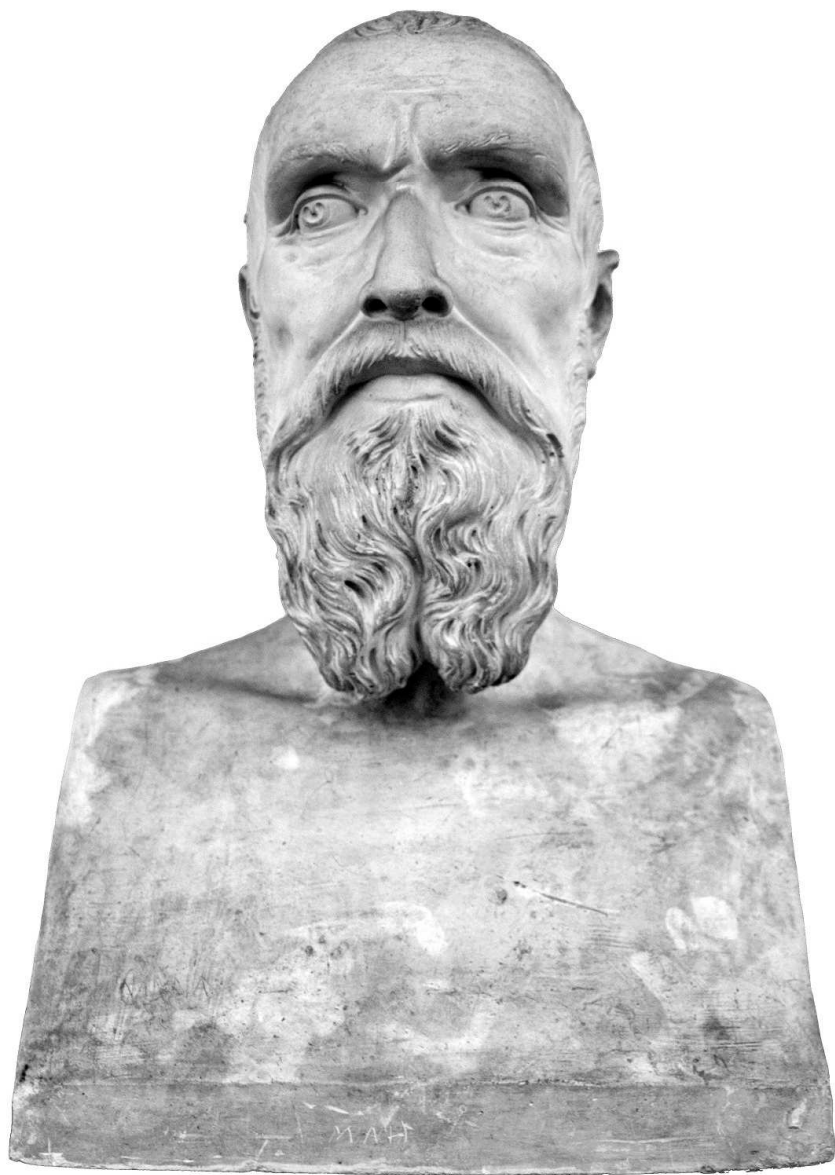


Fig. 1 - Giovanni Battista Cevasco, *Busto di Caffaro*, 1847, gesso. Genova, Società Ligure di Storia Patria.

[illegible]

(Cragius Firda Adria — E. G. B. Cernool)



(Fabrizio del Cavetto — di Santo Varni)



(Oberto Caffaro — di G. B. Cerretti)

tutti fu Leonardo da Chio, che il disse *glorios, salutaris, suisque oblitus*; ma tutto non è da credere a questi greci, che mal nascondono la caduta della loro patria, e vedendo a grand'ira srentolare la luna degli infedeli sul pinacolo di santa Sofia, cercano tentativi allo scoglio nel blasfemo dei difensori. A noi non s'attiene il porre in bilancia la fama di un grande che fece in Oriente innumerevoli prove di valore, se consideriamo che in quella giornata di tremenda ricordanza, ogni spedu

[illegible]

Fig. 2 - Anonimo incisore, *Busto di Caffaro di Giovanni Battista Ceva*, in « Il Mondo Illustrato », Torino, 10 aprile 1847.

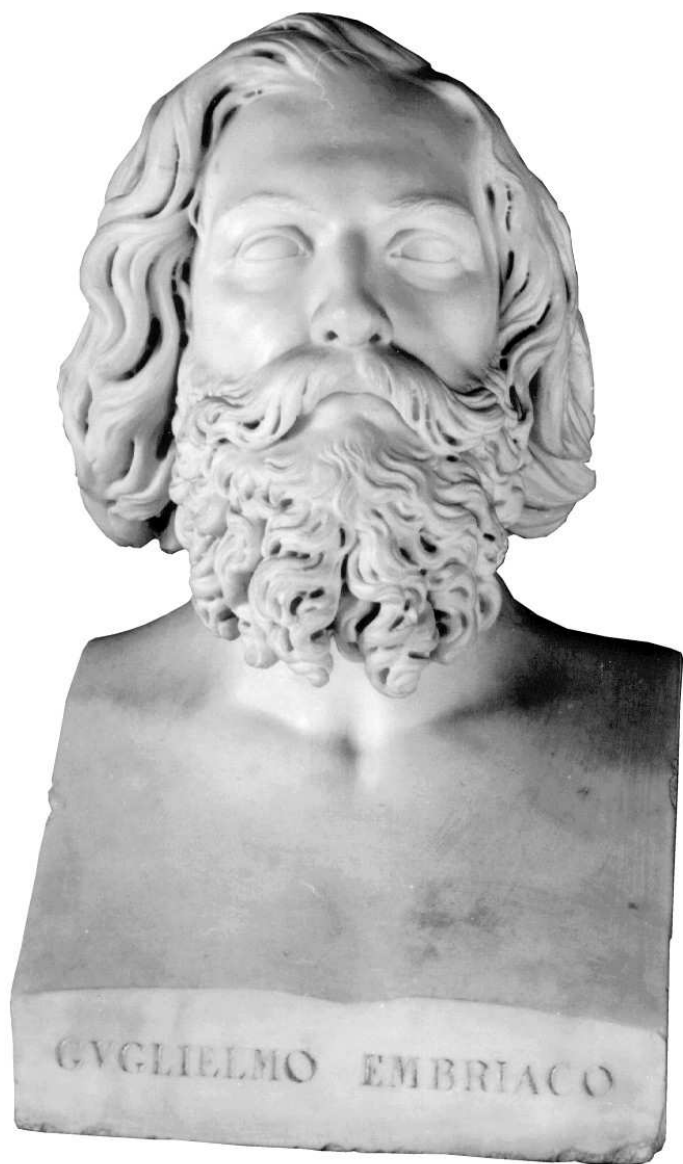


Fig. 3 - Anonimo fotografo del XIX secolo, *Busto di Guglielmo Embriaco di Santo Varni*, Torino, Archivio fotografico della Soprintendenza di archeologia, belle arti e paesaggio, 174021.



Fig. 4 - Giuseppe Isola, *Frammento del Trionfo della Scienza in Liguria*, 1871, affresco. Genova, Palazzo dell'Università.



Fig. 5 - Anonimo fotografo di inizio XX secolo, *Genova, Biblioteca Civica Berio, sala A*, 1924. Genova, Centro DocSAI, 3826, particolare del Busto di Caffaro.





Fig. 6 - Anonimo fotografo di inizio XX secolo, *Busto di Bianca Desimoni Rebizzo di Giovanni Battista Cervasco*, in «Genova. Rivista Municipale», 8 (1938), p. 21.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il presente saggio riconduce a Giovanni Battista Cevasco la paternità del modello in gesso del *Busto di Caffaro* conservato nella sede della Società Ligure di Storia Patria. Attraverso il supporto delle fonti, in particolare della pubblicistica ottocentesca locale, che più volte menziona quest'opera, è stato anche possibile ricostruire interamente le vicende relative alla versione in marmo del busto, collocata nella sede originaria della Biblioteca civica Berio di Genova e andata distrutta a seguito dei bombardamenti del 1942. Questo ritrovamento ha rappresentato, inoltre, uno spunto per una prima analisi del *modus operandi* di Cevasco, scultore ma anche figura politica e culturale di primo piano a Genova, il quale donò diverse sue opere ad alcuni dei più prestigiosi istituti cittadini.

**Parole significative:** Scultura; Genova; XIX secolo; Giovanni Battista Cevasco; Caffaro.

This essay attributes the paternity of the plaster model of the *Bust of Caffaro*, preserved at the headquarters of the Società Ligure di Storia Patria, to Giovanni Battista Cevasco. Through the support of sources, particularly local nineteenth-century publications that mention this work several times, it has also been possible to fully reconstruct the events related to the marble version of the bust, placed in the original location of the Berio Civic Library in Genoa, and destroyed following the bombings of 1942. Moreover, this discovery has provided an opportunity for an initial analysis of Cevasco's *modus operandi*. Cevasco was not only a sculptor but also a leading political and cultural figure in Genoa, who donated several of his works to some of the city's most prestigious institutions.

**Keywords:** Sculpture; Genoa; 19<sup>th</sup> Century; Giovanni Battista Cevasco; Caffaro.

## *Una biblioteca in tempo di guerra: la Berio dal 1935 al 1947*

Laura Malfatto

lmalfatto@fastwebnet.it

Dedico questo studio alla memoria dell'indimenticabile Alberto Petrucciani, che per primo ha ripercorso gli eventi drammatici di cui la Berio fu vittima durante la Seconda guerra mondiale, indicando la strada da seguire per approfondire questo argomento.

### *1. I preparativi*

La storia della Biblioteca Berio ebbe inizio nel secondo Settecento come biblioteca privata, aperta al pubblico degli studiosi, e proseguì dal 1824 come biblioteca civica<sup>1</sup>. Dal 1831 la biblioteca ebbe sede, insieme all'Accademia ligustica di belle arti, nel palazzo costruito su progetto dell'architetto Carlo Barabino nella piazza su cui si affacciava anche il Teatro dell'Opera. Nei decenni accrebbe il suo patrimonio librario e ampliò i suoi spazi, diventando un'importante istituzione culturale. La Seconda guerra mondiale segnò una cesura profonda, che influì in modo determinante sulle vicende successive della biblioteca. Questo contributo intende ripercorrere gli eventi che riguardarono la principale biblioteca civica genovese in quel tragico periodo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la storia della Berio dalle origini alla Seconda guerra mondiale si rimanda all'opera, rimasta a lungo inedita, di Luigi Marchini, conservatore del patrimonio librario antico della biblioteca nel secondo dopoguerra, MARCHINI 2023; per il periodo successivo, dalla riapertura al pubblico nel 1956 al trasferimento nella sede attuale nel 1998, v. MALFATTO 2023.

<sup>2</sup> Desidero ringraziare tutte e tutti coloro che mi hanno aiutato a vario titolo in questa ricerca diretta a ricostruire un periodo particolarmente cruciale per la Berio: Danilo Bonanno ed Emanuela Ferro (Biblioteca Berio) con Luciano Bertaglia, Carlotta Colombatto, Laura Fusco, Moira Minafro, Marina Scorza, Marina Verdini; Andreana Serra, responsabile del polo Storia e memoria cittadina, con Enrico Isola (Archivio Storico del Comune di Genova) e Lorenzo Vivarelli (DocSAI - Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine, Archivio fotografico); Giuseppe Parciasepe (Comune di Genova, Archivio Direzione organi istituzionali); Annarita Bruno e Benedetto Colletti (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia); Franca Canepa (Archivio Storico della Re-

Genova, grande porto e importante centro industriale di produzione bellica, fu un obiettivo strategico particolarmente esposto, che subì pesanti bombardamenti e distruzioni<sup>3</sup>. Anche le biblioteche riportarono danni di particolare gravità<sup>4</sup> nel triste panorama delle biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale<sup>5</sup>.

Il racconto comincia dalle disposizioni per la protezione del patrimonio culturale, avviate a livello nazionale nella seconda metà degli anni Trenta, quando il conflitto non era ancora scoppiato, ma era alle porte<sup>6</sup>. Fin dall'inizio, nel *Piano di mobilitazione civile*, predisposto nel 1934 dal Mini-

---

gione Liguria). Un ringraziamento particolare per le preziose indicazioni bibliografiche e documentarie va a Piero Boccardo e a Franco Boggero, che hanno approfondito con grande competenza le complesse vicende del patrimonio museale genovese durante la Seconda guerra mondiale.

<sup>3</sup> Le vicende di Genova durante la Seconda guerra mondiale sono ampiamente raccontate in alcune pubblicazioni locali: MONTARESE 1971; BRIZZOLARI 1977-1978; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021.

<sup>4</sup> Alle biblioteche genovesi durante la Seconda guerra mondiale è dedicato il saggio, magistrale per impostazione, ricchezza informativa e considerazioni, anche di carattere generale, di Alberto Petrucciani, *Studi di caso: Genova* pubblicato negli atti del convegno *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 371-391, aggiornato in PETRUCCIANI 2012, edizione a cui si fa riferimento. In esso, partendo da un'attenta ricostruzione dei fatti, è esaminata in modo dettagliato e rigoroso l'opera di prevenzione e di protezione messa in atto dalle biblioteche genovesi, focalizzando l'attenzione sulle carenze che comportarono danni gravissimi al patrimonio librario soprattutto comunale.

<sup>5</sup> Per la storia delle biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale, a lungo trascurata e solo dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso oggetto di uno studio attento e approfondito, rimane fondamentale la monografia PAOLI 2003 con il saggio, utile per l'inquadramento storico, CAPACCIONI 2003. Si segnalano, inoltre, per l'ampiezza della trattazione, per la considerazione del ruolo di tedeschi e Alleati, per l'attenzione al lavoro di archivisti e bibliotecari e per l'esame dei casi specifici di varie città, gli atti del convegno *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007 con saggi di vari autori (in particolare, per la rapida rassegna dei pochi contributi sull'argomento, v. BUTTÒ 2007, pp. 251-253).

<sup>6</sup> Per la ricostruzione degli eventi, oltre ai saggi citati, utili per l'inquadramento generale, si è fatto ricorso alla documentazione custodita in alcuni archivi: il Fondo belle arti dell'Archivio Storico del Comune di Genova (da ora in poi ASCGe, *Fondo belle arti*), il fondo Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana dell'Archivio Storico della Regione Liguria (da ora in poi ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*), il cui inventario è pubblicato in BILLI, GIUSTI 2003, il Fondo Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria e il Fondo Monumentali della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia (da ora in poi Archivio SABAP, *Fondo SBSAE* e Archivio SABAP, *Fondo Monumentali*).

stero dell'educazione nazionale, Direzione accademie e biblioteche, Genova fu segnalata come città a rischio<sup>7</sup>. In esso erano indicati i principali criteri per la protezione delle biblioteche dai pericoli della guerra, ai quali si sarebbero conformate le disposizioni da mettere in atto con il coordinamento e la supervisione delle Soprintendenze bibliografiche distribuite sul territorio. A partire dal 1935 furono emanate numerose circolari per l'esecuzione del *Piano di mobilitazione civile*<sup>8</sup>. Per la gestione e il coordinamento delle operazioni relative alla protezione delle biblioteche in caso di guerra, all'interno della Direzione generale accademie e biblioteche fu costituito l'Ufficio di mobilitazione civile e protezione antiaerea, in continuo e stretto contatto con i direttori delle biblioteche governative e i soprintendenti bibliografici, che, a loro volta, facevano da tramite con le biblioteche non governative<sup>9</sup>.

Riguardo alle modalità di protezione del patrimonio bibliografico il *Piano di mobilitazione civile* distingueva tra le biblioteche governative e quelle non governative, poste sotto la tutela delle Soprintendenze bibliografiche, ma con piena responsabilità degli enti proprietari, che dovevano farsi carico delle spese<sup>10</sup>. Raccomandava di estendere la protezione prevista per le biblioteche governative alle biblioteche non governative «contenenti cimeli»; tra queste vi erano, oltre alla capitolare di Verona, le comunali di alcune città particolarmente a rischio, prima fra tutte Genova, poi Bologna, Catania e Palermo. In caso di guerra il materiale di pregio di queste biblioteche doveva essere sfollato «fuori e lontano dal territorio del comune»<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 232.

<sup>8</sup> Il testo del *Piano di mobilitazione civile* è conservato presso l'Archivio centrale dello Stato ed è riportato in PAOLI 2003, pp. 150-153, insieme con il *Progetto di mobilitazione civile* per il funzionamento delle biblioteche governative in caso di mobilitazione (*ibidem*, pp. 153-155). Le circolari sulla protezione del patrimonio bibliografico sono citate in *ibidem*; copia di molte di esse è conservata in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*.

<sup>9</sup> PAOLI 2007, pp. 33-34.

<sup>10</sup> In generale le biblioteche non governative, tra cui le comunali, subirono un maggior numero di danni, come fu rilevato dall'indagine ministeriale condotta nel dopoguerra sui danni riportati dalle biblioteche (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 14-15). I motivi delle maggiori perdite per le biblioteche non statali, ricondotti dal Ministero della pubblica istruzione soltanto alle inadempienze nello sfollamento del materiale bibliografico, sono stati esaminati e discussi in alcuni saggi sull'argomento (in generale, v. PAOLI 2003, pp. 122-123; PAOLI 2007, pp. 92-97; per le biblioteche genovesi, v. PETRUCCIANI 2012, pp. 244-245).

<sup>11</sup> PAOLI 2003, p. 151.

Nel 1935 il soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana Pietro Nurra segnalò alla Direzione generale accademie e biblioteche la Biblioteca Berio, che «per la sua ricchezza di cimeli, libri rari e manoscritti» meritava particolare attenzione riguardo allo studio delle norme «atte ad assicurare contro l'eventualità di attacchi aerei in caso di guerra»<sup>12</sup>. Scrisse, infatti, che, a differenza delle altre biblioteche, per la Berio «la questione è molto più complessa: escluso qualsiasi sistema di protezione sul posto, data l'ubicazione centralissima della Biblioteca, non rimane che predisporre il trasporto di tutto il materiale raro in luogo sicuro, perché è da notare che la Civica Berio, oltre ad un ingente numero di manoscritti interessanti la storia della Regione, ha un largo corredo di libri rari e preziosi».

Misura preliminare alle operazioni di tutela del patrimonio bibliografico previste dal *Piano di mobilitazione civile* e dalle successive circolari, prevalentemente in materia di protezione antiaerea, fu la suddivisione del patrimonio in tre gruppi in base al grado di rarità e pregio. A ognuno di essi corrispondevano modalità di protezione diverse: «allontanati in sedi sicure» fuori città i volumi più preziosi (gruppo A); difesi *in situ*, spostandoli dai piani alti degli edifici in ambienti meno esposti («a copertura più solida, possibilmente in rifugi, sottostanti all'edificio o situati in altro punto della città»), i «libri, che, senza avere carattere di grande pregio, appaiono di un qualche interesse» (gruppo B); infine, da lasciare sul posto senza alcuna protezione, il resto del materiale librario (gruppo C)<sup>13</sup>. Oltre alla difesa del patrimonio librario i piani di protezione antiaerea prendevano in considerazione la salvaguardia degli edifici, del personale e dei lettori<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1, lettera del soprintendente Pietro Nurra al Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 15 febbraio 1935. Su Pietro Nurra (Alghero 1871-Genova 1951), direttore della Biblioteca Universitaria di Genova dal 1916 al 1942, anno del suo collocamento a riposo, e dal 1933, anno di istituzione dell'ufficio, anche soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana, v. PETRUCCIANI 2013; PETRUCCIANI 2022c.

<sup>13</sup> Per la classificazione del materiale da proteggere, contenuta nel *Piano di mobilitazione civile* e ripresa dalla circolare n. 7774 del 15 dicembre 1936, v. PAOLI 2003, pp. 14, 151 (per il *Piano di mobilitazione civile*); PAOLI 2007, p. 37 (per la circolare n. 7774/1936); copia della circolare è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1. Per le preoccupazioni del governo riguardo ai danni causati dagli attacchi aerei v. APOLLONJ 1949, pp. 11-15.

<sup>14</sup> PAOLI 2007, pp. 34-35. Per la documentazione sulle squadre di primo intervento, sulla fornitura di maschere antigas al personale delle biblioteche e su altre misure di protezione,

A Genova la direzione delle biblioteche, degli archivi e dei musei civici era affidata alla stessa persona. Il direttore, Orlando Grosso<sup>15</sup>, tra il 1935 e il 1939 provvide con grande dedizione e impegno alla protezione delle opere d'arte e degli edifici storici, non solo di proprietà comunale, e riservò un'analoga attenzione ai documenti d'archivio e al materiale bibliografico di massimo pregio, come i codici miniati della Berio e della Brignole Sale. Per la salvaguardia delle opere d'arte operò in stretta collaborazione, dapprima con le Soprintendenze torinesi da cui dipendevano gli uffici di tutela preposti alla Liguria, poi, dal maggio 1939, con le due Soprintendenze liguri alle gallerie e ai monumenti della Liguria, appena istituite<sup>16</sup>, dirette, rispettivamente, da Antonio Morassi<sup>17</sup> e da Carlo Ceschi<sup>18</sup>. Per quanto riguarda i codici miniati e il patrimonio librario di pregio, Grosso collaborò con la Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, retta dapprima da Pietro Nurra e dal 1942 da Gino Tamburini<sup>19</sup>. Nei resoconti da lui redatti,

---

prevalentemente per gli anni 1939-1940, v. ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 4-5.

<sup>15</sup> Su Orlando Grosso (Genova 1882-Bonassola 1969), dal 1909 segretario e dal 1921 al 1° gennaio 1949, data del collocamento a riposo, direttore dell'Ufficio di belle arti e storia, poi Direzione antichità, belle arti e storia del Comune di Genova, che svolse un'attività di fondamentale importanza per l'organizzazione del sistema museale genovese, l'ordinamento e la valorizzazione delle collezioni e per il restauro architettonico di edifici di rilievo storico-artistico, v. DI FABIO 1990; VINARDI 2003; LEONARDI 2016. Presso la Biblioteca Berio si conserva l'Archivio Orlando Grosso, donato nel 1957 dallo stesso Grosso e integrato in anni successivi; per l'inventario della serie "Carteggio" v. COSTA 2003; l'inventario della serie "Epistolario", redatto da Simonetta Ottani, è consultabile all'indirizzo: <<https://archive.org/details/ARCHIVIOORLANDO-GROSSOINVENTARIO>>.

<sup>16</sup> L'autonomia degli uffici di tutela preposti alla Liguria fu stabilita con la legge n. 823 del 22 maggio 1939.

<sup>17</sup> Sulla complessa e difficile attività di tutela del patrimonio artistico, che riguardò anche il patrimonio archivistico e bibliografico, svolta da Grosso con Antonio Morassi, v. VAZZOLER 2013, pp. 527-540; BOCCARDO, BOGGERO 2022, pp. 318-331 (sull'argomento è in corso di redazione e stampa una monografia a opera degli stessi autori, *L'arte, le bombe e le carte: Genova e i protagonisti della salvaguardia. 1935-1952*); per la bibliografia su Antonio Morassi si rimanda ai due saggi citati.

<sup>18</sup> Su Carlo Ceschi (1904-1973), architetto, soprintendente ai monumenti della Liguria dal 1939 al 1953, esperto di restauro e pioniere nella tutela dei beni architettonici, v. TRENTADUE 2011. Un ampio resoconto dell'attività da lui svolta per la protezione dei monumenti in Liguria con una rassegna dei danni riportati edificio per edificio si legge in CESCHI 1949.

<sup>19</sup> Su Pietro Nurra v. nota 12. Su Gino Tamburini (Pesaro 1884-Genova 1950), direttore della Biblioteca Universitaria e soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana

pubblicati<sup>20</sup> o solo dattiloscritti<sup>21</sup>, emerge una grande attenzione per il patrimonio museale e archivistico e per la parte più preziosa di quello librario. Appare, invece, oggetto di minore cura il resto del patrimonio delle biblioteche, come si verificò nella maggior parte delle strutture amministrative in cui la stessa persona era incaricata della gestione sia delle biblioteche sia dei musei<sup>22</sup>.

Nel 1935, in vista dell'imminente attacco all'Etiopia, facendo seguito alle *Istruzioni sulla protezione antiaerea* emanate dal Ministero della guerra, in cui un capitolo era dedicato alla «protezione del patrimonio e culturale nazionale», furono presi i primi provvedimenti per la messa in sicurezza del patrimonio storico-artistico<sup>23</sup>. Il *Programma per la protezione del patrimonio storico-artistico*, redatto dalla Direzione di belle arti in accordo con la Soprintendenza bibliografica per la parte riguardante il materiale librario, fu approvato dal prefetto nel febbraio del 1936 e ulteriormente rivisto nel 1939<sup>24</sup>.

---

dall'aprile del 1942 alla morte, avvenuta nel 1950 in seguito a un tragico incidente, v. PETRUCCIANI 2022e.

<sup>20</sup> GROSSO 1940; GROSSO 1964a-e. Copia dell'articolo pubblicato nel 1940 sulla rivista «Genova» fu trasmessa tramite la Soprintendenza bibliografica al Ministero dell'educazione nazionale come relazione ufficiale dei provvedimenti presi dal Comune di Genova per la protezione antiaerea del materiale bibliografico di pregio delle biblioteche comunali (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 3, lettera del vice podestà Villasanta al soprintendente Nurra, 20 gennaio 1941; *ibidem*, lettera del soprintendente Nurra al Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 22 gennaio 1941).

<sup>21</sup> Un ampio resoconto di quanto fatto per la protezione del patrimonio museale, archivistico e bibliografico si legge anche in due relazioni dattiloscritte, redatte dopo la fine del conflitto: Genova, Archivio dei Musei di Strada Nuova, O. GROSSO, *La protezione del patrimonio culturale del Comune di Genova dalle offese belliche*, 1945 (da ora in poi GROSSO 1945); *ibidem*, ID., *Elenchi di opere d'arte distrutte o danneggiate*, 1947 (da ora in poi GROSSO 1947); ringrazio Piero Boccardo per la segnalazione (v. anche BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 319 nota 4).

<sup>22</sup> L'osservazione è in PETRUCCIANI 2007 p. 139.

<sup>23</sup> Sulla salvaguardia delle opere d'arte negli anni precedenti al 1939 v. VAZZOLER 2013, pp. 527-528.

<sup>24</sup> Il programma per la protezione antiaerea redatto da Grosso nel settembre 1935 fu trasmesso dal podestà al soprintendente bibliografico che lo ritenne in linea con le disposizioni date dal Ministero per il patrimonio librario delle biblioteche governative; un passaggio successivo con il soprintendente Nurra servì a precisarne alcuni dettagli (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, O. GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settembre 1935, da ora in poi GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settembre 1935; ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del vice podestà Mario Lagomaggiore al soprintendente



Orlando Grosso era consapevole che «l'impossibilità di proteggere tutto» imponeva «la necessità di soffermare l'attenzione sulle opere maggiori, costituendo così una gerarchia di valori, sia nelle opere delle pinacoteche, sia nei monumenti, sia nelle biblioteche e negli archivi»<sup>25</sup>. Sottovalutando i rischi che avrebbe corso la città, forse confortato dalla convinzione che «Genova non è mai stata, né lo può essere, teatro di grandi operazioni guerresche di capitale importanza, ma oggetto di bombardamenti navali od aerei in limitati punti»<sup>26</sup>, uniformandosi alle raccomandazioni ministeriali, diede un'interpretazione piuttosto restrittiva dei criteri di classificazione del materiale librario e concentrò l'attività di protezione delle biblioteche sul «tesoro di sommo pregio», di cui fu previsto il trasferimento in luoghi più sicuri<sup>27</sup>. Nel comunicare i criteri da seguire nella classificazione dei libri in tre gruppi la Direzione generale accademie e biblioteche, aveva raccomandato di evitare errori per difetto o per eccesso nella valutazione del materiale da proteggere, ricordando che, mentre sarebbe stato «deplorabile» lasciare «esposti a pericoli codici pregevoli», sarebbe stato «altrettanto inutile preoccuparsi di sgombrare materiale di modesto valore», moltiplicando «le difficoltà logistiche» e ingombrando «rifugi destinati alla custodia di ciò che merita[va] maggior cautela»<sup>28</sup>.

---

Nurra, 17 settembre 1935; *ibidem*, risposta del soprintendente Nurra al vice podestà, 20 settembre 1935; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 4, lettera del direttore alle belle arti al segretario generale, 1° ottobre 1935). Il programma fu meglio definito nel gennaio del 1936 per essere sottoposto al prefetto, che lo approvò il 13 febbraio successivo, raccomandando di «predisporre per tutto ciò che può essere fatto tempestivamente di modo che in caso di pericolo tutto sia previsto ed attuato colla massima calma» (per la citazione dell'approvazione prefettizia v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Elenchi danni e trasferimenti*, lettera di Grosso al segretario generale, 28 maggio 1936). Fu ripreso nei due anni successivi fino alla redazione del 1939 che ne ripercorreva le tappe (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, *Relazione sul programma predisposto dall'Ufficio di Belle Arti e Storia per la protezione del patrimonio storico-artistico di pertinenza delle raccolte civiche*, Genova 1939, da ora in poi *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939). Inoltre, dal 1938 Grosso fece parte dell'Ufficio municipale di protezione antiaerea, costituito nell'agosto di quell'anno su richiesta del Ministero della guerra per collaborare con il Comitato provinciale anche nella «difesa del patrimonio artistico» (atto del podestà n. 1160 del 9 agosto 1938).

<sup>25</sup> GROSSO 1940, p. 30.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>27</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, lettera di Grosso al podestà, 14 settembre 1935.

<sup>28</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1, circolare n. 7774 del 15 dicembre 1936. Sull'importanza data dal Ministero a

Furono pertanto presi in considerazione per il trasferimento fuori Genova i codici miniati, i manoscritti conservati in cassaforte, gli altri manoscritti, gli incunaboli, le edizioni rare, le cinquecentine, la Raccolta colombiana<sup>29</sup>. Non fu, invece, previsto lo sfollamento della raccolta genovese e ligure, che qualificava la fisionomia e l'attività della biblioteca e per la quale, riconoscendone l'importanza, all'inizio del Novecento sotto la direzione di Luigi Augusto Cervetto<sup>30</sup> era stata realizzata la «Sala genovese»<sup>31</sup>. Come osservò Petrucciani, ad essa non si applicò nessuna delle misure di protezione *in situ* previste per il materiale di gruppo B, come il trasferimento in locali più sicuri nello stesso edificio o in un altro ubicato nelle vicinanze<sup>32</sup>.

---

un'attenta applicazione dei criteri di valutazione del materiale, sottolineata dalla circolare n. 7774, v. PAOLI 2003, p. 15; CRISTIANO 2007, pp. 22-23.

<sup>29</sup> Tra settembre e dicembre 1935 fu indicato il numero dei volumi da trasferire, 6.880, e, per organizzarne il trasporto in caso di necessità, furono calcolati l'ingombro complessivo (13 mc) e il numero di casse da utilizzare, 27, precisandone le dimensioni (m 0,66 x m 0,60 x m 1), a cui aggiungerne eventualmente altre dieci (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Undelio Levrero a Grosso, 10 settembre 1935, copia anche in *ibidem*, fasc. 7; *ibidem*, lettera di Grosso al podestà, 14 settembre 1935; *ibidem*, fasc. 17, lettera di Grosso al segretario generale, s.d., ma settembre 1935; *ibidem*, lettera del bibliotecario capo Santo Filippo Bignone a Grosso, 27 dicembre 1935). Le collezioni di pregio e il numero dei volumi da trasferire, manoscritti, edizioni rare e incunaboli, edizioni del XVI secolo, Raccolta colombiana e «libri d'arte» per un totale di 6.880 volumi, furono confermati nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939.

<sup>30</sup> Su Luigi Augusto Cervetto (Genova 1854-1923), direttore della Berio dal 1905 al 1923, v. MUTTINI 1952; PETRUCCIANI 2022b; MARCHINI 2023, pp. 314-330.

<sup>31</sup> La «Sala genovese», o sala D bis, «elegante, rischiarata da vivida luce, abbellita da vetrine, con gli scaffali forniti e difesi da cristalli», faceva parte delle sei nuove sale realizzate all'inizio del Novecento per sistemare in modo adeguato le collezioni della biblioteca che si erano notevolmente accresciute. Oltre alle opere su Genova e la Liguria vi erano collocati i manoscritti, anche di storia locale, gli incunaboli e i libri rari della biblioteca. L'arredo era in legno *pitch-pine*, ritenuto adatto alla buona conservazione dei libri; i cimeli e le rarità bibliografiche erano esposti in alcune vetrine; in una nicchia, come si vede in una fotografia scattata nel 1924, era collocato un busto di marmo di Caffaro (CERVETTO 1921, pp. 8-10; Genova, DocSAI - Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine, *Archivio fotografico*, da ora in poi *Archivio fotografico*, 3826).

<sup>32</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 238. Per quanto riguarda la protezione *in situ* del materiale di gruppo B della Berio, in mancanza di locali per la salvaguardia sul posto nei fondi del palazzo dell'Accademia, non fu previsto il trasferimento in uno dei ricoveri allestiti nei sotterranei di alcuni edifici, come il vicino Palazzo Ducale. Nella prima redazione del progetto di protezione antiaerea Grosso ipotizzò di utilizzare, sia nel palazzo dell'Accademia sia in altri palazzi, i locali dei negozi a piano terra, soluzione poi non portata avanti (GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settem-



La Berio prebellica: la “sala genovese” (DocSAI, Archivio fotografico).

Un altro nucleo librario che non fu preso in considerazione fu quello appartenuto al fondatore, l'abate Berio<sup>33</sup>, peraltro non facilmente individuabile all'interno della biblioteca: molte opere di pregio erano « sparse nelle varie sale della Civica », come fu rilevato in occasione della prima stima dei volumi da trasferire<sup>34</sup>. Grosso era consapevole che sarebbe stato trasferito solo « il tesoro

---

bre 1935). Qualche anno dopo, nell'imminenza della guerra, il 6 agosto 1939 il soprintendente Nurra raccomandò a Grosso di difendere nel modo migliore possibile i libri del gruppo B che apparissero « di qualche interesse », « spostandoli in rifugi sottostanti all'edificio o siti in altro punto della città, purché idonei alla conservazione di libri e ad una sicura custodia »; ricordò, inoltre, che anche i volumi del gruppo C, pur di modesto valore, dovevano essere protetti in qualche modo (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17).

<sup>33</sup> Sull'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (Genova 1713-1794) e la sua ricca biblioteca, formata nella seconda metà del Settecento e pervenuta al Comune di Genova dagli eredi per dono del re Vittorio Emanuele I, v. MARCHINI 1980, pp. 40-67; PETRUCCIANI 2004, pp. 272-274; Malfatto 1998b, pp. 11-24; Malfatto 2004a; Malfatto 2010, pp. 10-12; Malfatto 2022a, pp. 153-184; MARCHINI 2023, pp. 47-92.

<sup>34</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Levrero a Grosso, 10 settembre 1935, copia anche in *ibidem*, fasc. 7.

di sommo pregio» e che nel palazzo dell'Accademia, da segnalare «con la croce rossa» sul tetto, sarebbero rimasti «ancora tesori»<sup>35</sup>. Tuttavia, per difficoltà subentrate successivamente, dovute probabilmente a mancanza di spazio negli edifici scelti come ricoveri e alla disponibilità di un numero di casse inferiore a quello necessario, forse anche a causa di qualche errore di calcolo nelle previsioni, furono portati in luoghi più sicuri meno volumi del previsto e anche una parte dei manoscritti rimase in biblioteca<sup>36</sup>.

Per il trasferimento fuori città del materiale museale e bibliografico di maggior pregio la scelta cadde su alcune località della Val Bisagno, comprese nel territorio comunale come richiedeva il podestà, ma abbastanza lontane dal centro cittadino e considerate sicure in quanto in zone di campagna di scarso interesse militare<sup>37</sup>. Come edifici da adibire a rifugio furono individuati chiesette, santuari, oratori di campagna, conventi, tutti edifici per lo più di piccole dimensioni, ma dai locali ampi, dove le opere d'arte erano collocate da secoli senza particolari problemi di conservazione<sup>38</sup>, che, tuttavia, non presentavano un grado sufficiente di sicurezza contro i pericoli di incendio, in quanto si trattava per lo più di vecchi fabbricati spesso poco accessibili, non compartimentati, con il tetto e gran parte dei soffitti in legno<sup>39</sup>. Per i codici miniati conservati in cassaforte e per i libri di pregio della Berio, mano-

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, lettera di Grosso al podestà, 14 settembre 1935.

<sup>36</sup> Nel 1944 risultavano sfollati 3.938 volumi (2.332 manoscritti, incunaboli e libri di pregio e 1.606 della Raccolta colombiana) invece dei 6.880 previsti nel 1939 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Osvaldo Orsolino per il bibliotecario capo, 23 ottobre 1944). Ad essi va aggiunta una quarantina di volumi e documenti del patrimonio più prezioso della Berio, non compresi nella relazione del 1944.

<sup>37</sup> Per volere del podestà furono scelte località nel territorio genovese, scartando altre soluzioni come il castello di Gavi, nell'alessandrino (GROSSO 1945, p. 1; GROSSO 1964a, p. 36). Le località della Val Bisagno individuate presentavano garanzie di sicurezza, perché prive di ferrovie, di strade di importanza strategica e di grandi industrie (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al prefetto, 11 ottobre 1935). La scelta di «località ai confini della città e fuori dei centri industriali» era stata «ammessa» dal soprintendente bibliografico purché le norme da seguire per la conservazione fossero concordate con la Soprintendenza (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del soprintendente bibliografico Nurra al vice podestà Mario Lagomaggiore, 20 settembre 1935).

<sup>38</sup> GROSSO 1940, pp. 33-34.

<sup>39</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24, relazione del comandante dei pompieri, 22 ottobre 1935.

scritti, incunaboli e libri rari, fu individuato l'asilo di Val Bisagno a San Siro di Struppa, posto nelle immediate vicinanze dell'oratorio di Sant'Alberto, dove era previsto il ricovero dei dipinti delle gallerie Brignole Sale, e, pertanto, ritenuto facilmente sorvegliabile senza l'impiego di ulteriore personale. Al materiale dell'Archivio dei padri del comune e dell'Archivio storico, anch'essi posti sotto la tutela della Soprintendenza bibliografica, fu destinato l'oratorio di San Cosimo a San Cosimo di Struppa<sup>40</sup>. Nell'asilo di Val Bisagno dovevano essere sfollati anche i pezzi più importanti della Biblioteca Brignole Sale custoditi in cassaforte<sup>41</sup>. I due oratori e l'asilo di Val Bisagno, scelti con l'approvazione delle autorità militari e della Soprintendenza bibliografica, furono messi a disposizione dai responsabili ecclesiastici locali previa autorizzazione della curia arcivescovile<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> I ricoveri scelti per le opere d'arte e per il materiale archivistico e bibliografico sono indicati in varie lettere e relazioni dal 1935 in poi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc.3, 7, 17) e descritti in modo dettagliato nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939. La scelta dell'asilo di Val Bisagno nei pressi dell'oratorio di Sant'Alberto a San Siro di Struppa per tutti i volumi di pregio della Berio e della Brignole Sale e quella dell'oratorio di San Cosimo di Struppa per il materiale dell'Archivio dei padri del comune e dell'Archivio storico furono comunicate, in forma riservata, il 15 marzo 1937 dal vice podestà Villasanta al soprintendente Nurra, insieme all'invio degli elenchi del patrimonio di pregio da trasferire, e trasmesse dal soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche il 17 marzo 1937 (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; per la minuta del vice podestà, datata 14 marzo 1937, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17). L'indicazione dell'asilo di Val Bisagno come ricovero compare anche in altri documenti: in un prospetto « del patrimonio mobile da sgombrare », non datato, ma risalente al 1938-1939 (*ibidem*), in una lettera di Grosso al vice podestà del 14 settembre 1939 (*ibidem*), in una risposta, sempre di Grosso, a un sollecito del soprintendente Nurra, datati entrambi 16 ottobre 1939, e nella comunicazione del soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche del 25 ottobre 1939 (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; il sollecito di Nurra del 16 ottobre 1939, con la minuta della risposta di Grosso, è anche in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17).

<sup>41</sup> Per l'elenco dei volumi più preziosi della biblioteca Brignole Sale custoditi nella cassaforte v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4. Sulla storia della Biblioteca Brignole Sale, donata nel 1874 al Comune di Genova da Maria Brignole Sale De Ferrari, duchessa di Galliera, con il Palazzo Rosso e la pinacoteca, v. PIERSANTILLI 1964, pp. 105-118; MALFATTO 1991; MALFATTO 1998a; PETRUCCIANI 2004, pp. 261, 279-280, 327, 342-343; MALFATTO 2010, pp. 22-26; MALFATTO 2022a, pp. 207-244.

<sup>42</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al prefetto, 11 ottobre 1935 (v. nota 37); *ibidem*, alcune lettere del podestà alle autorità ecclesiastiche, stessa data; GROSSO 1964a, p. 36.

I libri più preziosi della Berio e della Brignole Sale, come le opere d'arte, sarebbero stati chiusi in casse e ne sarebbe stato compilato l'elenco in triplice copia. Le casse erano in parte già costruite alla fine del 1935 e furono sistemate nelle vicinanze dei musei e delle biblioteche in modo che fossero pronte in caso di emergenza<sup>43</sup>. Il trasporto sarebbe stato effettuato con automezzi messi a disposizione dalla ditta Argeo Villa<sup>44</sup>. Gli elenchi in triplice copia del materiale bibliografico « di eccezionale pregio » delle biblioteche genovesi da trasferire in caso di attacchi aerei furono trasmessi alla Direzione generale accademie e biblioteche tramite la Soprintendenza bibliografica nel marzo del 1937<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Alla fine del novembre 1935 l'Officina comunale aveva costruito 314 casse di legno per la Direzione di belle arti (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del capo della Sezione patrimonio alla Direzione di belle arti, 3 dicembre 1935); « nell'eventualità di complicazioni tali da poter presumere l'imminenza di azioni belliche nel Mediterraneo » le casse per il patrimonio museale furono collocate in parte al piano terra di Palazzo Bianco (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Elenchi danni e trasferimenti*, lettera di Grosso al podestà, 16 luglio 1936), in parte nei fondi del Museo di storia naturale (GROSSO 1964d, p. 15). Le casse per i libri di pregio della Berio e della Brignole Sale da sgombrare « in caso di complicazioni internazionali tali da far presumere l'eventualità di una conflagrazione [...] furono tenute nelle immediate vicinanze delle biblioteche stesse » (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del vice podestà Villasanta al soprintendente Nurra, 15 marzo 1937; *ibidem*, lettera del soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche, 17 marzo 1937; v. nota 40). Le caratteristiche delle casse, che, secondo le indicazioni del soprintendente bibliografico, dovevano essere robuste e foderate di zinco o di linoleum a protezione dall'umidità, furono comunicate da Grosso al segretario generale il 1° ottobre 1935 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 4). Nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939 fu precisato che le casse per i libri importanti e per i documenti d'archivio dovevano essere rivestite di carta catramata.

<sup>44</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Grosso al capo ufficio all'economato con risposta manoscritta, 23 marzo 1938; GROSSO 1945, p. 6; GROSSO 1964b, p. 25; v. anche VAZZOLER 2013, p. 528.

<sup>45</sup> Secondo le disposizioni della circolare n. 7774 del 15 dicembre 1936, gli elenchi in triplice copia del materiale bibliografico, richiesti in forma « riservatissima » il 2 febbraio 1937 e sollecitati dalla Soprintendenza bibliografica il 10 marzo successivo, come precisato alla nota 40, furono inviati dal vice podestà al soprintendente bibliografico il 15 marzo 1937 e da quest'ultimo alla Direzione generale accademie e biblioteche due giorni dopo, il 17 marzo (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2).

## 2. I primi interventi per la protezione del patrimonio culturale

Nel 1939, nell'imminenza dell'invasione della Polonia da parte di Hitler, divenne urgente stabilire in modo definitivo il programma di protezione del patrimonio culturale comunale e mettere in atto le operazioni previste.

Nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* fu specificato che, oltre a spostare parte del patrimonio culturale comunale, era necessario intervenire al più presto sugli edifici, sede di musei e biblioteche, per ridurre il rischio di incendi. In particolare, per il palazzo dell'Accademia, secondo le indicazioni date nel 1935 dal comandante dei pompieri municipali, fino ad allora disattese, soprattutto al secondo piano, molto esposto ai bombardamenti e agli incendi essendo sotto tetto, erano previsti l'ignifugazione delle parti in legno del tetto, lo sgombero completo del materiale combustibile da soffitte e ripostigli, la protezione dei lucernari con reti metalliche robuste e la fornitura di secchielli di sabbia; per la Berio, inoltre, era prevista la dotazione di un maggior numero di estintori<sup>46</sup>. Al secondo piano del palazzo erano ospitate l'Accademia ligustica, con la pinacoteca e la gipsoteca, e la collezione di opere d'arte e oggetti rari, soprattutto giapponesi, del lascito di Edoardo Chiossone<sup>47</sup>. Le operazioni per la difesa antiaerea degli edifici di interesse storico-artistico erano in gran parte in ritardo per la generale sottovalutazione del rischio dell'entrata in guerra e per la mancanza di finanziamenti che ne derivava<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Per le indicazioni per la prevenzione incendi date nel 1935 dal comandante dei pompieri e per la successiva richiesta di intervento di Grosso, preoccupato per l'alto rischio di incendi nei palazzi museali, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24, relazione del comandante dei pompieri, 11 ottobre 1935; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, lettera di Grosso al capo ufficio all'economato, 18 ottobre 1935). Il 28 agosto 1939 Grosso sollecitò l'ignifugazione dei tetti e la collocazione di uno strato di sabbia nelle soffitte dei palazzi civici sede di musei e biblioteche in una drammatica relazione al vice podestà, in cui segnalò la militarizzazione di alcuni edifici museali e la necessità di proteggerne il patrimonio che sarebbe rimasto sul posto (*ibidem*, fasc. 17).

<sup>47</sup> Sul lascito di Edoardo Chiossone all'Accademia ligustica, comprendente le opere, prevalentemente di arte giapponese, da lui raccolte durante il lungo soggiorno in Giappone, v. MARCHINI 2023, p. 317; FONTANAROSSA 2015, p. 221 nota 1. Oggi il prezioso lascito Chiossone, che il Comune di Genova, divenutone proprietario, incrementò con l'acquisto di opere provenienti anche da altri paesi asiatici, è esposto nel museo omonimo, inaugurato nel 1971 nell'edificio costruito su progetto di Mario Labò nel parco della Villetta Di Negro (FONTANAROSSA 2015, pp. 217-220; PORCILE 2021).

<sup>48</sup> Sul generale grave ritardo nella realizzazione delle opere di protezione v. CESCHI 1949, p. 9.

Occorreva, inoltre, provvedere alla protezione delle persone con la fornitura di dispositivi idonei, in particolare di maschere antigas<sup>49</sup>. Per quanto riguarda gli oratori da adibire a ricovero, tenendo conto delle carenze strutturali, che li esponevano al rischio di incendi, e degli interventi consigliati dal comandante dei pompieri nel 1935<sup>50</sup>, si provvide a dotarli di estintori e maniche d'acqua da allacciare ai vicini acquedotti, di un telefono per i collegamenti con la Direzione di belle arti e con i carabinieri e i pompieri, di un parafulmine e in qualche caso di dispositivi di segnalazione in caso di allarme<sup>51</sup>. Infine, per assicurare una sorveglianza continua, ritenuta indispensabile contro furti e incendi, fu necessario ricavare in ognuno di essi l'abitazione del custode con la famiglia.

Nel giro di pochi mesi l'attività di protezione del patrimonio culturale si intensificò. Era necessario mettere in atto al più presto quanto previsto, perché ormai era evidente che la guerra stava per scoppiare. Tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1939, come raccontò lo stesso Grosso ricordando di avere interrotto le ferie alla notizia dell'alleanza russo-tedesca, secondo le disposizioni ministeriali furono incassati i dipinti più importanti dei palazzi Rosso e Bianco e i documenti dell'Archivio dei padri del comune<sup>52</sup>. Alla fine di agosto anche il patrimonio di maggior pregio della Berio fu preparato per il trasferimento nel ricovero<sup>53</sup>; inoltre, furono collocati nelle casse i

---

<sup>49</sup> Per la corrispondenza intercorsa nel periodo settembre-novembre 1939 tra la Direzione generale accademie e biblioteche e la Soprintendenza bibliografica sul vestiario protettivo e sulla conservazione e uso delle maschere antigas e di altre protezioni individuali a cui ricorrere in mancanza dei dispositivi prescritti v. ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 5.

<sup>50</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24, relazione del comandante dei pompieri, 22 ottobre 1935.

<sup>51</sup> Sull'adeguamento dei ricoveri v. GROSSO 1964a, p. 36. Per la documentazione d'archivio relativa a previsioni, richieste e solleciti di lavori negli edifici di ricovero tra il 1935 e il 1939 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 1, 17; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24; per l'installazione di parafulmini e di un impianto di segnalazione ottica luminosa con suoneria d'allarme nei ricoveri della Val Bisagno v. atti del podestà n. 1027 del 27 settembre 1940 e n. 252 del 22 marzo 1941.

<sup>52</sup> GROSSO 1964b, p. 24; v. anche GROSSO 1940, p. 35; GROSSO 1945, p. 2; GROSSO 1947, p. 1; VAZZOLER 2013, pp. 528-529; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 319.

<sup>53</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al soprintendente bibliografico, 8 settembre 1939. Per le disposizioni date dal Ministero dell'educazione nazionale tra il 30 agosto e il 5 settembre 1939 v. PAOLI 2007, pp. 43-44.



libri del lascito Canevari<sup>54</sup> e alcuni fondi documentari<sup>55</sup>, conservati presso la Lercari, da proteggere *in situ* spostandoli nei fondi della villa<sup>56</sup>.

Il 1° settembre Hitler invase la Polonia, ma l'Italia restò neutrale e non scese in guerra al suo fianco. Pertanto, dopo pochi giorni le operazioni di imballaggio furono interrotte. I volumi, tuttavia, tardarono a essere ricollocati negli scaffali nonostante le richieste degli studiosi<sup>57</sup>. Anche i dipinti delle gal-

---

<sup>54</sup> La *libreria* appartenuta al medico Demetrio Canevari (Genova 1559-Roma 1625), oggi Fondo Canevari della Berio, nel 1927 era stata affidata in deposito dall'Opera pia Canevari al Comune di Genova, che l'acquistò molti anni dopo, nel 1961; su Demetrio Canevari e la sua biblioteca, di cui nel 1974 fu pubblicato il catalogo a cura di R. Savelli con un'ampia e documentata introduzione storica (SAVELLI 1974), v. anche SAVELLI 1998; *Saperi e meraviglie* 2004 (in particolare Malfatto 2004b; SAVELLI 2004); Malfatto 2005; SAVELLI 2008a; SAVELLI 2008b; Malfatto 2010, pp. 17-20; FERRO 2014; Malfatto 2022a, pp. 185-207; Malfatto 2025.

<sup>55</sup> Sui fondi documentari Ricotti, Canale e Di Negro, ora conservati alla Berio, v. Malfatto 2023, pp. 393-394; su Giancarlo Di Negro (Genova 1769-1857) v. Marchini 2023, pp. 167-168, 211; su Michele Giuseppe Canale (Genova 1808-1890), bibliotecario capo della Berio dal 1866 alla morte, v. *ibidem*, pp. 215-270.

<sup>56</sup> Come per le collezioni dei musei periferici ritenuti meno a rischio, per i fondi più importanti della Biblioteca Lercari, ubicata in un quartiere decentrato meno esposto ai bombardamenti, fu decisa la protezione sul posto. L'importanza della raccolta libreria del lascito Canevari fu segnalata a Grosso dal bibliotecario della Lercari Amedeo Pescio il 22 febbraio 1937 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17); essa fu subito inserita nel patrimonio da proteggere *in situ* e ne fu previsto lo spostamento nei sotterranei della villa, informandone il soprintendente bibliografico e, tramite quest'ultimo, la Direzione generale accademie e biblioteche con le lettere del 15 e del 17 marzo 1937 con allegati gli elenchi del materiale bibliografico da proteggere (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; v. nota 40). Le operazioni di imballaggio furono eseguite nel settembre del 1939 sotto la direzione di Amedeo Pescio (*ibidem*, lettera di Pescio a Grosso, 4 settembre 1939). Il 16 ottobre 1939 Grosso, rispondendo a un sollecito, confermò al soprintendente bibliografico la scelta della protezione *in situ* per il patrimonio di pregio della Lercari, comunicata dal soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche il 25 ottobre successivo (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; per il sollecito di Nurra con la minuta della risposta di Grosso v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17; v. nota 40). Su Amedeo Pescio (Genova 1880-1952), giornalista, divulgatore di storia e cultura locale e bibliotecario della Lercari dal 1920 al 1947 su richiesta dello stesso donatore Gian Luigi Lercari, v. PETRUCCIANI 2022d.

<sup>57</sup> Per la sospensione delle operazioni di incassamento dei libri di gruppo A delle biblioteche civiche v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al soprintendente bibliografico, 8 settembre 1939; il nulla osta alla ricollocazione dei volumi sugli scaffali arrivò soltanto nel maggio del 1940 (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del soprintendente Nurra al podestà, 3 maggio 1940).

lerie dei palazzi Rosso e Bianco, ai quali erano state limitate le prime operazioni di sfollamento, rimasero ancora nelle casse per quattro mesi e furono ricollocati in museo solo dopo essere stati sottoposti a operazioni di pulizia e di manutenzione<sup>58</sup>. Nel frattempo, grazie all'interruzione delle operazioni preparatorie al trasferimento nei ricoveri, la Direzione accademie e biblioteche poté intensificare la ricerca di locali adeguati, non ancora in numero sufficiente, e rimediare, almeno in parte, alle carenze e ai ritardi organizzativi<sup>59</sup>.

Nel fervore dell'attività per la protezione del materiale di maggior pregio, nel settembre del 1939, su proposta del bibliotecario capo Santo Filippo Bignone subito comunicata da Grosso al vice podestà<sup>60</sup>, per due manoscritti particolarmente preziosi e di piccole dimensioni, l'offiziolo Durazzo<sup>61</sup> e l'atlante Luxoro<sup>62</sup>, furono previste le stesse misure adottate per i cimeli più

---

<sup>58</sup> GROSSO 1940, p. 35; GROSSO 1964b, p. 24.

<sup>59</sup> Sulla sospensione delle operazioni di incasso del patrimonio librario di gruppo A da parte del Ministero e sulla ricerca urgente di ricoveri v. PAOLI 2007, pp. 43-44.

<sup>60</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del bibliotecario capo Bignone a Grosso, 7 settembre 1939; *ibidem*, lettera di Grosso al vice podestà Villasanta con approvazione manoscritta del vice podestà, 12 settembre 1939. Sulla salvaguardia dei cimeli comunali v. anche GROSSO 1964c, p. 33. Su Santo Filippo Bignone (Genova 1875-1940), vice bibliotecario della Berio dal 1918 al novembre del 1923 e bibliotecario capo fino al 1° maggio 1940, quando morì allo scadere del mandato comunale per raggiunti limiti d'età, v. MUTTINI 1941; PETRUCCIANI 2022a; MARCHINI 2023, pp. 331-334.

<sup>61</sup> L'offiziolo Durazzo, prezioso libro d'ore, miniato su pergamena purpurea da Francesco Marmitta all'inizio del XVI secolo, fu lasciato alla Berio per legato testamentario da Marcello Luigi Durazzo, da cui prese il nome, e fa parte del patrimonio della biblioteca dal 1849; nel 2008 ne fu realizzata la riproduzione facsimilare accompagnata da un volume di commento (*Libro d'Ore Durazzo* 2008); in particolare, sulla storia del codice da quando divenne di proprietà comunale v. Malfatto 2008b; sul lascito di Marcello Luigi Durazzo v. anche MARCHINI 2023, p. 187 nota 171. Nel 1939 il codice si trovava a Palazzo Bianco, dove era stato portato nel 1892 per la Mostra di arte antica, ma il legame della biblioteca con il prezioso manufatto continuava a essere forte (Cervetto 1921, p. 15; Malfatto 2008b, pp. 236-237).

<sup>62</sup> L'atlante Luxoro, piccolo codice membranaceo del XIV secolo o più probabilmente, secondo studi più recenti, dell'inizio del XV secolo, raffigura le coste dalle isole britanniche a tutto il Mediterraneo; prende il nome dalla famiglia che ne era proprietaria e fu acquistato nel 1908 dal Ministero della pubblica istruzione con il contributo della Provincia e del Comune di Genova a condizione che rimanesse in deposito presso la Berio (« Resoconto morale della giunta municipale », 1908, pp. 53-54; MARCHINI 2023, p. 326); la documentazione sull'acquisizione del codice è conservata in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5; sul codice v. anche *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 91.

importanti della città, gli autografi colombiani, il violino di Paganini e gli altri oggetti legati a Paganini, per i quali era stato stabilito il deposito in una cassetta di sicurezza presso la locale Cassa di risparmio<sup>63</sup>.

Come ordinato da Roma, le biblioteche continuarono a svolgere regolarmente la loro attività<sup>64</sup>, ma, dal momento che in città si stavano verificando numerosi casi di abbandono frettoloso del domicilio, su proposta del bibliotecario capo che temeva di non recuperare più i libri della biblioteca, il servizio di prestito fu sospeso e fu chiesto ai lettori di restituire i volumi<sup>65</sup>.

### 3. *L'entrata in guerra: il trasferimento del materiale librario di pregio nei ricoveri in Val Bisagno*

L'entrata dell'Italia in guerra era imminente. Le opere d'arte dei musei e i codici più preziosi delle biblioteche governative stavano per essere portate nei

---

<sup>63</sup> Una prima segnalazione dei « cimeli preziosi » conservati a Palazzo Tursi e da collocare « in qualche cassaforte [...] blindata » è nella relazione del 1935 sui provvedimenti per la difesa delle opere d'arte di musei e biblioteche (GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settembre 1935); nei giorni immediatamente successivi furono presi con la Cassa di risparmio accordi di massima per la loro custodia (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, lettera del ragioniere generale al direttore alle belle arti, 26 settembre 1935); la messa in sicurezza dei cimeli di proprietà civica, anche « cimeli religiosi » come l'offiziolo Durazzo, presso la locale Cassa di risparmio era prevista nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939. Nell'imminenza dell'invasione della Polonia il violino di Paganini e gli altri cimeli paganiniani furono rimossi dalla Sala rossa di Palazzo Tursi, dove erano esposti, e furono portati provvisoriamente a piano terra « nella sacrestia della Tesoreria municipale » per tornare poi al loro posto una volta rientrato lo stato di allerta (*ibidem*, verbali del 31 agosto e del 5 settembre 1939). Sul deposito presso la Cassa di risparmio dei cimeli municipali, a cui furono aggiunti l'offiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro, v. anche GROSSO 1940, p. 36; GROSSO 1964a, p. 37.

<sup>64</sup> GROSSO 1964b, p. 24.

<sup>65</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Bignone a Grosso, 7 settembre 1939; *ibidem*, lettera di Grosso al vice podestà con approvazione manoscritta del vice podestà Villasanta, 12 settembre 1939 (altra copia in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 34). Il servizio di prestito a domicilio, introdotto con il regolamento del 1888, fu reso più accessibile dal regolamento del 1937 predisposto sul modello delle biblioteche governative (*Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia* 1937, pp. 35-37, artt. 104-113); restava, tuttavia, un servizio molto meno fruito della lettura in sede: dai dati statistici mensili da gennaio a luglio 1939, gli ultimi disponibili prima della sospensione della rilevazione statistica, risulta un totale di 1.680 opere prestate con una media mensile di 240 opere, soltanto il 3,5% di quelle date in lettura nello stesso periodo, in tutto 48.254 (*Genova statistica. Istruzione* 1939; sul servizio di prestito a domicilio nel regolamento del 1937 v. anche MALFATTO 2008a, pp. 271-272).

rifugi. Poiché, come abbiamo visto, per Genova, classificata come città a rischio dal *Piano di mobilitazione civile* del 1934, era consigliato il trasferimento del materiale di pregio anche delle biblioteche non governative fuori dal territorio comunale, il soprintendente Pietro Nurra propose di aggregarlo ai depositi organizzati dal Ministero dell'educazione nazionale<sup>66</sup>. Non se ne fece nulla, forse per l'opposizione del podestà che aveva imposto di limitare al solo territorio comunale la ricerca degli edifici da utilizzare come ricovero. Con la circolare del 6 giugno 1940 fu ordinato il trasferimento del materiale librario delle biblioteche statali nei ricoveri<sup>67</sup>. Per i volumi della Biblioteca Universitaria di Genova, che furono uniti a quelli dell'Universitaria di Torino e di varie biblioteche comunali del Piemonte, dopo una ricerca affannosa intrapresa dal soprintendente Nurra subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940, i locali da adibire a deposito furono trovati a Castelletto d'Orba nel castello Crosa. Il materiale di maggior pregio di queste biblioteche vi fu portato negli ultimi giorni dello stesso mese di giugno<sup>68</sup>. L'ordine di trasferimento del materiale di gruppo A delle biblioteche non governative fu dato ai soprintendenti con la circolare n. 2962 del 12 giugno 1940; in essa era specificato che le spese, comprese quelle di trasporto, erano a carico degli enti proprietari<sup>69</sup>; era, inoltre, raccomandato, di eseguire quanto previsto per il materiale dei gruppi B e C, informandone la Direzione generale accademie e biblioteche<sup>70</sup>.

Per quanto riguarda la Berio, il patrimonio più prezioso, custodito nella cassaforte della biblioteca, fu sfollato «all'inizio delle ostilità nel giugno del

---

<sup>66</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Nurra al podestà, 30 maggio 1940; minuta in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2.

<sup>67</sup> PAOLI 2003, pp. 22-23; PAOLI 2007, pp. 47-48; per la fase conclusiva delle operazioni di ricerca dei ricoveri e dei preparativi per la protezione del patrimonio librario delle biblioteche governative riferita da una relazione della Direzione generale accademie e biblioteche v. CRISTIANO 2007, pp. 29-32.

<sup>68</sup> L'episodio è riferito in PAOLI 2007, pp. 48-50 e in PETRUCCIANI 2012, p. 230, con una differenza nella data di arrivo delle casse della Biblioteca Universitaria a Castelletto d'Orba, il 21 giugno in PETRUCCIANI 2012 e il 2 luglio in PAOLI 2007.

<sup>69</sup> La difficoltà a sostenere le spese per la protezione del materiale librario è stata considerata una delle cause più rilevanti della scarsa efficacia delle disposizioni ministeriali riguardo alle biblioteche non governative (PAOLI 2003, p. 130).

<sup>70</sup> Per la circolare del 12 giugno 1940 v. PAOLI 2007, p. 55; copia della circolare è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2.

1940»<sup>71</sup>. Fu portato, chiuso in due casse contrassegnate con la sigla B.B. e numerate 22A e 22B, non nell'asilo di Val Bisagno a San Siro di Struppa, come indicato nella documentazione preparatoria, ma nel vicino oratorio di Sant'Alberto, denominato comunemente oratorio di San Siro di Struppa, destinato ai dipinti dei palazzi Rosso e Bianco<sup>72</sup>. Nelle due casse erano contenuti i codici miniati, tra cui sei corali dell'abbazia benedettina di Finalpia e la monumentale Bibbia atlantica della fine dell'XI secolo, alcuni documenti su pergamena e qualche edizione molto rara, come l'*Oratio dominica* stampata da Bodoni nel 1806<sup>73</sup>. Nello stesso ricovero furono trasferiti, chiusi in altre due casse, anche i volumi più rari e preziosi della Brignole Sale<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Per la citazione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, O. GROSSO, *relazione per il sindaco V. Faralli*, 11 maggio 1945, da ora in poi GROSSO, *relazione per il sindaco*, 11 maggio 1945; sulle operazioni di trasferimento delle opere d'arte nel primo anno di guerra v. VAZZOLER 2013, pp. 529-530; BOCCARDO, BOGGERO 2022, pp. 321-325. I pezzi di maggior pregio della Berio furono sfollati probabilmente con i dipinti delle gallerie Brignole Sale; il trasporto di questi ultimi, secondo il racconto di Grosso del 1964, fu effettuato con due furgoni della ditta Argeo Villa la mattina dell'11 giugno dopo il primo bombardamento inglese avvenuto nella notte precedente (GROSSO 1964b, p. 25); nel resoconto di Grosso immediatamente successivo agli eventi, uscito nel 1940 sulla rivista «Genova», il trasporto è anticipato al 9 giugno (GROSSO 1940, p. 35). Per le spese sostenute per il trasporto del materiale della Direzione di belle arti v. atto del podestà n. 1007 del 23 settembre 1940. Sul primo bombardamento inglese v. MONTARESE 1971 pp. 19-28; GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, tabella «Bombardamenti nel 1940», p. n.n.

<sup>72</sup> Nell'elenco delle casse depositate nel ricovero di San Siro di Struppa due sono contrassegnate con la sigla B.B, che contraddistingueva la Berio (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 15); l'oratorio di San Siro di Struppa è ricordato come ricovero del patrimonio di massimo pregio della Berio in PERSANTELLI 1966, p. 38. Per la numerazione 22A e 22B data alle due casse con i codici miniati e altri pezzi di massimo pregio v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 9, lettera di Levrero a Grosso, 12 marzo 1941.

<sup>73</sup> Per conoscere nel dettaglio il contenuto delle due casse della Berio bisogna ricorrere a un elenco molto tardo, risalente al 1951, quando il patrimonio più prezioso della biblioteca, rientrato a Genova, era custodito nella «camera di ferro» di Palazzo Rosso (Genova, Biblioteca Civica Berio, da ora in poi BCB, m.r.XVI.2.13, lettera della direttrice alle belle arti Caterina Marcenaro al capo divisione alla pubblica istruzione con elenco allegato, 28 novembre 1951). Non risulta a tutt'oggi nessun elenco redatto quando i volumi furono sistemati nelle casse: probabilmente, se fu compilato, andò bruciato nel novembre del 1942 all'interno della cassaforte, come quello delle opere di pregio, rifatto nel 1944 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera del direttore alle belle arti al commissario prefettizio a firma di Levrero, 27 luglio 1944). In occasione dell'ispezione effettuata il 10 aprile 1943 Levrero compilò un elenco dei volumi depositati a Gavi, finora non reperito (*ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 13 aprile 1943). Indicazioni sommarie del contenuto delle due casse sono riportate nella

In base ad accordi con la Cassa di risparmio di Genova, l'offiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro, insieme con i cimeli colombiani e paganiniani custoditi a Palazzo Tursi, il 13 giugno 1940 furono imballati con cura in una cassa di legno con rinforzi angolari in ferro e foderata di zinco, che, chiusa con lucchetti e sigillata, fu riposta nella camera di sicurezza della banca<sup>75</sup>. Vi rimasero fino all'aprile del 1941 quando furono portati a Lucca, considerata più sicura di Genova, e affidati in custodia alla locale Cassa di risparmio<sup>76</sup>.

Successivamente, tra il settembre e il novembre del 1940, anche i manoscritti, gli incunaboli e i rari, compreso il piccolo, ma prezioso, Fondo Torre<sup>77</sup>, chiusi in 26 casse<sup>78</sup>, anziché nell'asilo di Val Bisagno a San Siro di Struppa co-

---

breve lista *Opere della Biblioteca Berio trasportate in ricoveri*, non datata, ma risalente al primo semestre del 1943, con l'elenco dei fondi e delle raccolte librerie ricoverati a San Cosimo di Struppa, a Gavi, Lucca e Voltaggio (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4) e in un'altra lista, ancora più breve, di mano di Levrero, priva di datazione (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3). Su Caterina Marcenaro (1906-1976), storica dell'arte, museologa, collaboratrice di Grosso e direttrice dei musei civici genovesi dal dicembre del 1948 al 1971, v. SPESO 2011; FONTANAROSSA 2015.

<sup>74</sup> L'elenco dei volumi più preziosi della Brignole Sale trasferiti nel ricovero di San Siro di Struppa, 56 in totale tra manoscritti, incunaboli e cinquecentine, comprese quattro edizioni del XVI secolo della biblioteca dell'Ufficio di belle arti, fu redatto dal bibliotecario Antonio Costa tra ottobre e novembre 1935 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 16).

<sup>75</sup> Per le vicende riguardanti i due preziosi manoscritti durante la Seconda guerra mondiale v. MALFATTO 2008b, pp. 237-240; per la sistemazione dei cimeli prima presso la Cassa di risparmio di Genova e poi a Lucca v. anche GROSSO 1964c, p. 33. La maggior parte della documentazione sulla protezione dei cimeli è in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, a parte due verbali del 1941 relativi al periodo di Lucca in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 35; per l'elenco dei cimeli custoditi presso la Cassa di risparmio di Genova v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1, *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 1.

<sup>76</sup> Per la consegna della cassa con i cimeli alla Cassa di risparmio di Lucca e per la sua sistemazione nella camera del tesoro della banca v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 35, verbale di consegna, 9 aprile 1941; i due manoscritti risultano sfollati presso la Cassa di risparmio di Lucca anche nell'elenco *Opere della Biblioteca Berio trasportate in ricoveri* (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4).

<sup>77</sup> Su Giuseppe Torre (Genova 1824-Firenze 1900) e la sua preziosa collezione di rarissime edizioni e di alcuni preziosi manoscritti donata dalla vedova per ottemperare alla volontà del marito defunto v. MARCHINI 2023, pp. 302-313; sul Fondo Torre v. anche PESSA 1998; MALFATTO 2010, pp. 16-17.

<sup>78</sup> Le casse da utilizzare per il trasporto erano pronte in biblioteca, ma in parte furono modificate dall'Officina comunale perché troppo grandi, come risulta da un'indicazione di

me indicato nella documentazione preparatoria, furono trasferiti a San Cosimo di Struppa, nell'oratorio omonimo, previsto come ricovero per l'Archivio dei padri del comune e parte dell'Archivio storico; vi furono aggiunte, inoltre, alcune casse con il materiale documentario dell'Istituto Mazziniano<sup>79</sup>.

Fu messa a punto, in base alle disposizioni governative<sup>80</sup>, l'organizzazione dei ricoveri, assegnando il personale di custodia e dotandolo di strumenti, come maschere antigas e pistole. Fu stabilito un regolamento con norme molto severe per i custodi, obbligati ad abitare sul posto per garantire una sorveglianza continua, a tenere un registro giornaliero in cui annotare gli eventi e a darne comunicazione quotidiana alla Direzione di belle arti<sup>81</sup>. Per il patrimonio librario rimasto in sede le disposizioni ministeriali riguardarono soprattutto la protezione dagli incendi e l'organizzazione di mezzi e squadre di primo intervento, che, tuttavia, nel corso del conflitto si dimostrarono efficaci solo in caso di danni limitati<sup>82</sup>.

---

Levrero riferita a un trasferimento successivo, effettuato nel marzo del 1941 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, relazione di Levrero, 11 febbraio 1941). Per il numero delle casse, 26 in tutto, numerate da 1 a 13 in due serie, A e B, senza distinzione tra manoscritti e opere a stampa, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 9, lettera di Levrero a Grosso, 12 marzo 1941.

<sup>79</sup> Il periodo del trasferimento dei volumi di pregio della Berio nell'oratorio di San Cosimo di Struppa risulta da un'annotazione sul registro giornaliero di custodia del ricovero, datata 12 settembre 1940, e da un verbale di presa in consegna del 30 novembre successivo, inserito nello stesso registro, in cui è riportato anche l'arrivo del materiale archivistico (*ibidem*, fasc. 13). In una piantina dell'oratorio di San Cosimo è segnata la posizione di tutte le casse depositate nel locale (*ibidem*, fasc. 9).

<sup>80</sup> Le disposizioni governative per la custodia, la sorveglianza e la protezione del materiale dai molti rischi a cui esso era esposto nei ricoveri, in particolare umidità, incendi, topi, infestazioni di tarli e scarafaggi, da contrastare mediante verifiche assidue, furono comunicate in modo dettagliato con le circolari n. 4101 del 6 luglio 1940 e n. 6415 dell'8 novembre 1940 (PAOLI 2007, pp. 57-59; copia delle due circolari è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; *ibidem*, sottofasc. 1).

<sup>81</sup> Molte informazioni sull'organizzazione e sulla gestione dei ricoveri predisposti dal Comune di Genova sono fornite dagli ordini di servizio per gli addetti e dai registri giornalieri di custodia, nei quali per ogni ricovero sono riportati i nomi dei custodi, i movimenti del personale, l'arrivo e il ritiro di materiali d'uso, le eventuali riparazioni o installazioni e, dal 1941, anche gli allarmi aerei (ASCGe, *Fondo belle arti*, buste 24, 25 e 43). Generiche indicazioni di spesa sono presenti negli atti del podestà. Sull'organizzazione del servizio di custodia nei ricoveri v. GROSSO 1964a, p. 36; GROSSO 1964c, p. 32.

<sup>82</sup> Le disposizioni per l'organizzazione delle squadre di primo intervento in caso di incendio furono date con la circolare n. 3321 del 19 giugno 1940, in attuazione della circolare n.

Dopo l'entrata dell'Italia in guerra, secondo le disposizioni del Ministero dell'educazione nazionale che imponevano alle biblioteche di restare aperte, la Berio continuò a funzionare regolarmente, ad eccezione della sospensione del prestito a domicilio, nonostante le carenze finanziarie e la mancanza di personale. I problemi affrontati, come risulta dalla corrispondenza tra uffici, rientravano nell'attività abituale di una biblioteca: acquisti librari, richieste di modifica dell'orario di apertura al pubblico, spolveratura dei libri, riscaldamento insufficiente, gestione del personale<sup>83</sup>. Per la mancanza di dati statistici dovuta alla sospensione delle rilevazioni riguardanti le biblioteche in tempo di guerra, per la Berio non si ha conferma del calo dei lettori riscontrato in generale nelle biblioteche italiane e dovuto, come è stato osservato, più al calo della domanda da parte dei cittadini che a quello dell'offerta dei servizi da parte delle biblioteche<sup>84</sup>.

Nel personale della biblioteca, in particolare nel nuovo direttore Undelio Levrero<sup>85</sup>, subentrato a Santo Filippo Bignone, deceduto il 1° maggio 1940 allo scadere del servizio per raggiunti limiti d'età, sembrò prevalere l'atteggiamento di chi, nonostante la guerra, continuava a operare « come se nulla fosse ».

---

104800 a firma di Mussolini (copia della circolare n. 3321 è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 4). Nel caso della Berio, la difesa dagli incendi era assicurata da due vigili del fuoco e da un vigile comunale presenti giorno e notte nel palazzo dell'Accademia (*ibidem*, lettera di Levrero in risposta al soprintendente bibliografico, 28 giugno 1940); per la Lercari, la protezione *in situ* del patrimonio di pregio dal rischio di incendio era affidata di giorno al personale in servizio, in numero ridotto per la chiamata alle armi, addestrato all'uso degli estintori e dotato di maschere antigas, e di notte al personale abitante nella villa, custode e giardinieri, ancora da addestrare (*ibidem*, lettera del bibliotecario Pescio in risposta al soprintendente bibliografico, 28 giugno 1940). Sulla poca efficacia delle squadre di primo intervento v. PAOLI 2007, p. 95.

<sup>83</sup> Sulla volontà del governo di tenere aperte le biblioteche v. GROSSO 1964b, p. 24; per l'attività della Berio negli anni 1940-1941 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

<sup>84</sup> Per le osservazioni sul calo degli utenti basate soltanto sui dati delle biblioteche pubbliche statali, gli unici disponibili, v. PETRUCCIANI 2007, pp. 102-106; sulla rivista municipale « Genova », come già ricordato, dall'agosto del 1939 non sono più riportati i dati statistici delle biblioteche (consistenza, numero dei lettori, numero delle opere date in lettura e numero delle opere prestate).

<sup>85</sup> Su Undelio Levrero (Genova, 1882-1964), che prestò servizio presso la Berio dal 1905 al 1947 salendo dal grado di distributore a quello di bibliotecario capo, autore di articoli su alcuni manoscritti della biblioteca soprattutto di carattere cartografico, tra i quali fu particolarmente apprezzato quello sul cartografo Matteo Vinzoni, v. MALFATTO 2022b; MARCHINI 2023, pp. 334-336.



Come ricordò Virginia Carini Dainotti, fu un atteggiamento piuttosto diffuso nei bibliotecari fino all'occupazione tedesca, favorito dalla propaganda del governo fascista, tesa a evitare allarmismi nella popolazione<sup>86</sup>. «La vita continuava, come se la guerra non dovesse interessarci», scrisse da parte sua Grosso, rievocando a vent'anni di distanza l'attività da lui svolta per la salvaguardia del patrimonio culturale comunale durante il conflitto<sup>87</sup>.

Il nuovo bibliotecario capo, conformandosi al clima del periodo, condizionato dalla propaganda e dalla censura di regime, forse anche in considerazione dell'importanza di un alto numero di lettori per la fama della biblioteca, antepose il servizio al pubblico alla tutela del patrimonio librario. Diede pertanto priorità all'attività ordinaria, che si limitò a mandare avanti senza particolari iniziative, dimostrando di sottovalutare, come altri bibliotecari, soprattutto di ente locale, i rischi della guerra e di avere scarsa capacità di prendere, o almeno proporre, provvedimenti adeguati<sup>88</sup>. Lo stesso Grosso nella relazione del 1947 ricordò che «le disposizioni ministeriali intendevano che biblioteche e istituti culturali continuassero a funzionare regolarmente e si ebbero pressioni per la riapertura di Musei e Gallerie»<sup>89</sup>.

---

<sup>86</sup> BUTTÒ 2007, p. 268; v. anche PETRUCCIANI 2007, p. 107. Virginia Carini Dainotti diresse, giovanissima, dal 1936 al 1942 la biblioteca governativa di Cremona e dal 1943 al 1952 la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma; dopo la fine della guerra ricoprì presso il Ministero della pubblica istruzione la carica di ispettrice superiore bibliotecaria dal 1949 al settembre 1958 e successivamente quella di ispettrice generale. Personalità di grande rilievo, nel dibattito biblioteconomico sul rinnovamento della biblioteca pubblica nel secondo dopoguerra sostenne il modello di una biblioteca aperta a tutti sull'esempio della *public library* anglosassone. Su Virginia Carini Dainotti (Torino 1911-Roma 2003) v. FAGGIOLANI 2022; sul suo contributo a una nuova idea di biblioteca pubblica v. *Virginia Carini Dainotti* 2002.

<sup>87</sup> GROSSO 1964b, p. 24.

<sup>88</sup> I documenti del Fondo belle arti dell'Archivio Storico del Comune di Genova sembrano confermare il giudizio poco lusinghiero sulla gestione della Berio da parte di Levrero nell'emergenza della guerra presente in PETRUCCIANI 2012, p. 245 nota 33; sulla diffusa sottovalutazione dei rischi tra i bibliotecari non governativi e sulle conseguenze negative di questo atteggiamento v. PAOLI 2003, p. 130; PETRUCCIANI 2007, p. 101.

<sup>89</sup> GROSSO 1947, p. 2; GROSSO 1964b, p. 24; GROSSO 1964d, p. 16. Secondo quanto mi riferì Luigi Marchini negli anni Ottanta, Levrero, da lui conosciuto personalmente, avrebbe voluto sgombrare almeno una parte delle opere più importanti rimaste in biblioteca dopo il trasferimento dei volumi più preziosi e antichi, ma gli fu impedito dal podestà che temeva di allarmare la popolazione. Su Luigi Marchini (Genova, 1899-1985), conservatore del patrimonio antico della Berio nel secondo dopoguerra fino al collocamento a riposo nel 1964, poi conservatore onorario e autore della storia della Berio fino alla Seconda guerra mondiale, ri-

La comunicazione governativa mirava a non creare allarme allo scopo di diffondere e mantenere nella popolazione, orientata per motivi culturali a considerare i bombardamenti un pericolo remoto, la convinzione che la guerra sarebbe stata rapidissima ed efficaci le difese approntate<sup>90</sup>. L'apertura regolare delle biblioteche faceva parte di questa strategia comunicativa.

#### *4. Il bombardamento del febbraio del 1941: i primi danni alla Berio e altri trasferimenti*

La Liguria, e in particolare Genova, risultarono particolarmente esposte agli attacchi nemici fin dall'inizio del conflitto. Subito dopo l'entrata in guerra, nella notte tra il 10 e l'11 giugno la città subì il primo bombardamento aereo da parte della *Royal Air Force* britannica, che causò pochi danni, ma mostrò quanto la Liguria fosse un obiettivo militare di primaria importanza per la concentrazione di complessi industriali nella zona costiera, per i suoi impianti portuali e per la presenza di grandi cantieri e di rilevanti viadotti stradali e ferroviari. L'alto livello di rischio fu confermato dal bombardamento navale che colpì le zone industriali di Savona e di Genova tre giorni dopo, la mattina del 14 giugno<sup>91</sup>.

L'attività di salvaguardia del patrimonio storico e artistico, e in misura minore di quello archivistico e bibliografico, riprese in modo accelerato dopo il bombardamento navale inglese del 9 febbraio 1941, il più pesante di questo tipo avvenuto nel corso del conflitto<sup>92</sup>. Per la prima volta fu colpita anche la Berio<sup>93</sup>. Un proiettile raggiunse il palazzo, sfondando un pilastro del portico su piazza De Ferrari e causando il crollo parziale del pavimento di una sala, ma

---

masta a lungo inedita (MARCHINI 2023), v. Malfatto 2022c.

<sup>90</sup> Sulla scarsa preoccupazione per la guerra e le sue conseguenze diffusa nell'opinione pubblica all'inizio del conflitto e sulla volontà del regime di non dare informazioni per non generare allarme e sfiducia v. GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 78-81.

<sup>91</sup> MONTARESE 1971, pp. 19-30; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 67-71; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, pp. 28-37.

<sup>92</sup> Sul bombardamento navale del 9 febbraio v. MONTARESE 1971, pp. 36-45; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 142-148; v. anche CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, pp. 63-108.

<sup>93</sup> Fu colpita in misura minima anche la biblioteca di Sampierdarena, dove si verificò la rottura di molti vetri in alcuni locali, tra cui la sala di lettura (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 27, lettera della bibliotecaria di Sampierdarena, 10 febbraio 1941).

senza esplodere<sup>94</sup>. La biblioteca fu chiusa al pubblico allo scopo di rimuovere i proiettili inesplodsi ed escludere qualunque pericolo. Si spostarono i libri della sala colpita per alleggerire il pavimento pericolante e si ripararono il pavimento e i vetri delle finestre in modo da riaprire al pubblico in breve tempo<sup>95</sup>. Al patrimonio di pregio depositato nei ricoveri dall'anno precedente, come raccomandato dal soprintendente bibliografico, si aggiunse la Raccolta colombiana, di cui era già stato previsto il trasferimento, fortunatamente rimasta indenne benché si trovasse nella sala danneggiata<sup>96</sup>. Essa era stata costituita nel 1892 per il quarto centenario della scoperta dell'America ed era stata accresciuta nel

---

<sup>94</sup> I danni riportati dalla biblioteca furono descritti in modo dettagliato da Levrero nella relazione del 10 febbraio 1941 (*ibidem*), ripresa da Grosso nella lettera inviata lo stesso giorno al soprintendente bibliografico a nome del podestà (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6). Pietro Nurra, dopo un sopralluogo, descrisse così la situazione nel resoconto inviato alla Direzione generale accademie e biblioteche il 12 febbraio 1941: « Nel bombardamento del 9 corrente la Biblioteca Berio è stata colpita da un proiettile che, sfondato un pilastro di sostegno, determinò la caduta del pavimento della sala di lettura dei professori. Precipitarono nel vano sottostante, e cioè nel porticato del palazzo, quattro grandi tavoli di lettura con alcuni libri che furono recuperati, sebbene malconci. Per fortuna crollò soltanto il centro della volta e rimase lungo i muri della sala una stretta corsia di pavimento che tenne su gli scaffali appoggiati alle pareti » (*ibidem*; v. anche PETRUCCIANI 2012, p. 232; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, p. 102). La « sala dei professori », o sala B, era una sala di lettura riservata, a sinistra del salone principale, affacciata su piazza De Ferrari e su via XX settembre (BERTOLOTTI 1894, pp. 18-19; CERVETTO 1921, p. 7; MARCHINI 2023, p. 146). In una foto scattata dopo il bombardamento si intravedono il solaio parzialmente crollato e gli scaffali pieni di libri, rimasti in piedi addossati alla parete, come descritto da Nurra (MONTARESE 1971, p. 39; la foto è segnalata in PETRUCCIANI 2012, p. 232 nota 8); il dettaglio dei tavoli danneggiati dal bombardamento è confermato da un'annotazione contenuta nell'elenco dei mobili bruciati nell'incendio del 1942 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 9, *Elenco dei mobili bruciati*, s.d., ma dopo novembre 1942, da ora in poi *Elenco dei mobili bruciati* 1942; altra copia in *ibidem*, busta 263, cass. 153, fasc. 3).

<sup>95</sup> Per i provvedimenti presi per consentire la riapertura della biblioteca v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, relazione di Levrero, 10 febbraio 1941; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 24 febbraio 1941; ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6, lettera del soprintendente Nurra alla Direzione generale accademie e biblioteche, 12 febbraio 1941 (v. nota 94); in particolare, fu fatta presente da Grosso al vice podestà l'opportunità di una riparazione completa, e non parziale, del pavimento danneggiato (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al vice podestà, 1° marzo 1941).

<sup>96</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 27, lettera di Levrero a Grosso, 11 febbraio 1941.

1897 dal legato testamentario di Giuseppe Baldi<sup>97</sup>. Fu sfollata anche una preziosa carta del Mediterraneo, realizzata a metà del XVI secolo dal cartografo genovese Giacomo Maggiolo<sup>98</sup>. I volumi colombiani chiusi in nove casse e la carta del Mediterraneo in un'altra cassa nel marzo del 1941 furono portati nell'oratorio di San Cosimo di Struppa<sup>99</sup>, dove si trovavano dall'anno precedente i libri di pregio della Berio con il materiale dell'Archivio dei padri del comune, dell'Archivio storico e dell'Istituto Mazziniano. A San Siro e a San Cosimo di Struppa, pertanto, fu ricoverata, chiusa in casse, una parte significativa del patrimonio di massimo pregio della biblioteca, i codici miniati, quasi tutti i manoscritti, gli incunaboli, le edizioni rare e la Raccolta colombiana. Era, tuttavia, ben poco rispetto ai centomila volumi complessivi del patrimonio librario della Berio<sup>100</sup>; inoltre, non fu sfollato nessun catalogo o inventario, neppure tra quelli non più in uso.

---

<sup>97</sup> Sulla formazione di una raccolta di libri dedicati a Colombo e alla scoperta dell'America nel 1892 e sul legato di Giuseppe Baldi, collezionista di cimeli colombiani, v. BERTOLOTTO 1894, pp. 18-19; MARCHINI 2023, pp. 279, 295-302; sulla Raccolta colombiana v. anche: PARETO MELIS 1963; CARLINI 1998; Malfatto 2010, pp. 13-15. Alla fine dell'Ottocento i libri colombiani erano collocati nella sala B, adiacente al salone principale, e segnalati da un'iscrizione in bronzo dorato; sotto la direzione di Luigi Augusto Cervetto ne fu pubblicato il catalogo (CERVETTO 1906) e la sala B fu risistemata in occasione dell'allestimento di sei nuove sale, tra cui la «Sala genovese» (CERVETTO 1921, pp. 7, 18-19; MARCHINI 2023, pp. 319-320). Come mostra una foto del 1924 (*Archivio fotografico*, 3829), pubblicata sulla rivista municipale «Genova» a corredo di un articolo su Cervetto (MUTTINI 1952, p. 31), la sala era arredata con mobili antichi, per tradizione ritenuti provenienti dal demolito convento di San Domenico, che finirono bruciati nell'incendio del novembre del 1942, come risulta dall'*Elenco dei mobili bruciati* 1942.

<sup>98</sup> Alla carta del Mediterraneo, significativo esempio della produzione di lusso dell'ultima fase dell'arte cartografica genovese, Levrero dedicò un articolo uscito sulla rivista municipale «Genova» nello stesso anno del bombardamento navale (LEVRERO 1941; v. anche *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 190).

<sup>99</sup> In biblioteca era pronto un numero di casse sufficiente, ma cinque di esse furono modificate dall'Officina comunale su richiesta di Levrero perché troppo grandi, come era stato fatto per il trasporto dei manoscritti, incunaboli e rari (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, relazione di Levrero, 11 febbraio 1941; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 24 febbraio 1941); le dieci casse con la Raccolta colombiana e la carta del Maggiolo furono prese in consegna dai custodi dell'oratorio di San Cosimo di Struppa il 14 marzo 1941 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 13).

<sup>100</sup> Per quanto riguarda il numero delle casse utilizzate per il patrimonio di pregio della Berio e per il tipo di materiale in esse contenuto v. *ibidem*, fasc. 9, lettera di Levrero a Grosso, 12 marzo 1941: 38 casse in totale, di cui 26 per manoscritti, incunaboli, edizioni rare, due per i volumi di cassaforte, nove per la Raccolta colombiana e una per la carta di Giacomo Maggiolo.



La Berio prebellica: la sala B con la Raccolta colombiana (DocSAI, Archivio fotografico).

Dalla documentazione del periodo successivo al bombardamento navale del 1941 non emergono preoccupazioni particolari per il futuro: i vetri delle finestre, infranti dallo spostamento d'aria causato dalla bomba, e il pavimento danneggiato della «sala dei professori» furono considerati inconvenienti da riparare al più presto e non anticipazioni di attacchi ancora più distruttivi. La vita della biblioteca sembrò riprendere il suo andamento normale: come negli anni precedenti ci si preoccupò di organizzare le consuete operazioni di spolveratura e di revisione del patrimonio librario da svolgere nel periodo estivo, durante il quale era possibile sfruttare la chiusura anticipata alle tre del pome-

---

Nel documento *Movimento delle opere d'arte di proprietà del Comune di Genova in relazione alle misure di protezione antiaerea (a tutto il mese di settembre 1942)*, oltre a sottolineare gli accordi presi con la Soprintendenza bibliografica, si ammetteva che «molto altro materiale bibliografico di notevole pregio» era «però rimasto sul posto» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 3). Tra i manoscritti rimasti in sede vi erano sei dei dodici corali del XVI secolo, provenienti dal convento olivetano di Finalpia, ritenuti di minor valore perché con poche miniature, che finirono bruciati nell'incendio della biblioteca (TORRITI 1963, p. 9; *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 9).

riggio<sup>101</sup>. Non mancò qualche proposta per risolvere, almeno temporaneamente, il problema della mancanza di spazio: nell'ottobre del 1941 Levrero prevedeva di sistemare in modo adeguato libri e giornali collocati in duplice fila sugli scaffali o sul pavimento e di avere spazio sufficiente per altri dieci anni, ricorrendo alla fornitura di qualche scaffale di legno e allo sgombero di alcuni locali occupati da un ufficio<sup>102</sup>. Durante l'inverno del 1942-1943, come negli anni precedenti, si presentò il problema del riscaldamento delle sale di lettura, aggravato dalla penuria di carbone e dal cattivo funzionamento della caldaia<sup>103</sup>. I libri venivano rilegati con regolarità<sup>104</sup>, la biblioteca continuava a essere frequentata, si affrontavano le difficoltà organizzative legate ai cambiamenti di orario e non mancò qualche lamentela da parte del pubblico sulla distribuzione dei libri e sull'osservanza dell'orario di chiusura<sup>105</sup>.

Benché i volumi della Berio ospitati nei ricoveri non fossero molti, furono presentate alcune richieste di consultazione, che furono accolte solo con l'autorizzazione del soprintendente bibliografico. Da quando nel giugno del 1940, in seguito all'ingresso dell'Italia in guerra, i libri di gruppo A erano stati trasferiti, le difficoltà per gli studiosi erano aumentate. Per le biblioteche statali il prelievo di volumi dalle casse fu regolato dalla circolare n. 6415 dell'8 novembre 1940 che lo sottoponeva all'autorizzazione del Ministero dell'educazione nazionale<sup>106</sup>. Non mancarono, tuttavia, le eccezioni,

---

<sup>101</sup> Nell'imminenza del periodo estivo, l'11 giugno 1941, Levrero, richiamandosi all'art. 87 del regolamento della biblioteca che prevedeva « lo spolvero » e la revisione del patrimonio librario « nel periodo delle ferie » e nelle ore di chiusura al pubblico (*Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia* 1937, p. 30, art. 87), ebbe l'assenso del direttore alla chiusura anticipata alle ore 15, applicata negli anni precedenti, in modo da conciliare la necessità di far fruire le ferie al personale con quella di effettuare la spolveratura (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3).

<sup>102</sup> *Ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 29 ottobre 1941.

<sup>103</sup> Per i guasti della caldaia verificatisi nel febbraio del 1941 e le successive riparazioni v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso all'Ufficio economato su segnalazione di Levrero, 8 febbraio 1941; per le spese di riparazione v. atto del podestà n. 533 del 13 giugno 1942; per la richiesta di fornitura supplementare di carbone v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 3 gennaio 1942; *ibidem*, lettera di Grosso al podestà, stessa data.

<sup>104</sup> Per le spese di rilegatura v. atto del podestà n. 196 del 28 febbraio 1942.

<sup>105</sup> Per le lamentele mosse da alcuni lettori sul servizio al pubblico nell'aprile del 1942 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

<sup>106</sup> PAOLI 2007, p. 59. Nell'agosto del 1941, in seguito alle spese troppo elevate sostenute per il prelievo dai ricoveri dei volumi richiesti dagli studiosi, il ministro invitò a limitare

come rilevò l'ispettore generale bibliografico Ettore Apollonj nell'introduzione alla pubblicazione ministeriale sui danni subiti dalle biblioteche italiane, lamentando che «talvolta le esigenze, ad esempio, degli studiosi predominarono sui criteri di una pur doverosa prudenza»<sup>107</sup>. In assenza di una circolare specifica per i volumi di pregio delle biblioteche non governative, in analogia con quanto stabilito per le biblioteche governative il soprintendente bibliografico ritenne opportuno concedere una «speciale autorizzazione» alla consultazione di alcuni volumi manoscritti della Berio ricoverati nell'oratorio di San Cosimo di Struppa<sup>108</sup>.

---

il più possibile le trasferite e a eliminare le spese non strettamente necessarie (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1, lettera del ministro Bottai ai direttori delle biblioteche governative, 4 agosto 1941). Non mancarono gli studiosi, come Francesco Barberi, che cercarono raccomandazioni per consultare i libri di loro interesse (PAOLI 2003, pp. 29-30; PETRUCCIANI 2007, pp. 109-110).

<sup>107</sup> Per la citazione di Apollonj v. *ibidem*, p. 109; la frase è tratta da APOLLONJ 1949, p. 14; su Ettore Apollonj (Roma 1887-1978), per molti anni a capo del settore della Direzione generale accademie e biblioteche preposto alle biblioteche governative, v. BUTTÒ 2022.

<sup>108</sup> Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1941 il soprintendente Nurra, ribadendo il dovere della biblioteca di accertare che le richieste di consultazione fossero motivate da reali esigenze di studio, autorizzò il prelievo di alcuni volumi manoscritti di storia locale ricoverati nell'oratorio di San Cosimo di Struppa: le *Genealogie* di Marcello Staglieno, risalenti alla fine dell'Ottocento, e la raccolta settecentesca di iscrizioni tombali di chiese e conventi liguri trascritte dal notaio Domenico Piaggio, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus, marmorea et lapidea existentia in Ecclesiis Genuensibus* (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del soprintendente Nurra al podestà, 26 settembre 1941; *ibidem*, lettera del podestà al soprintendente, 9 ottobre 1941; *ibidem*, risposta del soprintendente al podestà, 13 ottobre 1941). Tra il 31 ottobre e il 5 novembre 1941, come risulta dal registro dell'oratorio di San Cosimo e dal verbale del 5 novembre 1941 firmato dal bibliotecario capo Levrero e dai custodi, dopo avere tolto i sigilli, furono prelevati 18 volumi da 25 casse (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 13). Non è specificato quali fossero i volumi prelevati, ma si trattava probabilmente delle raccolte manoscritte di Piaggio e Staglieno, la cui consultazione era stata autorizzata dal soprintendente bibliografico. I volumi non furono riportati nel ricovero dopo la consultazione, forse per le difficoltà, anche logistiche, via via crescenti: erano ancora in biblioteca il 6 novembre 1942, come segnalò, preoccupato, Levrero a Grosso (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3). Tuttavia, non andarono bruciati nell'incendio che si sarebbe verificato di lì a poco e fanno ancora parte del patrimonio librario della Berio; furono probabilmente sfollati d'urgenza subito dopo la segnalazione del 6 novembre; risultano, infatti, all'interno dell'ultima delle 27 casse descritte in un elenco di volumi cassa per cassa, privo di data, ma redatto nel 1944 a Carrosio (*ibidem*). Sull'acquisizione dei manoscritti di Domenico Piaggio nel 1841 e di quelli di Marcello Staglieno nel 1909 v. MARCHINI 2023, pp. 156-158, 327; sulla raccolta di iscrizioni di Domenico Piaggio v. anche *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 103, n. 20-21.

Per quanto riguarda le misure preventive, dopo il bombardamento navale del febbraio del 1941 non risultano provvedimenti per migliorare la protezione *in situ* dei libri rimasti in biblioteca. In seguito all'intensificarsi delle azioni aeree la circolare n. 13972 del 24 novembre 1941 raccomandò di aumentare il livello di protezione del materiale di gruppo B, in particolare incrementando l'efficienza delle squadre di pronto intervento. La circolare n. 14461 del 27 dicembre 1941, invece, pose attenzione alle condizioni di conservazione del materiale, compreso quello di gruppo B, segnalando la necessità di un «assiduo controllo e vigilanza» e di una revisione delle misure adottate<sup>109</sup>. Anche queste circolari, come quelle precedenti, erano rivolte ai direttori delle biblioteche governative e ai soprintendenti; questi ultimi, a loro volta, dovevano trasmettere le disposizioni ai podestà locali, perché fossero diffuse alle altre biblioteche. Nel *Piano di mobilitazione civile* del 1934 la Berio era una delle cinque biblioteche non governative con un patrimonio storicamente importante, alle quali era consigliato di estendere gli interventi previsti per le biblioteche statali, in quanto situate in città molto esposte ai rischi bellici<sup>110</sup>. Non sembra, tuttavia, che le raccomandazioni ministeriali fossero tenute in considerazione.

Nel marzo del 1942 il Ministero dell'educazione nazionale, temendo che il materiale trasferito nei ricoveri, dopo quasi due anni di permanenza in casse di legno, potesse presentare problemi di conservazione, riprendendo la circolare n. 14461, in una lettera ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative ribadì la necessità di ispezioni periodiche degli ambienti dei ricoveri, comprendenti un'accurata verifica dei pezzi dentro le casse<sup>111</sup>. Inoltre, con la circolare n. 2578 del 25 aprile 1942 direttori e soprintendenti furono invitati a studiare la possibilità di sistemare i volumi in scaffalature «di fortuna» all'interno degli stessi locali, se «idonei e sufficienti»<sup>112</sup>. Per i libri di tipo A della Berio, ospitati nell'oratorio di San

---

<sup>109</sup> Sulle circolari n. 13972 e n. 14461 v. PAOLI 2007, pp. 61-63; PETRUCCIANI 2007, p. 111; PETRUCCIANI 2012, p. 232; copia della circolare n. 14461 è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1. Una segnalazione della poca cura di cui fu spesso oggetto molto materiale del gruppo B, lasciato in biblioteca negli scaffali o ammassato in casse in locali inadatti, è in APOLLONJ 1949, p. 15.

<sup>110</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 232.

<sup>111</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative, 23 marzo 1942.

<sup>112</sup> *Ibidem*, circolare n. 2578 del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale



Cosimo di Struppa, ne fu esclusa la possibilità, sia per mancanza di spazio e di legname, sia per ridurre il rischio di furti, a cui si riteneva che essi sarebbero stati maggiormente esposti non essendo più « sicuramente chiusi e custoditi »<sup>113</sup>. Le ispezioni effettuate in seguito dal bibliotecario Levrero rassicurarono sul loro stato di conservazione.

##### 5. I bombardamenti dell'autunno del 1942 e l'incendio della Berio

Dopo un periodo abbastanza tranquillo, durante il quale la città subì poche incursioni aeree, la situazione precipitò nell'autunno del 1942. La *Royal Air Force* britannica aveva messo a punto una nuova tecnica di bombardamento, denominata *area bombing*, un bombardamento notturno indiscriminato di intere aree urbane che non puntava su specifici obiettivi militari o industriali, ma mirava a fiaccare il morale della popolazione civile, annichilendola fisicamente e psicologicamente. Il territorio da colpire veniva saturato di bombe e spezzoni incendiari con attacchi aerei concentrati nel tempo e nello spazio, effettuati da gruppi di bombardieri ben coordinati e sincronizzati nei tempi di volo. Sperimentata in Germania nel 1941, essa divenne la regola delle missioni dei bombardieri britannici nel 1942<sup>114</sup>. La potenza distruttiva della tecnica dell'*area bombing* fu rafforzata dallo stato disastroso della difesa antiaerea italiana, poco fornita di velivoli efficienti e povera di strumentazioni moderne come i radar, nonostante il ricorso all'aiuto tedesco; la situazione era ben nota ai vertici militari, ma fu tenuta in scarsa considerazione<sup>115</sup>. Erano stati, inoltre, studiati da parte inglese nuovi tipi di ordigni dirompenti e incendiari, che sarebbero risultati molto più efficaci<sup>116</sup>.

---

accademie e biblioteche ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative, 25 aprile 1942; v. anche PAOLI 2007, pp. 64-65.

<sup>113</sup> ASRL, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del podestà al soprintendente bibliografico, 23 maggio 1942.

<sup>114</sup> Sulle origini della tecnica dell'*area bombing*, elaborata in Gran Bretagna negli anni Venti dopo l'esperienza della Prima guerra mondiale, considerata troppo lunga e sanguinosa, con l'obiettivo di risolvere rapidamente un conflitto, v. GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 45-49.

<sup>115</sup> *Ibidem*, pp. 174-186.

<sup>116</sup> MONTARESE 1971, pp. 79-96. Per una descrizione dettagliata dei danni procurati agli edifici e ai libri delle biblioteche dai diversi tipi di bombe nei bombardamenti sia navali che aerei v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 19-26.

Le disastrose conseguenze dei bombardamenti furono del tutto inaspettate. Particolarmente terrificante risultò l'opera distruttiva degli spezzoni incendiari, che, penetrati all'interno degli edifici, agivano lentamente, ma in modo implacabile, lasciando ben poche possibilità di evitarne i danni<sup>117</sup>. La potenza degli ordigni fu accresciuta dall'insufficienza delle difese (sacchetti di sabbia, estintori, rampini, strati di terriccio) e dalla mancata resistenza delle strutture murarie, costruite in economia utilizzando materiale ricavato da demolizioni<sup>118</sup>.

Dalla fine di ottobre alla metà di novembre 1942 i bombardamenti aerei furono frequenti e violentissimi, caratterizzati, rispetto ai precedenti, da un uso intenso degli ordigni incendiari, anche se, probabilmente per alcune differenze nella struttura urbanistica e architettonica degli abitati, non si verificò il fenomeno del *Feuersturm* o tempesta di fuoco che colpì le città tedesche, in particolare Amburgo<sup>119</sup>. Tuttavia, per le tre città del triangolo industriale del Nord Italia, Genova, Milano e Torino, le conseguenze furono devastanti<sup>120</sup>. A Genova, oltre agli edifici di abitazione e alle infrastrutture, riportarono danni ingenti chiese, palazzi storici, musei e biblioteche. Le incursioni aeree nelle notti tra il 22 e il 24 ottobre e del 7-8 e 13-14 novembre causarono gravissime perdite non solo alla Berio, ma anche ad altre biblioteche di proprietà comunale. Il bombardamento nella notte tra il 22 e il 23 ottobre fu un incubo di distruzione e morte, il primo su una città italiana; ad esso seguirono quelli su Milano e Torino. Un incendio distrusse una sala della Biblioteca Brignole Sale, di cui soltanto i volumi più preziosi erano stati trasferiti nell'oratorio di San Siro di Struppa<sup>121</sup>. Nella notte tra il 7 e l'8 novembre fu in gran parte distrutta la biblioteca del Museo di storia naturale, insieme a quella della Società entomologica, ospitata nello stesso edificio. Tra le biblioteche non comunali anda-

---

<sup>117</sup> CESCHI 1949, p. 11; *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 22.

<sup>118</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, O. GROSSO, *relazione per il sindaco V. Faralli*, 5 maggio 1945, da ora in poi GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; GROSSO 1945, p. 3; per l'inefficacia delle misure di protezione sul posto v. GROSSO 1947, p. 2.

<sup>119</sup> GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 341-345.

<sup>120</sup> Sui bombardamenti dell'autunno del 1942 a Genova v. MONTARESE 1971, pp. 96-125; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 207-217, 225-236; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, pp. 128-132; GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 197-203.

<sup>121</sup> Un drammatico racconto dell'incendio di Palazzo Rosso si legge in GROSSO 1964e, p. 26.

rono perdute quella della Facoltà di economia e commercio, al secondo piano del palazzo dell'ex ospedale di Pammatone, nella notte tra il 23 e il 24 ottobre e quella delle Missioni urbane nella notte tra il 7 e l'8 novembre. Subirono conseguenze meno rilevanti le biblioteche Universitaria e Franzoniana; fu, invece, colpita pesantemente la biblioteca privata degli Spinola nel palazzo di famiglia in piazza di Pellicceria<sup>122</sup>.

Nell'ottobre-novembre del 1942 gli incendi e le distruzioni si susseguirono senza sosta e il numero delle vittime fu altissimo: il picco fu raggiunto con la tragedia del rifugio nella galleria delle Grazie durante l'incursione del 23-24 ottobre<sup>123</sup>.

In una situazione sempre più pesante e confusa la ricostruzione dei drammatici eventi che coinvolsero la Berio, basata su fonti edite e su documenti d'archivio, in parte discordanti, senza possibilità di riscontro con i quotidiani privi di notizie al riguardo, risulta incerta, soprattutto nella datazione<sup>124</sup>.

La prima incursione aerea del 22-23 ottobre non causò danni alla biblioteca, solo qualche vetro infranto<sup>125</sup>. Alcuni giorni dopo, il bibliotecario capo Undelio Levrero, forse messo in allarme dai danni subiti dalla biblioteca Bri-

---

<sup>122</sup> Per i danni subiti da queste biblioteche durante i bombardamenti del periodo ottobre-novembre 1942 v. PETRUCCIANI 2012, pp. 232-237. Alle biblioteche, distrutte o gravemente danneggiate nell'autunno del 1942, si aggiunse nel maggio del 1944 la Biblioteca P.E. Bensa della Facoltà di giurisprudenza, che fu quasi completamente distrutta (*ibidem*, pp. 241-242).

<sup>123</sup> Il tragico episodio, oltre a essere riportato nelle opere di storia locale (MONTARESE 1971, pp. 101-106; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 208-217; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, p. 129), è ricordato anche in GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 197-201. Nelle sette incursioni del periodo ottobre-novembre 1942 gli appartamenti sinistrati furono 7.683, di cui 1.996 distrutti o gravemente danneggiati e 1.249 lesionati e in parte non abitabili, e oltre 500 i morti, comprese le vittime della galleria delle Grazie (*ibidem*, p. 201).

<sup>124</sup> La datazione degli eventi riguardanti il palazzo dell'Accademia e la Berio non è confermata dai quotidiani, che, per motivi di censura, fornivano poche informazioni sui danni riportati dagli edifici, limitandosi ai bollettini di guerra con le notizie delle incursioni aeree, il numero delle vittime e dei feriti, i nomi dei deceduti e indicazioni molto generiche delle distruzioni. Era dato spazio, invece, alle visite delle autorità e alle attività a favore dei sinistrati. Nei quotidiani consultati (« Il Secolo XIX », « Il Lavoro », « Giornale di Genova. Caffaro », « Corriere mercantile », « Il Nuovo cittadino ») non sono state trovate segnalazioni dei danni subiti dal palazzo dell'Accademia nell'ottobre-novembre del 1942.

<sup>125</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, prima lettera di Levrero a Grosso, 6 novembre 1942.

gnole Sale, anch'essa di proprietà comunale e ricca di edizioni e di manoscritti antichi solo in piccola parte sfollati, fece presente al direttore Grosso che sarebbe stato opportuno «trasportare in un luogo sicuro» tre quarti del patrimonio della Biblioteca Berio, in quanto costituito da opere «pregevoli», e trasferire nei ricoveri i pochi manoscritti ancora presenti in biblioteca<sup>126</sup>.

Ma era troppo tardi. Le incursioni aeree della *Royal Air Force* continuarono e la Berio subì perdite gravissime. Il palazzo dell'Accademia fu colpito due volte nelle notti del 7-8 e del 13-14 novembre nel corso di due dei quattro bombardamenti che devastarono la città<sup>127</sup>.

All'incursione aerea nella notte tra il 7 e l'8 novembre parteciparono 176 bombardieri del *Bomber Command* della *Royal Air Force*, di cui 143 giunsero sul bersaglio. Nelle incursioni su Genova dell'ottobre-novembre 1942 furono sperimentate le nuove e più efficaci modalità operative messe a punto con la tecnica dell'*area bombing*. Grazie al supporto di aerei apripista, o *Pathfinder*, che individuavano il punto di mira e lo delimitavano con esplosivi e illuminanti, la maggior parte dei bombardieri, che si susseguivano a breve distanza l'uno dall'altro, sganciava il proprio carico a colpo sicuro in un breve arco di tempo senza doversi attardare a cercare l'obiettivo. Per alcuni giorni, fino al 20 novembre quando 232 bombardieri si diressero su Torino, la missione su Genova fu quella di maggiori dimensioni condotta sull'Italia. Ben poco poté fare la contraerea e le perdite per l'aviazione britannica furono limitate. All'incursione successiva nella notte tra il 13 e il 14 novembre parteciparono 70 velivoli sui 76 partiti dalle basi inglesi e furono usate le stesse tecniche altamente distruttive di quella precedente.

Secondo il sintetico resoconto pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione la Berio «fu completamente devastata» nella notte del 13-14 no-

---

<sup>126</sup> *Ibidem*, seconda lettera di Levrero a Grosso, 6 novembre 1942: tra i manoscritti ancora in sede sono citate la raccolta settecentesca di epigrafi tombali del notaio Domenico Piaggio e le miscellanee storiche ottocentesche di Marcello Staglieno, che, come si è visto, nel novembre del 1941 erano state riportate in biblioteca dall'oratorio di San Cosimo con l'autorizzazione del soprintendente bibliografico, perché richieste da alcuni studiosi. Dopo la segnalazione fatta da Levrero i volumi di Piaggio e Staglieno furono messi in una cassa e sfollati d'urgenza (v. nota 108).

<sup>127</sup> Per le tecniche impiegate nei quattro terribili bombardamenti subiti da Genova il 6, 7, 13 e 15 novembre 1942 e per i dati sintetici ad essi relativi (data, località, reparto, nazionalità e numero dei velivoli della forza aerea attaccante, obiettivi, danni e numero delle vittime) v. GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 201-203, tabella «Bombardamenti nel 1942», p. n.n.

vembre<sup>128</sup>. Il soprintendente ai monumenti, Carlo Ceschi, testimone degli avvenimenti, ricondusse, invece, la distruzione del palazzo a due momenti distinti, un incendio nella notte del 7-8 novembre e la sua ripresa sei giorni dopo<sup>129</sup>. Secondo il racconto di Ceschi, nella notte tra il 7 e l'8 novembre «un incendio distrusse il tetto» e «la biblioteca, la gipsoteca e la parte non posta in salvo della quadreria» dell'Accademia ligustica di belle arti al secondo piano del palazzo<sup>130</sup>. I dipinti dell'Accademia erano già stati in gran parte trasferiti nei rifugi insieme alla collezione di oggetti d'arte giapponese del lascito di Edoardo Chiossone<sup>131</sup>.

Altre fonti forniscono ulteriori dettagli. Il divampare delle fiamme fu facilitato da «quintali di carta ammassati, contro le disposizioni di legge,

---

<sup>128</sup> *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, scheda «Genova, Biblioteca Civica Berio», p. 33; v. anche MARCHINI 2023, p. 336; PETRUCCIANI 2012, p. 236; il 13 novembre 1942 è indicato come il giorno della distruzione della biblioteca anche sui cartellini incollati sui volumi donati «per la ricostituenda Biblioteca Civica Berio».

<sup>129</sup> CESCHI 1949, p. 163. Petrucciani notò la differenza tra la versione di Ceschi e quella ministeriale, che non fa cenno a un incendio avvenuto il 7 novembre, ma, non avendo trovato riscontro in altre fonti, ritenne che la prima fornisse «notizie non poco discordanti e un po' inquietanti» (PETRUCCIANI 2012, p. 238 nota 19).

<sup>130</sup> Tra i danni subiti dalla Berio e dall'Accademia Grosso indica la perdita dei diecimila volumi della biblioteca di quest'ultima (GROSSO 1947, p. 6).

<sup>131</sup> Nell'agosto del 1940 il materiale «preziosissimo» del lascito Chiossone di proprietà dell'Accademia, essendo molto a rischio in quanto collocato sotto tetto, era stato chiuso in 101 casse e portato nei fondi di Palazzo Ducale, in un locale assegnato al Comune a questo scopo e sorvegliato da un custode. Con il crescere del pericolo, dopo ricerche infruttuose di un ricovero in Toscana e in Umbria da parte del soprintendente Morassi, alla fine di ottobre 1942 il patrimonio d'arte giapponese fu trasferito con autocarri militari, sotto la direzione dell'ispettrice Noemi Gabrielli mandata in aiuto dalla Soprintendenza alle gallerie di Torino, dai fondi di Palazzo Ducale, rimasti indenni benché l'edificio fosse stato colpito da bombe e spezzoni incendiari, all'abbazia di Tiglieto d'Orba; nel giugno del 1944 fu portato al Fortino di Cerro presso Laveno sul Lago Maggiore. Rientrò a Genova nel luglio del 1946 con un trasporto effettuato con due autotreni comunali sotto la responsabilità di Caterina Marcenaro, futura direttrice dei musei civici, all'epoca collaboratrice di Grosso. Sui trasferimenti delle opere del lascito Chiossone v. VAZZOLER 2013, pp. 535, 537; sul trasporto e il deposito presso l'abbazia di Tiglieto d'Orba v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 12, *Distinta per sommi capi del materiale trasferito nei ricoveri di Gavi Ligure, Carrosio, Voltaggio, Tiglieto d'Orba e Torriglia* 1943 (minuta in *ibidem*, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Elenchi danni e trasferimenti*), da ora in poi *Distinta per sommi capi* 1943; GROSSO 1964e, pp. 26-27; sul rientro a Genova v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 105, fasc. 2, relazione di Grosso alla giunta comunale, 29 luglio 1946, con allegato il rapporto dei vigili della sezione di S. Teodoro, 11 luglio 1946.

dall'Ufficio carte annonarie all'ultimo piano del palazzo stesso dopo lo sfollamento del Museo Chiossone» e l'azione dei pompieri risultò vana<sup>132</sup>.

Alcuni documenti contemporanei agli eventi confermano che la Berio era uscita indenne dal bombardamento del 7 novembre. Il 10 novembre il nuovo soprintendente bibliografico e direttore della Biblioteca Universitaria Gino Tamburini, succeduto a Pietro Nurra nell'aprile del 1942, sollevato, informava il Ministero dell'educazione nazionale che la biblioteca, «essendosi determinato un incendio nel proprio palazzo, ha corso un serio pericolo, ma fortunatamente non ha sofferto danni»<sup>133</sup>. Il giorno successivo, l'11 novembre, il bibliotecario capo Levrero riferiva a Grosso che i danni alla biblioteca si limitavano a «una trentina di vetri infranti» e ad «alcuni volumi sciupati dallo stillicidio dell'acqua». Segnalava, inoltre, preoccupato, che sui solai del secondo piano gravavano le macerie appesantite dall'acqua usata «per spegnere i vari focolai d'incendio», da sgomberare al più presto per evitare «danni ben maggiori»<sup>134</sup>.

Secondo il racconto di Ceschi, in cui non si fa cenno all'incursione aerea del 13-14 novembre, «sei notti dopo, alcuni spezzoni facevano riprendere l'incendio nel vasto e infiammabile materiale della biblioteca Berio, sgombrata solo degli incunaboli e di un piccolo numero di opere»<sup>135</sup>.

Una decina di giorni dopo l'incursione aerea Gino Tamburini informò il Ministero dell'educazione nazionale che la Berio era «andata quasi completamente distrutta», ma senza fornire alcun dettaglio<sup>136</sup>.

---

<sup>132</sup> Per la citazione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, O. GROSSO, A. ASSERETO, *relazione in forma di lettera alla giunta comunale*, 6 febbraio 1946, da ora in poi GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946; sul pericolo costituito dall'ammasso di carta dell'Ufficio carte annonarie v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Levrero al podestà, 12 dicembre 1942; GROSSO 1947, p. 6; GROSSO 1964d, p. 16; GROSSO 1964e, p. 26.

<sup>133</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6. Su Gino Tamburini v. nota 19.

<sup>134</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 11 novembre 1942.

<sup>135</sup> CESCHI 1949, p. 163. Sull'azione devastante degli spezzoni incendiari che, forando tetti e terrazzi particolarmente vulnerabili in presenza di strutture in legno, penetravano all'interno degli edifici per compiere lentamente la loro opera di distruzione, spesso più totale di quella delle bombe dirompenti, soprattutto se trovavano alimento in materiale cartaceo di qualsiasi tipo, v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 22, 24; CESCHI 1949, p. 11; PETRUCCIANI 2012, p. 233.

<sup>136</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6,

Una ricostruzione degli eventi che riguardarono la Berio, molto dettagliata, ma in parziale contrasto con le fonti prima ricordate, è contenuta nella relazione del bibliotecario capo Levrero al podestà, risalente al dicembre successivo<sup>137</sup>.

Ecco il resoconto: «La notte del 7 novembre una bomba incendiaria – che a giudicare dal netto foro d’entrata doveva essere di assai grosso calibro – colpì, attraverso i locali occupati ultimamente dall’ufficio tessere anonarie e incendiati nel bombardamento del 22 ottobre, la sala D bis in cui era conservata la raccolta di storia genovese, ricca di parecchie migliaia di volumi, di opuscoli, di vecchi giornali locali. È logico pensare che la scaffalatura di pitch-pine, resinosa e piena di libri divampasse in un istante comunicando il fuoco nelle sale vicine, tutte scaffalate in legno e zeppe di libri. Quando cessò “l’allarme” il custode del palazzo dell’Accademia si precipitò in Piazza De Ferrari ma vedendo le fiamme divampare da tutte le finestre, non poté far altro che chiamare i vigili del fuoco, i quali riuscirono a stento a circoscrivere l’incendio». «Il danno subito era gravissimo», commentava Levrero, perché «le migliori raccolte – ad eccezione di quelle che fu possibile trasferire nei rifugi [...], e cioè i manoscritti, la Raccolta colombiana, gli incunaboli, e il lascito Torre [...] – erano conservate nelle sale che andarono distrutte». Erano rimaste indenni la grande sala d’ingresso e le sale C e I<sup>138</sup> che avrebbero potuto «costituire il nucleo per la ricostruzione della futura biblioteca, ma», proseguiva Levrero, «fatalità volle che nella notte sul 14 novembre una bomba dirompente sfondasse il soffitto della grande sala non più riparato dal tetto incendiato il 22 ottobre e distruggesse un buon numero di volumi che erano stati salvati dall’incendio».

La relazione del dicembre del 1942, nel descrivere gli eventi che portarono al disastro della Berio, contiene dettagli verosimili. Ad esempio, il partico-

---

lettera del soprintendente Tamburini alla Direzione generale accademie e biblioteche, 25 novembre 1942.

<sup>137</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Levrero al podestà, 12 dicembre 1942.

<sup>138</sup> L’indicazione di due sale, C e I, rimaste indenni oltre al salone principale, è confermata indirettamente dall’elenco dei mobili bruciati suddivisi per sale che non le include (*Elenco dei mobili bruciati* 1942) e, in modo generico, da una lettera di Levrero sui libri ricoverati a Voltaggio, per i quali è specificato che, prima del trasferimento, erano stati collocati nelle due sale non danneggiate (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 15 maggio 1943).

lare dell'intervento dei vigili del fuoco chiamati dal custode del palazzo corrisponde certamente a quanto accaduto, confermando, anche nel caso della Berio, la mancanza di un'azione tempestiva ed efficace sui principi d'incendio da parte di squadre organizzate in modo autonomo rispetto ai servizi cittadini d'emergenza<sup>139</sup>. Il resoconto, tuttavia, sembra poco attendibile nella cronologia e nella datazione dei fatti. Risulta, infatti, in contraddizione con alcune delle fonti citate, tra cui le lettere dello stesso Levrero, contemporanee agli eventi a cui si riferiscono, che descrivono una biblioteca scampata alle conseguenze delle incursioni aeree, non solo del 22-23 ottobre, ma anche del 7-8 novembre, almeno nei giorni immediatamente successivi<sup>140</sup>.

Dalla relazione di Levrero al podestà, integrata con altri documenti e con le poche fotografie giunte fino a noi, solo in parte pubblicate<sup>141</sup>, si desume una versione dei fatti con ogni probabilità abbastanza vicina alla realtà.

---

<sup>139</sup> Come osservò Petrucciani in generale per le biblioteche genovesi (PETRUCCIANI 2012, pp. 233-234), diversamente da quanto previsto dalle misure di protezione, anche nel caso della Berio non ci fu un intervento tempestivo da parte di squadre organizzate in modo autonomo: a domare l'incendio arrivarono i vigili del fuoco chiamati dal custode che aveva l'alloggio nel palazzo. Durante i bombardamenti dell'autunno 1942 circa trecento vigili del fuoco si trovarono a fronteggiare migliaia di incendi che divamparono per l'azione combinata di bombe dirompenti e bombe incendiarie in edifici spesso abbandonati, diventando in breve tempo troppo violenti per essere spenti (CESCHI 1949, pp. 72-73).

<sup>140</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, prima lettera di Levrero a Grosso, 6 novembre 1942; *ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 11 novembre 1942. L'anticipazione dell'incendio del secondo piano del palazzo, alimentato dal rogo dell'Ufficio delle carte annonarie, al bombardamento del 22-23 ottobre è riportata anche in uno degli articoli pubblicati da Grosso vent'anni dopo, in cui, tuttavia, il racconto si interrompe senza far riferimento ai fatti che portarono alla distruzione di due terzi del patrimonio librario della Berio (GROSSO 1964e, p. 26). Un accenno generico al bombardamento della fine di ottobre come primo di una serie di incursioni aeree che colpirono più volte il palazzo dell'Accademia si riscontra anche in GROSSO 1947, p. 6.

<sup>141</sup> La prima fotografia pubblicata raffigurante i danni al palazzo dell'Accademia uscì sulla rivista «Genova» l'anno successivo e mostra l'interno del secondo piano completamente devastato e privo di copertura (*Danni inferti dai bombardamenti* 1943, p. 19). Nel volume ministeriale sui danni subiti dalle biblioteche italiane, pubblicato nell'immediato dopoguerra, sono presenti due fotografie degli interni della Berio sinistrati (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, a fronte di pp. 24, 32), forse da identificare con quelle inviate al Ministero dell'educazione nazionale nel marzo del 1943 e, insieme ad alcuni volumi danneggiati, all'Istituto di patologia del libro l'8 aprile successivo (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera del soprintendente Tamburini al direttore della Berio, 30 marzo 1943;



Il palazzo fu colpito da bombe incendiarie nell'incursione del 7 novembre e si sviluppò un incendio al secondo piano nei locali dell'Accademia linguistica. Subito dopo il bombardamento sembrò che la Berio non avesse riportato danni significativi. Ma, a distanza di alcuni giorni, si verificò una ripresa delle fiamme a causa di una bomba incendiaria che aveva raggiunto il primo piano dopo averne perforato il soffitto<sup>142</sup>; andarono bruciate sei sale<sup>143</sup> a partire dalla «Sala genovese» con l'importante raccolta di libri sulla città e sulla regione. La distruzione fu completata da una bomba dirompente che, come si vede in una fotografia d'epoca, squarciò il soffitto del grande salone durante l'incursione aerea nella notte del 13-14 novembre<sup>144</sup>. I focolai si riattivarono nei giorni successivi. Molti volumi furono lanciati dalle finestre nel tentativo di salvarli e di circoscrivere le fiamme, con il rischio che i passanti se ne impossessassero, come segnalò preoccupato il questore in un fonogramma al Comune il 15 novembre<sup>145</sup>.

Nell'immediato dopoguerra il primo assessore alle belle arti dopo la Liberazione, Aldo Assereto, nell'informare l'Istituto di patologia del libro di quanto accaduto alla Berio nel novembre del 1942, tenne conto della relazione di Levrero al podestà: nella notte del 7 novembre una bomba incendiaria distrusse sei sale della biblioteca e in quella tra il 13 e il 14 successivi

---

per la conferma dell'invio all'Istituto di patologia del libro nell'aprile del 1943 v. *ibidem*, lettera dell'assessore Assereto all'Istituto di patologia del libro, 24 agosto 1945). Altre fotografie dell'esterno e dell'interno del palazzo, in parte uguali a quelle sopra ricordate, sono contenute in alcune pubblicazioni successive: CESCHI 1949, p. 163; MONTARESE 1971, pp. 80, 142, 214-215; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 225, 228, 248; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, p. 156. Alcune fotografie dei danni subiti dalla Berio, in gran parte inedite, scattate dal fotografo Erminio Cresta, sono conservate in negativo e in copia positiva in *Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10618-s10623; sul fotografo Erminio Cresta (Alessandria 1882-Genova 1964) v. *Vivere d'immagini* 2016, p. 201. Interessanti osservazioni su alcune fotografie dei danni al palazzo dell'Accademia e alla Berio si leggono in PETRUCCIANI 2012, p. 237 nota 17.

<sup>142</sup> Per il foro praticato dalla bomba incendiaria nel soffitto del primo piano, presumibilmente della sala D bis, v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, fotografia «Genova – Biblioteca Berio. In alto il foro da cui passò la bomba incendiaria», a fronte di p. 24.

<sup>143</sup> Per l'immagine di una delle sale devastate dall'incendio, la sala E, completamente scoperciata e con le pareti annerite dal fumo, v. *Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10623 (pubblicata in *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, fotografia «Genova – Biblioteca Berio - Danni alla sala E», a fronte di p. 32).

<sup>144</sup> *Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10619, fotografia del salone d'ingresso o sala A.

<sup>145</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

« per una bomba dirompente fu gravemente danneggiato il salone d'ingresso tutto scaffalato ed adibito a sala di lettura »<sup>146</sup>. Questo resoconto fu ripreso nel *Notiziario* del Bollettino dell'Istituto<sup>147</sup>.

La gravità del disastro appare in tutta la sua evidenza nelle fotografie scattate all'epoca, in parte pubblicate negli anni immediatamente successivi, che confermano il tipo di danni subiti, dovuti sia all'incendio che aveva riguardato due piani del palazzo, sia alla bomba dirompente che aveva colpito il salone del primo piano. Tra queste risulta particolarmente impressionante l'immagine del palazzo in fiamme<sup>148</sup>, a cui si aggiungono quelle dell'esterno dell'edificio parzialmente annerito dal fuoco<sup>149</sup>.

Furono distrutti ben due terzi del patrimonio, più di 65.000 volumi, in parte provenienti dalla biblioteca originaria dell'abate Berio, tra i quali 3.385 tra cinquecentine e rari, 1.840 volumi o buste di miscellanee e tutto il materiale genovese e ligure, oltre a cinquemila incisioni; altri 9.500 volumi restarono danneggiati<sup>150</sup>. Non si può non condividere l'osservazione di Petrucciani sulla scarsa attenzione data dalla civica amministrazione al patrimonio librario di pregio rimasto in biblioteca, che « in mancanza di pressanti esigenze di fruizione poteva essere sfollato o comunque protetto », come era previsto per la prevenzione ordinaria dei danni da incendi<sup>151</sup>. Fu particolarmente grave la perdita dei cataloghi: secondo i dati pubblicati dal Ministero della pubblica istruzione, dodici andarono distrutti e uno, il catalogo generale per autori, costituito da schede in formato Staderini, fu danneggiato<sup>152</sup>;

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, lettera dell'assessore alle belle arti Aldo Assereto all'Istituto di patologia del libro, 24 agosto 1945.

<sup>147</sup> « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro », 1946, p. 56.

<sup>148</sup> MONTARESE 1971, p. 80; BRIZZOLARI 1977-1978, I, p. 225. La fotografia, priva di data, fu scattata nella notte in cui divampò l'incendio al secondo piano del palazzo, quella del 7-8 novembre secondo la versione più probabile dei fatti.

<sup>149</sup> Tracce dell'incendio sull'esterno dell'edificio in corrispondenza di alcune finestre sono visibili, ad esempio, in due fotografie del palazzo dell'Accademia, una inedita (*Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10621), l'altra pubblicata nel dopoguerra (CESCHI 1949, p. 163).

<sup>150</sup> Per i dati statistici dei danni subiti dalla Biblioteca Berio v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33.

<sup>151</sup> PETRUCCIANI 2012, pp. 238-239.

<sup>152</sup> *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33; le stesse informazioni sullo stato dei cataloghi sono contenute nell'elenco dei « cataloghi perduti », compilato per la stima dei

in base a un elenco pubblicato negli anni Trenta, ripreso da Petrucciani, i cataloghi presenti in biblioteca erano, invece, ventitré, di cui sedici in uso e sette storici<sup>153</sup>. Diversamente da altre biblioteche che lasciarono a disposizione del pubblico solo i cataloghi in uso, o parte di essi, ricoverando gli altri, non si provvide a mettere in salvo quelli storici, dimostrando, come osservò Petrucciani, scarsa consapevolezza della loro importanza sia per la conoscenza dei fondi librari, come quello originario dell'abate Berio, sia per la ricostruzione della biblioteca in caso di danni gravi al patrimonio librario<sup>154</sup>.

Le disposizioni ministeriali per la protezione dei cataloghi, tuttavia, sono successive all'incendio della Berio. All'inizio del 1943 la circolare ministeriale n. 890 del 23 gennaio tramite le Soprintendenze bibliografiche estese alle biblioteche non governative e a quelle private le raccomandazioni della circolare n. 18434 del 14 dicembre 1942, che invitava le biblioteche governative, soprattutto quelle «dei centri più direttamente esposti all'insidia nemica», a trasferire in ricoveri lontani, oltre al materiale di gruppo B, anche i cataloghi, «la cui dispersione potrebbe pregiudicare la ricostruzione della Biblioteca, che eventualmente in tutto o in parte andasse distrutta»<sup>155</sup>.

Nell'incendio furono distrutti anche gli arredi, compresi i tavoli e le sedie delle sale di lettura e gli scaffali, in piccola parte in legno di noce o rovere, in gran parte in *pitch-pine*, come nelle sale inaugurate nel 1907, o in «legno comune». Andarono così perduti l'arredo di gusto neoclassico, realizzato all'inizio dell'Ottocento su disegno di Carlo Barabino per la sala principale A,

---

danni bellici a fini assicurativi; in particolare, il catalogo per autori, costituito da 60.000 schede in formato Staderini, è definito «da rifare perché ridotto in pessime condizioni» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 9). Il sistema Staderini, «a schede snodate» inserite in volumetti forniti di perni metallici, fu introdotto alla Berio per alcuni cataloghi, tra cui quello alfabetico per autori, da Luigi Augusto Cervetto negli anni precedenti la Prima guerra mondiale (CERVETTO 1921, p. 18; v. anche Malfatto 2008a, p. 276; Marchini 2023, p. 324). Dedicò particolare cura ai cataloghi, soprattutto a quello per materie e al topografico, «lodato da bibliografi italiani e stranieri», Santo Filippo Bignone, vice bibliotecario e poi bibliotecario capo della Berio (Muttini 1941, p. 24; Petrucciani 2022a, p. 110; Marchini 2023, p. 332).

<sup>153</sup> *Genova: Biblioteca civica Berio 1932-1933*, citato in Petrucciani 2012, p. 239.

<sup>154</sup> Petrucciani 2012, p. 239.

<sup>155</sup> Paoli 2007, pp. 68-69; Petrucciani 2012, p. 239; *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 15-16; copia delle circolari n. 18434 e n. 890 è conservata in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2.

e i grandi armadi antichi, ritenuti provenienti dal convento di San Domenico, della sala B, dove nel 1892 era stata sistemata la Raccolta colombiana<sup>156</sup>.

La Berio risultò tra le undici biblioteche non governative colpite più gravemente, molte nel Nord Italia. In particolare a Milano, Torino e Genova le biblioteche statali, comunali e dell'Università subirono danni ingenti negli edifici e nel patrimonio librario<sup>157</sup>. Spicca il dato delle cinquecentine e dei libri rari della Berio andati distrutti, 3.385, in linea con l'alto numero di perdite di questo tipo di materiale subite dalle biblioteche italiane, in particolare del Nord Italia (15.724 volumi sul totale nazionale di 18.636). Alla gravità della perdita contribuì la classificazione delle edizioni del XVI secolo nel gruppo B, per il quale non era previsto il trasferimento, ma solo la protezione *in situ*<sup>158</sup>.

I volumi che non avevano riportato danni furono ricoverati in un negozio a piano terra in attesa di essere trasferiti in una località sicura; per mancanza di spazio quelli della sala A, danneggiati dalla bomba dirompente, furono sistemati in una delle due sale della biblioteca rimaste indenni<sup>159</sup>.

---

<sup>156</sup> Per i dati quantitativi dei mobili bruciati o danneggiati v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33; per il loro elenco sala per sala con l'indicazione del tipo di legno utilizzato v. *Elenco dei mobili bruciati* 1942; in particolare, per l'arredo della sala A su disegno di Carlo Barabino, descritto nel documento d'archivio come in noce, ma probabilmente in legno di pino impiallacciato mogano, v. MARCHINI 2023, p. 146; per gli armadi antichi della sala B, o « sala dei professori », scampati al bombardamento navale del febbraio del 1941 e andati bruciati nel novembre del 1942, v. nota 94. Gli armadi antichi che arredano la « Sala lignea Gianfranco Franchini » nella sede della Berio in via del Seminario, provenienti anch'essi, secondo la tradizione, dal convento di San Domenico, si trovavano, invece, nella sala C (MARCHINI 2023, p. 209), risparmiata dall'incendio.

<sup>157</sup> PAOLI 2007, pp. 66-68.

<sup>158</sup> PAOLI 2003, pp. 134-137. Nei documenti preparatori della protezione antiaerea del patrimonio bibliografico nei 6.880 volumi da trasferire sono comprese 1.603 cinquecentine (*Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939), ma, forse per mancanza di spazio nei ricoveri o per un numero insufficiente di casse, rimasero in gran parte in biblioteca.

<sup>159</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 14 gennaio 1943.



La Berio dopo il 13 novembre 1942: il salone di ingresso o sala A con il soffitto squarciato da una bomba dirompente (DocSAI, Archivio fotografico).



La Berio dopo il 13 novembre 1942: una delle sale devastate dall'incendio (DocSAI, Archivio fotografico).

#### 6. *Incremento della protezione del patrimonio e ulteriori trasferimenti*

Dopo i bombardamenti dell'autunno, dalla violenza mai vista, le operazioni di salvaguardia ebbero un'ulteriore accelerazione. Le Soprintendenze e la Direzione di belle arti si resero conto che i mezzi fino ad allora utilizzati per la protezione degli edifici erano inefficaci. Inoltre, i ricoveri erano inaffidabili o troppo esposti ai bombardamenti, essendo in località che «in previsione di un'azione di sbarco anglo-americano sulla costa ligure, avrebbero potuto divenire campo di combattimento»<sup>160</sup>. Nel timore di un rapido peggioramento della situazione le opere d'arte e il materiale archivistico e bibliografico furono spostati d'urgenza dagli oratori a poca distanza da Genova nella più lontana Val di Lemme<sup>161</sup>, a

---

<sup>160</sup> GROSSO 1945 p. 3; GROSSO 1947 p. 2; GROSSO 1964d, p. 15; sull'inefficacia dei mezzi di protezione degli edifici v. anche CESCHI 1949, p. 11.

<sup>161</sup> Per una sintesi degli spostamenti del patrimonio storico-artistico, archivistico e librario v. GROSSO 1945, pp. 3-7; per gli spostamenti delle opere d'arte v. VAZZOLER 2013, pp. 532-535; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 325.

Gavi<sup>162</sup>, Voltaggio e Carrosio, affrontando difficoltà sempre crescenti per reperire carburante e mezzi di trasporto e ottenere i fondi necessari a sostenerne le spese<sup>163</sup>. Le operazioni di trasferimento del materiale di musei, biblioteche e archivi sono riportate nel « giornale dei trasporti »<sup>164</sup>. Nel novembre del 1942, mentre i bombardamenti infuriavano sulla città e si estendevano ai piccoli centri dell'entroterra, i codici miniati della Berio e della Brignole Sale, insieme al Tesoro di San Lorenzo e ai dipinti delle gallerie dei palazzi Rosso e Bianco,

---

<sup>162</sup> Gavi fu scelta di comune accordo da Grosso e Morassi « essendo il luogo ritenuto sotto ogni riguardo sicuro » (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte*. Gavi, lettera del soprintendente Morassi al Ministero dell'educazione nazionale, 31 marzo 1943). Nel reperimento e nella gestione dei ricoveri di Gavi fu di grande aiuto Salvatore Baccini, che, come direttore dei rifugi delle opere d'arte di Gavi, operò in collegamento con la Prefettura di Alessandria e la Soprintendenza alle gallerie; elogiato dal soprintendente Morassi per l'amore e lo zelo « ammirabili » (*ibidem*, lettera del soprintendente alle gallerie della Liguria Antonio Morassi al soprintendente alle gallerie per il Piemonte Carlo Aru, 7 novembre 1943) e dopo la fine della guerra segnalato al Ministero per la nomina a ispettore onorario (*ibidem*, *Comm. Baccini*), fu ricordato da Grosso con gratitudine (GROSSO 1964d, p. 15).

<sup>163</sup> Come riferì Grosso nelle relazioni redatte nell'immediato dopoguerra, le difficoltà a trovare mezzi di trasporto e carburante furono aggravate dai danni subiti dalla ditta Argeo Villa, che nel 1940-1941 aveva effettuato i trasferimenti delle opere d'arte e del materiale archivistico e librario; fu necessario servirsi di automezzi messi a disposizione, in parte dalla Soprintendenza alle gallerie, in parte dall'Ufficio comunale per gli autotrasporti che riuscì a ottenerli da ditte private; per le difficoltà incontrate furono impiegati solo qualche volta automezzi militari, ottenuti tra incertezze e ritardi, ricorrendo, tramite la Soprintendenza alle gallerie, al Ministero della guerra e, diversamente da come previsto, sostenendo le spese per il carburante e il noleggio (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; GROSSO 1945, p. 6; GROSSO 1947, p. 4; v. anche VAZZOLER 2013, p. 532; per la documentazione sulle condizioni onerose dell'impiego di automezzi militari v. Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Trasporto opere d'arte Provincia Imperia. Restituzione*; per le difficoltà di reperimento dei mezzi di trasporto v. anche GROSSO 1964e, p. 25). A causa della grave mancanza di carburante il soprintendente bibliografico Tamburini consigliò a Grosso di ridurre il carico, selezionando il materiale da trasportare (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera di Tamburini a Grosso, 25 gennaio 1943).

<sup>164</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 1-20. Oltre al diario dei trasporti effettuati fino al settembre del 1943, disposti in ordine cronologico e corredati degli indici dei musei, degli archivi e delle biblioteche, i « giornali dei trasporti » contengono altre informazioni, ad esempio, il numero delle casse depositate e la sede di provenienza del materiale. La situazione dei ricoveri, risalente al 1943, quando le operazioni di trasferimento erano ormai terminate, è riassunta nella *Distinta per sommi capi* 1943; per la denominazione « giornale dei trasporti » v. GROSSO 1945, p. 5.

dall'oratorio di San Siro di Struppa furono trasferiti a Gavi nel convento dei padri minori di Nostra Signora delle Grazie in Valle<sup>165</sup>.

Il patrimonio librario di pregio rimasto *in situ*, che doveva essere salvaguardato maggiormente in seguito all'aggravarsi del conflitto, fu oggetto di attenzione da parte della locale Soprintendenza bibliografica e del Ministero dell'educazione nazionale. Il soprintendente bibliografico Gino Tamburini, nell'ambito delle attività da lui promosse per la protezione del patrimonio bibliografico, subito dopo i bombardamenti del novembre di quell'anno sollecitò il Comune a trasferire nei ricoveri, oltre alle collezioni delle biblioteche dell'Istituto Mazziniano e dell'Ufficio di belle arti e storia, le raccolte più importanti della Lercari<sup>166</sup>. Dopo i gravissimi danni subiti dalla Berio essa era la principale biblioteca civica rimasta aperta e i suoi nuclei di maggior pregio dall'inizio della guerra erano chiusi in casse nei fondi della villa Imperiale. La biblioteca non aveva ancora subito danni nonostante il grave pericolo corso durante un bombardamento a causa di alcuni spezzoni incendiari, sventato dalla prontezza della custode che li gettò nel parco<sup>167</sup>.

Poiché i rischi erano aumentati, era necessario rafforzare le misure di protezione. Da parte del Ministero dell'educazione nazionale prevalse la linea di intervento diretta a proteggere una parte molto più ampia del patrimonio delle biblioteche. Con la circolare n. 18434 del 14 dicembre 1942, oltre a invitare a salvaguardare i cataloghi, il Ministero raccomandò di trasferire nei ricoveri anche il materiale di gruppo B e quello che, pur non

---

<sup>165</sup> I codici miniati della Berio e della Brignole Sale furono portati a Gavi il 15 novembre 1942 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4); per il deposito nel convento dei cappuccini di Gavi v. anche *Distinta per sommi capi* 1943; GROSSO 1964e, p. 25.

<sup>166</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 240. L'invito del soprintendente bibliografico a trasferire fuori città i « principali nuclei » delle biblioteche Lercari, Istituto Mazziniano e Direzione di belle arti e storia fu accolto prontamente dal Comune di Genova (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6, lettera del soprintendente Tamburini alla Direzione generale accademie e biblioteche, 25 novembre 1942); tuttavia, per le numerose difficoltà incontrate tra cui la mancanza di carburante, i volumi furono trasferiti qualche tempo dopo, tra gennaio e agosto 1943 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6).

<sup>167</sup> GROSSO 1964e, p. 26; per la caduta di uno spezzone incendiario sul tetto della villa Imperiale v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Amedeo Pescio a Grosso, 6 novembre 1942; *ibidem*, lettera dell'ordinatore Emilio Fagioli a Grosso, 8 novembre 1942.



avendo «carattere di rarità», si distingueva «per qualche particolare ragione» o acquistava «pregio dal suo insieme». Nel gennaio del 1943 «di fronte all'intensificarsi dell'azione aerea del nemico» anche le biblioteche non governative e quelle private furono invitate con la circolare n. 890 a prendere provvedimenti di difesa antiaerea più efficaci, soprattutto per «l'eventuale sgombero dei fondi e delle raccolte di particolare interesse, oltre che dei singoli pezzi rari e di pregio»<sup>168</sup>.

Era urgente allontanare da Genova i volumi scampati agli incendi, non più al sicuro negli edifici in parte scoperti, dove erano esposti alle piogge abbondanti dell'autunno e sui quali il Genio civile riusciva difficilmente a intervenire<sup>169</sup>.

Dopo l'incendio della «sala al terrazzo» della Biblioteca Brignole Sale nella notte tra il 22 e il 23 ottobre 1942, ci si affrettò a sfollare da Palazzo Rosso i volumi della raccolta dantesca di Evan Mackenzie, portandoli a Gavi tra novembre e dicembre<sup>170</sup>. La collezione, costituita in massima parte da edizioni della *Commedia* di Dante dal Quattrocento all'inizio del Novecento e di cui nel 1923 era stato pubblicato il catalogo, nel 1939 era stata donata, insieme con l'arredo, dalla figlia, la baronessa Isa De Thierry Mackenzie, dopo la rinuncia della Biblioteca Universitaria ad acquistarla per mancanza di fondi<sup>171</sup>. I libri della collezione Mackenzie erano stati sistemati nelle «camere dantesche», ricostruite nelle dipendenze di Palazzo Rosso sul

---

<sup>168</sup> Copia delle circolari n. 18434 del 14 dicembre 1942 e n. 890 del 23 gennaio 1943 è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; v. anche *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 15-16; PAOLI 2007, pp. 68-69 (v. nota 155).

<sup>169</sup> La gravissima situazione degli edifici storici colpiti dai bombardamenti nell'autunno del 1942 è descritta in modo drammatico in CESCHI 1949, pp. 73-74.

<sup>170</sup> Il 19 novembre e il 18 dicembre 1942 le 15 casse con la raccolta dantesca furono trasferite, anziché, come previsto, nell'oratorio di San Cosimo in Val Bisagno, ormai ritenuto poco sicuro, a Gavi, in gran parte nel convento dei padri minori in Valle, il resto nell'oratorio della Confraternita morte e orazione detta dei Bianchi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4; per la sistemazione a Gavi v. anche *Distinta per sommi capi* 1943).

<sup>171</sup> Per l'accettazione del dono da parte del Comune di Genova v. atto del podestà n. 1227 del 29 settembre 1939; per il catalogo della collezione fatto redigere da Evan Mackenzie v. *Raccolta Dantesca* 1923. Dal 1957 la Raccolta dantesca è un fondo librario della Berio (v. atto del sindaco n. 879 dell'8 aprile 1957) e nel 1966 ne è stato pubblicato un nuovo catalogo (*Collezione dantesca* 1966); sulla Raccolta dantesca v. CALCAGNO 1962; MARCHINI 1966; BONANNO 1998; Malfatto 2010, p. 21; Malfatto 2023, p. 385.

modello delle stanze originarie nella torre del castello Mackenzie<sup>172</sup>. Allo scoppio del conflitto i libri furono chiusi in casse e portati al piano terra di Palazzo Rosso, scampando così all'incendio che, invece, non risparmiò i mobili, andati irrimediabilmente perduti<sup>173</sup>.

I volumi della Biblioteca Brignole Sale erano molto più numerosi e il loro trasferimento era più complesso. Inoltre, fu inserita nel materiale librario da sgombrare in fretta la biblioteca dell'Ufficio di belle arti, che dalla metà degli anni Venti si trovava a Palazzo Rosso ed era stata «istituita e alimentata» da Grosso stesso. Su suo ordine i libri delle due biblioteche furono preparati per il trasporto dai distributori della Berio subito dopo l'incendio che aveva danneggiato una sala della Brignole Sale<sup>174</sup>.

Inoltre, dopo il 13 novembre 1942 ai volumi da trasferire con urgenza si aggiunse il materiale superstite della Berio. Era difficile e oneroso organizzare il trasporto di così grandi quantità di libri e documenti in una situazione che il conflitto militare rendeva sempre più precaria e a rischio. Dopo un periodo di attesa forzata benché gli oratori fossero pronti, furono superati i problemi dovuti alla carenza di automezzi, spesso non in numero e dimensioni sufficienti<sup>175</sup>, e alla mancanza di carburante, che veniva riservato alle necessità di carattere militare in un periodo in cui mancava anche per le navi da guerra<sup>176</sup>.

---

<sup>172</sup> Le «camere dantesche», ubicate nei mezzanini superiori delle dipendenze di Palazzo Rosso, soprastanti la Biblioteca Brignole Sale De Ferrari, erano decorate da affreschi che riproducevano quelli del castello Mackenzie e arredate con i mobili originari (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 49, fasc. 4; sulle difficoltà incontrate nel ricostruire le «camere dantesche» v. *ibidem*, lettera del podestà Bombrini al soprintendente bibliografico, 28 febbraio 1939); per la sistemazione, nelle «camere dantesche» appena allestite, dei volumi della collezione Mackenzie, ancora da registrare e catalogare v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 18, *Inventari dei musei e delle gallerie d'arte del Comune di Genova* [1940].

<sup>173</sup> Nel 1940 i libri di Evan Mackenzie erano ancora collocati nei mobili della «camera dantesca» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 1); entro il febbraio del 1942 furono chiusi in 15 casse, corredate di un elenco cassa per cassa, ed entro il settembre successivo furono portati al piano terra del palazzo, in attesa di essere trasferiti nell'oratorio di San Cosimo; i mobili, invece, erano rimasti al loro posto (per l'elenco cassa per cassa v. *ibidem*, sottofasc. 2; per la sistemazione a piano terra v. *ibidem*, sottofasc. 3).

<sup>174</sup> GROSSO 1964d, p. 16. Sulla biblioteca dell'Ufficio di belle arti v. PAPONE 2004, p. 126.

<sup>175</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 26, lettera di Grosso al podestà, 5 dicembre 1942. Per il trasporto dei libri della Berio furono presi in considerazione anche gli automezzi della Divisione nettezza urbana, che, tuttavia, non furono utilizzati in quanto era

Tra il febbraio e il marzo del 1943 si riuscì a portare nell'entroterra, a Voltaggio i volumi della Berio, che erano nelle condizioni peggiori, e quelli della Lercari; nei mesi successivi, fu ricoverato a Voltaggio, e in parte a Carrosio e a Gavi, il materiale librario della Brignole Sale, dell'Istituto Mazziniano e dell'Ufficio di belle arti<sup>177</sup>. Durante i trasporti in Val di Lemme si verificarono alcuni incidenti, per fortuna senza gravi conseguenze<sup>178</sup>.

A Voltaggio per i libri superstiti della Berio fu scelto l'oratorio di San Sebastiano, dove tra la metà di febbraio e la fine di marzo del 1943 furono portati i circa quarantamila volumi scampati all'incendio insieme con il catalogo per autori gravemente danneggiato. I viaggi tra Genova e Voltaggio furono ostacolati dalle condizioni precarie degli automezzi utilizzati: ad esempio, il 26 marzo «a causa della rottura dell'innesto marcia della motrice» l'autotreno rimase bloccato «tutta la notte al bivio Castagnola-Bocchetta»<sup>179</sup>. Molte delle opere più importanti furono «avvolte in carta e legate», ma i volumi furono trasportati in gran parte «sciolti» senza protezioni particolari. Non vi erano più casse disponibili né era possibile costruirne nuove per una così grande quantità di libri, non solo per mancanza di manodopera, ma soprattutto perché, con l'infuriare dei bombardamenti su Genova e con l'aumento esponenziale degli edifici sinistrati, il poco legname reperibile sul mercato era riservato alla riparazione dei

---

disponibile solo gasolio (*ibidem*, lettera dell'ingegnere capo divisione nettezza urbana a Grosso, 26 gennaio 1943).

<sup>176</sup> Su segnalazione del soprintendente Tamburini, che, dopo la risposta negativa del prefetto, il 23 gennaio 1943 si era rivolto alla Direzione generale accademie e biblioteche, il 24 febbraio 1943 il Ministero dell'educazione nazionale chiese al comando militare di Genova l'assegnazione di 1.500 litri di carburante per portare a Voltaggio i volumi superstiti della Berio e della Brignole Sale, la parte più importante del patrimonio librario della Lercari e le biblioteche dell'Istituto Mazziniano e dell'Ufficio di belle arti. Nonostante l'interessamento del Ministero delle corporazioni che era ricorso al Commissariato generale per i combustibili liquidi, il 2 marzo successivo il Ministero e la Soprintendenza bibliografica ricevettero una risposta negativa, poi confermata il 12 marzo (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; copia del carteggio anche in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 105, fasc. 2; l'episodio è riferito anche in PAOLI 2003, pp. 122-123 e in PETRUCCIANI 2012, pp. 240-241).

<sup>177</sup> Per i trasporti di opere d'arte, documenti e libri effettuati tra gennaio e agosto 1943 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6.

<sup>178</sup> Per un sintetico resoconto degli incidenti incorsi durante i trasferimenti v. GROSSO 1947, p. 4.

<sup>179</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4.

danni bellici, escludendone l'impiego per interventi di protezione del patrimonio culturale<sup>180</sup>. Data l'urgenza del trasporto non fu compilato alcun elenco dei volumi della Berio trasferiti a Voltaggio<sup>181</sup>. I libri della Biblioteca Brignole Sale, chiusi in circa 250 casse, furono portati a Voltaggio nell'oratorio di San Giovanni Battista tra la fine di febbraio e la fine di aprile del 1943 e a Carrosio nel salone delle opere parrocchiali, sito all'interno del teatro, tra maggio e agosto dello stesso anno<sup>182</sup>. Le collezioni dell'Istituto Mazziniano, compresa la biblioteca, furono ricoverate a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano tra la metà di febbraio e la fine di marzo del 1943, scampando così al bombardamento dell'aviazione americana che colpì la Casa di Mazzini il 22 ottobre successivo<sup>183</sup>. La biblioteca dell'Ufficio di belle arti tra la fine di gennaio e la metà d'agosto del 1943 fu portata quasi tutta, insieme ai cataloghi, a Gavi nell'oratorio dei Bianchi e solo in minima parte a Carrosio nell'oratorio della Santissima Trinità e a Voltaggio nell'oratorio di San Giovanni Battista<sup>184</sup>. Come aveva raccomandato il soprintendente Tamburini subito dopo il bombardamento che aveva colpito la Berio, nel marzo del 1943 il materiale di pregio della Lercari (comprendente la raccolta libraria di Demetrio Canevari, molti libri di storia e arte genovese, gli archivi Canale, Ricotti e Di Negro), insieme a due cataloghi in formato Staderini, fu trasferito dai fondi della villa Imperiale, dove si trovava dall'inizio della guerra, a Voltaggio nell'oratorio della Madonna del Gonfalone<sup>185</sup>.

---

<sup>180</sup> La carenza di legname per casse e gabbie è ricordata in GROSSO 1964d, p. 15. Per acquistare il legname da ditte private occorreva l'autorizzazione del Genio civile, concessa solo per la riparazione di danni di guerra. Dalla documentazione archivistica consultata risulta, ad esempio, la ricerca di legname per la sistemazione dei rifugi, come l'oratorio annesso alla chiesa parrocchiale di Torriglia, che si risolse con un nulla di fatto (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Torriglia*, vari documenti datati novembre 1942-febbraio 1943).

<sup>181</sup> Per le modalità di trasporto dei volumi a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano e per la mancata redazione di un elenco v. *Distinta per sommi capi* 1943.

<sup>182</sup> Per i viaggi Genova-Voltaggio e Genova-Carrosio per trasportare nei ricoveri i libri della Brignole Sale, effettuati tra febbraio e agosto 1943, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6.

<sup>183</sup> Per il trasferimento delle raccolte dell'Istituto Mazziniano v. *ibidem*, sottofasc. 4; per il bombardamento della Casa di Mazzini il 22 ottobre 1943 v. *Museo del Risorgimento* 1987, p. 61.

<sup>184</sup> Per il trasferimento dei volumi della biblioteca dell'Ufficio di belle arti v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6; per l'elenco dei libri trasferiti v. *ibidem*, sottofasc. 7.

<sup>185</sup> Per il trasferimento dei volumi della Lercari v. *ibidem*, sottofasc. 4; per l'elenco

Con il peggioramento della situazione il 22 giugno 1943 furono sfolate a Carrosio nell'oratorio della Santissima Trinità le opere più importanti delle biblioteche di Sampierdarena (290 volumi) e di Sestri Ponente (76 volumi), corredate degli elenchi e dei cataloghi per autore in formato Staderini. Durante il viaggio si verificò un incidente, anche in questo caso causato dal cattivo stato dei mezzi di trasporto e delle strade<sup>186</sup>.

Nel mese successivo, il 1° e il 21 luglio 1943, effettuando due viaggi per mancanza di automezzi, si riuscì finalmente a trasferire dall'oratorio di San Cosimo in Val Bisagno a Carrosio, nella più sicura Val di Lemme, anche il patrimonio di pregio della Berio, comprendente la maggior parte dei manoscritti, gli incunaboli, il Fondo Torre e altre «edizioni speciali», la carta del Mediterraneo di Jacopo Maggiolo e la Raccolta colombiana<sup>187</sup>.

### 7. In cerca di sistemazioni più sicure

Con lo sbarco degli Alleati in Sicilia il 9-10 luglio 1943, e soprattutto con l'arresto di Mussolini il 25 luglio successivo e la sua sostituzione con Badoglio, la situazione peggiorò ulteriormente anche per le biblioteche e per il patrimonio librario sfollato nei ricoveri<sup>188</sup>. Ai rischi dei bombardamenti si aggiunsero quelli dei combattimenti terrestri e di ulteriori sbarchi anglo-americani<sup>189</sup>. Inoltre, gli attacchi aerei diventarono più violenti dapprima sulle città dell'Italia meridionale, in appoggio all'avanzamento delle truppe di terra, e su Roma, obiettivo non solo militare, ma politico, perché ritenuto, soprattutto dalla

---

sommario dei libri contenuti in 27 casse e 132 pacchi e per l'«inventario topografico» dei mobili, quadri, gessi e oggetti vari rimasti nella villa Imperiale v. *ibidem*, sottofasc. 10-11.

<sup>186</sup> L'arrivo dei libri delle due biblioteche a Carrosio il 22 giugno 1943 fu ritardato dallo scoppio di un pneumatico dell'autocarro adibito al trasporto (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 5; per gli elenchi dei libri trasferiti v. *ibidem*).

<sup>187</sup> Per il trasporto delle 37 casse con il patrimonio librario di pregio della Berio a Carrosio nel salone delle opere parrocchiali v. *ibidem*, sottofasc. 6; per il dettaglio delle casse v. *Distinta per sommi capi* 1943.

<sup>188</sup> PAOLI 2003, pp. 46-47.

<sup>189</sup> I nuovi pericoli a cui era esposto il patrimonio librario in seguito all'intensificarsi delle operazioni di terra e i provvedimenti presi per la sua protezione, non più solo antiaerea, sono descritti in una relazione della Direzione generale accademie e biblioteche risalente all'ottobre o al novembre del 1944 (PAOLI 2007, pp. 74-80).

Gran Bretagna, utile a far crollare il morale della popolazione civile<sup>190</sup>. Genova, lasciata in pace per alcuni mesi dopo i bombardamenti dell'autunno del 1942, fu di nuovo colpita pesantemente insieme a Torino e Milano. Fu determinante l'apporto americano, che dall'agosto del 1943 applicò anche sul Nord Italia la tecnica del bombardamento di precisione diurno, già sperimentato dal dicembre del 1942 sul Sud e sul Centro della penisola: a differenza dell'*area bombing* inglese, notturno e indiscriminato, diretto su intere aree urbane, gli attacchi dei bombardieri americani erano effettuati di giorno ed erano il più possibile concentrati su obiettivi specifici. Unendo le due tecniche, inglese e americana, molte località del territorio italiano potevano essere colpite *round-the-clock*, 24 ore su 24, provocando nei civili un estremo disagio, oltre a ingenti danni materiali e a un gran numero di vittime<sup>191</sup>.

Genova subì molti bombardamenti nel luglio e nell'agosto del 1943. Nell'incursione compiuta dalla *Royal Air Force* britannica nella notte del 7-8 agosto con la tecnica dell'*area bombing* e l'impiego di 74 velivoli, durante la quale furono colpite anche Milano e Torino, fu distrutto il Teatro Carlo Felice, adiacente al palazzo dell'Accademia, ormai sgombrato. Nonostante le carenze della protezione antiaerea l'attacco fu meno disastroso del previsto: data la conformazione della città, stretta tra mare e colline, molti ordigni caddero in mare o nell'entroterra<sup>192</sup>.

Dopo la firma dell'armistizio, resa nota dagli Alleati l'8 settembre, e la fuga del re Vittorio Emanuele III l'Italia piombò nel caos. Cominciò l'occupazione tedesca e il conflitto entrò nella fase più dura e sanguinosa. Nel frattempo, entro l'agosto del 1943 la movimentazione del patrimonio librario delle biblioteche comunali verso i ricoveri era da considerarsi conclusa.

I provvedimenti presi successivamente dalla Direzione di belle arti riguardarono soprattutto il patrimonio museale rimasto in sede o in qualche deposito in una città sempre più distrutta. Gran parte di esso fu trasferito nei ricoveri della Val Bisagno, che, sgombrati dai beni più preziosi, furono utilizzati per il materiale da allontanare con urgenza dai quartieri del centro<sup>193</sup>, an-

---

<sup>190</sup> GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 346-359.

<sup>191</sup> *Ibidem*, pp. 278-293.

<sup>192</sup> Sul bombardamento del 7-8 agosto 1943 v. BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 284-292; PETRUCCIANI 2012, p. 241; GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 364-366, tabella « Bombardamenti nel 1943 », p. n.n.

<sup>193</sup> BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 325.

che se le località in cui essi si trovavano non erano del tutto al riparo dai bombardamenti<sup>194</sup>.

Oltre ai rischi della guerra aerea il materiale ricoverato era esposto ai furti per l'isolamento degli edifici, l'insufficienza dei collegamenti telefonici e dei sistemi di allarme e la carenza di personale di custodia. Solo per le opere d'arte più preziose, di cui facevano parte i codici miniati della Berio e della Brignole Sale, la sorveglianza fu assicurata da forze militari, prima presso l'oratorio di San Siro di Struppa, poi a Gavi, ma con molte difficoltà e sotto la continua minaccia di sospensione del servizio<sup>195</sup>. Con l'occupazione nazi-fascista i pericoli aumentarono anche per i beni portati fuori città. Come ricorda Grosso, «i custodi furono privati delle armi che avevano in consegna. Tuttavia nessun incidente si ebbe mai a lamentare. Grazie ad accordi con i comandi partigiani delle varie località si poté sempre evitare

---

<sup>194</sup> La frequenza degli allarmi aerei nelle località di ricovero risulta dai registri giornalieri di custodia, che riportano le informazioni di tipo gestionale, come la consegna e il ritiro di materiale librario e documentario, i danni riportati, le assenze del personale (ASCGe, *Fondo belle arti*, buste 25 e 43).

<sup>195</sup> Il servizio di vigilanza dell'oratorio di San Siro di Struppa, svolto da un picchetto armato di quattro soldati, rischiò di essere sospeso nell'ottobre del 1942 per le disposizioni della circolare n. 130, che su richiesta dello Stato maggiore dell'esercito imponeva una revisione del numero dei ricoveri per ridurre il ricorso alle forze armate nella sorveglianza del patrimonio storico-artistico (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricoveri opere d'arte. Verifica e riduzione*, circolare «riservatissima» n. 130 del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale antichità e belle arti, 13 ottobre 1942; *ibidem*, risposta del soprintendente Morassi, 15 ottobre 1942). Dopo il trasferimento a Gavi dei beni storico-artistici, compresi i codici miniati della Berio e della Brignole Sale, la sorveglianza del convento dei padri minori in Valle e degli altri ricoveri fu assicurata dai carabinieri della locale stazione, ai quali, in attesa della risposta dello Stato maggiore sulla disponibilità dell'esercito, prevista soltanto per le opere d'arte raccolte dal Ministero dell'educazione nazionale «in cospicui concentramenti», furono aggiunti alcuni soldati grazie alla Prefettura di Alessandria. Il servizio di vigilanza armata del convento e degli oratori di Gavi fu confermato nell'agosto del 1943 dal Comando interministeriale per la difesa, in seguito all'intervento, presso il Ministero della guerra, del Ministero dell'educazione nazionale, a cui si era rivolto il soprintendente alle gallerie Morassi, a sua volta sollecitato da Grosso tramite il podestà; fu, infatti, riconosciuto che nel convento e negli oratori di Gavi vi era «il concentramento delle più importanti opere d'arte di Genova» (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Gavi*, corrispondenza tra la Prefettura di Alessandria, il soprintendente alle gallerie Morassi, il direttore dei rifugi delle opere d'arte a Gavi Salvatore Baccini, il podestà di Genova e il Ministero dell'educazione nazionale, febbraio-agosto 1943; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, lettere di Grosso al podestà e del podestà al soprintendente Morassi, 31 marzo 1943).

qualsiasi danno o sottrazione dell'ingente quantità di materiale ricoverato nei vari Oratori»<sup>196</sup>.

Divennero meno sicuri anche i ricoveri della Val di Lemme e quelli di Torriglia e di Tiglieto. I rischi derivati dall'occupazione tedesca aggravavano la fragilità delle strutture di ricovero soprattutto nella resistenza al fuoco<sup>197</sup>. Inoltre, nel caso di uno sbarco anglo-americano, le località che custodivano una parte rilevante del patrimonio culturale della città avrebbero potuto trovarsi in zona di combattimento. Temendo questa eventualità, fin dall'agosto del 1943 Grosso, in accordo con il soprintendente Morassi, oltre a rinforzare le difese sul posto ove possibile, pur non ritenendo opportuno impegnarsi a organizzare un trasloco su vasta scala per le enormi difficoltà a reperire i mezzi di trasporto necessari, cercò di portare in Piemonte o in Lombardia almeno le opere d'arte più preziose<sup>198</sup>. La selezione fu difficile e in primo tempo fu preso in considerazione molto più materiale di quello che fu poi trasferito, come, ad esempio, i codici della Berio e della Brignole Sale e la Raccolta lombiana, che restarono, invece, a Gavi e a Carrosio<sup>199</sup>. Nel giugno del 1944, a

---

<sup>196</sup> GROSSO 1947, p. 5.

<sup>197</sup> A Gavi, ad esempio, nel gennaio del 1944 nel chiostro del convento dei padri minori in Valle furono accumulate dai reparti tedeschi occupanti numerose balle di paglia che costituirono un pericolo ulteriore di incendio per il patrimonio che vi era ricoverato, tra cui i codici miniati della Berio e della Brignole Sale e la maggior parte della Raccolta dantesca. Benché il pericolo di incendi fosse molto elevato per la presenza di solai di legno negli edifici, nonostante i solleciti, non erano stati eseguiti gli interventi consigliati dai vigili del fuoco né si organizzavano squadre di pronto intervento. Nello stesso mese di gennaio a Voltaggio in un palazzo adiacente all'oratorio della Madonna del Gonfalone, dove si trovava anche il materiale di pregio della Lercari, tra cui la biblioteca di antichi libri di medicina e scienze del medico genovese Demetrio Canevari, si verificò un incendio, che fu spento con difficoltà dai pompieri venuti da Alessandria e da Genova (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte*. Gavi, lettera del podestà di Genova al soprintendente Morassi, 19 gennaio 1944; *ibidem*, lettera del soprintendente Morassi a Salvatore Baccini, 20 gennaio 1944; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, corrispondenza tra il podestà, il soprintendente Morassi, il direttore dei rifugi di Gavi Salvatore Baccini, il conservatore del Palazzo Reale di Torino Giovanni Franci, incaricato per Gavi, il direttore Grosso, l'economista della Direzione di belle arti Tommaso Pastorino, i servizi tecnici comunali, 5-17 gennaio 1944).

<sup>198</sup> GROSSO 1947, p. 3; VAZZOLER 2013, p. 537; BOCCARDO, BOGGERO 2022, pp. 326-327. Per i timori condivisi da Morassi e da Grosso sulla scarsa sicurezza dei ricoveri di Gavi v. Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte*. Gavi, lettera del soprintendente Morassi a Salvatore Baccini, 14 dicembre 1943.

<sup>199</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 22, lettera di Grosso al commissario prefettizio, 27 aprile 1944; ripensamenti e incertezze nella selezione dei pezzi sono docu-



cura del soprintendente Morassi in collaborazione con Carlo Aru, soprintendente alle gallerie del Piemonte, e con Guglielmo Pacchioni, soprintendente alle gallerie della Lombardia, furono portati all'Isola Bella sul Lago Maggiore i dipinti delle gallerie Brignole Sale, il Tesoro di San Lorenzo e parte dell'Archivio dei padri del comune<sup>200</sup>, mentre la collezione d'arte giapponese di Edoardo Chiossone fu trasferita nel Fortino di Cerro presso Laveno<sup>201</sup>.

Per gli altri tesori di proprietà comunale, custoditi lontano da Genova da ormai due anni, fu valutata, invece, l'opportunità di farli rientrare in città, nonostante i gravissimi rischi a cui sarebbero stati esposti durante il viaggio di ritorno. Dall'aprile del 1941 l'offiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro si trovavano a Lucca insieme al violino di Paganini e ai cimeli paganiniani e colombiani<sup>202</sup>. L'andamento del conflitto, con le linee del fronte in movimento da sud a nord in seguito all'invasione delle truppe di terra alleate e all'occupazione tedesca, rese pericolosa anche Lucca. Il 7 ottobre 1943 i due preziosi manoscritti furono riportati a Genova insieme al violino di Paganini e a tutti i cimeli colombiani e paganiniani e furono sistemati provvisoriamente nella camera di sicurezza della Cassa di risparmio<sup>203</sup>. Nonostante la

---

mentati da un elenco dattiloscritto, non definitivo, del materiale da trasferire e da tenere sul posto, ricovero per ricovero, non datato, ma risalente ai primi mesi del 1944, con correzioni e calcoli manoscritti del numero di casse da trasportare (*ibidem*).

<sup>200</sup> Per il resoconto del trasferimento delle opere d'arte comunali (per un totale di 67 casse) all'Isola Bella v. *ibidem*, lettera del soprintendente alle gallerie Morassi al Comune di Genova, 28 giugno 1944; v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 34, O. GROSSO, *relazione per il sindaco V. Faralli*, 30 aprile 1945, da ora in poi GROSSO, *relazione per il sindaco*, 30 aprile 1945.

<sup>201</sup> GROSSO 1947, p. 3; VAZZOLER 2013, p. 537.

<sup>202</sup> Durante la permanenza a Lucca nella camera del tesoro della locale Cassa di risparmio lo stato di conservazione dei cimeli fu controllato il 22 luglio 1941 e l'11 giugno 1943; a entrambi i sopralluoghi parteciparono il liutaio Cesare Candi, che curava la manutenzione del violino di Paganini per il Comune di Genova, un violinista, docente al conservatorio di Lucca, che eseguì alcuni brani per verificare le qualità foniche dello strumento, e un funzionario comunale; a quello dell'11 giugno 1943 fu presente l'economista Tommaso Pastorino (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 35, verbale di constatazione, 22 luglio 1941, conservato in parte; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, relazioni di Candi al podestà, 31 luglio 1941 e 15 giugno 1943; *ibidem*, verbale di constatazione, 11 giugno 1943; *ibidem*, relazione di Pastorino a Grosso, 14 giugno 1943). Su Tommaso Pastorino (1904-1964), economista della Direzione di belle arti e fidatissimo collaboratore di Grosso, v. BALESTRERI 1964; SAGINATI 1974, pp. 50-52.

<sup>203</sup> Il trasferimento dei cimeli di proprietà comunale da Lucca a Genova fu sollecitato da Grosso, messo in allarme dalla decisione della Cassa di risparmio di Genova di far rientrare

gravissima situazione, fu trovata una soluzione il più possibile protetta e idonea alla conservazione di beni così fragili. Grosso fece preparare nel muro del rifugio antiaereo di Palazzo Tursi una nicchia, separata da un'intercapedine in cui erano stati praticati alcuni fori per favorire la circolazione dell'aria e ridurre l'umidità<sup>204</sup>. Dopo una verifica dello stato di conservazione effettuata il 13 novembre, il 17 dicembre la cassa di legno con i cimeli fu collocata in una cassa di zinco, che fu chiusa «a fuoco, mediante saldatura a piombo apposta tutta intorno al suo coperchio»; la cassa, firmata con un punzone d'acciaio da Grosso e dagli altri partecipanti al sopralluogo e sigillata, fu lasciata in custodia alla Cassa di risparmio. Il 18 gennaio 1944 fu portata a Palazzo Tursi, dove fu murata nella nicchia<sup>205</sup>.

Il trasferimento del patrimonio culturale dei musei, degli archivi e delle biblioteche nei ricoveri richiese un notevole impegno organizzativo da parte della Direzione di belle arti, come dimostrano alcuni dati quantitativi: 295 viaggi e 1.071 casse trasportate, «di cui oltre 600 furono costruite dal personale della Direzione con mezzi e materiale di fortuna utilizzando cassetti e resti di scaffalature sinistrate». Per quanto riguarda gli archivi e le biblioteche, furono trasferiti nei rifugi, oltre ai volumi riposti in casse, 4.787 pacchi di materiale librario e archivistico, trentamila volumi della Berio e diecimila dell'Istituto Mazziniano trasportati «sciolti»<sup>206</sup>.

---

con urgenza in sede il proprio tesoro depositato a Lucca. Il trasporto fu effettuato a cura della Cassa di risparmio di Genova, con propri mezzi e personale, insieme a quello del tesoro della banca, previ accordi con il Comando tedesco; per la corrispondenza tra la Direzione di belle arti, il podestà e le due Casse di risparmio e per il verbale del ritiro a Lucca della cassa con i cimeli da parte di un funzionario della Cassa di risparmio di Genova il 7 ottobre 1943 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4.

<sup>204</sup> Per la decisione di predisporre una nicchia nei fondi di Palazzo Tursi e per i dettagli tecnici v. *ibidem*, lettere di Grosso al podestà, 1° e 11 ottobre 1943, al segretario generale, 13 ottobre 1943, all'ingegnere capo, 6 novembre 1943.

<sup>205</sup> Nelle operazioni di ritiro della cassa con i cimeli dalla Cassa di risparmio di Genova Grosso fu assistito dal bibliotecario capo Levrero e dall'economista Pastorino; per i verbali del 13 novembre e del 17 dicembre 1943 riguardanti la verifica dello stato di conservazione dei cimeli e la sistemazione della cassa di legno in un'altra di zinco e per quello del 18 gennaio 1944 sul trasferimento della cassa nella nicchia predisposta nei fondi di Palazzo Tursi v. *ibidem*. Sul rientro dei cimeli a Genova e sulla loro sistemazione nel ricovero di Tursi v. anche GROSSO 1947, p. 4; MALFATTO 2008b, p. 240.

<sup>206</sup> GROSSO 1947, p. 5.

#### 8. *Tentativi di ripresa: ricostituzione del patrimonio librario e progetti per una nuova sede*

Dall'inizio del 1943, mentre si provvedeva a sgombrare dai libri e dalle scaffalature le sale della Berio devastate dai bombardamenti e dall'incendio, per quanto possibile in una situazione generale di grandissima precarietà e di estremo pericolo, Grosso si impegnò a riorganizzare il lavoro del personale, cercando prima di tutto qualche locale da adibire a ufficio, dove riprendere l'attività che riguardava anche la gestione delle altre biblioteche civiche rimaste indenni<sup>207</sup>. Dopo la chiusura della Berio al pubblico per i gravissimi danni subiti e per l'inagibilità del palazzo, continuarono a funzionare, anche se con molte limitazioni, la Lercari, che assunse il ruolo della Berio, e le biblioteche di Sampierdarena e di Sestri Ponente, aperte a giorni alterni per carenza di personale<sup>208</sup>. Per migliorarne il funzionamento, alcuni dipendenti della Berio furono assegnati alla Lercari, l'unica biblioteca di una certa dimensione rimasta aperta al pubblico. In questo scenario di guerra in cui i bombardamenti si susseguivano incessanti si cercò di mantenere la gestione di questa biblioteca nella normalità, curando la catalogazione dei libri, fino ad allora trascurata per mancanza di personale, e la spolveratura annuale svolta nel periodo estivo<sup>209</sup>.

La Berio rappresentava un gravissimo problema da affrontare. Ne fu avviata la ricostruzione, cominciando dal suo patrimonio librario. Dal momento che tutti i cataloghi erano andati perduti e soltanto il catalogo per autori si era salvato, restando gravemente danneggiato e poco accessibile, non era possibile sostituire i volumi perduti con altre copie delle stesse edizioni o anche delle stesse opere. Si trattò, pertanto, di ricomporre il patrimonio librario, facendo attenzione soprattutto ai contenuti, agli autori, alla tipologia delle pubblicazioni, in modo che i libri via via acquisiti fossero adeguati alla fisionomia e al ruolo della biblioteca: «una ricostituzione più che una ricostruzione», come ha osservato Gardini<sup>210</sup>.

---

<sup>207</sup> Per la documentazione sui tentativi di riorganizzazione dell'attività di biblioteca nel 1943-1944 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3; in particolare, sull'assegnazione di lavori da svolgere, v. *ibidem*, lettere di Grosso al podestà, s.d., ma marzo 1943, e a Levrero, 31 marzo 1943.

<sup>208</sup> PIERSANTELLI 1964, pp. 53 nota 2, 74.

<sup>209</sup> Per la spolveratura annuale della Lercari v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Grosso al segretario generale, 2 agosto 1943.

<sup>210</sup> GARDINI 2021, p. 445.

Grosso in primo luogo si rivolse alle altre biblioteche, popolari e specializzate, facendo cercare nelle loro collezioni libri in doppia copia oppure «fuori posto», adatti, invece, a una grande biblioteca come la Berio<sup>211</sup>. Preoccupato in modo particolare per la perdita del fondo genovese, ordinò ai bibliotecari delle altre civiche di riunire tutto il materiale genovese, predisponendone «l'invio al sicuro [...] al fine di ricostituire la massima biblioteca comunale»<sup>212</sup>. Di fronte alla tragedia che l'aveva colpita cominciarono ben presto ad arrivare in dono molti volumi dai genovesi che intendevano dimostrare il loro legame con la principale biblioteca civica, contribuendo alla sua rinascita: un fenomeno di cui fu sottolineato il valore simbolico nel corso della ricostruzione della biblioteca e nella sua narrazione successiva<sup>213</sup>. I libri pervenuti in dono e quelli provenienti da altre biblioteche, dopo averne redatto gli elenchi, furono portati a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano insieme a quelli scampati ai bombardamenti<sup>214</sup>.

---

<sup>211</sup> Per la ricerca di libri per la Berio nelle biblioteche popolari di Sampierdarena, Sestri P., Pegli e Voltri e di copie doppie nella biblioteca dell'Ufficio di belle arti e per l'autorizzazione del podestà alla loro acquisizione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al podestà, 16 luglio 1943. Grosso ottenne dal podestà anche l'autorizzazione al trasferimento di un migliaio di volumi della biblioteca del Consorzio del porto, parzialmente distrutta nel bombardamento del 22 ottobre 1942 (*ibidem*, lettera del commissario straordinario del Consorzio del porto al podestà, 3 marzo 1944).

<sup>212</sup> L'impegno nella ricostituzione del fondo locale, avviata mentre la guerra era ancora in corso, è ricordato da Grosso nelle relazioni redatte per il sindaco poco dopo la Liberazione (per la citazione v. GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; v. anche GROSSO, *relazione per il sindaco*, 11 maggio 1945).

<sup>213</sup> Sulla percezione, nella memoria collettiva, del trauma per la perdita del patrimonio librario e documentario delle istituzioni genovesi e sulle sue reazioni v. GARDINI 2021, pp. 445-446. Con Giuseppe Piersantelli, bibliotecario capo della Berio e delle biblioteche civiche dal 1951 al 1972, fu dato grande rilievo alle donazioni di libri da parte di privati per la rinascita della biblioteca a partire dal suo primo incarico di sovrintendente alle biblioteche nel 1947-1948 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Piersantelli per il sindaco, 12 agosto 1947) e successivamente in più occasioni fino a perpetuare la memoria dei doni ricevuti, in previsione della riapertura della biblioteca al pubblico nel 1956, apponendo su ogni libro donato un cartellino recante la dicitura «per la ricostituenda Biblioteca Civica Berio», la data della sua distruzione, 13 novembre 1942, e il nome del donatore. Su Giuseppe Piersantelli (Genova 1907-1973) v. MARCHINI 1972; MARCHINI 1973; MALFATTO 1999; DE GREGORI 2022; sulla sua gestione delle biblioteche civiche come bibliotecario capo v. anche MALFATTO 2023.

<sup>214</sup> Grosso si preoccupò degli aspetti organizzativi dell'incremento del patrimonio librario per dono e per acquisto subito dopo l'incendio della biblioteca. In particolare, per i libri di

Nel febbraio del 1944, in un periodo di pausa dai bombardamenti, che con le incursioni diurne americane avevano colpito ancora duramente la città nell'autunno del 1943, si cominciò a predisporre qualche acquisto per la ricostituzione del patrimonio librario della Berio. Le prime proposte presentate da Grosso al podestà riguardarono pubblicazioni di argomento genovese: nel febbraio del 1944 fu trasmesso «un primo elenco di opere librerie genovesi»; nel marzo successivo ne fu inviato un secondo di «diverse ottime pubblicazioni di storia genovese», scelte da Levrero<sup>215</sup>.

Nel 1944, intorno alla metà di marzo, si intensificarono le incursioni dell'aviazione alleata sulle città del Nord Italia, tra cui Genova, in appoggio alle truppe di terra sbarcate ad Anzio il 22 gennaio 1944. Dal 19 marzo al 12 maggio furono effettuati raid continui sul Nord Italia nell'ambito dell'operazione *Strangle*, diretta in prevalenza sul Centro Italia per bloccare le vie di comunicazione e interrompere i rifornimenti che giungevano da nord alle divisioni tedesche dislocate a sud di Roma. Obiettivo prioritario era la rete ferroviaria con i suoi scali, stazioni, ponti e viadotti. Dall'inizio di aprile al 12 maggio, data finale convenzionale dell'operazione *Strangle*, gli aerei britannici si concentrarono sugli attacchi notturni ai porti del Tirreno, compreso quello di Genova, per ostacolare il carico e lo scarico dei rifornimenti per le truppe tedesche dalle navi<sup>216</sup>.

Oltre a provvedere alla ricostituzione del patrimonio librario occorreva dare una sede alla biblioteca. Nel marzo del 1943 fu istituita dal podestà, con l'approvazione del Ministero dell'educazione nazionale, una commissione per la sistemazione e lo sviluppo delle biblioteche cittadine, compresa

---

cui prevedeva l'arrivo in dono da parte di privati ne predispose l'inventariazione in un «elenco particolare» e l'invio a Voltaggio «man mano che perverranno» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al podestà, s.d., ma fine 1942; *ibidem*, lettera di Grosso a Levrero, 31 marzo 1943). Gli elenchi dei libri donati, insieme a quelli dei libri acquistati dopo l'incendio del novembre del 1942, sono citati nel verbale di consegna redatto il 1° luglio 1947 «di tutto il materiale» presente nei locali della Berio all'ordinatore Matteo Olivieri da parte dei due bibliotecari capo collocati a riposo, Levrero e Muttini (*ibidem*).

<sup>215</sup> *Ibidem*, lettere di trasmissione degli elenchi delle opere da acquistare inviate da Grosso al podestà, 10 febbraio e 6 marzo 1944: gli acquisti furono autorizzati sui fondi inutilizzati del bilancio del 1943.

<sup>216</sup> MONTARESE 1971, pp. 229-239; GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 468-473, tabella «Bombardamenti nel 1944», p. n.n.; per un resoconto dei danni causati dai bombardamenti su Genova tra marzo e maggio 1944 v. anche BRIZZOLARI 1977-1978, II, pp. 121-130.

la Berio «distrutta dalla nefanda furia nemica». Ne facevano parte Gino Tamburini, che la presiedeva in qualità di soprintendente bibliografico e ne era uno dei componenti come direttore della Biblioteca Universitaria, il direttore alle belle arti e il bibliotecario capo della Berio<sup>217</sup>. Nel luglio successivo fu invitato a parteciparvi l'ispettore generale bibliografico Ettore Apollonj in rappresentanza del Ministero dell'educazione nazionale<sup>218</sup>.

Fu ripreso un progetto di coordinamento della Berio con l'Universitaria, promosso negli anni Trenta dalla Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, appena istituita, con l'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale, nell'ambito della riorganizzazione delle biblioteche civiche e da attuare in collaborazione con il Comune di Genova<sup>219</sup>. Il progetto nasceva dall'insufficienza dei locali, lamentata sia dalla Berio per la coabitazione con l'Accademia ligustica, sia dall'Universitaria nonostante il trasferimento nella nuova sede nell'ex chiesa dei Santi Girolamo e Francesco Saverio, ristrutturata e inaugurata nel dicembre del 1935<sup>220</sup>. Le due biblioteche, conservando ognuna la propria autonomia, avrebbero costituito insieme un «perfetto organismo», capace di dare un importante contributo allo sviluppo culturale nazionale<sup>221</sup>. Come sede era stato indicato il palazzo di Pammatone, che, dopo la dismissione dell'ospedale sostituito dal Policli-

---

<sup>217</sup> Il 3 marzo 1943 il podestà comunicò a Tamburini la decisione di istituire la commissione e il 29 marzo il Ministero dell'educazione nazionale, informato dal soprintendente bibliografico, diede la sua approvazione (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 34, fasc. 7).

<sup>218</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera del podestà a Ettore Apollonj, luglio 1943, minuta datata solo mese e anno.

<sup>219</sup> Per la documentazione sul progetto di riorganizzazione delle biblioteche civiche e di unificazione della Berio con la Biblioteca Universitaria risalente al 1934-1939 v. ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 34, fasc. 7.

<sup>220</sup> PETRUCCIANI 2004, pp. 324-325.

<sup>221</sup> Il principale obiettivo che il soprintendente Nurra si proponeva di raggiungere era il rifacimento del sesto volume dell'ampia *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* di Antonio Manno e Vincenzo Promis, dedicato alla bibliografia ligure, edito nel 1898 e arretrato ormai di quaranta anni; esso sarebbe stato raggiunto realizzando il nuovo catalogo delle due biblioteche Universitaria e Berio, «che doveva rappresentare il monumento tangibile e continuamente aggiornato dell'apporto culturale della Liguria al progresso nazionale» (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 34, fasc. 7, lettere del soprintendente Nurra al podestà Bombrini, 31 marzo 1934, e alla Direzione generale accademie e biblioteche, 8 maggio 1935).

nico San Martino, una volta trasferiti gli uffici giudiziari, con i suoi saloni imponenti risultava adatto a ospitare le ampie sale di lettura di una grande biblioteca. Era prevista la costruzione di torri librerie sul modello del nuovo deposito della Biblioteca Universitaria, dotato di una struttura metallica autoportante; le torri sarebbero state servite da ascensori, montacarichi e posta pneumatica e arredate con scaffali metallici per una capienza complessiva di un milione di volumi<sup>222</sup>. Negli anni Trenta, tuttavia, la situazione era molto diversa da quella del 1943: il palazzo di Pammatone non era gravemente sinistrato<sup>223</sup> e la Berio non era stata ancora colpita così gravemente nel patrimonio librario e nella sede.

Nel novembre del 1944 Grosso presentò al podestà un piano di sistemazione delle due principali biblioteche cittadine e di quelle di altri importanti istituti culturali nel palazzo di Pammatone. Il piano faceva parte di un ampio programma di rinnovamento, che includeva, oltre ai musei e alle biblioteche, il Teatro lirico e l'Accademia ligustica di belle arti. Con il progetto di Pammatone l'intero palazzo del Barabino, liberato dalla Berio, era destinato all'Accademia, che, superato il problema della coabitazione con la biblioteca, avrebbe avuto spazio sufficiente per i corsi e per le collezioni; vi avrebbe avuto sede anche il Liceo artistico comunale Barabino, propedeutico all'insegnamento dell'Accademia<sup>224</sup>.

Nel frattempo proseguivano, come per le opere d'arte, le verifiche dello stato di conservazione dei beni librari sistemati nei ricoveri. Nell'aprile del 1943 Levrero si recò a Gavi nel convento dei padri minori in Valle a controllare il patrimonio più prezioso della biblioteca, che vi era stato trasferito

---

<sup>222</sup> *Ibidem*, relazione del soprintendente Nurra per Grosso, s.d., ma 1936-1937; *ibidem*, lettera di Nurra a Grosso, 9 agosto 1938.

<sup>223</sup> Il palazzo di Pammatone fu colpito nella notte del 22 ottobre 1942: l'edificio fu demolito per tutta l'altezza verso via Bartolomeo Bosco e una pioggia di spezzoni incendiari distrusse completamente il tetto (CESCHI 1949, p. 207); nel bombardamento andò perduta la biblioteca della Facoltà di economia e commercio che si trovava al secondo piano (PETRUCCIANI 2012, p. 233).

<sup>224</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, relazione di Grosso al podestà, 10 novembre 1944; «la sistemazione di Pammatone secondo i progetti già studiati», che riguardavano anche la Berio, è ricordata nella relazione al commissario prefettizio, diretta soprattutto a sollecitare i lavori di ripristino di alcuni degli edifici sinistrati di competenza della Direzione di belle arti, in primo luogo Palazzo Bianco (*ibidem*, relazione di Grosso al commissario prefettizio del Comune di Genova, 2 ottobre 1944).

da San Siro di Struppa; i codici risultarono in ottimo stato e Levrero ne compilò l'elenco <sup>225</sup>. Nel mese successivo il bibliotecario capo della Berio fece un analogo sopralluogo a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano, dove erano ricoverati i libri superstiti della Berio; non ritenne necessario redigere un elenco, perché essi erano descritti nel catalogo per autori in formato Staderini, da lui ritenuto «in condizioni di poterne usufruire», benché fosse stato giudicato «in condizioni pietose» dallo stesso Levrero nei resoconti dell'incendio e dei danni riportati <sup>226</sup>.

Nell'ambito delle operazioni di riordino del materiale superstite, si provvide, anche a fini assicurativi, all'inventariazione delle opere di pregio ricoverate a Carrosio, il cui elenco, posto all'interno della cassaforte, era andato in cenere. Per evitare le spese per la diaria, su proposta di Levrero il lavoro fu svolto da un dipendente comunale residente nella zona, che tra agosto e ottobre 1944 compilò l'inventario, constatando le ottime condizioni di conservazione dei volumi, nonostante la presenza di tarli, e segnalando il pericolo di furti <sup>227</sup>.

---

<sup>225</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera di Levrero a Grosso, 13 aprile 1943; l'elenco compilato da Levrero finora non è stato reperito (v. nota 73).

<sup>226</sup> *Ibidem*, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 15 maggio 1943; per il giudizio negativo dato da Levrero sulle condizioni del catalogo v. *ibidem*, relazione di Levrero al podestà, 12 dicembre 1942; v. anche *ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 14 gennaio 1943. Il catalogo, come osservato (v. nota 152), fu definito «da rifare perché ridotto in pessime condizioni» anche nell'elenco dei «cataloghi perduti» redatto a fini assicurativi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 9) e fu descritto come «danneggiato» nel resoconto ministeriale pubblicato nel dopoguerra (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33).

<sup>227</sup> Su proposta di Levrero, il lavoro fu affidato, con un decreto del commissario prefettizio in data 4 agosto 1944, a un addetto della biblioteca degli uffici del Comune residente nei pressi di Voltaggio, Osvaldo Orsolino, che lo svolse in 43 giorni lavorativi dal 7 agosto al 23 ottobre 1944, come risulta dalla relazione da lui redatta. Furono inventariati in modo dettagliato 2.332 volumi, manoscritti, incunaboli e libri rari, contenuti in 27 casse; furono descritti in modo più sommario i 1.606 volumi della Raccolta colombiana, chiusi in nove casse (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 20 gennaio 1944; *ibidem*, lettera di Grosso al podestà con nota di risposta manoscritta, 20 gennaio 1944; *ibidem*, lettera del direttore alle belle arti al commissario prefettizio a firma di Levrero, 27 luglio 1944; *ibidem*, relazione di Osvaldo Orsolino a Levrero, 23 ottobre 1944). La relazione di Orsolino non ha elenchi allegati; nello stesso fascicolo, tuttavia, è conservato un elenco di 2.332 volumi manoscritti e a stampa divisi in 27 casse, corrispondente a quello redatto a Carrosio. L'elenco della Raccolta colombiana è in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 10.



## 9. *La fine del conflitto*

La guerra proseguiva con l'apertura di nuovi fronti. Con lo sbarco in Normandia nel giugno del 1944 le forze anglo-americane, puntando sulla Germania, intendevano alleggerire il fronte orientale che impegnava da tre anni l'Armata rossa. Nell'agosto successivo le truppe alleate sbarcavano in Provenza con l'obiettivo di liberare il Sud della Francia e creare un fronte continuo tra il Nord e il Sud di quel territorio. Per la relativa vicinanza alle coste meridionali francesi, mentre in altre zone d'Italia vi fu una relativa tregua, poi interrotta alla fine del mese dai preparativi per l'offensiva contro la Linea gotica, il mese di agosto fu particolarmente tragico per la Liguria. Genova, già attaccata più volte nei mesi precedenti, subì pesantissimi bombardamenti tra agosto e settembre, soprattutto nell'imminenza dello sbarco, effettuato il 14 agosto, quando la riviera da Genova ad Albenga fu sorvolata da formazioni di cacciabombardieri alla ricerca delle batterie tedesche<sup>228</sup>. Le operazioni militari contro la Linea gotica, cominciate nei pressi della costa adriatica, durarono vari mesi segnando l'ultima fase della guerra in Italia. Nel gennaio del 1945 ripresero le incursioni alleate su Genova, ma il conflitto stava per concludersi. Il 9 aprile, dopo mesi passati sulla Linea gotica, gli Alleati scatenarono l'offensiva finale che portò alla resa tedesca il 2 maggio. Come gli altri principali centri urbani Genova non subì più attacchi aerei e, come ben noto, tra il 23 e il 26 aprile fu liberata dall'occupazione nazifascista grazie a un'insurrezione popolare e alle formazioni partigiane<sup>229</sup>.

Nell'ultimo periodo del conflitto i libri della Berio, ricoverati tra Gavi, Carrosio e Voltaggio, non subirono altri danni, nonostante la presenza di truppe tedesche, il pericolo di rastrellamenti e la scarsità dei mezzi di sorveglianza<sup>230</sup>.

Subito dopo la Liberazione la situazione dei musei e delle biblioteche civiche era particolarmente grave. Sei dei nove edifici di competenza della Direzione di belle arti erano distrutti o gravemente sinistrati, sia direttamente dalle incursioni aeree, sia per la lenta rovina provocata dall'abbandono. Inoltre, parte dei locali rimasti indenni era occupata da altri uffici o servizi. Nonostante la mancanza di locali di deposito e la carenza di automezzi e carburante, la Direzione di belle arti, temendo per la sicurezza e anche per la

---

<sup>228</sup> MONTARESE 1971, pp. 252-256; GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 492-494.

<sup>229</sup> MONTARESE 1971, pp. 284-296; GIOANNINI, MASSOBRIO 2021, pp. 514-519.

<sup>230</sup> GROSSO 1947, p. 5.

conservazione del patrimonio, esposto a gravi rischi di deterioramento a causa della lunga permanenza in casse di legno e in locali inadeguati, cercò di far rientrare al più presto a Genova tutto quello che era stato trasferito nei ricoveri, anche fuori regione. Pochi giorni dopo la Liberazione Grosso inviò al sindaco appena nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale, Vincenzo Faralli, una relazione sulla protezione del patrimonio storico-artistico, archivistico e librario comunale durante la guerra, comprendente una breve rassegna dei locali di ricovero, con l'indicazione del materiale presente in ognuno di essi e delle modalità di custodia, ripresa, con maggiori dettagli, in una relazione immediatamente successiva<sup>231</sup>. In quest'ultima e in altre relazioni dello stesso periodo al sindaco e alla giunta furono sottolineate la gravità della situazione e l'urgenza di intervento sugli edifici sinistrati<sup>232</sup>.

Per il rientro dei beni più preziosi, le ceneri di Colombo il 25 maggio 1945 e il Tesoro di San Lorenzo il 24 giugno successivo, furono organizzate cerimonie pubbliche con la partecipazione delle autorità militari e religiose e un grande concorso di cittadini<sup>233</sup>. Le operazioni di rientro proseguirono dagli ultimi mesi del 1945 fino al 1947<sup>234</sup>, incontrando, come nel corso del conflitto, molte difficoltà nel reperire i mezzi di trasporto e il carburante.

---

<sup>231</sup> GROSSO, *relazione per il sindaco*, 30 aprile 1945; GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945.

<sup>232</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, relazione di Grosso per il sindaco, 3 maggio 1945; GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, O. GROSSO, A. ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945, da ora in poi GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945.

<sup>233</sup> GROSSO 1947, p. 7 [ma 8]; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 331.

<sup>234</sup> Per lo sgombero dei singoli ricoveri nell'entroterra ligure e nel basso Piemonte tra il secondo semestre del 1945 e i primi mesi del 1947 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, buste 24, 25 e 43, registri giornalieri di gestione dei ricoveri; per le operazioni di rientro a Genova, in particolare per la ricerca di mezzi di trasporto e carburante, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 28; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 105, fasc. 2; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3. Le spese di trasporto, in parte furono anticipate dall'economista Pastorino con quelle per il personale impegnato nel carico, scorta e scarico del materiale (per la documentazione al riguardo v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 89, fasc. 6), in parte furono pagate all'Ente comunale trasporti (per le spese rimborsate a Pastorino o pagate all'Ente comunale trasporti v. deliberazioni della giunta comunale n. 653 del 28 marzo 1946, n. 710 del 4 aprile 1946, n. 820 del 19 aprile 1946, n. 1042 del 23 maggio 1946, n. 1389 del 18 luglio 1946, n. 1688 del 5 settembre 1946, n. 2260 del 28 novembre 1946; n. 554 del 13 marzo 1947, n. 1113 del 13 giugno 1947, n. 1872 del 30 ottobre 1947).

Furono più volte interrotte, perché, a causa dei gravi ritardi nel ripristino degli edifici sinistrati, continuavano a mancare i locali per accogliere le opere ritornate dai ricoveri e i pochi disponibili erano occupati da altri servizi<sup>235</sup>.

In seguito al mancato sgombero degli oratori, per compensare il disagio procurato dal prolungamento dell'occupazione dei locali, si ritenne opportuno riconoscere alle confraternite il pagamento di un canone di affitto per il periodo dal 1940 al 1946 e il ripristino dei locali nelle condizioni iniziali, anche se non vi era stata una requisizione d'autorità, ma una messa a disposizione degli edifici con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica. La civica amministrazione, tuttavia, non volle cedere a ulteriori richieste di risarcimento per eventuali danni apportati ai locali o per la mancata celebrazione di funzioni o feste, né corrispondere il canone per il primo semestre del 1946 in caso di spese di restauro molto elevate<sup>236</sup>.

#### 10. *La Berio nell'immediato dopoguerra: il rientro dei libri e la ricerca di una nuova sede*

La situazione della Berio era particolarmente difficile perché il palazzo dell'Accademia era gravemente danneggiato ed erano pochi i locali agibili. Come per tutto il patrimonio storico-artistico sfollato, anche per il rientro dei volumi superstiti e di quelli acquistati o pervenuti in dono dopo l'incendio del 1942 era necessario trovare alcuni locali di deposito. Nello stesso tempo la Direzione di belle arti cercava una soluzione per riaprire al pubblico la Berio, sia pure parzialmente. Nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione Grosso, riprendendo un'ipotesi formulata prima della fine del conflitto<sup>237</sup>, propose al sindaco Faralli il trasferimento provvisorio della Berio in alcuni locali della villa Imperiale per consentire alla biblioteca di «iniziare – anche in scala ridotta, in attesa della definitiva siste-

---

<sup>235</sup> GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946; GROSSO 1947, p. 8 [ma 9]; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 331.

<sup>236</sup> Per il pagamento di un canone di affitto e per ulteriori richieste di risarcimento a vario titolo per gli oratori di San Siro a Struppa, dei Bianchi a Gavi, di San Giovanni Battista a Voltaggio v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 89, fasc. 6.

<sup>237</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, relazione di Grosso al commissario prefettizio del Comune di Genova, 2 ottobre 1944.

mazione - la sua attività». Questa ipotesi fu presto abbandonata per la difficoltà di sistemare altrove il Liceo artistico che vi aveva sede insieme alla Biblioteca Lercari<sup>238</sup>.

Il ripristino del palazzo dell'Accademia tardava<sup>239</sup>. Nel luglio del 1946, quando i libri della Berio erano da poco rientrati dai ricoveri ed erano in corso di sistemazione, l'edificio era ancora sinistrato e non presentava condizioni di sicurezza adeguate<sup>240</sup>. I volumi erano collocati in modo provvisorio nei pochi locali rimasti indenni al primo piano del palazzo, nell'ala in cui la biblioteca aveva avuto la sua sede fino al novembre del 1942. Il patrimonio di maggior pregio, manoscritti, incunaboli e libri rari, rientrato da Carrosio, rimase chiuso in casse non solo per mancanza di spazio, ma anche per ridurre il rischio di manomissioni o furti<sup>241</sup>. Solo una parte dei volumi rien-

---

<sup>238</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al sindaco Faralli, 27 aprile 1945. Per il trasferimento del Liceo artistico la civica amministrazione chiese l'assegnazione di un'ex casa littoria, che, in alternativa, avrebbe potuto essere utilizzata come magazzino per i libri sfollati della Berio. Nonostante l'intervento del sindaco e del prefetto, il Comune non riuscì ad avere i locali né per la Berio (*ibidem*, lettera del prefetto al presidente del CLN, 25 maggio 1945) né per il Liceo artistico (*ibidem*, lettera del sindaco al presidente del CLN con risposta negativa manoscritta, 24 luglio 1945; *ibidem*, lettera del prefetto al sindaco, 10 agosto 1945).

<sup>239</sup> Nel maggio del 1945 Grosso segnalò il mancato inizio dei lavori di ripristino del palazzo dell'Accademia indispensabile per contrastarne il degrado, da attribuire, a suo parere, alla lentezza del Genio civile, e si limitò a chiedere una sistemazione sommaria dei locali « rimasti quasi immuni nel bombardamento » da utilizzare come magazzino « per la ricostituenda biblioteca » (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; per la citazione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso alla Divisione edilizia municipale, 21 maggio 1945). Il restauro dell'edificio fu avviato nel gennaio del 1947 dall'impresa edile Ferrando, a cui era stato affidato nel dicembre precedente dall'Ufficio genio civile (Archivio SABAP, *Fondo Monumentali*, MON. 33 Portoria, Teatro « Carlo Felice », Parte 4a, lettera dell'Ufficio genio civile di Genova al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Liguria e alla Soprintendenza ai monumenti della Liguria, 26 luglio 1947).

<sup>240</sup> Sulla scarsa sicurezza del patrimonio librario a causa delle condizioni precarie del palazzo, aggravate dalla mancanza di un collegamento telefonico, v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera del bibliotecario capo Pietro Muttini a Grosso, 23 settembre 1946; *ibidem*, lettera di Grosso al dirigente dei servizi tecnologici, 27 settembre 1946; *ibidem*, lettera del bibliotecario Levrero a Grosso, 2 ottobre 1946.

<sup>241</sup> I libri di maggior pregio della Berio rimasero incassati a lungo; lo erano ancora nel settembre del 1947 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 4, lettera del bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli al segretario generale, 25 settembre 1947).

trati dall'oratorio di San Sebastiano di Voltaggio poté essere sistemata nei vecchi scaffali di legno scampati all'incendio, insufficienti e bisognosi di riparazioni; molti furono ammassati sul pavimento, costituendo un pericolo per il sovraccarico dei solai<sup>242</sup>.

Per ragioni di sicurezza, nel 1945 le due casse con il patrimonio più prezioso della Berio, quando rientrarono da Gavi<sup>243</sup>, non furono riportate in biblioteca, ma furono ricoverate nella «camera di ferro» di Palazzo Rosso<sup>244</sup>. Vi furono riposti anche i due tesori della biblioteca, l'offiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro, che, a guerra appena conclusa, il 24 maggio 1945 erano stati tolti dalla nicchia del rifugio antiaereo di Palazzo Tursi e dati in custodia alla Cassa di risparmio, dopo un'ultima verifica del loro stato di conservazione<sup>245</sup>. Furono affidati a Palazzo Rosso anche altri codici, che non erano

---

<sup>242</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera dell'ingegnere capo della Divisione edilizia municipale al direttore della Divisione belle arti, 10 luglio 1946. A distanza di oltre un anno la situazione non era migliorata, come risulta dalla descrizione fatta dal tecnico incaricato di costruire alcuni scaffali di legno per la biblioteca (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera del tecnico Panada al capo divisione economato, 6 novembre 1947).

<sup>243</sup> Alla fine della guerra, come risulta dalle relazioni di Grosso al sindaco Faralli (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 30 aprile 1945; GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945) e dalla più ampia relazione sull'attività per la protezione del patrimonio storico, artistico e bibliografico da lui svolta durante la guerra (GROSSO 1945, p. 8), il convento dei cappuccini in Valle non era più utilizzato come ricovero per il patrimonio comunale; parte del materiale lì custodito, tra cui i codici e gli altri pezzi preziosi della Berio, era rimasto a Gavi, ma era stato spostato nell'oratorio dei Bianchi.

<sup>244</sup> L'anno del deposito nella «camera di ferro», 1945, e il contenuto delle due casse si leggono nella lettera, già ricordata (v. nota 73), con allegato l'elenco dei volumi depositati a Palazzo Rosso, inviata il 28 novembre 1951 da Caterina Marcenaro al capo divisione alla pubblica istruzione, da cui dipendeva la Berio, per accordi per la loro restituzione (BCB, m.r.XVI.2.13); i codici rientrarono in biblioteca soltanto tre anni dopo nell'aprile del 1954 (*ibidem*, lettera di Caterina Marcenaro al bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli, 10 marzo 1954; *ibidem*, lettere del bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli a Caterina Marcenaro, 15 marzo e 22 aprile 1954; una copia della lettera del 22 aprile 1954 è anche in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 146, cass. 91, fasc. 6).

<sup>245</sup> Malfatto 2008b, p. 240. Per la decisione di ricorrere nuovamente alla custodia dei cimeli presso la Cassa di risparmio v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, lettera del sindaco al commissario per la Cassa di risparmio di Genova, 12 maggio 1945; per le operazioni di apertura della nicchia nel ricovero antiaereo e per la verifica dello stato di conservazione dei cimeli v. *ibidem*, minuta del verbale del 24 maggio 1945. Per il ricovero dei due preziosi manoscritti nella «camera di ferro» v. la lettera di Caterina Marcenaro del 28 novembre sopra citata (v. note 73, 244).

stati portati nei locali di ricovero, perché non si trovavano in biblioteca durante il conflitto, tra cui un manoscritto etiopico in pergamena, che nel 1940 era stato inviato a Napoli alla «Prima mostra triennale delle terre italiane d'oltremare» ed era rientrato a Genova soltanto a guerra finita<sup>246</sup>.

Il 1° luglio 1947, in occasione del collocamento a riposo di Undelio Levrero e di Pietro Muttini<sup>247</sup>, risultavano in biblioteca 35.000 volumi scampati all'incendio e 15.000 volumi donati o acquistati successivamente, rientrati tutti da Voltaggio. Ad essi si aggiungevano gli oltre duemila (2.332) volumi, ancora incassati, di manoscritti, incunaboli, libri colombiani «ed altre opere pregevoli», che erano stati ricoverati a Carrosio e lì inventariati nel 1944. Oltre a questo elenco suddiviso per casse<sup>248</sup> erano disponibili soltanto quelli delle opere pervenute in dono o per acquisto dopo l'incendio

---

<sup>246</sup> Il codice etiopico, inviato con altri cimeli storici di proprietà comunale alla Prima triennale d'oltremare inaugurata a Napoli nel maggio del 1940, allo scoppio della guerra fu ritirato dalla mostra e trasferito in locali di sicurezza a cura della locale Soprintendenza per l'arte medievale e moderna (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945); fu restituito nel 1946 tramite la Soprintendenza bibliografica ligure (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera del bibliotecario della Berio al soprintendente bibliografico, 26 ottobre 1946; BCB, m.r.XVI.2.13, lettera di Caterina Marcenaro al capo divisione alla pubblica istruzione, 28 novembre 1951, v. note 73, 244, 246); sull'invio di cimeli storici di proprietà comunale alla Prima triennale d'oltremare v. anche GROSSO 1964a, p. 37; GROSSO 1964b, p. 24. Il codice, donato alla Berio dal medico Francesco Saverio Mosso (1869-1946) (CERVETTO 1921, p. 15), è stato di recente riconosciuto come un manoscritto del XVIII secolo del liturgico *Rituale dei defunti* da Alessandro Bausi, docente di Lingue e letterature dell'Etiopia presso l'Università La Sapienza di Roma (FERRO 2008, pp. 27-28); insieme ad altri manoscritti etiopici, tra cui un rotolo conservato presso la Berio, è attualmente oggetto di studio da parte di Gianfranco Lusini, docente di lingue e letterature *ge'ez* e amarica presso il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale, nell'ambito del progetto CaNaMEI, Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Ringrazio Emanuela Ferro per l'aggiornamento sugli studi in corso sul codice.

<sup>247</sup> Per il collocamento a riposo di Levrero e Muttini dal 1° giugno 1947 v. deliberazione del consiglio comunale n. 418 del 15 aprile 1947. Il bibliotecario capo Levrero fu messo in soprannumero per raggiunti limiti d'età e di servizio nell'ottobre del 1945 (deliberazione della giunta comunale n. 629 dell'11 ottobre 1945). Pietro Muttini, in servizio alla Berio dal 1910, gli subentrò come bibliotecario capo per un breve periodo (deliberazione del consiglio comunale n. 169 del 25 gennaio 1946), rimanendo in servizio in soprannumero dal 21 marzo 1946 fino al collocamento a riposo (deliberazione del consiglio comunale n. 574 del 21 marzo 1946). Su Pietro Muttini (Genova 1881-1947) v. GARDINI 2012; GARDINI 2022; MARCHINI 2023, pp. 337-339.

<sup>248</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

del novembre del 1942, in quanto, come abbiamo visto, per ragioni di urgenza, non furono redatti gli elenchi dei libri superstiti quando furono portati a Voltaggio<sup>249</sup>. Non avendo la possibilità di sistemare in modo adeguato i volumi rientrati dai ricoveri per mancanza di spazio e di scaffali, era difficile effettuarne la verifica, resa più complicata dalle cattive condizioni del catalogo per autori. Il suo recupero, benché danneggiato, consentì di avviare la compilazione degli elenchi delle opere andate perdute e di quelle sinistrate, necessaria per richiedere il risarcimento dei danni di guerra e in un primo tempo rimandata non potendo disporre del catalogo<sup>250</sup>.

Nell'ambito di una situazione complessivamente molto grave per la Liguria, con sedici biblioteche e oltre 157.000 volumi distrutti o perduti, di cui circa 4.700 antichi e rari, e oltre ventimila danneggiati<sup>251</sup>, il caso della Berio emergeva in tutta la sua drammaticità: era una delle undici biblioteche non governative più colpite in Italia<sup>252</sup>; era chiusa dal novembre del 1942 e la sua riapertura appariva di là da venire. Il suo mancato funzionamento non poteva essere compensato dalle altre biblioteche civiche, la Biblioteca Lercari nella sede della villa Imperiale, condivisa con il Liceo artistico Barabino, e le biblioteche popolari di Sampierdarena e di Sestri Ponente, che continuavano a essere aperte a giorni alterni per mancanza di personale<sup>253</sup>.

---

<sup>249</sup> I dati quantitativi dei volumi della Berio e la disponibilità o meno di elenchi sono riportati nel verbale di consegna del 1° luglio 1947, già ricordato, con il quale l'ordinatore Matteo Olivieri, in mancanza di un nuovo bibliotecario capo, alla presenza di Grosso prese in consegna dai due bibliotecari capo Muttini e Levrero i volumi, i mobili, i cataloghi e « tutto quanto si trova[va] nei locali di detta Biblioteca » (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3).

<sup>250</sup> Per la richiesta, risalente al giugno del 1945, di redigere gli elenchi delle opere perdute o danneggiate e per l'impossibilità di procedere in mancanza del catalogo per autori v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 33, lettera di Grosso a Levrero, 8 giugno 1945; *ibidem*, risposta di Levrero a Grosso, 11 giugno 1945. Un certo numero di volumetti del catalogo per autori in formato Staderini, molto lacunosi nella serie alfabetica e in parte danneggiati, si conserva tuttora in biblioteca.

<sup>251</sup> *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 44-45. I dati ministeriali erano sotto-stimati, in quanto non furono inclusi nel calcolo i volumi miscellanei (nel caso della Berio circa duemila), né i dati delle biblioteche degli istituti universitari, peraltro molto difficili da quantificare, né quelli delle private più rilevanti (PETRUCCIANI 2012, pp. 242-243; v. anche PETRUCCIANI 2004, pp. 328-329).

<sup>252</sup> PAOLI 2003, p. 137.

<sup>253</sup> La biblioteca Lercari e le popolari di Sampierdarena e di Sestri P. non avevano subito danni, come comunicarono i rispettivi bibliotecari alla Direzione di belle arti l'11 giugno 1945

Orlando Grosso, a capo della Direzione antichità, belle arti e storia fino al 31 dicembre 1948<sup>254</sup>, nell'ultimo periodo della sua attività prima del collocamento a riposo affrontò il difficile problema della riapertura della Berio. Riprendendo il progetto a lui caro, risalente agli anni Trenta e riproposto al podestà nell'autunno del 1944, con l'appoggio dell'assessore alla cultura, sostenne in più occasioni con la nuova amministrazione l'unificazione della Berio con l'Universitaria (e con le biblioteche della Società ligure di storia patria e dell'Accademia ligure di scienze e lettere) nel palazzo di Pammatone. Il tema del restauro dell'edificio e della sua destinazione si inseriva nella prospettiva della generale ricostruzione della città, che la civica amministrazione intendeva affrontare in modo organico mediante un piano regolatore<sup>255</sup>. Nella proposta di Grosso il complesso dell'ex ospedale, «sinistrato e quindi libero», fornito di nuove «torri-deposito» con una capienza complessiva di un milione di volumi, sarebbe diventato il futuro «palazzo delle biblioteche» e un centro bibliotecario di «alta cultura». La Berio avrebbe ripreso a funzionare e avrebbe superato il carattere misto di biblioteca sia «popolare» sia di «alta cultura» che aveva avuto fino al 1942, lasciando i compiti di una biblioteca «popolare» alla biblioteca Mazzini, da collocare al piano terreno del palazzo<sup>256</sup>. Inoltre, con il progetto di Pammatone Grosso intendeva risolvere la questione del palazzo del Barabino, «troppo angusto»

---

(ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 33). Per l'apertura delle biblioteche civiche nel dopoguerra v. PIERSANTELLI 1961, p. 5.

<sup>254</sup> Per il collocamento a riposo di Orlando Grosso v. deliberazione del consiglio comunale n. 914 del 25 ottobre 1948.

<sup>255</sup> Nel giugno del 1945 fu nominata una commissione per la ricostruzione della città e per la predisposizione di un piano regolatore di massima, della quale faceva parte anche Grosso (atto del sindaco n. 161 del 5 giugno 1945).

<sup>256</sup> Il progetto di unificazione della Berio con l'Universitaria nel palazzo di Pammatone è descritto in alcune relazioni per la nuova amministrazione comunale: GROSSO, *relazione per il sindaco*, 11 maggio 1945; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Grosso sulla *Storia della sistemazione delle biblioteche comunali*, 17 gennaio 1946; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946. La relazione del 17 gennaio 1946, *Storia della sistemazione delle biblioteche comunali*, oltre a specificare alcuni dettagli del futuro «palazzo delle biblioteche», tra cui l'aggiunta di torri librerie, illustrava un progetto di riorganizzazione complessiva delle biblioteche genovesi, non limitato alle civiche e articolato in istituti di diverso livello culturale, biblioteche di alta cultura, specializzate e popolari. Sulla biblioteca popolare Mazzini, istituita nel 1908, v. PETRUCCIANI 2004, pp. 314-315, 321.



per contenere tutti gli istituti che vi erano ospitati prima della guerra, l'Accademia ligustica con la scuola e la pinacoteca, la Berio e le collezioni del lascito di Edoardo Chiossone. Condizione indispensabile per la realizzazione del progetto era il recupero di entrambi gli edifici, da attuare con urgenza <sup>257</sup>.

Nell'agosto del 1946 la giunta comunale, «in attuazione del programma di concentramento delle Biblioteche genovesi di alta cultura», assegnò alla Berio come «definitiva sede» il piano terreno del palazzo di Pammato-ne, mentre il palazzo del Barabino avrebbe ospitato l'Accademia ligustica di belle arti, il Museo d'arte giapponese Chiossone e il Liceo artistico civico <sup>258</sup>. Orlando Grosso sintetizzò in questo modo la situazione: «Il problema delle Biblioteche è stato affrontato e risolto, per ora sulla carta, assegnando come sede definitiva della Berio il piano terreno del palazzo di Pammato-ne ove potrà anche essere sistemata la Universitaria costituendo così un centro bibliografico di grandissima importanza» <sup>259</sup>.

Il progetto, secondo il parere di Petrucciani, era basato su un'idea «a prima vista attraente per gli studiosi, ma superficiale e dilettantesca, astratta, anche perché non messa a confronto con l'esperienza dei bibliotecari» <sup>260</sup>. Come noto, esso non fu portato a compimento ed ebbe l'effetto negativo di ritardare una soluzione definitiva per la Berio. La biblioteca fu riaperta al secondo piano del palazzo del Barabino il 12 maggio 1956, undici anni dopo la fine della guerra. Era una sistemazione provvisoria, destinata a durare più di quarant'anni fino al trasferimento in una sede costruita per la biblioteca nel complesso edilizio dell'ex Seminario dei Chierici, inaugurata il 27 aprile 1998 <sup>261</sup>.

---

<sup>257</sup> GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946.

<sup>258</sup> Deliberazione della giunta comunale n. 1567 del 22 agosto 1946.

<sup>259</sup> GROSSO 1947, p. 8.

<sup>260</sup> PETRUCCIANI 2004, pp. 329-330. L'incertezza sulla futura sede della Berio, il palazzo dell'Accademia o quello di Pammato-ne, e il perdurare della chiusura al pubblico «con grave danno per gli studiosi» furono segnalati anche nel volume ministeriale sui danni subiti dalle biblioteche italiane (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33).

<sup>261</sup> Per le complesse vicende riguardanti la realizzazione della sede della Berio nel complesso dell'ex Seminario arcivescovile v. Malfatto 2023. La storia della biblioteca nel dopoguerra fino alla riapertura nella sede «provvisoria» nel 1956 è in corso di redazione da parte della sottoscritta.

## 11. Conclusioni

Con un'incertezza sulla sede proseguita per oltre dieci anni dalla fine della guerra e con una sistemazione, considerata provvisoria fin dall'inaugurazione, in locali che risultarono ben presto inadeguati, la Berio scontò l'insufficienza dei provvedimenti di prevenzione adottati prima e nel corso del conflitto. Riprendendo e sviluppando alcune osservazioni di Petrucciani<sup>262</sup>, confermate dalle fonti d'archivio esaminate nell'ambito di questa ricerca, va rilevato che alcuni degli aspetti negativi riscontrati nell'attività di protezione del patrimonio librario della Berio furono comuni ad altre biblioteche: tra questi, la priorità data al servizio al pubblico rispetto alla tutela del patrimonio, dovuta alle disposizioni del regime fascista, la selezione eccessivamente ristretta del materiale librario da trasferire nei ricoveri, la mancanza di protezione *in situ* per il resto dei volumi, per i quali non fu previsto lo spostamento in locali più sicuri nello stesso edificio o in edifici vicini. A Genova la situazione fu aggravata dall'unione della direzione dei musei e delle biblioteche nella stessa persona, che, di fronte al pericolo, fu costretta a scegliere se proteggere le opere d'arte dei musei o il patrimonio antico e storico di archivi e biblioteche, in una triste competizione tra beni di pari dignità nella quale la maggior parte del materiale librario non era preso in considerazione in quanto ritenuto privo di un particolare valore storico-artistico.

Occorre forse aggiungere il livello di professionalità dei responsabili della biblioteca, inadeguato alla drammaticità della situazione. Esso, sommandosi al condizionamento di una campagna di propaganda governativa bellicista e stoltamente ottimista sull'esito del conflitto, portò a privilegiare l'attività di routine a sfavore dei preparativi per l'eventuale sfollamento del materiale librario, come la redazione preventiva di elenchi o la selezione dei cataloghi da escludere dall'uso del pubblico e da trasferire in località più sicure. Pertanto, l'attività di prevenzione non fu svolta, forse, con l'intensità necessaria per una città come Genova, considerata a rischio dal *Piano di mobilitazione civile* del 1934, e per una biblioteca come la Berio, con un patrimonio librario di pregio ampiamente riconosciuto dalle autorità centrali e meritevole di essere protetto con le stesse misure previste per le biblioteche statali.

Riguardo a come la comunità di appartenenza percepì il tragico evento, riprendendo alcune riflessioni di Stefano Gardini<sup>263</sup>, si può concludere che,

---

<sup>262</sup> Sull'argomento v. PETRUCCIANI 2007, pp. 138-141; PETRUCCIANI 2012, pp. 238-239.

<sup>263</sup> GARDINI 2021, pp. 445-446.

da una parte vi furono la rimozione e il silenzio, dall'altra l'esaltazione della capacità di superare la crisi attraverso varie manifestazioni, tra le quali acquisì un forte valore simbolico la ricostituzione del patrimonio librario grazie alla generosità dei cittadini.

## FONTI

### GENOVA, ARCHIVIO DEI MUSEI DI STRADA NUOVA

- O. GROSSO, *La protezione del patrimonio culturale del Comune di Genova dalle offese belliche*, 1945, dattiloscritto.
- O. GROSSO, *Elenchi di opere d'arte distrutte o danneggiate*, 1947, dattiloscritto.

### GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA

- *Fondo belle arti*, buste 24, 25, 26, 27, 30, 43, 146, 263.
- *Atti del podestà*, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942.
- *Atti del sindaco*, 1945, 1957.

### GENOVA, COMUNE DI GENOVA, ARCHIVIO DIREZIONE ORGANI ISTITUZIONALI

- *Processi verbali del consiglio comunale*, 1946, 1947, 1948.
- *Processi verbali della giunta comunale*, 1945, 1946, 1947.

### GENOVA, ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA (SABAP)

- *Fondo Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria (SBSAE), Eventi bellici*.
- *Fondo Monumentali*, MON. 33.

### GENOVA, ARCHIVIO STORICO DELLA REGIONE LIGURIA (ASRL)

- *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, buste 34, 49, 55.

### GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO

- m.r.XVI.2.13.

### GENOVA, DOCSAI - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA, L'ARTE, L'IMMAGINE

- *Archivio fotografico* 3826, 3829; *Fondo Cresta*, s10618-s10623.

## BIBLIOGRAFIA

- APOLLONJ 1949 = E. APOLLONJ, *Misure preventive per la tutela del materiale librario*, in *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 11-18.
- BALESTRERI 1964 = L. BALESTRERI, *Tommaso Pastorino* [necrologio], in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IV/1 (1964), pp. 477-481.
- BERTOLOTTO 1894 = G. BERTOLOTTO, *La Civica Biblioteca Beriana di Genova. Notizie storiche e statistiche*, Genova 1894.
- Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007 = *Le biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale: il caso italiano*. [Atti del convegno, Perugia 1-3 dicembre 2005], a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna 2007.
- BILLI, GIUSTI 2003 = *Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana. Inventario*, a cura di M.G. BILLI, S. GIUSTI, Genova 2003: <<https://www.regione.liguria.it>>.
- BOCCARDO, BOGGERO 2022 = P. BOCCARDO, F. BOGGERO, *Antonio Morassi e Orlando Grosso a Genova*, in *Arte liberata. Capolavori salvati dalla guerra, 1937/1947*. Catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 16 dicembre 2022-10 aprile 2023), a cura di L. GALLO, R. MORSELLI, Milano-Roma, 2022.
- «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro» 1946 = «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro», 5/1-4 (1946).
- BONANNO 1998 = D. BONANNO, *La Raccolta Dantesca di Evan Mackenzie*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 73-90.
- BRIZZOLARI 1977-1978 = C. BRIZZOLARI, *Genova nella Seconda guerra mondiale*, I-II, Genova 1977-1978.
- BUTTÒ 2007 = S. BUTTÒ, *I bibliotecari italiani e la Seconda guerra mondiale: generazioni a confronto*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 249-278.
- BUTTÒ 2022 = S. BUTTÒ, *Apollonj, Ettore*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 36-37.
- CALCAGNO 1962 = G. CALCAGNO, *La Raccolta Dantesca*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 2/1 (1962), pp. 3-16.
- CAPACCIONI 2003 = A. CAPACCIONI, *Per una storia delle biblioteche in guerra: Italia 1936-1945*, in PAOLI 2003, pp. 191-206.
- CARLINI 1998 = S. CARLINI, *Giuseppe Baldi e la sua Raccolta Colombiana*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 51-58.
- CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021 = G. CASANOVA, M. MONTARESE, A. RAMBERTI, *Genova brucia 1940-45*, a cura di G. CASANOVA, testi di M. MONTARESE, con un contributo di A. RAMBERTI, Genova 2021 (Fonti e studi).
- CERVETTO 1906 = *Catalogo delle opere componenti la Raccolta Colombiana*, [a cura di] L.A. CERVETTO, Genova 1906.

- CERVETTO 1921 = *La Civica Biblioteca Berio*, in *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal Luglio 1914 al Giugno 1920). Con brevi note storiche illustrative* [di L.A. CERVETTO], Genova 1921, pp. 3-20.
- CESCHI 1949 = C. CESCHI, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949 (Collezione di monografie storico-artistiche, 1).
- Collezione dantesca* 1966 = *La Collezione dantesca della Biblioteca civica Berio di Genova*, [a cura di] L. SAGINATI, G. CALCAGNO; presentazione di G. PIERSANTELLI, Firenze 1966.
- COSTA 2003 = S. COSTA, *Archivio Orlando Grosso. "Miscellanea". Inventario*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 43/2 (2003), pp. 3-58.
- CRISTIANO 2007 = F. CRISTIANO, *I piani di protezione: le origini*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 1-32.
- Da tesori privati a bene pubblico* 1998 = *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Civica Berio, 27 aprile-27 giugno 1998), a cura di L. Malfatto, Ospedaletto 1998.
- Danni inferti dai bombardamenti* 1943 = *I danni inferti dai bombardamenti nemici alla città*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 23/1 (1943), pp. 1-29.
- DE GREGORI 2022 = G. DE GREGORI, *Piersantelli, Giuseppe*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 643-644.
- DI FABIO 1990 = C. DI FABIO, *Orlando Grosso*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOR BOZZO, M. MARCENARO, Genova 1990, pp. 331-341.
- FAGGIOLANI 2022 = C. FAGGIOLANI, *Carini Dainotti, Virginia*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 183-185.
- FERRO 2008 = E. FERRO, *Libri e dintorni. Materiali e forme del libro*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 48/2 (2008), pp. 19-29.
- FERRO 2014 = E. FERRO, *La Biblioteca di Demetrio Canevari*, in *Palazzo Canevari all'isola di Fossello. Un dono di cultura e pietas contro l'oblio*, a cura di I. CROCE, Genova 2014, pp. 66-73.
- FONTANAROSSA 2015 = R. FONTANAROSSA, *La capostipite di sé. Caterina Marcenaro: una donna alla guida dei musei a Genova 1948-'71*, Roma 2015.
- GARDINI 2012 = S. GARDINI, *Pietro Muttini*, in « La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche », 52/1 (2012), pp. 5-14.
- GARDINI 2021 = S. GARDINI, *Nella percezione della perdita documentaria per cause belliche: il caso di Genova*, in « *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre* ». *Dall'età napoleonica all'era della Cyber War*. Atti del convegno internazionale, Milano, 3-6 novembre 2021, a cura di C. SANTORO, Milano 2023, pp. 425-450.
- GARDINI 2022 = S. GARDINI, *Muttini, Pietro*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 567-568.

- Genova: Biblioteca civica Berio 1932-1933* = *Genova: Biblioteca civica Berio*, in « Accademie e biblioteche d'Italia. Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche », a cura del Ministero dell'E.N., 6/6 (1932-1933), pp. 554-555; anche in *I cataloghi delle biblioteche italiane*: estratto dai volumi I-VI, 1927-1933 della rivista « Accademie e biblioteche d'Italia », Roma 1936, fasc. 27, pp. 10-11.
- Genova statistica. Istruzione 1939* = *Genova statistica. Istruzione*. Tav. 63, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 19/4-10 (1939).
- GIOANNINI, MASSOBRIO 2021 = M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *L'Italia bombardata: storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Milano 2021.
- GROSSO 1940 = O. GROSSO, *Per la protezione dei tesori artistici genovesi*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 20/7 (1940), pp. 30-37.
- GROSSO 1964a = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese*, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/1-2 (1964), pp. 35-37.
- GROSSO 1964b = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. Le ansie della vigilia*, II, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/3 (1964), pp. 24-25.
- GROSSO 1964c = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese*, III, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/5-6 (1964), pp. 32-33.
- GROSSO 1964d = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese. Bombardamenti aerei e navali*, IV, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/7-8 (1964), pp. 15-16.
- GROSSO 1964e = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese. I terrorizzanti bombardamenti aerei*, V, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/9-10 (1964), pp. 25-27.
- LEONARDI 2016 = A. LEONARDI, *Arte antica in mostra. Rinascimento e Barocco genovesi negli anni di Orlando Grosso (1908-1948)*, Firenze 2016.
- LEVRERO 1941 = U. LEVRERO, *La carta nautica di Giacomo Maggiolo alla Berio*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 21/4 (1941), pp. 25-26.
- Libro d'Ore Durazzo 2008* = *Il Libro d'Ore Durazzo. Volume di commento*, a cura di A. DE MARCHI, Modena 2008.
- MALFATTO 1991 = L. MALFATTO, *La Biblioteca Brignole Sale De Ferrari: note per una storia*, in *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO [e altri], Genova 1991, pp. 935-989.
- MALFATTO 1998a = L. MALFATTO, *La biblioteca di una famiglia patrizia genovese: il fondo Brignole Sale*, in *Da tesori privati a bene pubblico 1998*, pp. 107-118.
- MALFATTO 1998b = L. MALFATTO, *Il fondo Berio e le origini della biblioteca*, in *Da tesori privati a bene pubblico 1998*, pp. 11-24.
- MALFATTO 1999 = L. MALFATTO, *Giuseppe Piersantelli: scheda bio-bibliografica*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 39/1 (1999), pp. 58-63.

- MALFATTO 2004a = L. MALFATTO, *Una biblioteca tra scienza e erudizione: la biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*. Atti del convegno di studi, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di C. BITOSSÌ, Genova 2004, pp. 111-150.
- MALFATTO 2004b = L. MALFATTO, *Index librorum omnium qui in nostra bibliotheca certis pluteis continentur. Il catalogo autografo di Demetrio Canevari*, in *Saperi e meraviglie* 2004, pp. 11-22.
- MALFATTO 2005 = L. MALFATTO, *La biblioteca di un medico del primo Seicento: il Fondo Canevari della Biblioteca Berio*, in *Per una storia della comunicazione medico-scientifica: dal manoscritto al libro a stampa, secoli XV-XVI*. Atti del convegno internazionale, Fermo, 18-20 settembre 2003 («Medicina nei secoli. Arte e scienza. Giornale di Storia della Medicina», n.s., 17/2, 2005, pp. 397-420).
- MALFATTO 2008a = L. MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova: dai Comuni annessi alla Grande Genova*, in *La Grande Genova 1926-2006*. Atti del convegno di studi, Genova, 28-30 novembre 2006, a cura di E. ARIOTI, L. CANEPA, R. PONTE, Genova 2008, pp. 259-298.
- MALFATTO 2008b = L. MALFATTO, *L'Offiziolo Durazzo, patrimonio della Biblioteca Berio*, in *Libro d'Ore Durazzo* 2008, pp. 223-251.
- MALFATTO 2010 = L. MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in «Je lègue ma bibliothèque à ...». *Dons et legs dans les bibliothèques publiques*. Actes de la journée d'études annuelle «Droit et patrimoine», Lyon, 4 juin 2007, sous la direction de R. MOUREN, [Arles] 2010, pp. 7-27.
- MALFATTO 2022a = L. MALFATTO, *Le antiquitates della Biblioteca Berio. Percorsi di antiquaria nei suoi fondi librari più importanti*, in *La cultura antiquaria a Genova. Appunti e proposte di ricerca*, a cura di M. BRUNO, V. SONZINI, Genova 2022, pp. 149-349 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 12).
- MALFATTO 2022b = L. MALFATTO, *Livrero, Undelio*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 457-458.
- MALFATTO 2022c = L. MALFATTO, *Marchini, Luigi*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 496-497.
- MALFATTO 2023 = L. MALFATTO, *La Biblioteca Berio dalla sede «provvisoria» alla nuova sede (1956-1998)*, in MARCHINI 2023, pp. 379-436.
- MALFATTO 2025 = L. MALFATTO, *La biblioteca di Demetrio Canevari, da strumento per lo studio a tesoro bibliografico*, in *Il libro di famiglia di Matteo e Teramo Canevari (XV-XVI secolo)*, a cura di I. CROCE. Saggi di I. CROCE, R. ROMANELLI, A. LERCARI, L. MALFATTO. Disegni originali di G. ZIBORDI, Genova 2025, pp. 223-239.
- MARCHINI 1966 = L. MARCHINI, *La Raccolta Dantesca della Biblioteca Civica Berio*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», 46/2 (1966), pp. 38-43.
- MARCHINI 1972 = L. MARCHINI, *Giuseppe Piersantelli*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XII/2 (1972), pp. 555-563.

- MARCHINI 1973 = L. MARCHINI, *Giuseppe Piersantelli*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 13/1 (1973), pp. 5-17.
- MARCHINI 1980 = L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XX/2 (1980), pp. 40-67.
- MARCHINI 2023 = L. MARCHINI, *Storia della Biblioteca Berio*; con un saggio di L. MALFATTO, Genova 2023 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 14).
- MONTARESE 1971 = M. MONTARESE, *Genova brucia (1940-45)*, Genova 1971.
- Mostra di manoscritti e libri rari* 1969 = *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Berio, 9 maggio-8 giugno 1969), Genova 1969.
- Museo del Risorgimento* 1987 = *Museo del Risorgimento*. Catalogo, a cura di L. MORABITO; introduzione di G. SPADOLINI, Genova 1987 (Genova 1988<sup>2</sup>) (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 4).
- MUTTINI 1941 = P. MUTTINI, *Un bibliotecario genovese: Santo Filippo Bignone, 1875-1940*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 21/10 (1941), pp. 21-25.
- MUTTINI 1952 = P. MUTTINI, *Profili: Luigi Cervetto*, in « Genova: rivista mensile del Comune », 29/11 (1952), pp. 30-32.
- PAOLI 2003 = A. PAOLI, « *Salviamo la creatura* ». *Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella Seconda guerra mondiale*. Con saggi di G. DE GREGORI, A. CAPACCIONI, Roma 2003.
- PAOLI 2007 = A. PAOLI, *I piani di protezione: la loro esecuzione*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 33-97.
- PAPONE 2004 = E. PAPONE, *Il Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova*, in *I Musei di Strada Nuova a Genova. Palazzo Rosso, Palazzo Bianco e Palazzo Tursi*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Torino 2004, pp. 125-136.
- PARETO MELIS 1963 = M. PARETO MELIS, *Il fondo colombiano Berio*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 3/3 (1963), pp. 5-28.
- PESSA 1998 = L. PESSA, *Il fondo Torre*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 59-72.
- PETRUCCIANI 2004 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, III, Genova 2005 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/1), pp. 233-354.
- PETRUCCIANI 2007 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche durante la Seconda guerra mondiale: i servizi al pubblico*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 99-141; anche in *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana 2012, pp. 193-227.
- PETRUCCIANI 2012 = A. PETRUCCIANI, *Un caso: le biblioteche di Genova 1940-1945*, in A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana 2012, pp. 229-245; ed. aggiorn. di A. PETRUCCIANI, *Studi di caso: Genova*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 371-391.
- PETRUCCIANI 2013 = A. PETRUCCIANI, *Nurra, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma 2013, pp. 855-856.



- PETRUCCIANI 2022a = A. PETRUCCIANI, *Bignone, Santo Filippo*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 110-111.
- PETRUCCIANI 2022b = A. PETRUCCIANI, *Cervetto, Luigi Augusto*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 222-223.
- PETRUCCIANI 2022c = A. PETRUCCIANI, *Nurra, Pietro*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 581-582.
- PETRUCCIANI 2022d = A. PETRUCCIANI, *Pescio, Amedeo*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 628-629.
- PETRUCCIANI 2022e = A. PETRUCCIANI, *Tamburini, Gino*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 778-779.
- PIERSANTELLI 1961 = G. PIERSANTELLI, *Consuntivo di dieci anni*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 1/2 (1961), pp. 5-13.
- PIERSANTELLI 1964 = G. PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, Firenze 1964.
- PIERSANTELLI 1966 = G. PIERSANTELLI, *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova*, Firenze 1966.
- PORCILE 2021 = G.L. PORCILE, *Museo d'arte orientale E. Chiossone: Mario Labò*, Genova 2021.
- Raccolta Dantesca 1923 = *La Raccolta Dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie: con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia*. Prefazione di U.L. MORICHINI, Genova 1923.
- Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia 1937 = *Raccolta dei regolamenti municipali. Regolamento interno dell'Ufficio di Belle Arti e Storia deliberato dal Podestà... 10 maggio 1937...*, n. 811, Genova 1937.
- « Resoconto morale della giunta municipale » 1908 = « Resoconto morale della giunta municipale per l'esercizio », 29 (1908).
- Ricostruzione delle biblioteche italiane 1949 = *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, [a cura del] MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, I: *I danni*, Roma [1949].
- SAGINATI 1974 = L. SAGINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 14/1 (1974), pp. 7-57.
- Saperi e meraviglie 2004 = *Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Civica Berio, 28 ottobre 2004-31 gennaio 2005), a cura di L. MALFATTO, E. FERRO, Genova 2004.
- SAVELLI 1974 = *Catalogo del Fondo Demetrio Canevari della Biblioteca Civica Berio di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Firenze 1974.
- SAVELLI 1998 = R. SAVELLI, *La « libreria » di Demetrio Canevari*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 91-106.
- SAVELLI 2004 = R. SAVELLI, *La critica roditrice dei censori*, in *Saperi e meraviglie* 2004, pp. 41-62.

- SAVELLI 2008a = R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata. Una « libreria » cinque-seicentesca tra censura e dissimulazione*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli 2008, pp. 865-944.
- SAVELLI 2008b = R. SAVELLI, *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII sec.)*, in *Le livre scientifique aux débuts de l'époque moderne. Entrepôts et trafics annonaires en Méditerranée* (« Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée », 120/2, 2008), pp. 453-472; < <https://www.persee.fr> >.
- SPESSO 2011 = M. SPESSO, *Caterina Marcenaro. Musei a Genova 1948-1971*, Pisa 2011.
- TORRITI 1963 = P. TORRITI, *Gli antifonari di Finalpia nella Biblioteca Berio*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 3/2 (1963), pp. 5-24.
- TRENTADUE 2011 = M.A. TRENTADUE, *Carlo Ceschi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bologna 2011, pp. 161-172.
- VAZZOLER 2013 = M. VAZZOLER, *Antonio Morassi e Orlando Grosso. Il ruolo delle istituzioni nella conservazione delle opere d'arte a Genova negli anni della Seconda guerra mondiale*, in *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*. Atti del convegno internazionale, Roma, 18-20 aprile 2013, a cura di M.B. FAILLA, S.A. MEYER, C. PIVA, S. VENTRA, Roma 2013.
- VINARDI 2003 = M. VINARDI, *Grosso, Orlando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 6-9.
- Virginia Carini Dainotti 2002 = *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra*. Atti del convegno, Udine, 8-9 novembre 1999, a cura di A. NUOVO, Roma 2002.
- Vivere d'immagini 2016 = *Vivere d'immagini: fotografi e fotografia a Genova 1893-1926*, a cura di E. PAPONE, S. REBORA, Milano 2016.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Utilizzando fonti d'archivio, l'articolo ricostruisce le vicende della Biblioteca Berio, la principale biblioteca civica genovese, che durante la seconda guerra mondiale subì un grave incendio con la distruzione di due terzi del suo patrimonio. Si sofferma sull'attività di prevenzione antiaerea del patrimonio bibliografico del Comune di Genova, iniziata nel 1935, e in particolare sul trasferimento del materiale librario di maggior pregio della Berio e delle altre civiche, prima nei ricoveri in Val Bisagno, poi nel basso Piemonte in Val di Lemme, a Gavi, Carrosio e Voltaggio. Attraverso l'esame dei documenti d'archivio, in parte in contraddizione tra loro, è proposta una ricostruzione degli eventi che nel novembre del 1942 portarono alla distruzione di due terzi del patrimonio librario della biblioteca. Sono descritti i tentativi di ripresa dell'attività della biblioteca e di ricostituzione del patrimonio librario, avviati quando la guerra non era ancora finita e proseguiti nell'immediato dopoguerra con il rientro dei libri dai rifugi e il progetto di una nuova sede insieme con la Biblioteca Universitaria nel palazzo di Pammatone. Il progetto fu poi abbandonato, ma, tuttavia, condizionò fortemente il futuro della Berio.

**Parole significative:** Storia delle biblioteche; Storia della seconda guerra mondiale; Biblioteca Berio Genova; Protezione del patrimonio librario; Ricostruzione della Biblioteca Berio.

Drawing on archival sources, this article reconstructs the history of the Berio Library, Genoa's principal civic library, which during the Second World War suffered a devastating fire that destroyed two-thirds of its collections. It focuses on the anti-aircraft prevention efforts for the bibliographic heritage of the Municipality of Genoa, which began in 1935, and specifically on the transfer of the most valuable books from the Berio Library and other civic libraries, first to shelters in the Bisagno Valley, and then to the lower Piedmont region, in Gavi, Carrosio, and Voltaggio. Through an analysis of archival documents – some of which are partially contradictory – the article proposes a reconstruction of the events of November 1942, when a devastating fire destroyed two-thirds of the library's collections. Finally, it describes the efforts to resume the library's activities and reconstitute the book collections, which began before the war was over and continued in the immediate post-war period with the return of the books from shelters and the project for a new joint headquarters with the University Library in the Pammatone Palace. The project was later abandoned, but it nonetheless strongly conditioned the future of the Berio Library.

**Keywords:** History of Libraries; History of the Second World War; Berio Library, Genoa; Protection of Library Heritage; Reconstruction of the Berio Library.



# STATUTO

## della

### SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA ETS

#### Art. 1 - Costituzione - Denominazione - Sede - Durata

1. È costituito, ai sensi del D.Lgs. 117/2017, del Codice Civile e della normativa in materia, l'Ente del Terzo Settore denominato "Società Ligure di Storia Patria", con sede in Genova, associazione fondata il 22 novembre 1857, riconosciuta Ente morale con R.D. 10 luglio 1898, n. 229, ritornata all'autonomia in forza dell'art. 2 del D.L.C.P.S. 24 gennaio 1947, n. 245. L'Associazione è ente di diritto privato, non ha scopo di lucro e non può distribuire utili. Essa è apolitica e aconfessionale.
2. Ad avvenuta iscrizione nel Registro unico nazionale del Terzo Settore, istituito ai sensi del D.Lgs. 117/2017, l'Associazione ha l'obbligo di inserire l'acronimo "ETS" o la locuzione "Ente del Terzo Settore" nella denominazione sociale e di farne uso negli atti nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico.
3. L'Associazione ha sede legale nel comune di Genova, attualmente in Piazza Giacomo Matteotti 5 (Palazzo Ducale).  
Il trasferimento della sede legale all'interno del medesimo Comune può essere deliberato dall'organo di amministrazione e non comporta modifica statutaria, fermo restando l'obbligo di comunicazione agli uffici competenti.
4. L'Associazione è costituita senza limitazioni di durata.

#### Art. 2 - Finalità e Attività

L'Associazione persegue, senza scopo di lucro, finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante l'esercizio, in via esclusiva, dell'attività di interesse generale di cui all'art. 5, lettera F del D.Lgs. 117/2017, consistente nella indagine delle memorie di Genova, del suo territorio e dei suoi antichi domini; si propone perciò di considerare attentamente le testimonianze del passato che a quell'oggetto si riferiscono; curando la conservazione e la illustrazione dei monumenti d'ogni tempo più lontano; mettendo in luce le vecchie cronache, onde riceve maggior lume e sicurezza di prove la storica verità; traendo dagli archivi pubblici e privati quei tesori di patria erudizione che vi giacciono ancora inesplo-

rati o negletti; dando insomma, quanto più le venga fatto, incitamento allo studio d'ogni notizia civile ed economica, religiosa, letteraria ed artistica, così del popolo nostro come d'altri d'Italia, o di terre lontane, che con esso abbiano avuto attinenza o relazione, nell'ambito della tutela e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico di cui alla legge 1 giugno 1939, n. 1089, ivi comprese le biblioteche ed i beni di cui all'art. 1, comma b del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, per il perseguimento di utilità sociale.

L'attività sociale comprende anche quella relativa alla tutela, alla promozione ed alla valorizzazione delle cose di interesse numismatico, con particolare attenzione alla monetazione della Repubblica di Genova e delle zecche Liguri, affidata alle cure dei soci appartenenti al Circolo Numismatico Ligure "Corrado Astengo" confluito nell'Associazione, a seguito della deliberazione assunta in data 19 dicembre 1964, come sezione autonoma.

È fatto divieto di svolgere attività diverse da quelle di cui sopra, fatta eccezione per quelle direttamente connesse.

La Società non ha fine alcuno di lucro e tutte le cariche sociali, in quanto tali, non sono retribuite.

Per il perseguimento dei propri scopi, l'Associazione potrà aderire anche ad altri organismi di cui condivida finalità e metodi, nonché collaborare con enti pubblici e privati al fine del conseguimento delle finalità statutarie. L'Ente non potrà in ogni caso essere sottoposto a direzione, coordinamento o controllo da parte di enti pubblici e/o degli altri enti di cui all'art. 4, comma 2 del D.Lgs. 117/2017.

L'Associazione può raccogliere fondi allo scopo di finanziare la propria attività istituzionale, anche attraverso la richiesta a terzi di lasciti, donazioni o contributi senza corrispettivo. Tale attività può anche essere esercitata mediante sollecitazione al pubblico o attraverso la cessione di beni o erogazione di servizi di modico valore.

### **Art. 3 - Patrimonio**

1. Il patrimonio è costituito da:

- a) beni mobili e immobili che pervengano o perverranno a qualsiasi titolo all'Associazione, compresi quelli dalla stessa acquistati secondo le norme del presente Statuto, ove specificatamente destinati all'incremento del patrimonio;

- b) conferimenti in denaro o beni mobili e immobili, o altre utilità impiegabili per il perseguimento delle finalità dell'Ente, espressamente destinati all'incremento del patrimonio;
  - c) lasciti ed elargizioni fatte da enti o da privati, con espressa destinazione a incremento del patrimonio e comunque destinati alle finalità istituzionali;
  - d) parte non utilizzata delle rendite che, con delibera del Consiglio Direttivo, può essere destinata a incrementare il patrimonio;
  - e) contributi patrimoniali dall'Unione Europea, dallo Stato, da enti territoriali o da altri enti pubblici;
  - f) avanzi di amministrazione.
2. Le entrate della Società sono costituite dalle rendite dei capitali investiti; dalle quote dei soci ordinari; da contributi elargiti da enti pubblici e da privati; da ogni altro provento di qualsiasi natura. Le entrate di cui sopra sono tutte volte al raggiungimento dello scopo sociale.

#### **Art. 4 - Destinazione del patrimonio e divieto distribuzione utili**

1. L'Associazione esclude ogni fine di lucro sia diretto sia indiretto, ai sensi dell'art. 8 del D.Lgs. 117/2017.
2. Il patrimonio della Società comprensivo di eventuali ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate è utilizzato per lo svolgimento dell'attività statutaria ai fini dell'esclusivo perseguimento delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.
3. È vietata la distribuzione, anche in modo indiretto, di utili o avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale, comunque denominati, durante la vita dell'Ente, a fondatori, aderenti, lavoratori e collaboratori, amministratori e altri componenti degli organi sociali.

#### **Art. 5 - Devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento**

In caso di estinzione o scioglimento, il patrimonio residuo è devoluto, previo parere positivo dell'Ufficio di cui all'art. 45, comma 1 del D.Lgs. 117/2017, e salva diversa destinazione imposta dalla Legge, ad altri enti del Terzo settore con delibera del Consiglio Direttivo o, in mancanza, alla Fondazione Italia Sociale. Il parere è reso entro trenta giorni dalla data di ricezione della richiesta che l'ente interessato è tenuto a inoltrare al predetto

Ufficio con raccomandata a/r o secondo le disposizioni previste dal D.Lgs. 7 marzo 2005, n. 82, decorsi i quali il parere si intende reso positivamente. Gli atti di devoluzione del patrimonio residuo compiuti in assenza o in difformità dal parere sono nulli.

#### **Art. 6 - Soci Ordinari**

I soci hanno parità di diritti e di doveri nei confronti dell'Associazione che è organizzata secondo il principio generale della democraticità della struttura e dell'assenza di discriminazione fra le persone.

Appartengono alla Società, in qualità di soci ordinari, le persone ed enti che chiedano di esservi ammessi con domanda all'Organo amministrativo mediante istanza, controfirmata da due soci, che contenga, oltre alle proprie generalità, un'esplicita adesione al presente Statuto.

Sull'istanza si pronuncia l'Assemblea.

In esito all'ammissione il richiedente è iscritto nel libro degli associati.

Ciascun socio paga annualmente, entro il mese di marzo, la quota sociale stabilita dall'Assemblea e, se in regola con tale pagamento, esercita tutti i diritti sociali.

Il socio in arretrato di numero due quote sociali si intende dimissionario.

#### **Art. 7 - Soci Onorari**

È istituita una categoria di soci onorari, nella quale, su proposta del Consiglio Direttivo, possono essere accolti, per deliberazione dell'Assemblea, quelle persone e quegli enti che si saranno resi particolarmente meritevoli verso la Società nei fini suoi propri.

#### **Art. 8 - Soci Corrispondenti**

È istituita una categoria di soci corrispondenti, da nominare con la procedura di cui all'art. 7, fra le persone residenti fuori d'Italia che, in qualsiasi modo, giovino alle attività e al raggiungimento degli scopi sociali.

#### **Art. 9 - Diritti dei soci**

La Società non dispone limitazioni con riferimento alle condizioni economiche e discriminazioni di qualsiasi natura in relazione all'ammissione



di nuovi associati, e non prevede il diritto di trasferimento, a qualsiasi titolo, della quota associativa.

I soci onorari e i soci corrispondenti godono di tutti i diritti spettanti ai soci ordinari, senza obbligo di corresponsione di alcuna quota.

I soci hanno diritto:

- a) di partecipare a tutte le iniziative e manifestazioni organizzate dalla Società Ligure di Storia Patria ovunque si svolgano;
- b) di godere dei servizi predisposti;
- c) di partecipare alla vita associativa mediante l'esercizio del diritto di voto e di elettorato attivo e passivo entro i limiti del presente Statuto.
- d) di esaminare i libri sociali.

È tassativamente esclusa ogni partecipazione temporanea alla vita associativa.

#### **Art. 10 - Organi della Associazione**

Sono organi della Società:

- a) l'Assemblea;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) l'Organo di controllo (eventuale);
- d) il Revisore legale dei Conti (eventuale);
- e) il Collegio dei Probiviri.

#### **Art. 11 - Assemblea**

Compete all'Assemblea ogni decisione riguardante la vita della Società; l'ammissione dei soci; la nomina delle cariche sociali; i mutamenti statutari; l'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo dell'esercizio annuale e quanto altro per legge o per il presente Statuto è ad essa riservato.

L'Assemblea è costituita da tutti i soci ordinari in regola con il pagamento della quota sociale, nonché dai soci onorari e corrispondenti.

Si riunisce in via ordinaria due volte l'anno, nel primo e nell'ultimo trimestre. Si riunisce in via straordinaria tutte le volte che il Presidente lo ritenga opportuno e quando è richiesto da almeno i due terzi dei componenti del Consiglio Direttivo, o da un terzo dei soci in regola con il pagamento delle quote sociali, e in tutti gli altri casi previsti dalla legge.

È convocata mediante comunicazione scritta spedita in via ordinaria almeno quindici giorni prima a tutti i soci, al domicilio di ciascuno di essi risultante dall'albo sociale, contenente l'indicazione delle materie all'ordine del giorno.

È validamente costituita con la presenza di almeno la metà dei soci ordinari, in regola con il pagamento della quota sociale, nonché dei soci onorari e corrispondenti e in seconda convocazione, che non può aver luogo nel giorno fissato per la prima, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Delibera, tanto in prima che in seconda convocazione, sempre a maggioranza dei presenti, salve le ipotesi di cui al successivo art. 13. I soci intervengono all'Assemblea soltanto di persona, con esclusione della facoltà di delega, per cui resta valido il principio del voto singolo di cui all'art. 2532, comma secondo del Codice Civile. Gli enti intervengono a mezzo di un proprio rappresentante.

Presso la sede sociale verrà affissa copia delle deliberazioni, dei bilanci e dei rendiconti per un periodo di venti giorni da ciascuna data di approvazione.

#### **Art. 12 - Assemblea ordinaria**

All'Assemblea ordinaria, da tenersi nel primo trimestre di ogni anno, è demandata, sentita la relazione dell'eventuale Organo di controllo, l'approvazione del conto consuntivo per l'esercizio chiuso al 31 dicembre dell'anno precedente.

All'Assemblea ordinaria, da tenersi nel quarto trimestre di ogni anno, è demandata l'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio annuale con inizio al primo gennaio successivo, nonché la determinazione dell'ammontare della quota sociale annua. Nel caso che l'Assemblea non provveda, rimane ferma, per quello successivo, la misura fissata per l'esercizio in corso. L'Assemblea provvede inoltre al rinnovo dei componenti delle cariche previste, quando esse vengano a scadere per compiuto triennio.

#### **Art. 13 - Deliberazioni particolari**

Per le deliberazioni riguardanti modifiche dello Statuto l'Assemblea deve essere convocata con comunicazione spedita almeno venti giorni prima e con invio, nel medesimo termine, al domicilio dei soci del testo delle modifiche proposte. In tal caso, fermo quanto sopra stabilito per quel che attiene alle riunioni in prima convocazione, l'Assemblea, nel caso si riunisca in seconda convocazione, è validamente costituita solo con l'intervento di almeno un terzo dei soci ordinari, in regola col pagamento delle quote so-

ciali, nonché dei soci onorari e corrispondenti, e delibera con voto favorevole di almeno due terzi dei presenti.

Per deliberare lo scioglimento dell'Associazione e la devoluzione del patrimonio è sempre necessario il voto favorevole di almeno tre quarti dei soci ordinari, in regola col pagamento delle quote sociali, nonché dei soci onorari e corrispondenti.

#### **Art. 14 - Consiglio Direttivo**

Il Consiglio Direttivo provvede all'amministrazione e al raggiungimento dei fini culturali della Società.

È composto da un Presidente, due Vicepresidenti, e dodici Consiglieri eletti dall'Assemblea per un triennio.

Il Consiglio nomina nel suo seno: un Segretario, un Tesoriere e un Bibliotecario.

I componenti del Consiglio Direttivo sono convocati a domicilio con preavviso di almeno dieci giorni contenente l'elenco delle materie da trattare. In caso di urgenza, il Presidente può disporre la convocazione verbale o con altro mezzo anche senza l'osservanza del detto preavviso.

Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide intervenendo la maggioranza dei suoi componenti. Delibera a maggioranza dei presenti e, in caso di parità, prevale il voto del Presidente.

#### **Art. 15 - Elezioni dei componenti del Consiglio Direttivo**

I componenti del Consiglio Direttivo vengono eletti dall'Assemblea a schede segrete, attraverso successive e separate elezioni: la prima per la nomina del Presidente, la seconda dei Vicepresidenti, la terza dei Consiglieri e la quarta dei Proibiviri. Risultano eletti coloro che abbiano raccolto il maggior numero di suffragi e in caso di parità il più anziano per appartenenza alla Società.

In caso di vacanza da uno fino a sette componenti del Consiglio Direttivo, l'Assemblea, nella sua prima riunione, provvede alle necessarie sostituzioni ed il nuovo od i nuovi eletti scadono insieme con gli altri componenti in carica all'atto della nomina.

In caso di vacanza di più di sette dei suoi componenti, il Consiglio Direttivo decade automaticamente e l'Assemblea provvede a rinnovarlo integralmente.

### **Art. 16 - Il Presidente**

Il Presidente rappresenta legalmente l'Associazione nei confronti dei terzi e in giudizio.

Il potere di rappresentanza attribuitogli è generale. Le limitazioni del potere di rappresentanza non sono opponibili ai terzi se non sono iscritte nel Registro unico nazionale del Terzo Settore o se non si prova che i terzi ne erano a conoscenza.

Il Presidente convoca e presiede l'Assemblea ed il Consiglio Direttivo; sottoscrive gli atti di ufficio e tutti gli altri che costituiscono obbligazioni per la Società di qualunque natura; può prendere deliberazioni urgenti riferendone alla prima riunione del Consiglio Direttivo per la ratifica.

### **Art. 17 - I Vicepresidenti**

I Vicepresidenti, in ordine di anzianità per appartenenza alla Società, suppliscono il Presidente in caso di vacanza o impedimento.

Oltre a quanto previsto dal precedente comma, svolgono le funzioni proprie del Presidente che egli, di volta in volta, ritenga di delegare ad uno di essi o ad entrambi congiuntamente.

### **Art. 18 - Il Segretario**

Il Segretario assiste il Presidente nel disimpegno delle sue funzioni; compila i processi verbali delle Assemblee e delle riunioni del Consiglio Direttivo; attende alla corrispondenza ordinaria; alla conservazione dell'archivio sociale e alla pubblicazione degli atti della Società. Un Vicesegretario, scelto fra i soci, lo coadiuva ove il Presidente, previo accordo col Segretario stesso, ritenga di nominarlo.

### **Art. 19 - Il Tesoriere**

Il Tesoriere cura la riscossione dei contributi dei soci e di ogni altro provento della Società; paga le spese stanziate in preventivo o deliberate straordinariamente dall'Assemblea dietro mandato firmato dal Presidente; tiene i libri contabili e compila il progetto di bilancio preventivo e consuntivo di ogni esercizio annuale da presentarsi, previa approvazione del Consiglio Direttivo, all'approvazione dell'Assemblea.

## **Art. 20 - Il Bibliotecario**

Il Bibliotecario ha la cura della biblioteca sociale; ne assicura la conservazione ed il buon andamento e provvede affinché siano tenuti a disposizione dei frequentatori i cataloghi delle opere che la compongono, dei giornali e delle riviste. Tiene aggiornati i cataloghi con i nuovi acquisti e i doni ricevuti, con indicazione, per quest'ultimi, del nome dei donatori.

Può rilasciare libri e riviste a prestito a domicilio, per un periodo limitato e secondo le norme da emanarsi dal Consiglio Direttivo in apposito regolamento, soltanto ai soci ordinari, in regola col pagamento delle quote sociali, nonché ai soci onorari e corrispondenti con la precisazione che non possono però prestarsi a domicilio: dizionari ed enciclopedie, atlanti, carte geografiche e simili; manoscritti; opere a qualsivoglia titolo preziose o rare; opere che occorrono ai bisogni d'ufficio e di redazione o siano di uso frequente o bisognose di restauro; opere lasciate in deposito.

## **Art. 21 - Organo di controllo (eventuale)**

Nell'ipotesi in cui per due esercizi consecutivi fossero superati due dei limiti dimensionali di cui all'art. 30, comma 2, del D.Lgs. 117/2017 (attivo patrimoniale di euro 110.000,00; entrate di euro 220.000,00; numero 5 dipendenti occupati in media durante l'esercizio), l'Associazione avrà l'obbligo di dotarsi di un Organo di controllo.

In tal caso entreranno in vigore le seguenti disposizioni:

1. L'Organo di controllo sarà monocratico, in conformità a quanto previsto dall'art. 30, comma 2 del D.Lgs. 117/2017.
2. Al soggetto chiamato a far parte dell'Organo di controllo si applicherà l'art. 2399 del Codice Civile.
3. Egli dovrà essere scelto tra le categorie di soggetti di cui all'art. 2397, comma secondo del Codice Civile.
4. L'Organo di controllo vigilerà sull'osservanza della Legge e dello Statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, anche con riferimento alle disposizioni del D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231, qualora applicabili, anche sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo.
5. L'Organo di controllo eserciterà inoltre il controllo contabile, in tutti i casi in cui non sia obbligatoria la presenza di un soggetto incaricato della revisione legale dei conti dell'Associazione.

6. L'Organo di controllo eserciterà inoltre compiti di monitoraggio delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, avuto particolare riguardo alle disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7 e 8 del D.Lgs. 117/2017.
7. L'Organo di controllo attesterà che il bilancio sociale sia stato redatto in conformità alle linee guida di cui all'art. 14 del D.Lgs. 117/2017. Il bilancio sociale dà atto degli esiti del monitoraggio svolto dall'Organo di controllo.
8. Il soggetto chiamato a far parte dell'Organo di controllo avrà facoltà di procedere in qualsiasi momento ad atti di ispezione e di controllo e, a tal fine, potrà chiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati atti.

#### **Art. 22 - Revisore legale dei conti (eventuale)**

Nell'ipotesi in cui per due esercizi consecutivi fossero superati due dei limiti dimensionali di cui all'art. 31 del Dlg. 117/2017 (attivo patrimoniale di euro 1.100.000,00; entrate di euro 2.200.000,00; numero 12 dipendenti occupati in media durante l'esercizio), l'Associazione avrà l'obbligo di dotarsi di un Revisore legale dei conti o una società di revisione iscritti nell'apposito registro.

#### **Art. 23 - Il Collegio dei Probiviri**

Il Collegio dei Probiviri è composto da tre membri effettivi e due supplenti, eletti tra i soci dall'Assemblea dei soci. Il Collegio elegge nel suo seno il Presidente. Il Collegio decide delle questioni di sua competenza a maggioranza assoluta. La carica è incompatibile con qualsiasi altra carica associativa.

Il Collegio potrà redigere un regolamento, da sottoporre al Consiglio Direttivo e all'Assemblea, con norme di procedura ispirate ai principi generali dell'ordinamento giuridico italiano e con norme riguardanti il funzionamento.

#### **Art. 24 - Compiti del Collegio dei Probiviri**

Ogni socio ha l'obbligo di adire in via compromissoria il Collegio dei Probiviri:

- a) per qualsiasi controversia nascente nei confronti dell'Associazione o dei soci o per l'interpretazione e l'applicazione del presente Statuto ed eventuale regolamento di attuazione;

- b) per qualsiasi controversia inerente l'esercizio dei propri diritti o l'adempimento dei propri doveri di socio;
- c) per qualsiasi controversia nei confronti di altri soci limitatamente ai rapporti associativi.

Il Collegio dei Probiviri esamina e giudica sull'osservanza della disciplina associativa e sulla violazione delle norme statutarie e regolamentari e può irrogare al socio le seguenti sanzioni disciplinari, a seconda della gravità delle violazioni commesse:

- 1) il richiamo scritto;
- 2) la sospensione dalle attività e dai diritti sociali per un periodo massimo di sei mesi;
- c) la esclusione.

#### **Art. 25 - Pubblicazioni sociali**

È compito del Consiglio Direttivo soprintendere alla pubblicazione degli atti della Società.

Qualunque proposta di pubblicazione deve essere sottoposta al Consiglio per le opportune decisioni.

Ai soci ordinari in regola col versamento della quota sociale, nonché ai soci onorari e corrispondenti, competono i volumi degli atti sociali degli anni di appartenenza alla Società.

#### **Art. 26 - Bilancio d'esercizio**

1. L'esercizio sociale ha inizio il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno.
2. I documenti relativi al bilancio sono redatti in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 117/2017. In particolare, qualora i ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate dell'Associazione siano inferiori ad euro 220.000,00 il bilancio potrà essere redatto nella forma del rendiconto finanziario per cassa.
3. Il bilancio deve essere redatto in conformità alla modulistica definita con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, sentito il Consiglio nazionale del Terzo Settore.

4. Entro il 30 ottobre di ogni anno il Consiglio Direttivo predispone il bilancio economico di previsione per l'anno successivo ed entro il 30 aprile il bilancio consuntivo dell'anno precedente.
5. Dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea, il Consiglio Direttivo procede agli adempimenti di deposito previsti dal D.Lgs. 117/2017.
6. Il Consiglio Direttivo documenta il carattere secondario e strumentale delle eventuali attività di cui all'art. 6 del D.Lgs. 117/2017 a seconda dei casi, nella relazione di missione o in un'annotazione in calce al rendiconto per cassa o nella nota integrativa al bilancio.

#### **Art. 27 - Disposizione Transitoria**

1. Non sono suscettibili di immediata applicazione le disposizioni del presente Statuto che presentano un nesso di diretta riconducibilità all'istituzione ed all'operatività del Registro unico nazionale del Terzo Settore ovvero all'adozione di successivi provvedimenti attuativi.
2. La disciplina fiscale attualmente vigente per le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) rimarrà in vigore sino a quando non troveranno applicazione le nuove disposizioni recate dal titolo X del D.Lgs. 117/2017, e comunque non prima del periodo di imposta successivo a quello di operatività del Registro unico del Terzo Settore.
3. Fino all'operatività del Registro unico nazionale del Terzo Settore continueranno ad applicarsi tutte quelle disposizioni statutarie previgenti rese necessarie ai fini dell'iscrizione dell'Associazione nei Registri Onlus.
4. Le norme statutarie previgenti rese necessarie ai fini dell'iscrizione dell'Associazione nei Registri Onlus perderanno efficacia a decorrere dal termine di cui all'art. 104, comma 2, del D.Lgs. 117/2017.

#### **Art. 28 - Disposizione finale**

Per quanto non è previsto dal presente Statuto, si fa riferimento alla disciplina vigente in materia ed in particolare dal Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117).



## INDICE

<i>Chiara Sciarroni</i> , Conferme dell'insediamento ligure nella Sicilia medievale tra vecchie intuizioni e nuove scoperte: il caso messinese	pag.	5
<i>Antonia Tissoni Benvenuti</i> , Nuove rime politiche genovesi di primo Quattrocento	»	35
<i>Giorgio Toso</i> , Casi di spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e all'Italia nord-orientale nell'epoca napoleonica	»	59
<i>Matteo Salomone</i> , Il <i>Busto di Caffaro</i> di Giovanni Battista Ceva-sco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria	»	91
<i>Laura Malfatto</i> , Una biblioteca in tempo di guerra: la Berio dal 1935 al 1947	»	107
Statuto della Società Ligure di Storia Patria ETS	»	189
Albo Sociale	»	201

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - MASSIMO BAIONI - SIMONE BALOSSINO - ENRICO BASSO -  
CARLO BITOSSO - MARCO BOLOGNA - ROBERTA BRACCIA - MARTA CALLERI -  
MATTEO CAPONI - ROBERTA CESANA - NICOLA GABELLIERI - STEFANO  
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - ARTURO  
PACINI - LUISA PICCINNO - DANIEL PIÑOL ALABART - ANTONELLA ROVERE -  
DANIELA SARESELLA - LORENZO SINISI - VITTORIO TIGRINO - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.slsp@yahoo.it](mailto:redazione.slsp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-19-0 (ed. a stampa)

ISSN - 2037-7134 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-20-6 (ed. digitale)

ISSN - 3035-2150 (ed. digitale)

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2025 - C.T.P. service s.a.s - Savona